



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

2020174/81

1229

» cro 01

tavola rotonda sul problema dei profughi

(Ansa) - Saigremo (imperia), 21 gen - Una convenzione anche limitata solo all'area del sud est asiatico che introduca nei singoli diritti nazionali la formula del "non-refoulement": in pratica cioè il rifugiato non deve essere respinto alla frontiera del paese in cui cerca scampo. È l'obiettivo a cui puntano i delegati di sette paesi (Australia, India, Giappone, Pakistan, Filippine, Thailandia e Vietnam) e di alcuni esponenti delle Nazioni Unite alla tavola rotonda indetta a Saigremo dall'Istituto internazionale del diritto umanitario, organismo internazionale che ha sede nella città ligure, al centro del dibattito sono i rifugiati del sud est asiatico dove più che in ogni altra parte del mondo si è presentato in termini drammatici il problema dei profughi.

La riunione dell'Istituto internazionale di diritto umanitario segue la conferenza internazionale svoltasi sullo stesso tema a Manila, capitale delle Filippine, da Manila fu lanciato un invito a non respingere i profughi alle frontiere, un invito che però è rimasto per ora lettera morta.

La tavola rotonda, che si concluderà domani, è stata dedicata a definire lo status giuridico del rifugiato e gli aspetti legali del problema e le possibili soluzioni a lungo termine.

cor-bcn/za

21-gen-81 19.12 nrm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

01 04 23 24 25 26
convenzione italo-austriaca di sicurezza sociale

(ansa) - vienna 21 gen - il senatore libero della briotta sottosegretario agli esteri, ha firmato oggi a vienna, insieme con il ministro degli esteri austriaco willibald pahr la nuova convenzione italo-austriaca di sicurezza sociale che, parafata a roma il 26 aprile 1980, sostituisce la precedente del 1959. questa ultima si era sempre piu' rivelata inadatta a regolare i rapporti previdenziali tra i due paesi anche in considerazione della notevole evoluzione intervenuta sia nel regime austriaco di sicurezza sociale, con l'adozione di una legge generale in merito, sia in quello italiano. (segue)

convenzione italo-austriaca di sicurezza (2)

(ansa) - vienna, 21 gen - lo scopo da raggiungere con la revisione della convenzione era il perfezionamento delle intese in materia di equiparazione dei cittadini degli stati contraenti ai fini previdenziali, il ricongiungimento dei periodi compiuti agli effetti dell'accesso al diritto alle prestazioni e del calcolo di queste.

il testo concordato rappresenta - secondo il senatore della briotta - "un equo compromesso tra le tesi dei due paesi e comporta dei sensibili miglioramenti rispetto alla vecchia convenzione. "dopo la firma il sottosegretario agli esteri, che si rechera' successivamente in altre capitali europee,

ha ringraziato il ministro degli esteri pahr per gli aiuti disposti dall'austria ai terremotati italiani e quindi si e' incontrato con il sottosegretario agli interni austriaco dottoressa elfrie karl che di questi aiuti che ammontano a diversi miliardi di lire e' stata la solerte amministratrice. alla dottoressa karl il sottosegretario italiano ha espresso i piu' vivi ringraziamenti da parte del governo di roma.

cos/rf

21-gen-81 17:28 nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

(LUGANO)

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA

del.....pagina.....

Il sottosegretario Della Briotta

21/1/81
pagg. 1 e 8
←

Messaggi, impegni e tante buone intenzioni

Mai era accaduto che agli emigrati, in occasione della fine d'anno, giungessero tanti messaggi augurali infarciti di buone intenzioni, promesse giurate e impegni categorici. A parte quello del presidente Pertini che indubbiamente è dettato da umani e sinceri sentimenti, per cui ci fa sentire sempre più legati e vicini in modo familiare a quest'uomo, non soltanto quale simbolo massimo dell'Italia, ma anche e soprattutto perché rappresenta l'espressione più viva della democrazia che è alla base della nostra Costituzione. Pertanto ci auguriamo e auguriamo a lui di poterlo ascoltare ancora per almeno altri dodici anni. Anche l'on. Colombo, ministro degli Esteri, non ha voluto mancare l'occasione per rivolgerci una pur breve attenzione nell'ambito dei bilanci e prospettive per il 1981.

Poi è stata la volta dell'on. Costantino Belluscio, sottosegretario agli Esteri che, attraverso interviste rilasciate in occasione di uno suo recente viaggio in Germania, incontrando gli emigrati italiani e i rappresentanti dell'emigrazione italiana in quel Paese, ha lanciato messaggi di fraternità ed espresso sentimenti di umana solidarietà. Fra l'altro, ha affermato: «Io non so che cosa potrò fare agli Esteri per considerarmi un fratello tra i fratelli, forte della mia storia. Farò certamente tutto quanto mi sarà possibile fare, con spirito diverso, con animo che si porta dietro una parte della rabbia che accompagna i nostri fratelli nell'emigrazione. Bisogna sforzarsi di capire questi nostri fratelli, di penetrare i loro drammi, di interpretare le loro speranze. È in invito che rivolgo alle nostre rappresentanze consolari, ai nostri funzionari che sono preposti alla tutela degli interessi dei nostri connazionali».

li». Infine e non in ordine di importanza, anzi, il messaggio del sen. Libero Della Briotta, sottosegretario per l'emigrazione, che in sostanza è quella che più a noi interessa direttamente. Egli parte da un bilancio dettagliato di quanto è stato fatto durante il 1980 in favore dell'emigrazione.

Il messaggio del sottosegretario Della Briotta inizia così: «L'anno 1980 che, per quanto riguarda le azioni in favore dell'emigrazione, si è chiuso con la drammatica emergenza costituita da tutto quello che è stato necessario mettere in atto per sostenere gli emigrati le cui famiglie e i cui beni sono stati colpiti dal terremoto, ha fatto registrare molti elementi di impegno su progetti anche vecchi e molte iniziative nuove che vale la pena di ricordare. La principale direttrice è stata rappresentata dalla convinzione che gli emigrati non sono una categoria di lavoratori da trattare separatamente, come elemento speciale nel mondo del lavoro: essi hanno però problemi in parte diversi e specifici, che vanno risolti per realizzare fra cittadini la parità di occasioni e di trattamento nell'ambito della collettività nazionale. Parallelamente, occorre assicurare la partecipazione democratica di tutti i lavoratori agli organi di gestione del potere; e utilizzare a questo scopo sia organismi già costituiti, come il Comitato post-Conferenza che è stato riconvocato ed ha lavorato alacremente; sia consulte di rilevanza locale come i Comitati consolari la cui legge istitutiva è stata sollecitata e sulla quale il Senato sta discutendo, sia istituzioni dotate di competenza e di poteri molto più ampi e pe-

COSIMO CARROZZO

Continua a pag. 8

netranti, come il Consiglio generale la cui istituzione è stata proposta e verrà sostenuta nell'imminente discussione in Parlamento. In questo quadro si collocano gli interventi specifici che, a secondo delle occasioni e delle necessità, sono stati svolti. Sfortunatamente, durante il 1980, le occasioni per operazioni di emergenza non si sono limitate alla scintilla del terremoto: questa era stata preceduta dallo scoppio della guerra in Medio Oriente, che pure ha impegnato le strutture organizzative del Ministero. Per quanto riguarda l'ordinaria amministrazione, cioè gli avvenimenti non imposti da improvvisi avvenimenti esterni, ma programmati, va ricordato quanto è stato fatto in sede parlamentare per l'approvazione della legge di stabilizzazione degli insegnanti all'estero, presupposto indispensabile ad una gestione della scuola, e per la ratifica di alcune convenzioni OIL, tra cui la 143 che dovrebbe suggerire le linee direttrici per una equa soluzione del problema degli immigrati dei Paesi del Terzo mondo».

Il messaggio termina poi con altri impegni sulla problematica dell'emigrazione. Conoscendo il sen. Della Briotta, siamo convinti della sincerità del suo messaggio. Altrettanto vero è l'impegno profuso dalle strutture del Ministero in occasione dello scoppio della Guerra in Medio Oriente, ove lavoravano migliaia di nostri connazionali. Il momento dell'emergenza per il terremoto si è presentato anche qui nell'emigrazione e perciò siamo consci di come le strutture siano state mobilitate: ciò è avvenuto anche per i nostri consolati che hanno svolto una mole di lavoro non indifferente. Tuttavia crediamo che con tutti questi tragici avvenimenti e conseguenti impegni delle strutture ministeriali, ci sia ben poco da spartire con la mancata approvazione della legge per i Comitati consolari da parte del Senato. Il testo approvato alla Camera risale al 6 marzo scorso. Pur volendo condividere quanto il sottosegretario ha in diverse occasioni affermato, che la legge cioè così com'era andava emendata e che lui stesso avrebbe presentato degli emendamenti: dal 6 marzo alla fine di dicembre sono trascorsi nove mesi. Cosa si aspetta a presentare tutti gli emendamenti necessari e fare questa legge, un nuovo conflitto o un altro terremoto?

4/2/81
pagg. 2
←

I lettori ci scrivono

Cara «emigrazione italiana», ho letto con molto interesse l'articolo a firma di Cosimo Carrozzo apparso il 21 gennaio scorso con titolo: «Messaggi, impegni e tante buone intenzioni». Che il Sottosegretario Della Briotta sia incerto, sono d'accordo.

Ma è pur vero che questo benedetto onorevole è un gran simplicione, un gran «enfant de choeur» e si è lasciato infiocchiare da qualcuno a Ginevra in occasione della sua ultima visita.

Dunque, giovedì 22 gennaio u.s., l'on. Della Briotta ha avuto la possibilità di esternare un riconoscimento di gratitudine alle varie organizzazioni internazionali e, dopo la Sua visita al ONU incontra, alla sede del Consolato Generale d'Italia, in via Charles-de Gaulle 14, nel pomeriggio solo alcuni rappresentanti della comunità italiana che si sono prodigati in favore dei terremotati.

Ma, chi erano i presenti? Due funzionari della Missione permanente italiana presso le Organizzazioni internazionali, il direttore della Missione Cattolica italiana, il direttore della Fiat (Suisse), il presidente del Co.Co.Co., alcuni funzionari del

CERN, qualche dama di carità, tutti i funzionari del Consolato, alcuni amici familiari del Ministro Plenipotenziario Ferdinando MOR, alcuni amici socialisti italiani.

Gli assenti? Tutti i presidenti delle Associazioni italiane e collaboratori che si sono impegnati in un modo ammirevole per i sinistrati e la raccolta di fondi e di materiale. Perché queste persone sono state volontariamente dimenticate? A chi giova questa discriminazione?

E perché non hanno avuto il piacere di salutare il rappresentante del Governo, il solo responsabile dell'Emigrazione in Italia?

E al corrente il Sottosegretario Della Briotta di questa lacuna?

E ora di ribellarsi e di premere con tutti i mezzi affinché il decreto legge per i Comitati consolari venga approvato rapidamente. I Comitati Consolari non devono essere dei pezzi di ricambio a favore o a disfavore di associazioni italiane e secondo il benessere di un Console che approva o rigetta le richieste di fondi a suo piacimento.

Grazie dell'ospitalità e distinti saluti.
Arduino Praz



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *Fiorino*.....
del... *21/1/81*..... pagina..... *1*.....

La Svizzera ci deve ancora restituire 27 miliardi per le tasse dei frontalieri

NOSTRO SERVIZIO

BERNA — Il 1980 è passato, ma il grosso problema dei ristorni dalla Svizzera delle imposte alla fonte pagate dai frontalieri italiani non è stato ancora risolto. Nonostante le assicurazioni elvetiche sul completamento del versamento delle somme dovute all'Italia in base a precise aliquote (si tratta di circa 27 miliardi di lire), i numerosi Comuni interessati stanno ancora aspettando. I ristorni riguardano gli enti locali delle province di confine della Lombardia (Como, Sondrio, Varese), del Piemonte (Novara), della Val d'Aosta e della provincia di Bolzano in rapporto alla situazione di frontaliere nel periodo 74-79. Di queste somme, 22 miliardi andrebbero ripartiti fra le province di Como, Novara, Varese e Sondrio ma, per quanto riguarda ad esempio la provincia comasca, che fornisce alla Svizzera quasi 10 mila lavoratori, nelle casse dei Comuni compresi nella fascia di frontiera dovrebbero entrare 9 miliardi di lire. Sul modo di ripartire questi fondi, però, si accavallano due diverse concezioni, con l'unico risultato di ritardare ulteriormente i pagamenti del governo svizzero alle nostre autorità.

Secondo l'ultima ipotesi formulata da un gruppo di lavoro istituito dal Comitato interministeriale per l'emigrazione, le imposte pagate dai frontalieri in Svizzera dovrebbero interessare soltanto i Comuni che rientrano nella fascia di 20 chilometri dalla linea di frontiera con l'Italia dei cantoni Grigioni, Ticino e Vallese, secondo gli accordi relativi al piccolo traffico di confine e le disposizioni che riguardano i permessi di lavoro per i confinanti. Un'altra condizione perché i comuni italiani frontalieri possano usufruire di questo ristorno riguarda la presenza dei lavoratori pendolari in Svizzera durante l'anno precedente. Il gruppo di lavoro, nell'elaborare la nuova proposta, ha determinato anche la

quota procapite, che dovrebbe aggirarsi sulle 900 mila lire. Il trasferimento integrale delle quote avverrebbe così tramite le regioni che dovrebbero provvedere a ripartirle alle varie comunità montane ed ai singoli comuni di frontiera non compresi in queste comunità. In questo caso, le somme verrebbero versate alla comunità, e non ai singoli comuni, per evitare che «il denaro si polverizzi o si disperda in innumerevoli iniziative minori, senza la realizzazione di opere di pubblica utilità».

Secondo invece una delibera del Consiglio regionale, che risale al gennaio del 1980, i ristorni delle imposte alla fonte pagate in Svizzera dovrebbero confluire direttamente nelle casse dei comuni che abbiano registrato, al 31 dicembre 1979, una presenza di loro lavoratori in Svizzera pari almeno al 4% della loro popolazione residente. Lo strano complicarsi di questa vertenza non ottiene, per ora, altro effetto se non quello di penalizzare i numerosi comuni italiani confinanti con la Svizzera.

n. s.

Giornale d'Italia p.13

**Si complica la questione
dei frontalieri
tra Svizzera e Italia**

NOSTRO SERVIZIO

Stesso articolo del Fiorino



AVANTI! 20/1/81

**"Gli emigranti
possono
rientrare per
ricostruire
il sud"**

Al compagno Libero Della Briotta, sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, abbiamo chiesto una valutazione sulle iniziative prese dal ministero degli Esteri in occasione del recente terremoto.

E' possibile una valutazione d'insieme sulle conseguenze del terremoto nell'emigrazione e sui cambiamenti che si sono verificati nelle strutture della nostra collettività all'estero?

Quarantamila emigrati rientrati a seguito del terremoto. Circa 25.000 espatriati in larga parte in Germania e Svizzera, ma anche oltre oceano.

Oltre 30 miliardi in lire raccolte e 50 miliardi stanziati da governi ed istituzioni straniere, ma anche da semplici lavoratori che si aggiungono all'invio di materiali. Alcune cifre che ci inducono a riflettere sul grado di legame fra l'Italia e l'insieme dei cittadini residenti all'estero (oltre 5 milioni, di cui 2 in Europa).

Su queste cifre almeno due considerazioni: 1) La

comunità italiana all'estero ha cambiato fisionomia, si è stabilizzata non solo nei paesi transoceanici ma anche in quelli europei e oggi segue con attenzione le vicende politiche italiane e partecipa ai suoi problemi. 2) Deve mutare la politica seguita finora da parte dell'insieme delle istituzioni italiane e dello stesso governo nei confronti dell'emigrazione.

Non più un'accettazione del mercato del lavoro internazionale che faceva degli emigrati dei soggetti passivi di queste leggi, ma individuazione di una linea programmatica che si basi sul riconoscimento dei diritti civili e politici degli emigranti e la conservazione della lingua e della cultura italiana. Premessa di questo disegno è lo sforzo perchè oggi nella ricostruzione si accentui il coinvolgimento in tutte le forme possibili di ex emigrati che intendono ristabilirsi in Italia attraverso cooperative o altre iniziative volte a creare nuovi posti di lavoro.

Avanti! p. 2

Sono i terremotati che hanno scelto di raggiungere i loro parenti all'estero

Se ne sono andati in oltre 20.000

Le zone della Campania e della Lucania colpite dal terremoto stanno correndo anche il rischio (oltre i lutti, i danni e i disagi) di vedere ulteriormente assottigliare la popolazione attraverso un consistente fenomeno di espatrio.

Il pericolo è stato messo in evidenza dal sottosegretario agli Esteri, compagno Libero Della Briotta, in una relazione svolta ieri al Comitato ristretto per l'emigrazione della Camera.

Il sen. Della Briotta ha fornito le cifre del fenomeno. «A due mesi dal sisma sono 20.183 i terremotati che hanno scelto di raggiungere i loro parenti all'estero: di questi, 12.000 hanno scelto paesi europei (6.000 in Svizzera, 3.000 in Germania, 1.300 in Francia, 900 in Gran Bretagna, 600 in Belgio); solo 884 hanno raggiunto l'Australia e 7.200 si sono recati in paesi delle

**La relazione del
compagno Della Briotta,
sottosegretario agli
Esteri, al Comitato
ristretto per
l'emigrazione**

due Americhe. «E' un dato allarmante — ha osservato il sen. Della Briotta — poiché rischia di contribuire ulteriormente a spopolare alcuni paesi dell'Italia meridionale già svuotati dall'emigrazione».

Il problema, ora, è quello di tenere conto, nella ricostruzione delle zone terremotate, dei problemi dell'emigrazione in maniera adeguata, creando innanzitutto, ove è possibile, posti di lavoro per ex emigrati provenienti dai paesi colpiti dal sisma e che intendano ristabilirsi in Italia. A questo proposito il sottosegre-

tario socialista ha annunciato la convocazione del Comitato interministeriale dell'Emigrazione, un organismo creato alcuni anni or sono per coordinare la politica e le iniziative per l'emigrazione e che per lungo tempo non ha operato. Gli argomenti all'ordine del giorno saranno: il coinvolgimento degli emigrati nella ricostruzione, la costituzione di un fondo nazionale per l'emigrazione, la politica del risparmio e la politica per il reinserimento produttivo e scolastico in Italia.

Il sen. Della Briotta, che è in partenza per alcuni paesi europei tra i quali la Germania e la Svizzera dove avrà incontri con esponenti dei governi e delle collettività italiane, ha indicato in circa 80 miliardi di lire la somma raccolta da governi, istituzioni internazionali ed associazioni di emigrati in un enorme sforzo

di solidarietà per i terremotati che ha coinvolto migliaia di persone.

Questa solidarietà non si è solo esplicitata attraverso la raccolta di fondi, ma si è concretizzata anche nell'opera di soccorso. Infatti sono circa 25 mila gli amigrati rientrati con facilitazioni di viaggio previste per i familiari dei terremotati, ma almeno 15.000 sono gli emigrati che, pur non coinvolti direttamente, sono spontaneamente venuti in Italia per impegnarsi nei primi soccorsi agli abitanti delle zone colpite dal sisma.

Questa sensibilità nella gara di soccorso e di aiuti ai terremotati sta a dimostrare il legame sempre stretto che unisce all'Italia l'insieme di cittadini che, per motivi di lavoro, risiedono attualmente all'estero (oltre cinque milioni, di cui due milioni in Europa).
GLM.

Giornale d'Italia p. 5

**Sono 20.183 i sinistrati
emigrati all'estero**

A due mesi dal terremoto sono 20.183 i terremotati che hanno scelto di raggiungere i loro parenti all'estero. Di questi, 12.000 hanno scelto Paesi europei (6.000 in Svizzera, 3.000 in Germania, 1.300 in Francia, 900 in Gran Bretagna, 600 in Belgio). Solo 884 hanno raggiunto l'Australia e 7.220 si sono recati in Paesi delle due Americhe.

Questi dati sull'«operazione terremoto» sono stati forniti ieri dal sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta. «E' un dato allarmante — ha detto il sottosegretario — perché rischia di contribuire ulteriormente a spopolare alcuni paesi dell'Italia meridionale già svuotati dall'emigrazione».

Il rappresentante del governo ha infine indicato in circa 80 miliardi di lire la somma raccolta da governi, istituzioni internazionali e associazioni di emigrati.

Messaggero p. 20

Già 20 mila emigrati

Sono 20.183 i terremotati della Campania e della Lucania che hanno raggiunto i loro parenti all'estero: 12.000 nei vari paesi europei (6.000 in Svizzera, 3.200 in Germania, 1.300 in Francia, 900 in Gran Bretagna, 600 in Belgio), 884 in Australia e 7.299 nei paesi delle due Americhe.

Sono i dati forniti ieri al Comitato ristretto per l'emigrazione della Camera dal sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta (PSI), il quale si è anche dichiarato preoccupato di questo fenomeno che «rischia di contribuire ulteriormente — ha detto — a spopolare alcuni paesi dell'Italia meridionale già svuotati dall'emigrazione».

Problemi anche per i paesi ospitanti, che dovranno provvedere alle esigenze di prima necessità (come la casa e la scuola). Il governo è stato sollecitato a prendere contatti con questi paesi per affrontarli insieme. Un modo, anche questo, di rendere concreta la solidarietà nei confronti dell'Italia che, ha detto il sottosegretario, si è già esplicitata con la raccolta di circa 80 miliardi di lire da parte di governi stranieri, istituzioni internazionali ed associazioni di emigrati.

APERTI A ROMA I LAVORI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI QUADRI
INAS-CISL

==.==.==.==

Roma (aise) - Con una introduzione di F. Marini, segretario generale aggiunto della Cisl, si è aperta a Roma mercoledì 21 gennaio l'Assemblea nazionale dei quadri Inas-Cisl.

Di fronte ad una assemblea di circa 800 delegati, convenuti nella capitale da tutte le parti d'Italia e dall'estero, il presidente dell'inas, G. Baldini, ha tenuto la relazione generale di apertura sul tema: "L'Inas con la Cisl per fare avanzare nel quadro di una rinnovata confederalità i diritti dei lavoratori alla salute, alla previdenza ed all'assistenza". Nel pomeriggio, quindi, i lavori si sono aperti con l'inizio della discussione nelle quattro commissioni specifiche sui temi: prima commissione - la riforma organizzativa della cisl, funzione delle strutture, quadri e formazione inas; seconda commissione - la tutela sociale dei lavoratori nell'azienda, ruolo e presenza del patronato; terza commissione - la sicurezza sociale, attuazione e gestione delle riforme; quarta commissione - la presenza internazionale della cisl, ruolo dell'inas e tutela del lavoratore italiano all'estero.

Presieduta dal responsabile dell'ufficio internazionale della cisl, Emilio Gabaglio, la quarta commissione che vedeva sul tavolo della presidenza il ministro Sergio Angeletti, ambasciatore d'Italia a Canberra, si è aperta con il rapporto introduttivo di Bruno Mazzi, vice presidente dell'inas.

Dopo aver effettuato una panoramica della realtà del mondo del lavoro alla luce della grave crisi internazionale, Mazzi ha collocato i lavoratori emigrati in tre problematiche che interessano il sindacato e l'inas in particolare: la emigrazione italiana in Europa, la mobilità dei lavoratori al seguito di imprese operanti all'estero e l'immigrazione di lavoratori stranieri in Italia. Quindi, il vice presidente dell'inas ha fatto un richiamo particolare al "programma di azione" della confederazione europea dei sindacati (ces) mirante a favorire la definizione di accordi bilaterali e multilaterali tra la manodopera e le sue organizzazioni ed allo scopo di ridurre gli squilibri esistenti tra offerta e domanda di lavoro.

Nel caso dell'emigrazione italiana all'estero il sindacato ed il patronato - ha affermato Mazzi - dovranno stimolare il governo italiano, e più in particolare l'amministrazione del ministero del lavoro e del ministero degli esteri, ad assumere un ruolo attivo, non solo in Italia ma anche negli altri paesi e nelle sedi multilaterali, nell'elaborazione di una politica che garantisca a tutti i lavoratori uguali diritti e parità di trattamento, condizione di vita dignitose ed una progressiva partecipazione all'esercizio dei diritti civili e politici".

Proseguendo la nota introduttiva Mazzi ha rilevato che l'azione del patronato, concepita come movimento di difesa (interventi anti-emarginazione) e di cambiamento (in favore di una corretta integrazione), deve basarsi su dei punti precisi: lavoro, scuola, casa, salute, problemi familiari, questioni tributarie, diritti politici ed interventi presso le amministrazioni e le risorse locali. Concludendo, infine, Mazzi ha sottolineato che le prestazioni che il patronato offre in emigrazione devono essere affiancate dall'evoluzione dei servizi di ricerca e di formazione.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del. **21/1/81**pagina.....

(AISE)

INCONTRO A CARACAS TRA IL MINISTRO MIGLIUOLO E IL PRESIDENTE
DELL'ISTITUTO DI SICUREZZA SOCIALE VENEZUELANO

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Nel corso della visita in Venezuela, al seguito del ministro degli Affari Esteri, on. Emilio Colombo, da mercoledì 14 a sabato 17 gennaio, il ministro Giovanni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali della Farnesina, ha avuto un incontro con il presidente dell'Istituto Venezuelano di Sicurezza Sociale per fare un piano generale delle esigenze in questo settore della nostra collettività nella repubblica sudamericana e per vagliare la possibilità di intraprendere con essa un accordo di sicurezza sociale su delle nuove basi. Benchè le trattative con la parte venezuelana vadano avanti ormai da lungo tempo ancora nessun accordo è stato firmato: questo colloquio a livello tecnico avuto dal nostro diplomatico, pertanto, potrebbe dare il via ad una nuova elaborazione del testo su una base più nuova e semplice, che aumenti le possibilità di copertura sociale e che abbia, quindi, una larga elasticità di impiego. L'accordo, pertanto, dovrebbe prevedere tutte quelle possibilità (equiparazione dei cittadini dei due stati ai fini previdenziali, la totalizzazione dei periodi contributivi agli effetti dell'accesso al diritto alle prestazioni ed al loro calcolo, la trasferibilità delle pensioni...) che normalmente compongono una procedura di questo tipo. Dagli uffici della DGEAS, intanto, rendono noto che questo nuovo testo è già stato elaborato, insieme con il Ministero della Sanità, con il Ministero del lavoro, con gli Istituti nazionali di previdenza sociale ed i patronati, e sarà inoltrato a Caracas in tempi brevissimi.

(AISE)

Foglio p. 9
21/1/81

Il Parlamento europeo cerca l'accordo sul bilancio CEE

Lo scorso anno lo respinse, ma per il 1981 si è tentata una linea più «morbida» - Le variegate composizioni politiche dell'assemblea - Necessario aumentare le entrate

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Strasburgo, 20 gennaio

In tutti i Paesi è sotto tutti i climi il bilancio dello Stato ha sempre rappresentato un punto di incontro-scontro tra il Palazzo ed i suoi amministratori. Quando si passò dalle monarchie assolute a quelle costituzionali, il controllo delle spese del Principe fu la conquista più significativa sotto il profilo economico, ma soprattutto sotto quello politico.

Altrettanto, modificati i tempi e le situazioni, è avvenuto nella Comunità europea, ove fino a due anni orsono, cioè fino a quando il Parlamento europeo non è stato eletto a suffragio universale, con le elezioni tenute in Italia il 20 giugno 1979, il Consiglio dei ministri poteva fare il bello ed il cattivo tempo nel deliberare le spese del Mercato comune.

Con l'elezione diretta dei deputati europei le cose sono cambiate, almeno in parte, perché l'assise ha il potere di approvare, emendare od, in casi eccezionali, respingere il bilancio della Comunità, nell'ambito del quale assumono rilevanza le spese «non obbligatorie». Queste ultime sembrerebbero, a prima vista, poco importanti, ma in realtà così non è perché si tratta in primo luogo di stabilire quali possano fregiarsi di tale qualifica. Nel Trattato che ha istituito la Comunità europea, infatti, la «tipizzazione» delle spese è stata lasciata nel vago, e forse volutamente, anche perché, come sta avvenendo, i «fatti» avrebbero suggerito nel tempo la loro migliore collocazione e perché si è stabilita una suddivisione diretta unicamente al fine di ripartire il potere sul bilancio fra Consiglio dei ministri e Parlamento.

Lo scorso anno, il Parlamento europeo neo-eletto compì un atto di forza e respinse il bilancio e ci sono voluti sei mesi per rappattumare le cose. Oggi, per il secondo bilancio che passa sotto le «forche caudine» parlamentari, un atteggiamento del genere non sarebbe stato opportuno. Di questo è convinto l'on. Pietro Adonnino, relatore sul documento di spesa comunitario. «Non mi sembra — dice Adonnino — che gli atti di forza possano rappresentare la norma. Lo scorso anno il Parlamento europeo voleva e doveva far sentire la sua "presenza", ma ora,

anche per conseguire una sua più stabile affermazione sul piano politico-istituzionale, è meglio cercare lo accordo con le altre istituzioni della Comunità: il Consiglio dei ministri e la Commissione, sempre, naturalmente, con lo scopo di avere un bilancio accettabile».

Pietro Adonnino è docente universitario di diritto tributario e l'iniziazione politica l'ha avuta con il Parlamento europeo, al quale è stato eletto nelle liste democristiane e definisce il 1981 l'«anno delle novità» per vari motivi: anzitutto perché per la prima volta un italiano è stato designato come relatore su uno dei documenti più importanti per un Parlamento. In secondo luogo perché la Commissione esecutiva della CEE ha accettato una proposta del Parlamento europeo in tema di spese obbligatorie.

Per il cronista che deve riferire sulle complicate alchimie politiche comunitarie sarebbe estremamente arduo, e non vi riuscirebbe, delineare come si forma la volontà decisionale degli istituti della CEE. Basterà forse accennare che, per esempio, nel Parlamento europeo si compongono talvolta maggioranze e minoranze anche politicamente non omogenee. In questo quadro Adonnino ha proposto ed il Parlamento ha accolto, seguito poi dal Consiglio dei ministri, una riduzione lineare del 2 per cento nelle spese per la garanzia dei prezzi agli agricoltori, che rappresentano una delle «poste» maggiori del bilancio della Comunità.

— Lei è stato criticato per questa proposta. Come si difende?

«Lo scorso anno il gruppo socialista dichiarò esplicitamente che non avrebbe approvato un bilancio che non prevedesse una riduzione di queste spese. Era, dunque, anche tatticamente opportuno formulare la proposta».

— Ma essa non porta il Parlamento europeo ad allinearsi troppo con la Commissione ed a perdere di autorità?

«Non è vero. Il Parlamento europeo deve trovare nel suo interno la soluzione migliore dei problemi da risolvere. Questo accresce la sua forza, non la diminuisce».

— La posizione assunta lo scorso anno fu, dunque, un errore?

«Non fu un errore. Essa deve essere vista nel contesto di un anno fa, che oggi è in buona parte superato. Politicamente mi sembra opportuno che al Parlamen-

to si possano formare le maggioranze più larghe possibile e la mia proposta è stata su questa linea».

— Lei ritiene che sull'altare di una affermazione politica i problemi economici possano essere posti in sott'ordine?

«Il Parlamento europeo ha bisogno di affermare una sua "presenza" politica, senza scontri, ma con la tranquilla coscienza del ruolo che deve svolgere».

— Una riduzione lineare delle spese agricole non danneggerebbe più l'Italia degli altri Paesi?

«La mia proposta chiama tutti a compiere dei sacrifici, ma se si tiene presente che l'intervento comunitario incide proporzionalmente di più sul prezzo complessivo dei prodotti mediterranei e meno su quello dei prodotti continentali — fra i quali quelli strutturalmente eccedentari — ne deriva che una riduzione lineare dell'intervento penalizza di più i prodotti continentali eccedentari e meno gli altri».

— Lei ritiene che si possa adottare qualche correttivo per attenuare l'impatto della sua proposta sull'agricoltura italiana?

«Il mio compito era di relatore sul bilancio ed in questa veste mi si è presentato il problema di formulare proposte accettabili sul piano finanziario, tenuto conto che nella Comunità non vi sono solo le spese agricole, ma anche quelle per gli interventi sociali, regionali, ecc. Spetta ora alla Commissione esecutiva ed al Consiglio dei ministri distribuire eventualmente meglio il sacrificio, in modo che le regioni meno favorite della Comunità, come il Mezzogiorno italiano, ne ricavano il minor danno possibile».

— Ma non si poteva proporre un aumento delle spese comunitarie, che in fondo rappresentano soltanto una minima parte delle spese previste dai bilanci nazionali?

«L'aumento delle disponibilità finanziarie per la CEE è una decisione politica che spetta agli Stati membri. Il Parlamento europeo può formulare proposte, che poi debbono venire ratificate dai Parlamenti nazionali. Non è un problema che si possa risolvere in pochi giorni, anche se è necessario che venga affrontato».

VITTORIO FEDELE

Tempo p.9
21/1/81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *Corriere della Sera*...
del... *21* / *1* / *81*... pagina... *2*...

Verso la conclusione le trattative sul contratto di 240 mila statali

ROMA — Anche per i 240 mila statali, addetti agli uffici ministeriali centrali e periferici, stanno per concludersi le trattative sul contratto 1979-81. Come è avvenuto nelle scorse settimane per il personale scolastico, anche per gli statali si è arrivati alla «stretta finale» con quasi due anni di ritardo, poiché per questa categoria il precedente contratto era scaduto alla fine del 1978 e per il biennio scorso si è fatto ricorso alla liquidazione di semplici accenti forfettari.

L'accordo che stava delineandosi nella notte scorsa tende pertanto a definire organicamente la normativa contrattuale della categoria, e a determinare i miglioramenti retributivi che i singoli, a seconda delle rispettive qualifiche e anzianità, potranno acquisire a cominciare da quest'anno come aumento globale e conclusivo (cioè «a regime») del contratto 1979-81.

Per gli statali l'aumento medio lordo mensile dovrebbe oscillare dunque dal primo gennaio (o primo febbraio) 1981 sulle 80-90 mila lire, in aggiunta alle 40 mila lire lorde mensili forfettizzate per il 1980: poco meno della media mensile lorda complessiva concessa recentemente al personale della scuola.

Ma con la differenza che al personale della scuola il trenta per cento degli aumenti sarà liquidato in due successive

scadenze (primo febbraio 1982 e primo gennaio 1983), mentre per gli statali nella notte scorsa si stava trattando per assicurare la liquidazione degli interi miglioramenti fin da ora.

Inoltre va tenuto presente che le anzianità di servizio degli statali sono mediamente inferiori a quelle del personale scolastico, e che per quest'ultimo le rivalutazioni hanno dovuto essere di conseguenza maggiori come riconoscimento delle «anzianità pregresse».

Ai 240 mila statali in organico vanno aggiunti i circa 30 mila recentemente assunti con la legge per la occupazione giovanile. Ciò comporta un aumento dei costi. Il governo ha comunque fatto sapere di non poter superare, per la categoria, il «tetto» di spesa di 540

miliardi di lire per il triennio. Per 1 milione di addetti alla scuola il governo ha stanziato quasi 2.500 miliardi, con i quali garantisce in media un miglioramento globale a ciascuno, nel triennio, di quasi 2 milioni e mezzo di lire lorde.

Per gli statali, fatto analogo calcolo, la spesa media per addetto arriverebbe a poco più di due milioni lordi nel triennio.

Nella notte scorsa Vecchiòne, della UIL, era abbastanza ottimista affermando che la vertenza stava ormai avviandosi «a conclusione». Ma un po' tutti erano fiduciosi. Per il governo era presente il ministro della funzione pubblica, Darida, coadiuvato da rappresentanti del tesoro. Le delegazioni sindacali erano guidate da Bugli (UIL), Romel (CISL) e De Angelis (CGIL).

Molto tempo è stato ieri dedicato però anche a questioni di carattere normativo. Bastianoni della CISL, in particolare, insisteva per l'accettazione da parte del governo di un «premio di operosità», destinato a superare, diceva il sindacalista, «la forma aberrante dell'utilizzo di valanghe di miliardi per il pagamento di prestazioni di lavoro straordinario».

Tale premio «lo vogliamo leggere — diceva Bastianoni — esclusivamente alla operosità di ciascuno, e cioè intendiamo darlo ai presenti al lavoro e a coloro che dimostrano di dare

prestazioni effettivamente produttive». Il costo del «premio di operosità» dovrebbe essere coperto, secondo i proponenti, mediante un forte risparmio sulla spesa oggi destinata alla liquidazione degli «straordinari», spesa che nell'ultimo anno avrebbe raggiunto la cospicua cifra di 240 miliardi di lire.

I sindacati hanno anche avanzato ieri una proposta tendente ad assicurare la più sollecita liquidazione dei miglioramenti retributivi agli interessati senza attendere l'approvazione da parte delle Camere di normali disegni di legge, approvazione che potrebbe richiedere addirittura alcuni mesi. La proposta dei sindacati è di affidare invece l'approvazione dei nuovi contratti del pubblico impiego, e quindi anche di quelli del personale scolastico e degli statali, ad un semplice decreto presidenziale, che richiede soltanto l'approvazione del consiglio dei ministri e la firma del capo dello Stato.

Questa procedura è del resto prevista da una legge del 1975 che, ove si tratti di modifiche sostanziali soltanto in materia retributiva, ammette appunto il ricorso ad un semplice decreto. Se si seguirà questa strada i miglioramenti potranno essere pagati al personale scolastico e agli statali entro la fine di febbraio.

Silvano Revelli

IL GIORNO - Pagina 18.
Mercoledì - 21 gennaio 1981

SPECIALE

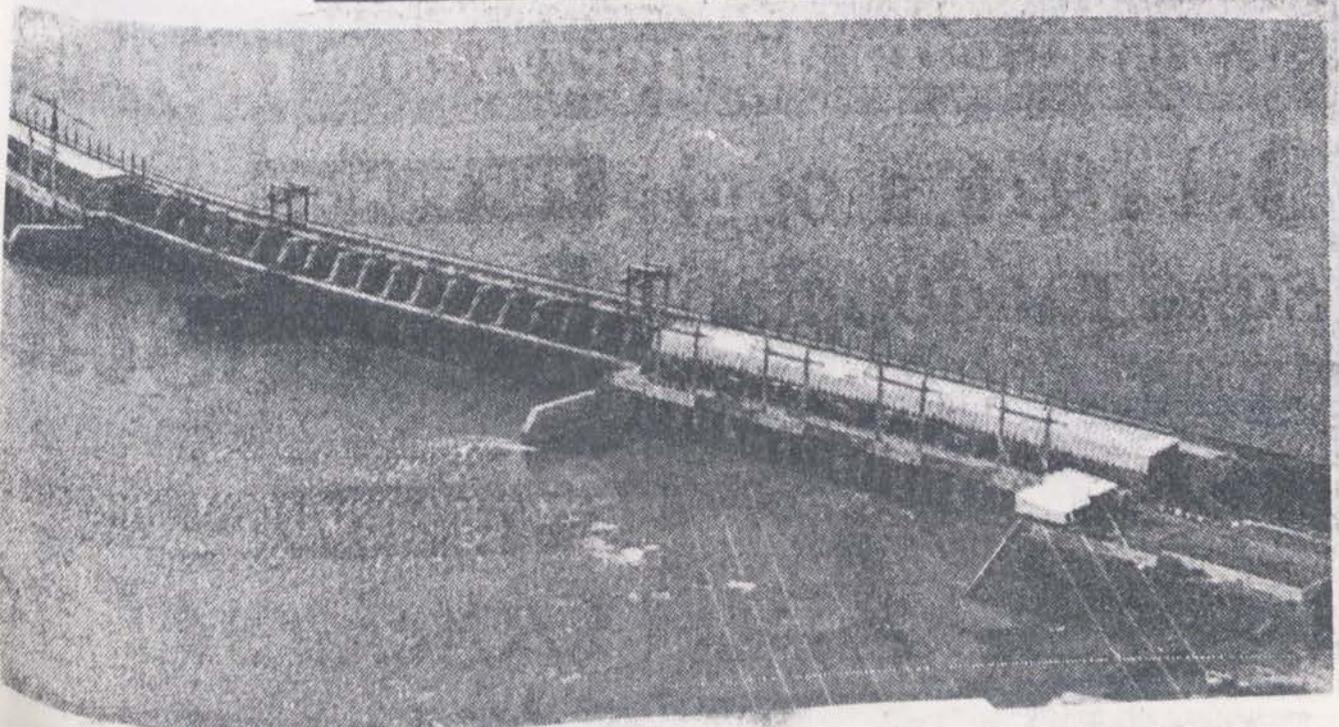
(1)

IL LAVORO ITALIANO NEL MONDO

Per ovviare alle tante difficoltà che ostacolano l'esportazione del nostro impegno produttivo, la parola d'ordine delle nostre imprese può essere questa

Esploriamo gli angoli nascosti

A cura del Servizio Iniziative Speciali della Società Pubblicità Editoriale



di ANTONIO DE FALCO

La diga di Kariba è stata per molto tempo l'esempio più importante e più citato di lavoro italiano nel mondo, intendendosi con questa definizione la realizzazione di grandi opere all'estero. Adesso, a vent'anni di distanza (l'appalto per Kariba è del 1960), dighe se ne fanno ancora, magari con difficoltà non indifferenti da superare, però le dighe non sono più così rappresentative delle capacità progettative e costruttive di un Paese industrializzato. Oggi contano le applicazioni tecnologiche più avanzate, raffinerie, impianti petrolchimici, centrali elettronucleari, stabilimenti tessili, oleodotti e gasdotti: applicazioni che comportano un alto valore aggiunto e quindi capaci di remunerare i rischi di ogni tipo connessi a imprese del genere.

A titolo di esempio, e senza per questo stabilire gerarchie, possiamo indicare il lavoro nel quale è impegnata la Nira, del gruppo Ansaldo, per la costruzione della caldaia nucleare della centrale Super Phénix di Creys Malville in Francia. Si tratta della prima grossa realizzazione sulla linea dei reattori «veloci» o autofertilizzanti, ossia la generazione di reattori seguente a quella dei cosiddetti «provati» oggi in funzione. La centrale, che avrà una potenza di 1200 Megawatt elettrici

(a titolo di comparazione la centrale elettronucleare italiana di Caorso dispone di 860 Megawatt elettrici lordi), è costruita in associazione Nira-Novatom (francese) per conto della Nersa, formata dai produttori elettrici francesi, italiani, tedeschi, inglesi, belgi e olandesi (l'Enel partecipa al 38 per cento, in seconda posizione dietro l'Electricité de France con il 51 per cento).

Il progetto e la costruzione della caldaia sono della Nira, il «nocciolo» è all'80 per cento della Nira, i componenti sono di produzione prevalentemente italiana. Il fatto che la nostra industria nucleare non riesca a «decollare», in funzione delle difficoltà che incontra il programma di costruzione delle centrali nucleari italiane, rappresenta, ovviamente, un grave handicap per una espansione di questo tipo di lavoro in Paesi stranieri, fuori da un consorzio come la Nersa.

Sicché le capacità tecniche raccolte in una società come l'Ansaldo vanno in parte sprecate, in parte sottoutilizzate, anche se il gruppo costruisce all'estero «cose» come il grande impianto di dissalazione da 10.800 tonnellate al giorno in Kuwait e generatori a energia solare in Australia e in Brasile. E ha acquisito, lo stesso gruppo, in sei mesi nel 1980, commesse per un valore complessivo di

1350 miliardi di lire che per il 73 per cento provengono dai mercati esteri. Tutto questo per dire quanto maggiore potrebbe essere questo «portafoglio» se il nucleare si fosse già sviluppato anche nel nostro Paese.

Non sono soltanto queste le difficoltà obiettive contro le quali ci si deve battere per lavorare all'estero. Il discorso vale in generale, ma soprattutto per le società di engineering che si trovano praticamente sempre di fronte alla richiesta non soltanto del finanziamento per realizzare l'opera in questione, ma anche di una gestione e spesso della vendita dei prodotti. Ciò significa disponibilità di mezzi finanziari notevole e per le società italiane si può ben capire la posizione difficile, davanti a tedeschi e giapponesi per esempio. Nonostante questo, ancora riusciamo a mantenere le nostre posizioni, che ci consentono di compensare circa il 50 per cento delle importazioni petrolifere; mentre Francia, Gran Bretagna e Germania Federale riescono ad arrivare all'80 per cento. Chiaro che con il continuo aumento del prezzo del petrolio costerà sempre più fatica mantenere queste posizioni.

Spazio per migliorare, d'altro canto, ce n'è, magari andando a esplorare «angolini» forse meno appariscenti, ma

altrettanto importanti per complessità tecnica e per valore finanziario. Si veda il settore funivie, dove la Nuova Agudio costruisce negli Stati Uniti due «treni aerei» che collegheranno la città di Memphis con il «Bicentennial Park»: sotto un ponte ferroviario corrono treni sospesi tratti da funi. Non è semplice introdursi in un Paese ad alta tecnologia come gli Stati Uniti con opere come questa, bisogna disporre del meglio in assoluto.

Si fa strada un indirizzo, diremmo, di scambio diretto fra tecnologia e petrolio al quale accennò già nel settembre del 1979 il presidente dell'Agip, a Bucarest, in sede di Congresso mondiale del petrolio. Gli italiani avevano illustrato la tecnologia per la ricerca di petrolio a grande profondità, oltre i seimila metri, e Barbaglia parlò appunto di scambio tecnologia-petrolio, scambio per il quale allora erano già in corso contatti con l'Algeria e con l'Irak. L'Algeria, del resto, è un Paese dove le aziende del gruppo Eni operano con successo da molti anni. Dall'Algeria parte il grande metanodotto che arriverà nell'Italia del Nord dopo aver superato il Canale di Sicilia (su un percorso lungo 150 chilometri e a profondità sino a 600 metri) e lo Stretto di Messina (profondità sino a

350 metri). Sulla via della fornitura di tecnologia si possono realizzare vantaggi notevoli in un clima di collaborazione, specie con i Paesi in via di sviluppo, forse anche con quelli che non hanno il petrolio ma dispongono di altre materie prime. Nel pacchetto di scambio può entrare di tutto: da parte nostra, non ne abbiamo ancora accennato, anche gli aeroporti, oltre a tutte le possibili opere stradali accessorie o «indipendenti».

Il problema alla base di tutto diventa, più ancora che in passato, una forte spinta alla ricerca tecnico-scientifica. Investire nella ricerca diventa la cosa più importante per un Paese come il nostro. Abbiamo dato soltanto pochi esempi (che non significano affatto giudizi di merito su questa o quell'azienda) per indicare quali sono i campi di lavoro più favorevoli. Bisogna avere tecnologia nei settori più diversi per venderla o per scambiare. I settori più nuovi, l'elettronica in prima linea, presentano possibilità enormi, ma implicano un confronto ai più alti livelli che non si può sfuggire, che si deve affrontare armati al meglio. In questo confronto è chiaro che ciascuno deve fare la sua parte, ma gli organismi statali preposti alla ricerca scientifica, in primo luogo il Consiglio nazionale delle ricerche, debbono incre-

mentare la loro attività. Il Cnr porta avanti il suo programma di progetti finalizzati che in complesso dà buoni risultati, ma che forse oggi avrebbe bisogno di essere rivitalizzato nel senso di fare spazio a necessità manifestatesi in tutta la loro urgenza dopo che quei progetti erano stati preparati. Qualcosa, a nostro modo di vedere, si può e si deve fare nell'elettronica e nelle costruzioni aerospaziali. Per fare ancora soltanto un esempio, abbiamo una Olivetti che nel settore nuovissimo dell'«Office automation» dispone di buone carte. Abbiamo un'industria aeronautica con tutto il contorno di elettronica «ad hoc» che contribuisce alla costruzione del laboratorio spaziale per la navetta spaziale americana, che progetta e realizza l'ala a geometria variabile per il caccia-bombardiere Tornado, costruito in collaborazione italo-anglo-tedesca, e che costruisce il satellite sperimentale per telecomunicazioni Sirio. Ecco, frugando tra le pieghe di queste capacità non dovrebbero essere poi insuperabili le difficoltà per un'espansione del nostro lavoro nel mondo. Con un alto, anzi altissimo, valore aggiunto.

Nella foto: Impianto idroelettrico di Salto Grande (Argentina/Uruguay). Realizzazione della Soc. IMPREGILO di Milano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL GIORNO*
del... *21/1/81* pagina... *18*

(3)

IMPREGILO NEL MONDO



LAVORI COMPLETATI

- **ARGENTINA**
Impianto Idroelettrico di El Chocón
Impianto Idroelettrico di Planicie Banderita
Impianto Idroelettrico di Planicie Banderita (Dique Compensador)
- **BRASILE**
Impianto Idroelettrico di São Simão
- **CANADA**
Progetto James Bay - Diga LG2
- **COLOMBIA**
Impianto Idroelettrico del Chivor
Impianto del Rio Nare (Guatapé - 2ª fase)
- **COSTA D'AVORIO**
Impianto Idroelettrico di Kossou
Impianto Idroelettrico di Taabo
- **GHANA**
Impianto Idroelettrico di Akosombo
- **IRAN**
Impianto Idroelettrico del Dez
- **NIGERIA**
Impianto Idroelettrico di Kainji
- **PAKISTAN**
Impianto Idroelettrico di Tarbela
Galleria di irrigazione in sponda sinistra a Tarbela
Lavori addizionali a Tarbela (Contratto 651B e 651F)
- **PERU'**
Impianto Idroelettrico del Mantaro
- **R.A.U.**
Salvataggio dei Templi di Abu Simbel
- **SOMALIA**
Porto di Mogadiscio in acque profonde
- **SUDAN**
Diga di Roseires
- **TURCHIA**
Impianto Idroelettrico di Keban
- **ZAMBIA**
Diga di Itzhitezhi

- **CANADA**
Impianto Idroelettrico di LG4 - Diga QAB
- **COLOMBIA**
Impianto Idroelettrico di Chivor (2ª fase)
Gallerie di adduzione all'invaso di Chivor (Tunjita-Rio Negro)
Impianto Idroelettrico di Mesitas (Contratto 2294)
- **ECUADOR**
Impianto Idroelettrico del Paute - Diga Amaluza
- **GHANA**
Impianto Idroelettrico di Kpong
- **HONDURAS**
Impianto Idroelettrico di El Cajon (Lotto VII - 2 Diga)
- **IRAN**
Diga del Lar
- **LIBIA**
Porto di Homs
- **MAROCCO**
Estensione del Porto di Mohammedia
- **PANAMA**
Impianto Idroelettrico di Fortuna (Contratto 459-75)
- **PAKISTAN**
Lavori addizionali a Tarbela (Contratto 651-G)
- **PERU'**
Mantaro I - Centrale Idroelettrica di Restitución
- **U.S.A.**
Metropolitana di New York - Linea 131/A - Lotto 5A
Metropolitana di New York - Linea 131/A - Lotto 5B
- **VENEZUELA**
Impianto Idroelettrico Uribante-Caparo - Diga La Honda

LAVORI IN CORSO

- **ARGENTINA**
Complesso Alicopa - Progetto Alicurá (Contratto 533)
- **ARGENTINA/URUGUAY**
Impianto Idroelettrico di Salto Grande

IMPRESIT • GIROLA • LODIGIANI

impregilo

S. p. A.

20122 milano - italy - via s. sofia 37



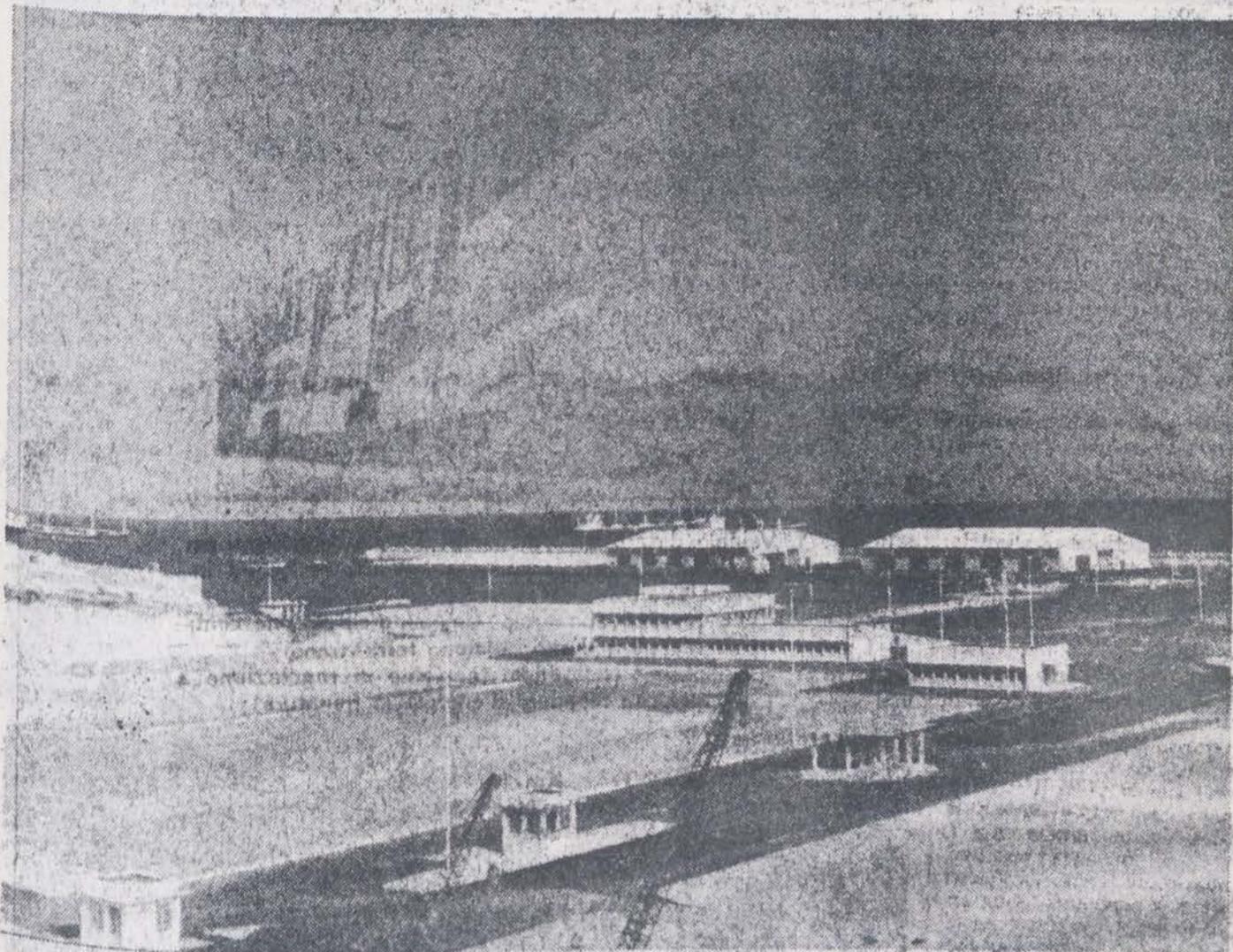
IL GIORNO - Pagina 20
Mercoledì - 21 gennaio 1981

SPECIALE

Come destreggiarsi fra l'agguerrita concorrenza

Diplomazia e capitali «apripista» delle commesse

A parità di tecnologia, le buone relazioni internazionali abbinate ai finanziamenti sono determinanti per acquisire il lavoro all'estero



Una punta di diamante composta da 15 mila italiani. E' la pattuglia dei tecnici, ingegneri, carpentieri, operai che lavorano all'estero. Sono in tutti i continenti, ma in particolare nel Sud-America, in Africa, in Medio Oriente. Sono le braccia con cui le grandi imprese italiane realizzano gli ambiziosi progetti

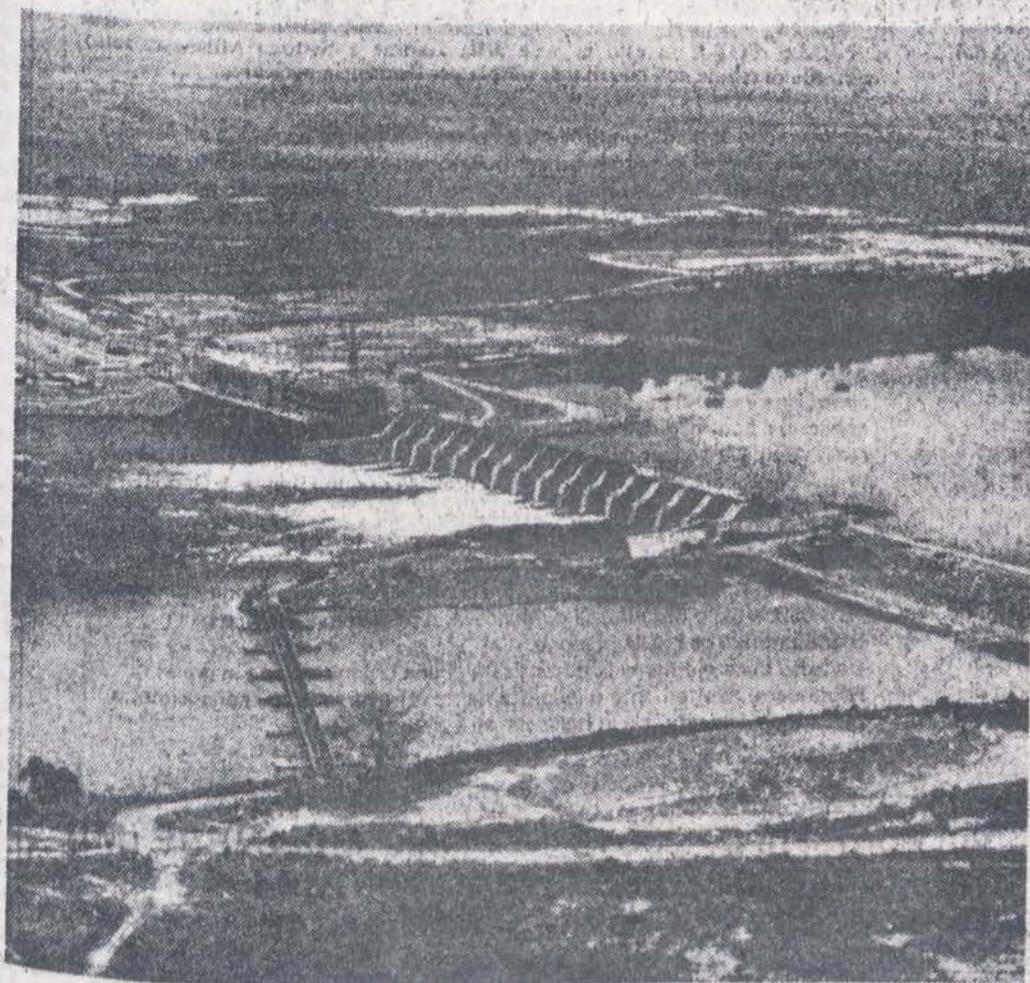
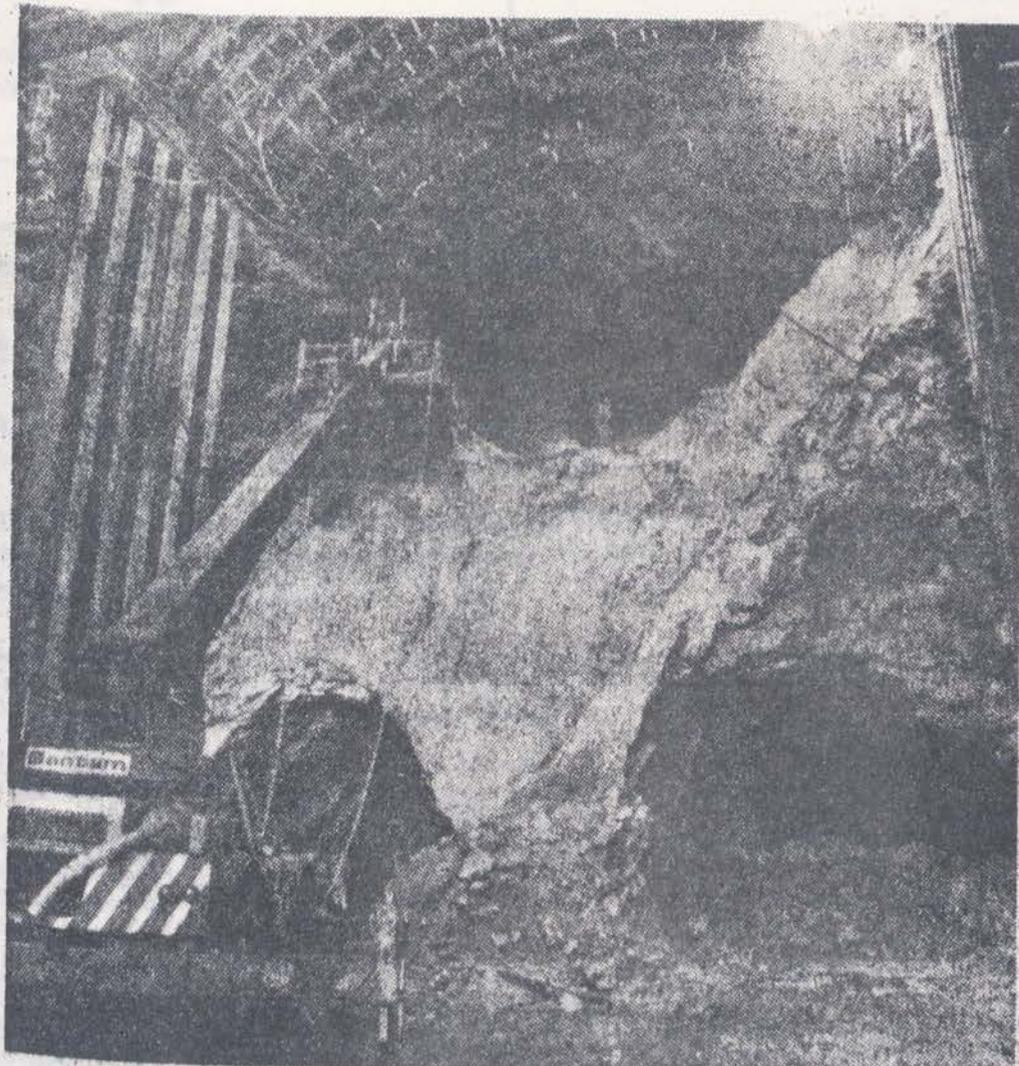
dei governi che guidano i Paesi emergenti: costruzioni idroelettriche, strade, ferrovie, metropolitane, bonifiche e molte altre opere dove il lavoro italiano batte la concorrenza estera.

Che guidano questa pattuglia sono una quindicina di grosse imprese (che danno lavoro a circa 60-70 mila

persone) che nel 1980 hanno racimolato in diversi Paesi quasi 3 mila miliardi di appalti. Fra i più imponenti la diga di Hammam-Meskoutine, in Algeria, vale 150 miliardi; il porto di Hams, in Libia, 200 miliardi; l'immenso impianto idroelettrico colombiano di Betania, 205 miliardi; oppure quello in

Honduras, a El Cajon, 207 miliardi, e quello di Agajan, in Ecuador, 85 miliardi.

Ci sono poi giganteschi progetti in cui le aziende italiane hanno buone prospettive di aggiudicarsi le gare d'appalto, come quelli di Yacireta e di Mosul in Irak, dove chi si garantirà il contratto avrà un lavoro da 1 miliardo di dollari, quasi



mille miliardi di lire.

La situazione com'è?, chiediamo a un rappresentante dell'Ance. «Le aziende italiane continuano ad essere fra le migliori in tutto il mondo — sottolinea il dirigente dell'Associazione costruttori — basti dire che su molti lavori, pur non avendo le agevolazioni finanziarie hanno altri Paesi, riusciamo a strappare contratti a concorrenti piuttosto agguerriti.

L'unico mercato che, dopo il grande boom degli anni passati, si trova in una fase più riflessiva è il Medio Oriente, la terra del petrolio. Un po' per ragioni politiche, un po' perché certi programmi faraonici sono stati ridimensionati, gli emiri ora spendono con molta più attenzione e cautela.

Il problema principale, che i vertici delle aziende, da noi contattati, hanno messo in risalto, è quello di un maggior coordinamento fra la politica economica nazionale rivolta verso l'estero e i piani di intervento delle singole aziende.

«In molti Paesi, e in questo i francesi sono maestri — si muovono personalità politiche, anche ad altissimo livello — ci assicura l'amministratore delegato di una grande impresa milanese — pur di firmare un contratto.

Molte volte in un contratto quello che conta è il finanziamento. Le banche tedesche sono particolarmente abili nel finanziare, con le dovute garanzie internazionali, Paesi in via di sviluppo che abbiano ragionevoli piani di espansione. Ecco — aggiunge il nostro interlocutore — in Italia manca proprio un coordinamento di tutte queste iniziative.

Spesso i responsabili governativi seguono una strada, gli uomini del credito ne seguono un'altra, e le imprese, infine, vanno magari in altre direzioni ancora. Il risultato è ovviamente quello di disperdere energie e di non raggiungere tutti gli obiettivi che si potrebbero raggiungere, invece, con una politica più coordinata.

Nella foto sotto il titolo: Panoramica delle opere del Porto di Mogadiscio (Somalia). Nelle altre due foto, quella in alto: Lavori nella Metropolitana di New York (USA) Linea 131 A - Lotto 5A da Park Avenue alla Third Avenue; in quella in basso: Panoramica aerea dell'impianto idroelettrico di Kpong - Ghana. Queste opere sono realizzate dalla IMPREGILO di Milano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *IL GIORNO*
del... *21/1/81* pagina... *20*

Il collaudo italiano oltre i confini

(6)

L'impiantistica nazionale affronta anche gli «esami» dell'Italtest per poter passare all'estero

Il «certificato» di promozione rilasciato da questo ente di collaudo ha valore di garanzia ed è riconosciuto in Europa

...nti d'oro a chi va all'estero per lavoro. Oggi la sua attività si trasforma in oneta buona anche per noi; ogni dollaro che ci giunge da questa strada va are da contrappeso alla bilancia dei pagamenti, troppo pencolante all'altra parte.

...tra quanti portano il lavoro italiano nel mondo ci sono le aziende ntieristiche e metalmeccaniche, che trovano in questo sbocco il 60 o il 0% delle loro risorse. Perché la nostra impiantistica va forte all'estero e, al seguito, anche il lavoro di supervisione e di controllo. Ma pochi sanno e questo «collaudo finale» è una voce molto importante nel nostro attivo. quindi giusto che soffermiamo la nostra attenzione anche su questo capitolo del «lavoro italiano nel mondo».

...r saperne di più siamo venuti qui, a Settimo Milanese, dove ha sede la Italtest e cioè uno dei più conosciuti enti di collaudo italiani, che fa parte del Gruppo Eurotest di Bruxelles, e consorziato con enti di collaudo del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna, della Danimarca, della Svezia, dell'Olanda, della Finlandia e della Spagna.

...on queste filiali, l'Italtest partecipa ad un pool di esperienze in continuo aggiornamento, le quali costituiscono il vero patrimonio dell'azienda. E' il direttore Generale dell'Italtest, Mr. Di Piero, a rivelarci questi addentellati internazionali; e da lui apprendiamo anche che questa società, di cui Mr. Di Piero è l'amministratore unico, opera in questo campo da ormai quindici anni. Infatti è fin dal 1965 che l'Italtest ha recepito l'importanza di dare un valido aiuto alle prestazioni più severe richieste dalla tecnologia e all'impiantistica; per questo, la sua ragione sociale si è posta al servizio dei controlli non distruttivi e dei collaudi di componenti, sensibilizzata com'è dei problemi della prevenzione che i rischi dei moderni cicli di lavorazione comportano.

...Ma come procede l'Italtest per operare questi collaudi?».

«La nostra organizzazione raggiunge i suoi obiettivi in due direzioni differenti: quella delle Ispezioni e quella dei Controlli non distruttivi. E per entrambe queste difficoltà possiamo contare oltre che su uno staff ingegneristico molto efficiente, soprattutto sulla collaborazione di 50 tecnici, ingegneri, periti industriali ed operatori altamente qualificati. E questi scienziati, a loro volta, possono contare, oltre che sul nostro laboratorio e su quello dei clienti, anche su apparecchiature mobili di altissima precisione, in grado di eseguire controlli operativi secondo metodi e procedure formalizzate».

...«Ma possiamo operare radiografie e gammagrafie (Iridio 192 e Cobalto 60), ultrasuoni, magnetoscole, liquidi penetranti, termografie, estensimetrie, prove di tenuta con alogeni ed elio (spettrometro di massa e detettore elettronico)».

...«Per quali Paesi avete lavorato prevalentemente finora?».

«Abbiamo avuto molti incarichi dalla Libia, dalla Francia, dal Belgio, dai Paesi Arabi, ma è un po' da tutto il mondo che ci vengono le richieste di collaudi. Attualmente stiamo svolgendo un grosso lavoro all'Eurodif, in Francia; là operano sette nostri ispettori per collaudare tutti i componenti delle nuove industrie per l'arricchimento dell'uranio».

...«Può elencarci alcuni dei lavori più significativi svolti dall'Italtest?».

«Ad esempio, il controllo di tenuta ad elio per i serbatoi di stoccaggio di gas per la Centrale Nucleare Superphénix in Francia. Oppure l'impianto ad

ossigeno che abbiamo controllato con i raggi X per un'acciaieria ad Annaba in Algeria. Per la Libia abbiamo controllato tutto il materiale fornito dalla Tecnipetrol ad una conceria. E sempre per la Libia, un impianto per sua fruttata realizzato dall'Agind di Piacenza. Per la raffineria che la SNAM sta costruendo ad Abu Dabi, nel Golfo Persico, abbiamo supervisionato per materiale, mentre per conto della Impresit abbiamo garantito il prodotto il pontile del Porto di Bengasi. Anche la Permex, cioè il petrolio messicano ha chiesto molti collaudi per i tubi che essa acquista dalla Daimine. Ma abbiamo anche sorvegliato i collaudi, cioè supervisionato i lavori negli Emirati Arabi per conto della Betchel, che è una grossa società di ingegneria che costruisce impianti in tutto il mondo. E sempre in fatto di supervisioni, abbiamo il controllo dell'engineering per le raffinerie di Feluy in Belgio, realizzata dalla Tecnimont, la società di ingegneria della Montedison. E presso la SAI di Lecco, una grossa commessa per una Banca di Gedda. «E per l'Italia che generi di collaudi fate?».

«Mentre per l'estero svolgiamo prevalentemente ispezioni e supervisioni in Italia compiamo controlli non distruttivi in grande maggioranza. Possiamo citare, tra i molti lavori già realizzati, i controlli per i vari componenti dei reattori ATB di Brescia o della Belelli di Mantova, o per i compressori e gli scambiatori di gas della Pignone».

Da tutto questo emerge la potenzialità di una organizzazione in grado di rispondere, direttamente o indirettamente attraverso le sue consociate, qualunque richiesta, sia in Italia che all'estero».

Italtest S.R.L.

Collaudi industriali

Via Pordoi n. 8 - 20019 SETTIMO MILANESE (MI)
Tel. (02) 3282202-3282340-3281394
Telex 330227 - Casella Postale n. 48

Giorno 21/1/81 p. 21

SPECIALE

.....
pagina.....

Servizio completo in lire e in eurovalute

I finanziamenti "su misura" che incentivano l'export

Intervista al responsabile della Direzione Finanziamenti della Eurogest, una delle maggiori finanziarie italiane impegnate in campo internazionale

La ripresa della nostra economia dipende, in gran parte, dal rilancio delle nostre esportazioni e queste, a loro volta, dipendono dalla disponibilità di finanziamenti a medio termine. Come è possibile risolvere questo sistema di equazioni data la crisi finanziaria che stiamo attraversando? Lo abbiamo chiesto ad un esperto di tecnica bancaria come il dottor Alberto Rossetti, vicedirettore responsabile della Direzione Finanziamenti della Eurogest di Milano, collaboratore di riviste economico-finanziarie e docente presso un'università internazionale.

«È vero. Oggi per poter vendere beni strumentali od acquisire commesse di opere pubbliche, specialmente all'estero, non è tanto il prezzo che conta o il livello tecnologico relativo quanto la disponibilità di un finanziamento a medio termine. Per potersi «fare» il cliente, cioè, non bisogna solo praticare prezzi buoni o garantire buona qualità ma, soprattutto, fornirgli anche i mezzi finanziari necessari, tramite prestiti ottenuti rapidamente ed a costi

vantaggiosi. Conoscendo questa esigenza, l'Eurogest ha potenziato la sua attività di ricerca delle fonti di finanziamento internazionale e delle forme più convenienti caso per caso».

— Ma queste operazioni le svolgete come banchieri o come intermediari?

Attività di consulenza

«Come consulenti. L'Eurogest è sorta nel '76 dalla fusione della Saifi Finanziaria e della Biondi Finanziaria di Firenze. Svolgiamo una attività equivalente a quella delle banche mercantili nei paesi anglosassoni, le cosiddette Merchand Banks; e formiamo la nostra consulenza in vari Paesi curando operazioni di finanziamento internazionale sia alle industrie che ai consorzi d'impresa od ai Governi esteri».

— Ma l'Eurogest fornisce finanziamenti solo agli acquirenti esteri oppure date «ossi-

geno» anche ai produttori italiani?

«Noi cerchiamo sempre di fornire un servizio completo, costruendo cioè un pacchetto finanziario globale per le aziende, sia in lire che in dollari o in altre valute estere. Mi spiego meglio: in genere i finanziamenti in lire sono a breve termine e servono alle aziende per coprire le spese relative alla preparazione industriale delle commesse, mentre i finanziamenti in eurovalute sono a medio termine per il pagamento di queste stesse commesse da parte del committente».

— Qualche esempio?

«Tra i più recenti il finanziamento a favore della Repubblica Federale di Nigeria per una autostrada ed una serie di ponti che sono in fase di costruzione, contratto acquisito da una filiale di una azienda di costruzioni italiana. Nell'interesse della SNIA Viscosa abbiamo finanziato il pagamento da parte della Turchia di un impianto chimico, e per la Grandi Motori di Trieste abbiamo prestato assistenza per una commessa in Cile. Siamo stati anche consulenti finanziari del governo Cubano per un progetto turistico ad opera di un Consorzio di aziende italiane. Altri finanziamenti per villaggi turistici sono in trattative per il Nord Africa, mentre in Nigeria abbiamo in corso progetti per opere pubbliche».

(7)

— Abbiamo letto su riviste bancarie e giornali finanziari alcuni articoli che lei ha dedicato ad una nuova tecnica di finanziamento. Ce la vuole illustrare?

«Sì, stiamo cercando di introdurre anche in Italia una tecnica di finanziamento internazionale d'avanguardia e che si chiama "co-financing". Una tecnica nuovissima anche all'estero; consiste in una forma di finanziamento realizzata congiuntamente da un organismo sovranazionale e un consorzio di banche private in cui il primo s'impegna ad erogare la quota più a lungo termine del prestito mentre gli istituti di credito privato limitano la loro partecipazione alla parte avente durata di breve-medio termine».

Un servizio completo

«Ma il co-financing è una delle varie alternative che noi possiamo offrire, caso per caso, per trovare le soluzioni su misura ad ogni singolo problema. Perché l'Eurogest opera come consulente e in quanto tale propone all'esportatore od al governo estero i metodi e le tecniche di finanziamento più convenienti e meno costose».

— La vostra consulenza si estende anche al tipo di valuta più redditizia?

«Certamente. Il nostro è un servizio veramente completo e che ci è possibile dare perché siamo in grado di prestare una attenzione dettagliata a tutti gli aspetti del problema; cose che normalmente non può fare una banca. Quando necessario noi andiamo sul posto, a Santiago o a Città del Messico o a Lagos, e rileviamo l'intera situazione; poi proponiamo la soluzione ad hoc. A seconda del tipo di progetto, del cash-flow previsto e della situazione del mercato finanziario internazionale raccomandiamo una soluzione in marchi piuttosto che in yen, o in dollari piuttosto che in fiorini olandesi. Anche questo è uno stimolo in più per esportare...».



Impianti siderurgici dal Friuli per il mondo

(8)

Dal 1914 le attività della Danieli sono la progettazione e la costruzione di impianti, di macchine ed equipaggiamenti, tecnologicamente all'avanguardia, per l'industria siderurgica.

Lo scopo è quello di fornire alle piccole e medie aziende siderurgiche impianti atti ad aumentare la produttività e l'efficienza. La standardizzazione del disegno e della costruzione, il costante aggiornamento tecnologico e tecnico, una rilevante flessibilità della conduzione aziendale a tutti i livelli, assieme ad una sensibile rapidità decisionale, sono le caratteristiche che contraddistinguono la Danieli. Dal programma iniziale di impianti per la laminazione a caldo di barre e profilati d'acciaio di piccole e medie dimensioni, il campo di attività della Società si è notevolmente esteso durante gli ultimi anni, e ora comprende macchine per la colata continua dell'acciaio in billette e bramme, macchine ausiliarie per acciaierie, laminatoi a caldo e a freddo per nastri d'acciaio e di metalli non ferrosi, impianti di trafilatura a freddo, impianti per la meccanizzazione delle finiture a freddo, macchine speciali per la lavorazione dell'acciaio ed impianti per la riduzione diretta di minerale e produzione di spugna di ferro.

Si affianca a tale campo di attività la Danieli Engineering, Società costituita per la progettazione e la realizzazione di impianti «chiavi in mano» sia nel settore siderurgico che in altri settori industriali.

L'origine dell'impresa Danieli risale al 1914 quando i fratelli ing. Mario e dott. Timo Danieli fondarono le acciaierie Angelini a Brescia, una delle prime aziende italiane ad utilizzare i forni elettrici per la produzione dell'acciaio.

Negli anni seguenti alla produzione iniziale di getti in acciaio e lingotti per la laminazione si aggiunse quella dei prodotti finiti, quali attrezzi per la lavorazione dell'acciaio, incudini, morse, ecc. Nel 1929 la sezione mecca-

nica fu trasferita a Buttrio (Udine) dove iniziò fin da ragazzo la sua esperienza l'ing. Luigi Danieli.

Alla data attuale il numero dei dipendenti del gruppo supera le 1600 unità e la superficie coperta è superiore agli 85000 metri quadrati.

Nel 1980 oltre il 70% del fatturato riguardava l'esportazione; con impianti forniti sia a Paesi altamente industrializzati che a Paesi emergenti.

Ad esempio:

— negli USA un impianto per la produzione di 100 Ton/h di profili piccoli e medi;

— in Grecia un impianto per la produzione di 180000 Ton/anno di vergella;

— in Malaysia un'acciaiera elettrica;

— in Birmania un impianto per la riduzione diretta del minerale di ferro.

Il settore della colata continua è particolarmente attivo ed affermato.

Gli impianti Danieli sono presenti in 30 Paesi del mondo, e comprendono macchine per la colata continua di billette, blumi, bramme e tondi, nei più svariati tipi di acciaio, compresi acciai speciali destinati all'industria automobilistica.

La tecnologia siderurgica Danieli ha ottenuto recentemente un alto riconoscimento con la fornitura di un'acciaiera elettrica per la produzione di 500.000 Ton/anno di billette alla Repubblica Democratica Tedesca.

Questo impianto è stato consegnato al Cliente agli inizi del 1980, con oltre due mesi di anticipo sulla data prevista.

L'attuale situazione del mercato siderurgico mondiale non è certamente florida, e nemmeno quella europea ed italiana (vedi i provvedimenti comunitari sulle crisi manifeste di questo comparto economico), gli investimenti saranno ridotti ma, la Danieli, proprio per le sue peculiari caratteristiche, prevede di mantenere il portafoglio d'ordini a livelli soddisfacenti.

Sole 24 Ore 7-12

Italimpianti ottiene commessa in Australia

GENOVA — L'«Italimpianti» di Genova (gruppo Iri - Finsider), ha ricevuto l'incarico per la fornitura di tre macchine di movimentazione del carbone per i parchi di stoccaggio e omogeneizzazione dello stabilimento di Port Embay dell'«Australian Iron and Steel», il maggiore gruppo siderurgico dell'Australia.

La commessa ha un valore in dollari australiani pari a circa 6 miliardi di lire. Si tratta di una affermazione importante per l'azienda impiantistica genovese, che ha nelle tecnologie per l'utilizzo del carbone uno dei settori di maggiore sviluppo della propria strategia produttiva.

Inoltre, nella prospettiva di nuove acquisizioni in un mercato ricco di risorse e in rapida espansione come quello australiano, fino a ieri monopolio delle imprese tedesche e giapponesi, l'azienda genovese ha costituito in questi giorni a Sydney una società di sua proprietà, «Italimpianti of Australia». La nuova società, che viene ad aggiungersi alla vasta rete organizzativa all'estero, opererà principalmente nel campo della movimentazione delle materie prime, degli altoforni e della metallurgia non ferrosa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *Manifesto*
del... *21/1/81* pagina... *4*

certo per spirito di cooperazione (penetrazione nei più ampi mercati dei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, uso di manodopera locale a basso costo, accordi e intrecci col capitale estero per una continuità della presenza di queste imprese a condizioni sempre più vantaggiose, disponibilità immediata di forte liquidità da reinvestire ecc.). Né d'altra parte questo ha significato l'abbandono dell'intervento in Italia, che grazie alle profonde trasformazioni avvenute in questi anni a livello produttivo, finanziario e nel mercato del lavoro, ha continuato ad assicurare grandi profitti. Ci sembra quindi anacronistica la distinzione tra capitale italiano e capitale straniero, ribadita con sospetto patriottismo, e veleitaria la conseguente preoccupazione del sindacato di non penalizzare, con puntuali campagne di denuncia pubblica, le imprese italiane rispetto alla concorrenza internazionale.

Da parte sua il governo resta tutt'altro che passivo, anzi, si è dimostrato un valido sostenitore degli interessi padronali: le uniche leggi che regolamentano l'intervento edilizio all'estero forniscono un appoggio diretto (attraverso crediti, finanziamenti, esenzioni tributarie e garanzie assicurative per tutti i tipi di rischio), e inoltre, con garanzie assicurative per l'ottenimento di finanziamenti esteri. E aldilà di una generica attribuzione di una funzione di controllo agli organismi pubblici, è evidente che il padronato non ha intenzione di subire intronamenti del governo, e tanto meno del sindacato. Sempre che non vogliamo continuare a considerare un ritardo il fatto che abbiano funzionato unicamente gli organismi pubblici di assicurazione come la Sace, e non quelli di programmazione e controllo come il Cipes.

Noi non siamo pregiudizialmente contrari al lavoro all'estero, ma è necessario fare in modo che questa non sia una scelta obbligatoria, e tanto meno una vera e propria «tratta». Per questo ci pare indispensabile legare la battaglia per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori all'estero (a cominciare da precise denunce), con una ripresa delle lotte in Italia, che assicuri l'occupazione e non un'occupazione qualunque, magari a cottimo, che baratta con un po' più di salario condizioni di lavoro più umane.

ta insomma di far credere che si possa eliminare le contraddizioni tra queste forze, facendo conciliare, come semplici fattori del processo economico, le esigenze umane di chi lavora con gli interessi e le leggi del profitto. Che tipo di scelte spinge oggi i lavoratori ad andare all'estero? E semplicemente la mancanza di lavoro in Italia?

In genere chi parte è un operato qualificato o specializzato che si allontana per 6 mesi, al massimo un anno, con lo scopo di guadagnare alcuni milioni in poco tempo e realizzare al ritorno in Italia quei «sogni» sempre rimandati (la casa in proprietà, l'automobile nuova, o semplicemente una vita più agiata). Spesso rifiutano occasioni di lavoro in Friuli o in Trentino, rinunciando a guadagni ugualmente alti, perché è più forte l'attrazione per il paese «esotico» o comunque considerato diverso rispetto al piccolo e monotono mondo dove si è quotidianamente confinati. In ogni caso chi fa questa scelta è disposto, per pochi mesi, a sopportare anche condizioni dure, lavorando a cottimo, accettando gli straordinari il sabato e la domenica, in definitiva non mettendo in discussione l'estensione dell'orario di lavoro, né tantomeno l'organizzazione del lavoro.

Per questo ci è sembrata ingiustificata la meraviglia del sindacato là dove afferma che «il padronato ha esportato quanto di peggio aveva realizzato in Italia» (e cioè il subappalto). Non solo perché sarebbe impossibile un comportamento diverso di fronte all'assenza in questi anni di battaglie serie qui in Italia (è sufficiente ricordare che il subappalto fu legalizzato grazie alla normativa che lo regolava col contratto nazionale del 1973); ma soprattutto perché sono state assenti le responsabilità più serie del sindacato, che marca da troppi anni un grave ritardo nella elaborazione e nel dibattito culturale, ideale e politico intorno a nodi centrali come il cottimo, l'intensificazione selvaggia, il doppio mercato della forza lavoro, cioè sui cardini dell'organizzazione del lavoro nel settore edile. Per non parlare di una diversa politica salariale (a meno che non si voglia considerare tale la recente «invenzione» della riparametrizzazione).

Se i costruttori italiani hanno scelto di intervenire all'estero è stato ancora una volta per una indubbia convenienza economica, e non

Interventi

Quel libro bianco sull'edile all'estero. Così bianco che quasi non ne parla

del collettivo edili di montesacro

Nella premessa si afferma di voler partire «dal punto di vista dei lavoratori», peccato che non sia così.

Da due, tre mesi circola negli ambienti sindacati un libro bianco compilato dalla Flc (Federazione lavoratori costruttori) sui problemi della tutela dei lavoratori italiani all'estero: a un'attenta lettura ci sembra che la preoccupazione principale del sindacato sia quella di una programmazione e razionalizzazione dell'attività delle imprese italiane all'estero, «per determinare le condizioni che permettano al padronato italiano di competere con pari dignità sul mercato internazionale del lavoro, eliminando difetti, ritardi e ingiustizie» (perché solo di questo sembra trattarsi), nel quadro di una «democrazia industriale». Per raggiungere questo obiettivo, capitale, imprese, governo e lavoratori, fattori interdipendenti del processo economico, dovrebbero svolgere ognuno la propria parte.

I lavoratori si difenderanno e si organizzeranno, naturalmente, «in un'ottica non meramente rivendicativa»; il padronato dovrà dare il suo contributo, possibilmente non facendo del fattore lavoro «l'unico fattore comprimibile e sfruttabile»; il governo dovrà determinare le condizioni perché ciò possa avvenire. Si ten-

Ministero
DIREZIONE GEI
E DEC

Parla il cuoco italiano preso in ostaggio con gli addetti dell'ambasciata di Teheran

«ORA GLI AMERICANI MI HANNO ABBANDONATO»

ROMA — Si chiama Luigi Salvia, ha 50 anni, faceva il cuoco nell'ambasciata americana di Teheran. Anche lui è stato preso in ostaggio dagli iraniani.

La sua odissea non è ancora finita.

Mentre a Washington tutta l'attenzione è puntata sugli ostaggi statunitensi, sulla loro liberazione — lo spiegamento di mezzi è davvero enorme — di Luigi Salvia, cuoco di Capri, gli americani si sono completamente dimenticati. Arrivederci e grazie. Chi ha dato ha dato. E lui in cambio ha ricevuto poco o nulla.

Così dopo 26 anni di lavoro alle dipendenze degli Stati Uniti, dopo essere stato sequestrato con gli addetti dell'ambasciata Usa e aver rischiato con loro la vita in quella tremenda esperienza (lui, italiano, estraneo a quei fat-

ti) Luigi Salvia si è trovato da solo, senza soldi, senza nemmeno più un posto dove lavorare, abbandonato a sé stesso.

Trovarlo non è facile. Ha accettato di parlare dietro la promessa di non rivelare il luogo dove adesso si trova.

Pauro

Ha paura. Vuole essere lasciato in pace, ma c'è anche in lui l'amarrezza di chi ha creduto fosse giusto dare tutto e ora si ritrova senza nulla in mano.

Ecco la sua storia.

«A Teheran ci volevano tutti bene. Mia figlia Con-

suelo è nata lì. Adesso ha 14 anni. All'ambasciata americana, dove facevo il cuoco, eravamo come una famiglia. Poi, quel 4 novembre 1979, arrivarono gli studenti islamici. Brutti momenti.

«Mia moglie, io, mia figlia, siamo stati liberati dopo 48 ore. Ma abbiamo potuto lasciare l'Iran soltanto sei mesi dopo, grazie soprattutto ai funzionari del nostro corpo diplomatico che si sono dati davvero molto da fare per noi.

«In quei mesi ci hanno ospitato degli amici iraniani, altrimenti non se come saremmo potuti campare. Finalmente, il

23 aprile 1980 abbiamo preso l'aereo per Roma. Avevamo 30 dollari in tasca».

«All'aeroporto di Fiumicino — è la moglie di Luigi Salvia a proseguire il racconto — quando siamo arrivati, l'ambasciata americana ha mandato una macchina, ci hanno portati in un piccolo albergo vicino a via Veneto, praticamente chiusi giorno e notte. Alcuni funzionari americani ci hanno sottoposti a decine di domande.

Blitz

«Sa qual è stata la prima? "Perché arrivate solo adesso, cosa avete fatto nel frattempo?" Credevo ci prendessero in giro. Hanno anche chiesto la situazione all'ambasciata di Teheran.

«Il giorno dopo abbiamo capito il motivo: gli americani stavano attuando il blitz per liberare gli ostaggi. Quello fallito nel deserto di Tabbas.

«Ecco perché volevano sapere tutte quelle cose e preferivano tenerci sotto l'occhio chiuso in un albergo di Roma... Comunque, lo avevamo detto chiaramente che non ce l'avrebbero mai fatta. E spiegiamo anche la ragione: ormai era troppo tardi, gli iraniani avevano avuto tutto il tempo per organizzarsi.

«Era il 25 aprile. Il blitz, dicevo, si concluse con una sconfitta. Noi, senza appoggi, senza lavoro, decidemmo di andare in Olanda. Ci rimanemmo tre mesi.

Ormai tutti i nostri risparmi erano terminati. Tornammo a Roma. Gli

americani pagarono la liquidazione di 26 anni di lavoro, ma non in misura di un mese di stipendio, per ogni anno lavorato, come sarebbe stato giusto: versarono una cifra molto inferiore. E da quel momento ci abbandonarono al nostro destino».

Liquidazione

«Ora ho trovato un lavoro — aggiunge a questo punto Luigi Salvia — spero che la vicenda degli ostaggi finisca nel migliore dei modi. Lo auguro a quei nostri cari amici. Alla Amministrazione statunitense, invece, non posso certo dire grazie, per come ci hanno trattati».

Chissà se il presidente Reagan vorrà ricordarsi anche di questo nostro connazionale?

Renzo Mogosso



Luigi Salvia, 50 anni, il cuoco di Capri che la

A DELL'UFFICIO VII
L'OCCHIO
21/1/81
na P. 4



Torino. Accusa: favoreggiamento Petroliere è scappato in Svizzera aiutato dall'avvocato

TORINO — «Ho favorito chi si era posto contro lo Stato, sono un disonesto! Ho anche tradito la mia professione! Non posso che domandare pietà». All'avvocato Angelo Vaccaro di Milano, difensore del petroliere Salvatore Galassi, latitante in Svizzera, sono saltati i nervi durante l'interrogatorio con il giudice istruttore Mario Vaudano. Accusato di favoreggiamento nei confronti del suo difeso, dapprima ha negato tutto, poi ha ammesso di avere inquinato le prove e di aver favorito la fuga del petroliere. Quali sono le prove che è riuscito a sottrarre alla giustizia l'avv. Vaccaro? Si parla di documenti, intercettazioni telefoniche, testimonianze di altre persone. Per un soffio non è stato arrestato. Il difensore di Galassi non era però indiziato di contrabbando. Al traffico di petrolio non ha mai partecipato in modo diretto. Nella vicenda è entrato soltanto da quando il suo cliente gli ha domandato di difenderlo. Secondo l'accusa, però, il legale è andato al di là di quanto prevede la deontologia professionale, assicurandogli addirittura la latitanza. L'interrogatorio dell'avvocato Vaccaro è stato preceduto da una perquisizione nel suo studio di Milano, in Largo Richini 8.

Il giudice Vaudano ha poi sentito il commercialista di Monza Giuseppe Erba, proprietario di diverse televisioni private, accusato di avere gestito centinaia di milioni per conto di Vincenzo Gissi e del suo difensore, l'avv. Giulio Formato, latitante il primo e rinchiuso da una settimana nel carcere di Casale, il secondo.

Gli inquirenti cercano di accettare a chi erano diretti i milioni che costituivano il «fondo» dal quale attingevano principalmente i petrolieri per «ungere» le ruote per i loro illeciti traffici. Difeso dall'avv. Geo Dal Fiume di Torino, Erba è stato sentito come teste, e gli sono stati mostrati decine di libretti di matrici di assegni contrassegnati tutti quanti con sigle pressoché incomprensibili. Secondo gli inquirenti queste sigle non sarebbero altro che i nomi dei beneficiari, espressi con un particolare codice noto solo agli «addetti ai lavori».

Il giudice Mario Griffey, dal canto suo, ha interrogato il petroliere di Como Federico Gambarini, detenuto nel carcere di Imperia, ed accusato di avere contrabbandato petrolio per diversi miliardi per conto della solita catena Musselli-Milani-Chiabotti. Gambarini, proprietario della «Petroli Lombarda», è stato sentito però in merito ad un'altra inchiesta, sul contrabbando, quella che fa capo alla raffineria Stedi di Volpiano, realizzata una decina di anni fa da Eugenio Zambelli, in arte «Dino», coi profitti delle canzoni. Sembra che «Dino» avesse ceduto l'industria petrolifera, coi vantaggi del contrabbando.

A Vigevano, intanto, il giudice istruttore Roberto Cucchiari ha arrestato Giovanni Manzi di 38 anni, abitante a Mortara, in via Ospedale 18 e Mauro Verna di 38 anni, pure di Mortara, entrambi titolari della «Termodomus» di Robbio Lomellina, accusandoli di truffa e contrabbando.

I. D. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del... 21/101 pagina.....

IL SOLE - 24 ORE

p. 15

I lavoratori stranieri creano gravi problemi alla Germania

Preoccupa i tedeschi l'ondata di richieste di asilo politico

(NOSTRO SERVIZIO)
BONN — La popolazione italiana nella Germania federale si è stabilizzata da alcuni anni attorno alle 650 mila unità. I lavoratori sono 320 mila, le persone che svolgono un'attività indipendente 30 mila, gli altri sono familiari di cui circa 150 mila al di sotto dei 16 anni. La maggior parte della popolazione italiana è in Germania da più di dieci anni, in pratica quindi potrebbe su richiesta ottenere la nazionalità tedesca ma i casi in cui ciò avviene sono rarissimi. Gli anni ruggenti dell'emigrazione italiana sono stati dal 1960 al 1966; poi ha preso il sopravvento l'afflusso della manodopera turca, che rappresenta oggi la maggioranza (1.300 mila lavoratori). Gli italiani vengono al terzo posto dopo gli jugoslavi (350 mila lavoratori), e sono quelli che tutto sommato si sono integrati meglio ed hanno meno problemi degli altri.

In totale, secondo le statistiche dell'Ufficio del lavoro di Norimberga, lavorano oggi in Germania federale 2.040.600 stranieri con un aumento del 7,3% rispetto al 1975, quando si registrò il livello più basso

dopo l'embargo governativo all'importazione di manodopera decretato nel novembre '73, al tempo della prima crisi petrolifera. Più degli altri sono aumentati i turchi (7,9%) benché lo stop sia particolarmente rigido proprio nei loro riguardi, meno invece gli italiani (4,5%), i quali godono del regime di libera circolazione stabilito dall'accordo comunitario. I turchi sono stati i primi a capire che lo stop all'immigrazione si poteva abbastanza facilmente aggirare con una richiesta di asilo politico, e il loro esempio è seguito oggi da migliaia di persone delle più disparate nazionalità che cercano un posto di lavoro nella Germania del benessere.

Oggi il vero problema dei tedeschi, che si rifiutano di considerare la Germania come un Paese di immigrazione, non è tanto la manodopera straniera in generale, pur con le sue difficoltà di integrazione, quanto quello della crescente ondata di richieste di asilo politico. Siccome per arginarla validamente bisognerebbe modificare la Costituzione, si cerca di farlo irraggiungendo al massimo la prassi di riconoscimento, in modo da

scoraggiare coloro, cioè la maggioranza, per i quali la richiesta d'asilo è soltanto un sotterfugio. Il grave della faccenda degli asili politici è che essa ha contribuito ad aumentare l'odio dei tedeschi verso gli stranieri e ciò ha finito per coinvolgere anche gli italiani.

Heinz Kühn, che fino all'anno scorso si era occupato su incarico governativo dell'integrazione degli stranieri, sostiene che i tedeschi non sono più razzisti di altri popoli, ma che il razzismo incomincia quando la percentuale degli stranieri arriva sul 10% del totale della popolazione. A tale percentuale si arriverà abbastanza presto, sia per la crescita naturale degli stranieri, sia perché i tedeschi hanno la più bassa natalità del mondo. Un'altra cosa che i tedeschi temono moltissimo è la rivalità all'interno dei gruppi etnici stranieri.

Luciano Barile

IL MESSAGGERO p. 2

Italia-Germania: temi caldi nei colloqui tra Genscher e Colombo

di BRUNO TEDESCHI

Il 1981 è iniziato con una serie di importanti impegni per la nostra diplomazia. Il ministro degli esteri Colombo, appena rientrato da Caracas, è subito partito per Bruxelles per un importante Consiglio dei ministri Cee, il primo della presidenza olandese. Rientra oggi a Roma dove deve incontrare il suo collega tedesco Genscher ospite in Italia per 24 ore prima dell'arrivo del presidente francese Giscard che rimarrà due giorni. Poi Colombo riparte per il Cairo dove domenica mattina incontrerà Sadat. Vengono definite visite di lavoro nell'ambito delle consultazioni e dei programmi di cooperazione. Ma in realtà vanno molto oltre il significato di routine.

Genscher incontrerà oggi il Capo dello Stato Pertini, avrà quindi un colloquio con Forlani a Palazzo Chigi e con Colombo, agli Esteri prima, e in seguito, a pranzo, a Palazzo Madama. Vedrà anche Valerio Zanone e Giovanni Spadolini nella sua qualità di leader del partito liberale tedesco.

Temi dei colloqui? Non esiste una agenda; ma sono quelli Est-Ovest, della distensione, della sicurezza europea in relazione con Madrid e il Medio Oriente. Cosa farà Reagan mentre l'Egitto sta tentando di riacciare il dialogo con l'Olp interrotto nel 1977 (il neo presidente Usa continua a chiamare «terroristi» i membri di questa organizzazione). I temi «caldi» non mancano anche se il tempo è ridotto al minimo.

I due ministri degli Esteri, italiano e tedesco saranno insieme all'inaugurazione della mostra dei Nazareni presentata a Roma nell'ambito dei programmi di cooperazione culturale italo-tedesca. Si tratta di una rassegna di opere degli artisti di cultura tedesca che fra il 1810 e il 1830 si riunirono a Roma in confraternita monastica propagandando, contro il neoclassicismo moderno, una pittura religiosa e simbolica. Sono stati investiti molti soldi per questa esposizione e Genscher — preso fra l'altro da impegni importanti all'interno del suo paese dove a Berlino Ovest è scoppiato uno scandalo che sotto molti aspetti evoca quello del Watergate — ha deciso di sottolineare con la sua partecipazione l'importanza dell'avvenimento.

Roma è una tappa obbligatoria per la ricerca di un'intesa di fronte agli avvenimenti di politica internazionale.

IMMIGRÉS

Le seuil de tolérance

idées

L'affaire du foyer des travailleurs immigrés de Vitry n'a pas fini de faire couler de l'encre.

Véronique de Rudder montre à ce propos combien est artificielle, pour ne pas dire tendancieuse, la notion, si répandue, de seuil de tolérance.

On lira, d'autre part, des extraits de deux des nombreuses répliques que nous a values l'article dans lequel M. Michel Brugeneur (Le Monde du 6 janvier) approuvait l'attitude du maire de Vitry.

NOMBREUSES et anciennes sont, dans la presse, les références au « seuil de tolérance » défini comme la proportion d'étrangers à ne pas dépasser sous peine de voir apparaître des réactions de rejet de la part des populations françaises.

Les récents événements de Vitry et d'ailleurs ont provoqué une diffusion massive de cette notion. Elle est systématiquement attribuée à aux sociologues à ou, plus prudemment, à « certains sociologues » sans que ceux-ci soient d'ailleurs jamais cités... et pour cause), ce qui laisse entendre que lesdits sociologues sont, sinon unanimes, du moins partagés sur l'interprétation à donner à des résultats de recherches qui existent, et établissent un tel seuil.

Or, outre que la très grande majorité des chercheurs travaillant sur l'immigration et les relations inter-ethniques rejettent formellement la notion, il n'existe pas, en France, de travaux établissant clairement un rapport entre la proportion d'immigrés dans une population nationale et des attitudes ou comportements de rejet. Pour ce qui est des attitudes, une enquête d'opinion menée par l'INED (1) en 1974 montre que, s'il existe un seuil de tolérance, il n'a, à la limite, rien à voir avec l'importance de la population étrangère. Il n'y a pas de relation statistique rigoureuse entre attitudes et pourcentages d'étrangers. Quant aux comportements, aucune recherche n'a jamais été entreprise. On pourrait s'en étonner si l'on ne savait d'ores et déjà que la relation strictement quantitative établie par le seuil est sinon invalide, du moins extrêmement relative. Il y a plus de conflits et d'agressions à caractère raciste à Marseille que dans certaines communes de la banlieue parisienne où le pourcentage d'étrangers est beaucoup plus important.

blissant clairement un rapport dans une population nationale et des attitudes ou comportements de rejet. Pour ce qui est des attitudes, une enquête d'opinion menée par l'INED (1) en 1974 montre que, s'il existe un seuil de tolérance, il n'a, à la limite, rien à voir avec l'importance de la population étrangère. Il n'y a pas de relation statistique rigoureuse entre attitudes et pourcentages d'étrangers. Quant aux comportements, aucune recherche n'a jamais été entreprise. On pourrait s'en étonner si l'on ne savait d'ores et déjà que la relation strictement quantitative établie par le seuil est sinon invalide, du moins extrêmement relative. Il y a plus de conflits et d'agressions à caractère raciste à Marseille que dans certaines communes de la banlieue parisienne où le pourcentage d'étrangers est beaucoup plus important.

On s'invente des étrangers

Chacun sait que l'opinion raciste ou xénophobe n'a pas besoin d'objet réel pour exister et qu'elle se nourrit hors de la présence et du contact avec des étrangers. Au besoin, une société locale ou nationale se trouve ou s'invente des étrangers : Bretons, Corsais, juifs, gitans... qu'im-

portance de la population étrangère. Il n'y a pas de relation statistique rigoureuse entre attitudes et pourcentages d'étrangers. Quant aux comportements, aucune recherche n'a jamais été entreprise. On pourrait s'en étonner si l'on ne savait d'ores et déjà que la relation strictement quantitative établie par le seuil est sinon invalide, du moins extrêmement relative. Il y a plus de conflits et d'agressions à caractère raciste à Marseille que dans certaines communes de la banlieue parisienne où le pourcentage d'étrangers est beaucoup plus important.

par VÉRONIQUE DE RUDDER (*)

des étrangers que peuvent surgir des difficultés relationnelles. Cela signifie en clair que, pour que « tout aille bien », il suffit soit qu'il n'y ait pas assez de personnes pour qu'ils puissent apparaître comme une force sociale, actuelle ou potentielle, réelle ou fantasmée.

Loïn décliner l'expérience quotidienne, la notion de seuil de tolérance rend impossible toute analyse concrète des conditions dans lesquelles surgissent ou non des conflits inter-ethniques. Avec un chiffre fallacieux, rien ne peut être dit des populations en présence, de leurs histoires respectives et communes de l'évolution de leurs implantations dans tel ou tel quartier ou commune, des groupes sociaux en présence, etc.

On oublie que le racisme « petit blanc », fort étroit aux Etats-Unis, provient moins du nombre des étrangers que de l'altération de l'image que les habitants autochtones se font et veulent donner d'eux-mêmes. Si on les loge avec des immigrés, c'est qu'on les y assimile. Ils se sentent ainsi ravalés au même rang social qu'eux, ou en passe de l'être. Le rejet est une réponse à la dérapolisation ressentie. Et il diffère en intensité selon que l'on cohabite avec un Portugais ou un

Algerien : l'un et l'autre n'occupent pas la même position dans la hiérarchie de l'intégration sociale. l'effet de dévalorisation n'est pas non plus le même.

Du point de vue logique — scientifique doit-on dire plutôt, puisque telle est la caution dont se couvre la notion de seuil de tolérance, — tout ici est pris à l'envers. La corrélation sociale

entre proportion d'immigrés et rejet se présente pour l'essentiel par une corrélation statistique établie. Elle n'est pas, ni ne peut, l'être. Mais quand bien même elle le serait, on ne pourrait ni en déduire *inso facto* quelle désigne une réelle corrélation sociale ni, a fortiori, fonder sur elle une théorie explicative.

Du point de vue de son usage social, quel seuil applique sa diffusion de nombreux avantages idéologiques, en particulier celui d'autoriser et d'intensifier simultanément le racisme et l'autoritarisme affirmant que des étrangers

entre proportion d'immigrés et rejet se présente pour l'essentiel par une corrélation statistique établie. Elle n'est pas, ni ne peut, l'être. Mais quand bien même elle le serait, on ne pourrait ni en déduire *inso facto* quelle désigne une réelle corrélation sociale ni, a fortiori, fonder sur elle une théorie explicative.

« point trop rien fait », sous peine de voir apparaître des réactions inévitables. Il s'agit en fait de réactions de « rejet » et en fait, sous peine de voir apparaître des réactions inévitables, il faut tout de même, la solution est dans une répartition « équilibrée », un saupoudrage, des immigrés.

En outre, il présente les Français comme un corps social organique, formant un tout homogène, dont les réactions aux « greffes » sont d'ordre immunologique. Cela permet, en assimilant le racisme à un phénomène biologique d'écarter l'absence d'unité nationale, les antagonismes et les conflits qui, avec ou sans immigrés, divisent la société, de dévier l'attention, de trouver des « têtes de Turc ». Toutes choses dont l'utilité n'est plus à démontrer en période de crise économique et sociale et, qui plus est, dans une conjoncture électorale.

(1) Gérard (A.), Charrier (E.), Lamy (M.-P.), Laitinen (M.), Ponsard (J.), « L'opinion de l'immigration en France », 1978.

Boue émissaire

« point trop rien fait », sous peine de voir apparaître des réactions inévitables. Il s'agit en fait de réactions de « rejet » et en fait, sous peine de voir apparaître des réactions inévitables, il faut tout de même, la solution est dans une répartition « équilibrée », un saupoudrage, des immigrés.

En outre, il présente les Français comme un corps social organique, formant un tout homogène, dont les réactions aux « greffes » sont d'ordre immunologique. Cela permet, en assimilant le racisme à un phénomène biologique d'écarter l'absence d'unité nationale, les antagonismes et les conflits qui, avec ou sans immigrés, divisent la société, de dévier l'attention, de trouver des « têtes de Turc ». Toutes choses dont l'utilité n'est plus à démontrer en période de crise économique et sociale et, qui plus est, dans une conjoncture électorale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *VARI*
del... *21/1/81* pagina.....

**Comune
Pronta la
variante
per
costruire
la moschea**

*Paese
p.5*

LA VICENDA della moschea di Monte Antenne si sta avviando a soluzione. Il Comune ha pronta una variante al piano regolatore che, dopo il nulla osta della Regione, dovrebbe spianare la strada alla costruzione del centro islamico. «Il Comune ci ha rinnovata la licenza per altri tre anni — ha spiegato il principe Amini, segretario dell'attuale Centro islamico — e ci ha informato di come tutto ora dipenda dalla Regione. Sono state superate le obiezioni del Tar e sembra proprio che siamo avviati sulla strada buona».

La storia della moschea (fonte di polemiche da ormai quasi vent'anni) aveva avuto l'ultima battuta d'arresto il 16 aprile dell'anno scorso. Quel giorno il Tar bloccò la costruzione del tempio e del centro islamico, destinati agli oltre trentamila musulmani che vivono a Roma, con la motivazione che la licenza edilizia concessa dal Comune mancava del sostegno di un piano particolareggiato.

Il Tar giudicò però «sannabile» l'errore tecnico commesso e respinse la seconda parte del ricorso (era stato presentato da un gruppo di abitanti di via Pezzana appoggiati da Italia Nostra), in cui si sosteneva che nella zona di Monte Antenne, destinata dal prg a «servizi pubblici generali», non poteva essere costruito il centro islamico.

«Ora la giunta comunale — ha detto il principe Amini — ci ha ridato speranza, anche se occorre sempre andare cauti con le previsioni, come tutta la vicenda ci ha insegnato». Il Centro islamico è spinto alla prudenza anche da problemi economici. Il ritardo nella costruzione dell'opera — progettata dall'architetto Portoghesi e finanziata da un pool di paesi arabi con un primo versamento di 14 milioni di dollari, poco più di 13 miliardi di lire — ha già provocato una sensibile crescita dei costi. Oggi per la costruzione completa della moschea e dell'annesso centro islamico è prevista una spesa tripla. E per questa ragione che il programma iniziale sembra aver subito un ridimensionamento.

Per il momento — dicono al centro islamico — si inizierà soltanto la moschea, mentre gli altri edifici seguiranno in tempi più lunghi. Nel frattempo, con gli interessi maturati sulle somme depositate in banca, il comitato degli ambasciatori arabi a Roma ha deciso di acquistare un edificio da adibire a centro islamico provvisorio.

Corriere della Sera p.10

SCORPORATO IL CENTRO CULTURALE

La moschea si farà ma solo per pregare

**Decisione a sorpresa degli arabi che
compreranno un edificio esistente**

Colpo di scena nella vicenda annosa della moschea. I paesi arabi annunciano che a Monte Antenne costruiranno il solo edificio di culto, rinunciando al resto del complesso che avrebbe dovuto ospitare il centro culturale islamico (studentato, biblioteca, garages, ambienti di servizio ecc.). Queste funzioni, che si continuano a ritenere indispensabili per gli oltre 40 mila arabi che vivono a Roma, saranno invece ospitate in un palazzo esistente, già individuato e in corso di acquisto.

La motivazione del mutamento di programma non è nota. In un comunicato diffuso ieri, il principe Amini, segretario del centro islamico promotore dell'iniziativa, accenna vagamente al problema dell'aumento spaventoso dei costi di realizzazione del progetto Portoghesi (13 miliardi già accantonati), dovuto ai ritardi della partenza dei lavori provocati dalle note polemiche e dai connessi interventi della magistratura. Non è nemmeno detto quale sia l'edificio prescelto. Ma il centro islamico ha indetto per oggi una conferenza stampa, in cui fornirà tutti i chiarimenti, alla quale parteciperanno anche il vice-sindaco Benzoni e gli assessori Buffa e Fraiese.

Salvo verifica della compatibilità tra funzione e palazzo (il centro culturale costituirà un polo di forte attrazione, mentre l'adattamento di un edificio storico potrebbe richiedere una ristrutturazione pesante), la decisione degli arabi — qualunque sia la sua motivazione — sembra sgombrare il campo dalla spiacevole serie di equivoci, gaffe e incomprensioni che ha caratterizzato l'intera vicenda della moschea.

Come si ricorderà, l'opposizione portata al progetto da Italia nostra e da alcuni comitati di quartiere aveva fatto sorgere polemiche nei confronti dell'amministrazione comunale, accusata di aver ceduto un'area inadatta in seguito a una scelta improvvisata e senza adeguata consultazione della città. Ma quell'opposizione era principalmente basata sulla preoccupazione che il centro di culto, articolato su un volume di

ben 40 mila metri cubi e destinato a una pluralità di funzioni, rappresentasse un peso urbanistico eccessivo per la zona di Monte Antenne, distruggendo i valori ambientali di un'importante area verde. Più volte, Italia nostra e comitati — anche per difendersi dall'accusa di nutrire sentimenti anti-islamici — ebbero tuttavia a precisare che altro sarebbe stato il loro atteggiamento se in questione ci fosse stata soltanto l'edificazione di un tempio: edificio non solo più piccolo, ma anche destinato a un impiego meno intensivo.

Ecco che ora gli arabi decidono di fare la sola moschea: ogni ragione di polemica dovrebbe con ciò venir meno. Sarebbe interessante conoscere quale ruolo abbia avuto il Comune in questa correzione di tiro, che in qualche modo sistema un contrasto tra l'attuale maggioranza e forze che le sono vicine storicamente e in parte organicamente. Bisognerà comunque che i comitati facciano conoscere la loro reazione, sulla base anche delle informazioni più complete che verranno dalla conferenza stampa di oggi.

Nell'incontro verranno anche chiariti i termini della variante di piano regolatore approntata dal Campidoglio per superare lo scoglio della destinazione dell'area.



DIVENTA PIÙ SICURA LA VITA DEI NAVIGANTI

Un accordo fra dieci nazioni neutralizza le navi-carretta

La ratifica della Gran Bretagna fa diventare operativa la convenzione sulle norme minime da osservare sui mercantili - I piroscafi non in regola potranno essere fermati nei porti del trattato

La Gran Bretagna ha recentemente ratificato una importante convenzione internazionale - relativa alle «norme minime da adottare sulle navi mercantili» - che permette di compiere un importante passo avanti nel campo della sicurezza della navigazione. La convenzione, meglio nota agli addetti ai lavori con il suo numero di protocollo, il 147, fu adottata nell'ottobre del 1976 a Ginevra dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che stabilì dovesse diventare operativa ad un anno dalla ratifica da parte di dieci Paesi rappresentanti oltre un quarto del tonnellaggio mercantile mondiale. Prima della Gran Bretagna la «147» era stata ratificata nell'ordine da Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Norvegia, Olanda, Germania, Spagna e Svezia.

La «147» apporta una innovazione rivoluzionaria nel diritto della navigazione poiché autorizza per la prima volta le autorità portuali ad ispezionare una nave sospettata di violare le norme internazionali sull'impiego e la sicurezza e ad impedirle, all'occorrenza, di lasciare il porto anche se essa appartiene ad uno Stato che non ha ratificato la convenzione.

Ciò significa che poiché l'Italia non ha ancora ratificato la convenzione 147, quando questa entrerà in vigore la nostra flotta mercantile dovrà assoggettarsi ai controlli nei porti delle dieci nazioni succitate, senza che le autorità italiane abbiano però il diritto di comportarsi analogamente nei confronti delle navi straniere che toccano i nostri porti. Il che è assurdo, se si pensa che la «147» potrebbe fra l'altro costituire un'ottima arma per la tutela dei marittimi italiani imbarcati sotto bandiera-ombra.

Il disegno di legge per la ratifica italiana della convenzione è impastoiato da oltre due anni nelle sabbie mobili della burocrazia parlamentare. Approvato dalla Camera il 15 maggio scorso, a quasi quattro anni dalla Conferenza di Ginevra, il provvedimento è passato successivamente al Senato, dove la terza commissione Affari Esteri avrebbe dovuto esaminarlo il 3 dicembre scorso. L'esame del ddl venne però rinviato perché bisognava acquisire nuovi elementi in relazione ad una altra convenzione che, evidentemente per errore, era stata inserita nello stesso

ordine del giorno. Da Londra, quello stesso pomeriggio, arrivò la notizia della ratifica da parte della Gran Bretagna.

Ora qualcuno parla di boicottaggio della «147», portando a sostegno di questa suggestiva tesi anche la mancata adesione al cosiddetto «memorandum dell'Aja» del 2 marzo 1978, con il quale alcuni Stati decisero automaticamente di anticipare il rispetto reciproco delle norme contenute nella «147». La Confitarma - la confederazione degli armatori liberi - che, pure, aveva espresso al Parlamento il suo parere contrario alla ratifica e all'accettazione della convenzione, rigetta però ogni accusa. L'avv. Perasso, direttore della confederazione, precisa: «Noi abbiamo espresso al Parlamento una

serie di perplessità con sfumature diverse ma non faremo mai una battaglia in difesa della non-ratifica della «147». Il nostro timore è solo che l'entrata in vigore di questa convenzione possa creare dei problemi politici con ritorsioni alle nostre navi all'estero e boicottaggi economici da parte di quei Paesi, specialmente dell'Est, che decidano di non ratificarla. Non abbiamo altre preclusioni di fondo sulla ratifica della «147». Nella sua sostanza l'accettiamo».

Se dunque, come sembra, non sussistono machiavelliche trame di boicottaggio, questa benedetta convenzione dovrà prima o poi essere ratificata anche dall'Italia, il che ci permetterà di non essere più guardati con sospetto dai nostri partners europei, visto che, dopo le

raccomandazioni formulate dalla CEE di procedere speditamente alla ratifica, soltanto Italia e Belgio non hanno ancora ubbidito. «È un peccato che non sia stata l'Italia il decimo Paese ratificante - dice il dr. Enrico Argiroffo, fino al mese scorso capo del Servizio Marittimo del BIT (il Bureau International du Travail, una sorta di segretariato dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro) - Naturalmente ne avrebbe ricevuto grossa pubblicità come l'ha ricevuta il Regno Unito che permette l'entrata in vigore della convenzione con una grossa percentuale dei Paesi marittimi del mondo. La «147» costituisce senz'altro un passo rivoluzionario nella tradizione del diritto internazionale e marittimo e fra un anno, quando essa entrerà in vigore, verrà pienamente applicata».

Per tornare alla posizione dell'Italia, il dr. Argiroffo nega che possa essera esistita una politica di non allineamento dettata da preoccupazioni sulla capacità di allestire equipaggi professionalmente validi, secondo quanto disposto dall'art. 2 della convenzione 147. «Il grado di addestramento dei nostri equipaggi - dice Argiroffo - è a livello internazionale, non ci sono dubbi».

Tutto il valore innovativo della convenzione è contenuto nell'art. 4 della stessa, laddove si concede alle autorità portuali il diritto di intervenire con il fermo su una nave ritenuta non in regola con le norme minime di sicurezza (o «sub standard» come si dice in gergo internazionale) anche su reclamo sottoposto da «un membro dell'equipaggio, da un ente professionale, da una associazione, da un sindacato, o generalmente, da ogni persona che abbia interesse alla sicurezza della nave, anche sotto l'aspetto dei rischi relativi alla sicurezza o alla salute del suo equipaggio».

Una clausola, come è facile intuire, che potrà anche originare, forse, qualche problema di conflittualità sindacale ma che servirà, nel contempo, a salvare molte vite umane di marittimi imbarcati sulle tante navi-carrette protette da fantomatiche bandiere-ombra. I casi di numerose sciagure che si potevano evitare appartengono purtroppo alla cronaca recente.

MASSIMO DE ANGELIS

Tempo p. 9
21/1/81



Si è notevolmente rafforzata la loro presenza

Le banche italiane conquistano l'estero

Superato il complesso del provincialismo - Il marasma monetario

Roma, 20 gennaio

Per le banche italiane, «estero è bello», ma è altrettanto vero che «estero è difficile». Con queste parole, Silvio Golzio, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, ha sintetizzato il presente e il futuro del sistema bancario italiano nella sua articolazione sui mercati esteri.

L'occasione per dibattere i contorni della presenza delle banche italiane all'estero, e i contenuti che ne concretizzano l'attività, è venuta dal convegno su «L'attività sull'estero delle banche italiane» organizzato dall'Assobancaria in collaborazione con l'Università Bocconi e la Libera università internazionale degli studi sociali.

Ne è emerso un panorama fortemente differente da quello che poteva apparire solo dieci anni fa. Le banche italiane hanno superato, per così dire, il complesso del provincialismo che le limitava alle sole attività sul mercato interno. Certo, c'è voluto coraggio: perché operare sui mercati esteri significa competere con le altre banche, con altre capacità manageriali, con altri metodi di lavoro. Ma il coraggio, alla fine, è stato premiato, ed anche se oggi molte banche italiane non sono riuscite a trasferire in Italia la mentalità e i

metodi di lavoro che invece realizzano quotidianamente all'estero, va detto che oggi i banchieri nazionali si rendono conto che il «trasferimento» non può tardare ancora molto.

Per Golzio tale esigenza è tanto maggiore se si considera che il sistema bancario nel suo complesso è chiamato a rispondere ad una vera e propria sfida: quella di raccogliere e canalizzare verso il mercato italiano 25 mila miliardi di lire che andranno a finanziare gli imponenti programmi di investimento ipotizzati dal piano triennale per l'economia. Il piano, come si sa, non è ancora stato approvato dal governo, ma non appena ciò dovesse avvenire, le banche dovrebbero trovarsi pronte alle esigenze. E sarà proprio la struttura estera delle banche italiane a sopportare il peso del compito: una struttura, si diceva, che si è fortemente rafforzata negli ultimi anni. È stato il direttore generale dell'Assobancaria, Giananani, a dare un quadro aggiornato della presenza bancaria italiana all'estero. Il sistema opera all'estero attraverso 39 sportelli, rispetto ai 29 del 1974, ai 13 del 1970, ai 23 del 1960 ed ai 16 del 1950. Gli uffici di rappresentanza sono oggi 148, contro i 91 del 1974, i 59 del 1970, i 40 del 1960 ed i 29 del 1950. Una espansione, questa delle rappresentanze all-

l'estero, molte volte propedeutica alla apertura di veri e propri sportelli, ed in ogni caso tale da verificare numericamente qualcosia stato lo sforzo del sistema bancario per lo sviluppo delle relazioni commerciali tra l'Italia ed il resto del mondo. Un'altra particolarità che ha caratterizzato l'attività all'estero delle banche italiane è la forte crescita della raccolta sui mercati esteri, aumentata in sei anni dall'11,65% al 14,61% del totale della raccolta; ma ad essa ha fatto riscontro un calo degli impieghi sull'estero, negli ultimi tre anni, scesi dal 21% al 19% degli impieghi all'interno.

È indubbio che le banche italiane incontrano difficoltà ad operare all'estero, proprio quelle difficoltà sulle quali il convegno di oggi ha voluto soffermarsi e che per Golzio sono insite nei mercati delle eurodivise, nella costante flessione dei margini di intermediazione, ed infine nei problemi connessi alla situazione monetaria italiana. Al convegno hanno riferito anche il segretario generale della Programmazione, Savona, che ha tratteggiato le linee del sistema bancario cinese; il prof. Ruozzi che si è soffermato sulle particolarità delle operazioni bancarie sull'estero; ed infine il consulente finanziario Paolo Alazraki

b.cos.

le esigenze di finanziare i disavanzi della bilancia dei pagamenti ha indotto le banche a dilatare in notevole misura le loro attività sull'estero: il rapporto tra raccolta sull'estero e raccolta sull'interno è così passato dall'11 per cento del 1975 a quasi il 15 per cento di oggi, mentre si assiste ad una proiezione internazionale più marcata non solo da parte delle imprese di maggior dimensione, ma anche da parte di piccole e medie aziende.

La dimensione dell'attività bancaria nel settore è stata data, invece, da Roberto Ruozzi, dell'università Bocconi, secondo il quale nel 1979 i ricavi globali delle negoziazioni in cambi delle banche italiane hanno sfiorato il milione di miliardi di lire (esattamente 921.661 miliardi), una cifra «incredibile», pari a tre volte e mezzo il prodotto interno lordo e che si traduce in ben 2.525 miliardi di lire al giorno. Anche Ruozzi, come già aveva fatto Gianani, ha però rilevato le difficoltà che si dovranno affrontare per incrementare ulteriormente questa attività all'estero, viste le prospettive non incoraggianti dello sviluppo economico internazionale atteso per il 1981 e la forte componente di rischio delle operazioni finanziarie internazionali da cui sono derivati i casi più clamorosi di dissesti bancari negli anni Settanta.

Al convegno hanno poi portato un contributo di esperienza personale il segretario generale della Programmazione, Paolo Savona, che ha descritto l'articolazione e le prospettive del sistema bancario cinese, da lui studiato in due viaggi. Il direttore generale del gruppo Barclays in Italia, A. K. Bromley ha esaminato l'attività e l'esperienza sull'estero di un grande gruppo bancario non italiano e il consulente finanziario, Paolo Alazraki, che si è domandato se è meglio procedere o seguire le correnti dell'export.

Nel pomeriggio i rappresentanti delle sette banche italiane con filiali all'estero hanno dato vita ad una tavola rotonda sulla «Problematologia di gestione di una filiale all'estero».

La sempre crescente attività sull'estero delle banche italiane ha consentito finora di reperire quei mezzi finanziari necessari per le nostre importazioni per cui è stato contenuto il disavanzo della bilancia dei pagamenti, più che dimezzato rispetto al deficit commerciale. Ma la presenza del sistema bancario italiano sull'estero tornerà maggiormente utile nei prossimi anni quando occorrerà finanziare il piano a medio termine predisposto dal ministro La Malfa, quando circa la metà dei mezzi finanziari (pari a 25 mila miliardi di lire) dovrà essere reperita sui mercati internazionali.

È quanto ha rilevato il presidente, Silvio Golzio, nell'introdurre i lavori del convegno organizzato dall'Associazione bancaria italiana in collaborazione con l'università Bocconi e la Libera università internazionale di studi sociali, dedicato all'attività sull'estero delle banche italiane.

Il prof. Golzio ha in pratica rivendicato il ruolo di primo piano che sarà chiamato a svolgere il sistema creditizio dal piano triennale, ruolo che potrà esplicarsi al meglio delle possibilità qualora venga potenziata la rete operativa estera del sistema bancario.

Ma occorre, secondo il presidente dell'ABI, che all'impegno delle banche corrisponda una disponibilità, da parte delle autorità monetarie, a valutare la necessità di una progressiva eliminazione «di tutti quei vincoli che, posti nella struttura della disciplina valutaria, ostacolano le possibilità di concorrenza su piede di parità».

Il prof. Golzio ha quindi rilevato le difficoltà insite in questa azione. Il sistema bancario è chiamato a competere con la concorrenza estera che utilizza modelli organizzativi ad elevata sofisticazione finanziaria. Indubbiamente è un confronto che consentirà al nostro sistema una maggiore efficienza, ma non si possono disconoscere le difficoltà che verranno incontrate per «gli impegni di mezzi di preparazione di uomini di affidamento di competenze in un quadro di limiti oggettivi che sono i crescenti pericoli insiti nei mercati delle eurodivise, la costante flessione dei margini di intermediazione, i problemi connessi con la situazione della moneta italiana».

Al ruolo di «strumenti per il conseguimento di obiettivi monetari» che è stato assegnato alle banche si è riferito anche il direttore dell'Assobancaria, Felice Gianani, secondo il qua-

INTERESSANTE CONVEGNO ALL'ASSOBANCARIA

L'attività sull'estero delle banche italiane

Il sistema dovrà reperire nei prossimi anni 25 mila miliardi sui mercati internazionali

Tempo p. 15

FARI
regio... 21/1/81...

Giornale p. 12



IL MESSAGGERO

A2

Più petrolio all'Italia promettono gli esponenti libici

TRIPOLI — Si è conclusa con l'assicurazione da parte libica che al più presto sarà ristabilito il tetto delle forniture di petrolio e che, appena possibile dal punto di vista tecnico, il flusso di greggio sarà considerevolmente aumentato, la visita a Tripoli del ministro per il Commercio con l'Estero on. Enrico Manca. Sia il responsabile del settore petrolifero libico che il numero due del regime, maggiore Jallud, hanno confermato al rappresentante del governo italiano la piena disponibilità a ritornare ai livelli concordati nel 1979 e che furono ridotti soltanto per motivi tecnici.

Per quanto riguarda le forniture di gas metano vi sono altri problemi riguardanti la volontà libica di aumentare il prezzo sul mercato internazionale, mentre l'Eni, come ha rilevato il suo inviato a Tripoli ing. Ratti, ha già firmato con l'Algeria, l'Olanda e l'Urss contratti per considerevoli forniture a prezzi più concorrenziali.

Jallud ha manifestato ancora una volta la volontà libica a instaurare un rapporto economico preferenziale con l'Italia e ha chiesto come contropartita una maggiore coerenza e linearità da parte del governo di Roma. In pratica, fatte salve le rispettive posizioni ideologiche e il collocamento sulla scena politica internazionale, la Libia chiede all'Italia di impostare un rapporto globale di cooperazione con la Giamaica «fuori da ogni ambiguità». Il ministro Manca, al termine dell'incontro, ha detto di ritenere che i rapporti tra i due paesi siano destinati ad aumentare considerevolmente se, da parte italiana, vi sarà la volontà politica di instaurare il rapporto preferenziale chiesto dalla Libia o, in caso contrario, a segnare il passo ed eventualmente regredire.

Manca, che è rientrato a Roma nella serata di ieri, dovrà riferire al governo sui colloqui tripolini. Entro il mese di marzo potrà essere sottoscritto un accordo globale di cooperazione economica e tecnologica.

Della visita di Gheddafi a Roma non si è parlato nel corso dei colloqui, mentre si è ricordato che entro la fine di marzo il ministro degli Esteri italiano Colombo dovrebbe recarsi a Tripoli nel quadro dei contatti bilaterali. Potrebbe essere firmato in quell'occasione l'accordo globale.

E. S.

IL SOLE
24 ore P15

L'Italia "cliente privilegiato" per il greggio libico

TRIPOLI — La Libia ha fatto sapere ieri di considerare l'Italia come un «cliente privilegiato» di greggio e si è detta pronta a ristabilire il tetto delle importazioni di petrolio in Italia e quasi sicuramente ad aumentarlo.

Questo è stato confermato al ministro del Commercio estero italiano, Enrico Manca, al termine di due giorni di visita ufficiale a Tripoli, dal «numero due» libico, Abdussalam Jallud in un incontro «molto cordiale», dato circa due ore.

Jallud ha fatto presente al ministro italiano la piena disponibilità della Jamahiriya libica ad un accordo globale di cooperazione economica bilaterale, soprattutto per quanto concerne lo sviluppo del Paese.

Manca ha detto ad un gruppo di giornalisti che nel suo colloquio non sono stati toccati temi politici, neppure quello di un'eventuale visita in Italia del leader libico Muhammad Gheddafi.

Jallud ha riferito a Manca della disponibilità libica a un rapporto privilegiato con l'Italia anche in campo petrolifero. Per la Libia, ha detto il «numero due» libico, l'Italia potrebbe avere un rapporto privilegiato in campo energetico, ma dal canto suo l'Italia e l'Ente petrolifero di Stato italiano dovrebbero fornire alla Libia strumenti, esperienze tecnologiche ed assistenza tecnica per la ricerca.

Il problema delle forniture di greggio e di gas naturale liquido all'Italia era stato affrontato a suo nella mattinata in un incontro fra Manca ed il segretario (ministro) per il Petrolio, Abdussalam Al Zagar.

Il ministro italiano ha lamentato come gli impegni presi nel 1979 (forniture di quattro milioni di tonnellate l'anno per quattro anni) non siano stati rispettati. Zagar ha detto che si è trattato solo di problemi tecnici, dovuti alla minore produzione di alcuni pozzi e al taglio del venti per cento su tutta la produzione libica a partire dal primo aprile dell'anno scorso.

Manca ha espresso la preoccupazione del governo italiano per la sospensione di gas naturale dal primo gennaio scorso. Il suo interlocutore ha addotto anche qui motivi tecnici, dato che da agosto ad ottobre scorsi l'impianto di lavorazione è stato in manutenzione.

Zagar ha detto che la petroli era stata data per motivi politici, anche se è vero che vi è un ritocco sul prezzo del gas, per il quale è stata raggiunta una formula di compromesso con la Spagna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**L'AR!**.....
del...**21.1.81**.....pagina.....

LA STAMPA p. 14

**Settimana a Nizza
film italiani
sul fascismo**

NIZZA — Una settimana di film italiani sul fascismo si svolgerà a Nizza dal 2 al 7 febbraio, promossa dall'Italnoleggione e dal Consolato generale d'Italia.

Verranno proiettati otto film: *Il sospetto* di Francesco Maselli (1974); *Irene Irene*, regia di Peter Del Monte (1975); *Garofano rosso* di Luigi Facchini (1975); *Cuore di cane* di Alberto Lattuada (1975); *Lettere dal fronte* (1975); *Mussolini ultimo atto* di Carlo Lizzani (1973-74); *La repubblica di Mussolini* di Angelo Grimaldi (1975); *La villeggiatura* di Marco Leto (1973).

IL TEMPO p. 20

**Attentato anti-italiano
in Alto Adige**

Bolzano, 20 gennaio

Un'altra automobile con targa non bolzanina è stata colpita in Alto Adige dagli ignoti piromani che, in giro degli ultimi mesi, hanno danneggiato più di venti macchine di proprietà di carabinieri e di turisti di altre province della penisola. L'ultimo episodio di teppismo anti-italiano si è verificato a Sillandro, ai danni di un agente di Pubblica Sicurezza di Udine che aveva parcheggiato la vettura dinanzi ad un bar.

L'UNITA'
p. 16

**A Roma
manifestazione
per
il Salvador**

ROMA — Diverse centinaia di persone hanno partecipato ad una manifestazione di solidarietà con il Fronte Democratico Rivoluzionario di El Salvador, impegnato nella lotta contro l'attuale Giunta DC militare: a promuoverla è stato il Comitato di solidarietà con il popolo del Salvador e vi hanno aderito i partiti e le organizzazioni della sinistra, i sindacati unitari, consigli di fabbrica, diversi gruppi studenteschi ed associazioni culturali.

La manifestazione è cominciata alle 10.30 in Piazzale delle Belle Arti, a poca distanza dall'ambasciata salvadoregna.

Hanno parlato tre sindacalisti sudamericani: Luis Ignacio De Silva (Brasile), Ernesto Gogi (Uruguay) e Alejandro Leal (Cile).

La manifestazione si è chiusa con la testimonianza diretta della salvadoregna Dina Mendoza del Fronte «Farabundo Martí» per la liberazione nazionale.

Al termine della manifestazione, due delegazioni si sono recate nell'ambasciata del Salvador e al ministero degli Esteri.

IL CORRIERE DELLA SERA
p. 4

Appello per la scrittrice rapita in Guatemala

ROMA — Ancora nessuna notizia di Adelaida Foppa, la scrittrice e docente presso l'Università autonoma di Città di Messico, rapita in Guatemala da terroristi di estrema destra lo scorso dicembre. Vedova di Alfonso Solórzano, fondatore del Partito guatemalteco del lavoro, esule in Messico, si era recata nel suo paese per rivedere la madre. Qui fu bloccata da tre macchine e prelevata a viva forza da sconosciuti, probabilmente appartenenti ad una delle numerose formazioni terroristiche di destra operanti in Guatemala.

Il Comitato italiano di solidarietà con le famiglie dei prigionieri politici e degli scomparsi in America Latina ha rivolto un appello alla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *L'Espresso*
del.... *21/1/81* pagina..... *5*

Riconoscimento dei titoli di studio fra Italia e Messico

Nei mesi scorsi una delegazione del Ministero della Pubblica Istruzione guidata dal Ministro Bodrato e composta dal Direttore Generale degli Scambi Culturali Dr. Avveduto, nonché del Capo dell'Ufficio trattati ed affari legislativi del Ministero degli Affari Esteri, Dr. Squillante, e di altri funzionari del Ministero di Viale Trastevere, si è recata in Messico per discutere un accordo di mutuo riconoscimento dei titoli di studio rilasciati in Italia ed in Messico. Nel corso dei lavori svoltisi per il più vivo interesse delle due parti, sono state poste le basi per lo sviluppo di una serie di scambi culturali in un clima di assoluta reciprocità.

Al suo ritorno la delegazione italiana ha dichiarato per comunicazione del suo capo On. Bodrato, di avere firmato un accordo con il Ministro della pubblica Istruzione di quel Paese in base al quale le Licenze elementare e media rilasciate dalle Scuole italiane saranno valide nel Messico come le analoghe licenze rilasciate dalle Scuole messicane saranno valide a tutti gli effetti in Italia. Nello stesso accordo è stato stabilito che anche i titoli di studio rilasciati dalle Scuole Secondarie Superiori e che danno ammissione alle facoltà universitarie saranno validi per l'iscrizione nelle Università dei

due paesi secondo criteri che saranno concordati fra i due contraenti. Al fine del riconoscimento del valore legale dei titoli di laurea nei due Paesi verrà costituita una Commissione paritetica che valuterà, per ogni corso di laurea, i piani di studio e proporrà alle autorità italiane e messicane il successivo formale riconoscimento.

Sempre nell'ambito della reciproca intesa i due ministri hanno discusso ed approvato un piano di scambi culturali di settore giuridico, con particolare riguardo al diritto romano verso il quale il dicastero della istruzione messicano ha dimostrato una particolare attenzione. Altri piani di scambi culturali sono stati perfezionati per quanto concerne l'ingegneria, l'informatica, la farmacologia e la preparazione dei medici.

I due Paesi sentono la necessità di colmare i vuoti esistenti nei settori dei tecnici intermedi ed a questo proposito hanno deciso la creazione di un centro tecnologico per la formazione degli stessi tecnici intermedi e superiori nell'intento di potere soddisfare la notevole domanda di operatori provenienti dai più diversi settori.

La sede del Centro è stata fissata presso Vera Cruz. Le strutture saranno fornite dallo stato messicano mentre le attrezzature

ed il personale tecnico e scientifico saranno forniti dall'Italia.

Siamo di fronte ad un coraggioso e necessario programma che vede vicini due Paesi interessati a risolvere il problema della formazione dei tecnici intermedi e superiori e che si sono divisi i compiti nell'area di migliore competenza reciproca. Non va sottovalutata la grande importanza degli accordi intervenuti per quanto concerne il riconoscimento dei relativi titoli di studio conseguiti nei due Paesi e spendibili indifferentemente nell'uno e nell'altro. Tali accordi aiutano la soluzione dei similari problemi che sono allo studio della Comunità Europea e che ci auguriamo di vedere presto risolti onde giungere veramente alla libera circolazione dei cittadini, oltre che delle merci, delle professionalità. Una simile possibilità aprirebbe molte strade ora difficili per i nostri giovani in cerca di sbocchi occupazionali e darebbero alle capacità straniere l'occasione di potere arricchire i nostri mercati del lavoro con la presenza di professionisti certamente in grado di apportare contributi alla realizzazione di una socialità sempre più vasta e sempre più eclettica.

N.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

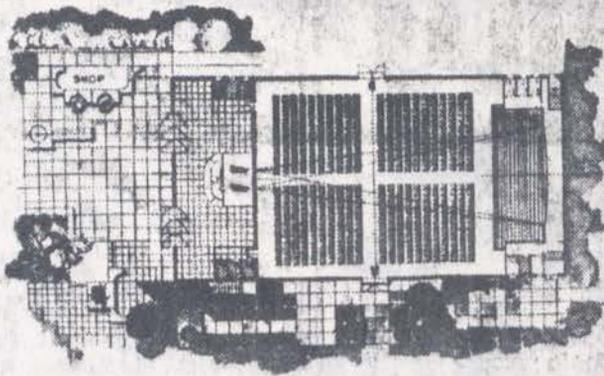
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **COCCIERE DELLA SERA**
del... **21/1/81** pagina... **16**

Per rinnovare le strutture e poter proiettare più film

Duecento cinema dall'Italia per gli spettatori egiziani

Saranno sale prefabbricate - Accordo al Cairo di una commissione di cui faceva parte il presidente dell'Agis



Questa è la piantina di una delle sale di proiezione

ROMA — L'Italia esporta cinema. Cinema inteso non come film, ma come sale di proiezione. L'operazione che sta per avere inizio — e della quale le premesse sono state gettate nei giorni scorsi al Cairo da una commissione italiana che comprendeva tra gli altri il presidente dell'Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), Franco Bruno — comincerà dall'Egitto, uno dei paesi che soffre di una particolare carenza di strutture in questo settore a fronte di una richiesta sempre più crescente.

Con le sue 160 sale in eserci-

zio (un terzo al Cairo, una ventina ad Alessandria), frequentate attualmente da mezzo milione di spettatori, il circuito cinematografico egiziano non riesce ad assorbire tutti i film disponibili: soltanto trecento sono quelli annualmente programmati. Di qui la necessità di un intervento sia per rinnovare le strutture esistenti, sia per crearne di nuove.

Quello delle sale è stato uno degli argomenti che la commissione italiana ha discusso al Cairo, in attuazione dell'accordo del luglio scorso sui rapporti di collaborazione tra Italia ed Egitto nel settore del cinema. Favorevole accoglienza ha avuto il progetto italiano di unità polivalenti a struttura prefabbricata: un complesso che, posto su base in muratura comprende un blocco cassa-cabina di proiezione, la sala (estensibile attraverso moduli da 300 a 500 e a 700 posti), il blocco schermo-palcoscenico conferenze adattabile ai diversi usi.

La realizzazione di sale prefabbricate (ne occorrono circa duecento) non è l'unico apporto che la tecnologia e i tecnici italiani possono offrire all'Egitto: una collaborazione è infatti prevista anche per l'adeguamento delle strutture e degli impianti esistenti. La massima attenzione alle relazioni svolte dagli esperti italiani è stata espressa da Mansour Hassan, ministro per la cultura e l'informazione e recentemente nominato anche portavoce del presidente Sadat, nell'incontro conclusivo tra le delegazioni italiana e egiziana. Il ministro ha sollecitato proposte conclusive entro tempi brevissimi. Le prospettive positive dagli incontri sono state qualificate di grande importanza dal massimo quotidiano egiziano, «El Ahran», il quale ha sottolineato come la realizzazione del progetto italiano di sale prefabbricate potrà evitare, tra l'altro, le strozzature di mercato che impediscono a moltissimi film di giungere tempestivamente al pubblico.

Oltre che dal presidente dell'Agis, la delegazione italiana al Cairo era composta dal direttore generale del turismo dottor Moccia, dal dottor Quilieri, dall'architetto Massimo Ruffilli e dall'ingegner Elio Finestauri.

Infine per accordo con l'Agis, questo progetto di «fuori sala» è sponsorizzato dall'Ente Fiera di Milano che metterà a disposizione un salone di oltre mille metri quadrati sito nel grande viale dell'Industria, tra la Porta Meccanica e la sede dei Congressi nelle immediate adiacenze del Mifed.

L'iniziativa potrà essere realizzata nel prossimo mese di aprile nell'ambito della Fiera Campionaria Internazionale di Milano.

C. G.

Oggi e domani a Parigi «in mostra» la cultura delle grosse città italiane

PARIGI — Le esperienze recenti italiane in materia di animazione culturale nella città sono al centro, oggi e domani, di una manifestazione organizzata a Parigi dal nostro Istituto di Cultura e dal Centro Pompidou. Una esposizione di documenti e una proiezione non stop sull'animazione culturale a Venezia (il carnevale), a Milano, a Roma, in Toscana (le esposizioni mediche, il teatro a Prato) e a Sant'Arcangelo (ma all'Istituto di Cultura).

Per oggi, mercoledì, sono previste al Centro Pompidou cinque dimostrazioni realizzate per gli «spazi teatrali auto-

gestiti» di Prato: «Poesia ol-

fattiva» del Gruppo Continuum; «Rituale mitico» del Gruppo Fuori scena; «Morte dell'entigma» del Gruppo Officina del Raptus; «Ontologia naturale» di Monica Gazzo e Eugenio Miccini; «Narciso» di Katy Toma.

Segue la proiezione dei documentari «Venezia, ultima sera di carnevale» di Carlo Tuzi (Rai), «Le corderie dell'immaginario» di Ettore Pasculli e Remigio Compostella (Milano e Venezia), «Milano, atelier di cultura» sulle iniziative municipali ambrosiane; «Castel-porziano, Ostia dei poeti» di Andrea Andermann (Rai).

Anche le esperienze del Car-

nevale Veneziano, promosso dalla Biennale-teatro, rivivono oggi e domani a Parigi. Interviene il direttore del settore teatro della Biennale di Venezia Maurizio Scaparro. Questi è già nella capitale francese dopo avere presenziato, a Trieste, all'ultima recita del suo lavoro «Il revisore» di Gogol ad opera del Teatro Popolare di Roma di cui è direttore. A Parigi Scaparro tiene anzitutto una conversazione sulle sue esperienze di regista e teatrali.

Scaparro presenterà a fine marzo al Teatro Nazionale, Chaillot di Parigi il suo «Cirano di Bergèrac» sempre con il Teatro Popolare di Roma. Le recite si protrarranno dal 27

marzo al 4 aprile. Sempre al Centro Pompidou, domani, si svolgerà un dibattito con la partecipazione di Maurizio Scaparro, degli assessori alla cultura dei comuni di Roma Renato Nicolini e di Milano Guido Aghina, di studiosi italiani e francesi. Il dibattito avrà per tema la situazione culturale delle grandi città italiane.

Durante la due giorni parigina, Scaparro parlerà anche della prossima edizione del carnevale veneziano, denominato «Carnevale della ragione», che, come già riferito, si inizierà il 23 febbraio prossimo per concludersi il 3 marzo.



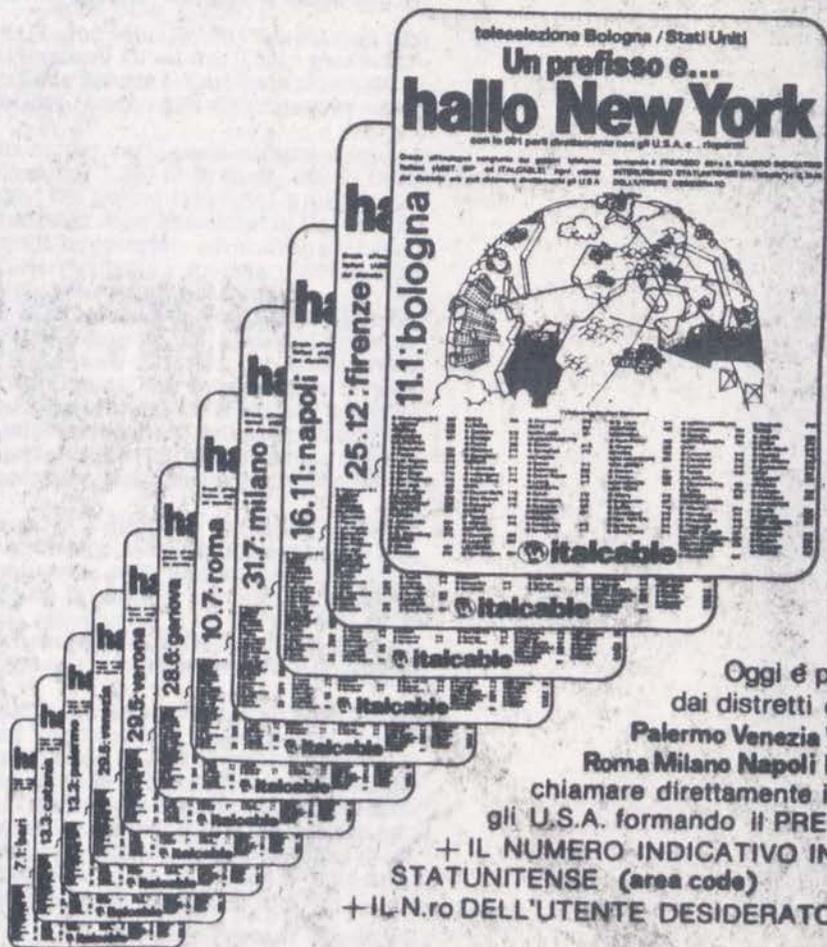
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Affisso su tutti*
del... *giornali*... pagina.....

Si estende la teleselezione ITALIA/STATI UNITI



Oggi è possibile
dai distretti di **Bari Catania
Palermo Venezia Verona Genova
Roma Milano Napoli Firenze e Bologna**
chiamare direttamente in teleselezione
gli U.S.A. formando il **PREFISSO 001**
+ IL NUMERO INDICATIVO INTERURBANO
STATUNITENSE (area code)
+ IL N.ro DELL'UTENTE DESIDERATO.

● Washington D.C. 202	● IDAHO 208	● NORTH CAROLINA	● Nashville 615
● ALABAMA 205	● ILLINOIS 312	● Charlotte 704	● TEXAS 817
● ARIZONA 602	● Centra 618	● Raleigh 919	● Amarillo 808
● ARKANSAS 501	● Chicago 312	● NORTH DAKOTA	● Dallas 214
● CALIFORNIA	● Peoria 309	● Ohio	● Fort Worth 817
● Bakerfield 805	● Rockford 815	● Cincinnati 513	● Houston 713
● Fresno 209	● Springfield 217	● Cleveland 216	● San Antonio 512
● Los Angeles 916	● INDIANA	● Columbus 614	● Brentwood 915
● Sacramento 916	● Evansville 812	● Toledo 419	● UTAH 801
● San Diego 714	● Indianapolis 317	● OKLAHOMA	● VERMONT 802
● San Francisco 415	● South Bend 219	● Oklahoma City 405	● VIRGINIA 703
● San Jose 408	● IOWA	● Tulsa 918	● Arlington 804
● Santa Rosa 707	● Council Bluffs 712	● OREGON 503	● RICHMOND 804
● COLORADO 303	● Des Moines 515	● PENNSYLVANIA	● WASHINGTON
● CONNECTICUT 203	● Grand Rapids 616	● Altoona 814	● Seattle 206
● DELAWARE 302	● Lansing 517	● Harrisburg 717	● Spokane 509
● FLORIDA	● MINNESOTA	● Philadelphia 610	● WASHINGTON D.C. 202
● Jacksonville 904	● Duluth 913	● Pittsburgh 412	● WEST VIRGINIA 304
● Miami 305	● Wichita 316	● Rhode Island 401	● WISCONSIN 414
● St. Petersburg 813	● Rochester 508	● SOUTH CAROLINA 803	● Eau Claire 608
● GEORGIA	● Covington 502	● SOUTH DAKOTA 605	● Madison 608
● Atlanta 404	● LOUISIANA	● Tennessee 615	● Milwaukee 414
● Savannah 912	● New Orleans 504	● Memphis 914	● WYOMING 307
	● Springfield 417		

(*) Indicativi Interurbani Statunitensi

italcable
telecomunicazioni intercontinentali



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **ARI**
del... **21/1/81** pagina.....

2.6 IL POPOLO - Mercoledì, 21 gennaio 1981

Tempo 8-10

Oltre la metà ha scelto paesi europei

20 mila all'estero dopo il terremoto

ROMA — A due mesi dal sisma sono 20.183 i terremotati che hanno raggiunto i loro congiunti all'estero: il dato è stato fornito dal sottosegretario Della Briotta al Comitato permanente per l'emigrazione costituito in seno alla Commissione esteri di Montecitorio.

In particolare: 12 mila hanno scelto paesi europei (6 mila in Svizzera, 3 mila in Germania, 1.300 in Francia, 900 in Gran Bretagna, 600 in Belgio); 884 hanno raggiunto l'Australia e 7.220 si sono trasferiti nei paesi delle Americhe. Si tratta — ha osservato il rappresentante del governo — di un dato allarmante poiché contribuisce ulteriormente e spopolare alcune zone del Mezzogiorno già svuotate dall'emigrazione.

Per fare in modo che la ricostruzione delle zone colpite dal sisma tenga conto sufficientemente dei problemi dell'emigrazione, creando anzitutto posti di lavoro per ex emigranti provenienti dai centri terremotati che intendano ristabilirsi in Italia, il sottosegretario agli esteri ha annunciato la convocazione del Comitato interministeriale dell'emigrazione: un organismo costituito anni addietro per coordinare la politica nei confronti dell'emigrazione, ma rimasto per molto tempo inattivo.

Il Comitato sarà chiamato a discutere sul coinvolgimento degli emigrati nella ricostruzione, sulla costituzione di un fondo nazionale per l'emigrazione, sulla politica del risparmio e su quella del reinserimento produttivo e scolastico in Italia.

Proseguendo nella sua esposizione, il sottosegretario Della Briotta ha annunciato che si recherà presto in alcuni paesi europei per incontrare esponenti dei relativi governi e le collettività italiane.

Tra gli altri dati forniti dal senatore Della Briotta eccone alcuni: governi, istituzioni internazionali e associazioni di emigrati, in uno sforzo di solidarietà che ha coinvolto migliaia di persone, hanno raccolto circa 80 miliardi di lire a favore dei terremotati; gli emigrati rientrati in Italia grazie alle facilitazioni di viaggio concesse dallo Stato a favore dei componenti delle famiglie colpite dal sisma, sono circa 25 mila di cui 15 mila venuti anche se non coinvolti in maniera diretta dalla catastrofe che ha colpito la Campania e la Basilicata.

Salvatore Brancati

terremoto: della briotta su emigrazione

(ansa) - roma, 20 gen - a due mesi dal sisma nel mezzogiorno sono oltre 20 mila i terremotati che hanno scelto di raggiungere i loro parenti all'estero: "un fatto che desta allarme - ha affermato il sottosegretario agli esteri della briotta (psi), che ha riferito alcuni dati del "dopo terremoto" al comitato ristretto per l'emigrazione di montecitorio - perché rischia di contribuire all'ulteriore spopolamento dell'Italia meridionale già svuotata dall'emigrazione". la maggior parte dei senz'altro si è rifugiata in svizzera (sei mila), e germania (tremila); 2800 persone si sono sparse fra francia, gran bretagna e belgio; settemila sono emigrati nelle due americhe 800 in australia. il governo - ha aggiunto della briotta - si impegna a favorire il rientro di queste persone: per affrontare questi problemi e' stato convocato il comitato interministeriale dell'emigrazione.

della briotta ha fornito altri due dati: circa 80 miliardi di lire sono stati raccolti dalle associazioni di emigrati per finanziare la ricostruzione delle zone terremotate, mentre sono circa 40 mila gli emigrati rientrati per prestare i soccorsi: 25 mila con le agevolazioni previste per i familiari dei terremotati; 15 mila come volontari.

Sei miliardi dal Canada raccolti per i terremotati

Con una serie di iniziative anche a livello televisivo si è svolta in queste ultime settimane, per i terremotati dell'Italia meridionale, una raccolta di fondi attraverso le reti televisive canadesi. Il primo ministro Trudeau, nel corso di una trasmissione (che in Italia è apparsa sugli schermi di «Telemare» e della rete televisiva «Elefante»), ha fatto il punto sulla situazione.

Trudeau, che ha parlato in perfetto italiano, si è rivolto ai canadesi nel corso di un programma chiamato *Telethon* (una sorta di maratona televisiva durata oltre sette ore), organizzato dalla MTV-47 e di cui è presidente l'editore italo-canadese Dan Iannuzzi. Si è così appreso che la somma raccolta nel corso della trasmissione supera il milione di dollari. Oltre aggiunto lo stanziamento di altri sette milioni e mezzo di dollari messi a disposizione dal governo canadese.

Per stabilire la destinazione di questa somma (in tutto oltre sei miliardi di lire) fra giorni giungerà in Italia una missione capeggiata dal sen. Jean Marchand e composta da personalità italo-canadesi facenti parte del «Fondo nazionale pro terremotati».



✓ A.P.1

A CAUSA DEL SISMA OLTRE 20 MILA PERSONE HANNO LASCIATO IL SUD

Il terremoto ha aggravato la piaga dell'emigrazione

I provvedimenti predisposti a favore degli emigrati e loro familiari delle zone colpite dal terremoto, sono stati oggetto di una comunicazione del sottosegretario Libero Della Briotta al comitato permanente per l'emigrazione costituito in seno alla commissione esteri della Camera. A due mesi dal sisma - ha detto - sono 20.183 i terremotati che hanno scelto di raggiungere i loro parenti all'estero: di questi 12mila hanno scelto paesi europei (6mila Svizzera, 3mila Germania, 1300 Francia, 900 Gran Bretagna, 600 Belgio); 884 hanno raggiunto l'Australia e 7220 si sono recati in paesi delle due Americhe. Si tratta - ha sottolineato Della Briotta - di un dato allarmante; il fenomeno infatti rischia di contribuire ulteriormente a

spopolare alcuni paesi dell'Italia meridionale già svuotati dall'emigrazione.

Per far sì che la ricostruzione tenga sufficientemente conto dei problemi dell'emigrazione, innanzitutto creando posti di lavoro per ex emigranti provenienti dalle zone terremotate che intendano ristabilirsi in Italia, il sottosegretario ha annunciato la convocazione del comitato interministeriale dell'emigrazione, un organismo creato alcuni anni orsono per coordinare la politica nei confronti dell'emigrazione, rimasto paralizzato per lungo tempo. All'ordine del giorno saranno il coinvolgimento degli emigrati nella ricostruzione, la costituzione di un fondo nazionale per l'emigrazione, la politica del risparmio e la politica del

reinsediamento produttivo e scolastico in Italia.

Il senatore Della Briotta, il quale ha annunciato che visiterà presto alcuni Paesi europei tra i quali la Germania e la Svizzera dove si incontrerà con esponenti di quei governi e delle collettività italiane, ha indicato in circa 80 miliardi la somma raccolta da governi, istituzioni internazionali e associazioni di emigrati in un enorme sforzo di solidarietà che ha coinvolto migliaia di persone.

Gli emigrati rientrati con le facilitazioni di viaggio previste per i familiari del terremoto sono circa 25mila. Almeno 15mila sono venuti volontariamente, anche se non direttamente coinvolti, e si sono impegnati nei primi soccorsi.

N. P.

Tempo p. 14

domo 19

EMIGRAZIONE

Già da record

ROMA - La tragedia delle popolazioni colpite dal terremoto ha determinato un nuovo impulso all'emigrazione; fino ad oggi hanno lasciato l'Italia 20.183 nostri connazionali. Questo, in sintesi, è quanto ha riferito il sottosegretario Libero Della Briotta al Comitato per l'emigrazione costituito in seno alla Commissione esteri della Camera. «A due mesi dal sisma - ha detto Della Briotta - molti terremotati hanno scelto di raggiungere i loro parenti all'estero. In particolare 12 mila hanno scelto paesi europei (6 mila Svizzera, 3 mila Germania, 1.300 Francia, 900 Gran Bretagna, 600 Belgio); 884 sono andati in Australia e 7.220 si sono recati in paesi delle due Americhe. Si tratta - ha sottolineato Della Briotta - di un dato allarmante; il fenomeno infatti rischia di contribuire ulteriormente a spopolare alcuni paesi dell'Italia meridionale già svuotati dall'emigrazione».

Per far sì che la ricostruzione tenga sufficientemente conto dei problemi dell'emigrazione, innanzitutto creando posti di lavoro per ex emigranti provenienti dalle zone terremotate che intendano ristabilirsi in Italia, il sottosegretario ha annunciato la convocazione del comitato interministeriale dell'emigrazione, un organismo creato alcuni anni orsono per coordinare la politica nei confronti dell'emigrazione, rimasto purtroppo paralizzato per lungo tempo.

All'ordine del giorno, saranno il coinvolgimento degli emigrati nella ricostruzione, la costituzione di un fondo nazionale per l'emigrazione. Il senatore Della Briotta, il quale ha annunciato che visiterà presto alcuni paesi europei tra i quali la Germania e la Svizzera dove si incontrerà con esponenti di quei governi e delle collettività italiane, ha indicato in circa 80 miliardi la somma raccolta da governi, istituzioni internazionali e associazioni di emigrati in un enorme sforzo di solidarietà che ha coinvolto migliaia di persone.

R. G.

Mattino p. 12

AIUTI

In arrivo il prestito della Cee per il Sud

BRUXELLES - Il Consiglio dei ministri Cee ha definitivamente approvato le modalità del prestito di 1200 miliardi di lire circa, concesso all'Italia per il terremoto che ha colpito il Mezzogiorno. Il prestito avrà una durata di 12 anni e sarà concesso in due parti, con un abbuffo di interesse del tre per cento.

Secondo un portavoce del Consiglio, la messa a punto delle modalità del prestito è avvenuta in apertura dei lavori del Consiglio, presieduti da Albert Van Der Klauw, ministro degli Esteri olandese. Per l'Italia, erano presenti Emilio Colombo e Edoardo Speranza, sottosegretario.

Mattino p. 12

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE AFFARI SOCIALI DEL PARLAMENTO
EUROPEO SUI PROBLEMI DEI LAVORATORI FRONTALIERI

=.=.=.=.

Roma (aise) - La commissione affari sociali del parlamento europeo ha organizzato, il 19 e 20 gennaio scorsi a Strasburgo, un'audizione pubblica sui problemi dei lavoratori frontalieri. Nel corso dell'incontro, presieduto successivamente dal socialista tedesco Peters e dal liberale francese Calvez, la commissione ha ascoltato gli esperti di problemi frontalieri delle organizzazioni sindacali dei paesi comunitari e quelli della confederazione europea dei sindacati.

Il relatore, il socialista francese Oehler, ha sottolineato da parte sua come tutti gli intervenuti avessero messo in evidenza il fatto che il problema dei frontalieri sia legato direttamente alla situazione economica delle regioni di frontiera e agli squilibri regionali profondi, così come testimoniano le quotidiane migrazioni a "senso unico".

La proposta di uno statuto comunitario dei lavoratori frontalieri non è stato giudicato un obiettivo indispensabile dai sindacalisti, i quali, invece, hanno auspicato l'emanazione di un regolamento comunitario che fissi i criteri di garanzia per i diritti essenziali dei frontalieri, vale a dire sicurezza dell'impiego, formazione ed altri.

E' stato inoltre ricordato che da una parte non si può ostacolare la scelta di un lavoro frontaliero alla ricerca di più alti salari e dalla altra che sarebbe opportuno garantire una equivalenza dei diplomi per fornire ai frontalieri una reale possibilità di promozione sociale. Tra i problemi specifici che sono stati poi affrontati nel corso dell'audizione, un particolare accento è stato posto su quello della imposizione fiscale, sul quale la commissione esecutiva ha presentato una proposta di direttiva.

Da parte loro, infine, i rappresentanti dei sindacati hanno manifestato la propria convinzione che il fenomeno del frontalierato, che interessa circa 250 mila lavoratori della cee, debba inserirsi nel contesto delle politiche economiche dei paesi membri e che esso esige una migliore cooperazione generale tra le regioni di frontiera.

(AISE)

ALLA FIRMA DEL MINISTRO FOSCHI IL RINNOVO DELLA CONVENZIONE
CON I SINDACATI SVIZZERI PER L'ASSISTENZA AI FRONTALIERI

=.=.=.=.

Roma (aise) - Una bozza di accordo per il rinnovo della convenzione inps-sindacati svizzeri per l'assistenza sanitaria ai lavoratori frontalieri e alle loro famiglie, è stata presentata in questi giorni alla firma del ministro del lavoro Foschi. La bozza, predisposta dallo stesso inps dopo che il ministro aveva espresso il proprio parere favorevole al rinnovo per il 1981, demanda ai sindacati sel di Lugano e Ocst di Zurigo il compito di raccogliere le richieste di assistenza per se ed i propri famigliari da parte dei lavoratori frontalieri italiani e, inoltre, di riscuotere le relative quote contributive. Dopo la firma del ministro la bozza di accordo in convenzione dovrà essere sottoposta all'approvazione del consiglio di amministrazione dell'inps, il quale darà poi mandato al suo presidente di firmare l'accordo vero e proprio.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE FILEF

Ritaglio del Giornale.....NOTIZIE.....

del... 21/1/81.....pagina.....

81/2/1. LA PRIMA RIUNIONE DELLA NUOVA SEGRETERIA DELLA
FILEF ELETTA AL VI° CONGRESSO. GIUDIZIO POSITIVO SUI LA-
VORI. SI PREPARA IL PIANO DI ATTIVITA'.

Giovedì 15 gennaio si è riunita a Roma, per la prima volta, la nuova segreteria eletta al VI° Congresso della FILEF, per una prima valutazione dei risultati del Congresso e per fissare le linee di un piano di attività per il prossimo futuro che tenga conto delle indicazioni emerse dal dibattito congressuale. La segreteria ha approvato la relazione con la quale il segretario Dino Pelliccia ha dato del Congresso un giudizio altamente positivo sia per quanto si riferisce alla partecipazione, nonostante la difficoltà della data fissata per motivi di forza maggiore a cavallo fra le feste di Natale e quelle di Capodanno, che per quanto si riferisce al livello del dibattito, alla completezza degli argomenti affrontati, e alla validità delle analisi, dei suggerimenti e delle indicazioni che sono dimostrazione di maturità avanzata e di elevata coscienza. Il Congresso ha sostanzialmente confermato che la FILEF resta la prima organizzazione degli emigrati italiani.

Nel dibattito hanno avuto giusto riflesso le grandi questioni del nostro Paese, la preoccupazione per la gravità della crisi politica ed economica, per l'attacco del terrorismo, per le calamità che hanno colpito la Campania e la Basilicata e che risultano aggravate dalla politica del passato che ha portato, fra l'altro con l'emigrazione di massa alla erosione delle forze più valide per lo sviluppo e la rinascita.

Giudicati positivi anche quegli aspetti del dibattito che hanno fatto riferimento alla situazione internazionale, alla gravità della crisi ormai generalizzata e che investe ormai acutamente anche i paesi industrialmente avanzati, così come per la condanna della inerzia del governo italiano di fronte al fenomeno, nuovo per l'Italia ma ormai abbastanza vistoso, della presenza dei lavoratori stranieri in Italia. Il Congresso ha saputo essere all'altezza di tutti gli altri temi, come quello della scuola, della cultura, dell'informazione, delle prospettive della seconda e terza generazione, così come per quello dei Comitati consolari che è considerato il più importante dei problemi che stanno di fronte all'attività e all'impegno dell'immediato futuro della FILEF. Il dibattito congressuale ha indicato chiaramente che esso va considerato con un criterio di priorità nella formulazione del piano di lavoro della FILEF, insieme a quello che riguarda il carattere unitario e autonomo della nostra associazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XX N° 16

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM

21 GENNAIO 1981

ANCORA UN RINVIO NELL'ESAME DELLA LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI DA PARTE DEL COMITATO RISTRETTO DELLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO.-

ROMA - (Inform).- Neanche martedì 20 gennaio si è potuta tenere l'attesa riunione del comitato ristretto presieduto dal sen. Marchetti che la Commissione Esteri del Senato ha incaricato dell'esame del disegno di legge sulla riforma dei Comitati consolari, già approvata dalla Camera. C'è stato un semplice incontro informale, presente il Sottosegretario agli Esteri Della Briotta, ma senza poter entrare nel merito del provvedimento data l'assenza di alcuni senatori, per singolare coincidenza appartenenti proprio a quelle forze che più avevano lamentato i ritardi nella discussione della legge.

Il Sottosegretario Della Briotta, che aveva più volte sollecitato la riunione, ha dichiarato la sua disponibilità a partecipare ad un'altra subito dopo il ritorno dal suo viaggio all'estero. Il comitato ristretto dovrebbe riunirsi nuovamente giovedì 29 gennaio, ed è probabile che in quell'occasione il sen. Della Briotta presenti delle proposte miranti a sbloccare finalmente un provvedimento per il quale l'emigrazione si batte da tempo. (Inform)

DOPO LA VISITA DEL MINISTRO COLOMBO A CARACAS: PREVISTA LA RIPRESA DEI NEGOZIATI PER UN ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E VENEZUELA.-

ROMA - (Inform).- Malgrado gli sforzi compiuti da parte italiana, il Venezuela è l'unico grande paese di emigrazione dell'America Latina con il quale non è stato ancora possibile concludere un accordo di sicurezza sociale. Tuttavia la recente visita a Caracas del Ministro degli Esteri on. Colombo, oltre a porre le basi per un notevole sviluppo della cooperazione tra i due paesi, ha anche aperto la strada alla ripresa dei negoziati per tale accordo, che presenta oggi un'importanza non indifferente nei rapporti tra Italia e Venezuela.

Il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Migliuolo, che ha accompagnato a Caracas il Ministro Colombo, si è infatti incontrato con il Presidente dell'Istituto Venezuelano di Sicurezza Sociale (IVSS), omologo del nostro INPS, che ha accolto la richiesta di riprendere in esame la questione sulla base di un nuovo progetto che sarà presentato da parte italiana.

Il competente ufficio della Direzione Generale - segnala l'Inform - ha già dato inizio alla redazione del progetto, d'intesa con il Ministero del Lavoro e l'INPS, nell'auspicio che - dati i buoni rapporti tra i due paesi - il felice esito della visita del Ministro Colombo ha ulteriormente rafforzato - si possano riprendere in spirito costruttivo i negoziati per la conclusione dell'accordo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

RIUNIONE INTERMINISTERIALE ALLA FARNESINA PER L'ESAME DI UN "AVAMPROGETTO" DI SICUREZZA SOCIALE ITALO-TUNISINO.-

ROMA - (Inform).- Il 20 gennaio si è tenuta presso la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri una riunione interministeriale dedicata all'esame di una bozza di convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Tunisia. Alla riunione, presieduta dal Ministro Cristofanelli, hanno preso parte rappresentanti dei Ministeri della Sanità e del Lavoro, degli Enti previdenziali INPS e INAIL, del Centro unitario patronati sindacali e del Patronato ACLI.

I contatti tra Italia e Tunisia, iniziati da vari anni, non avevano avuto finora seguito. Essi sono ripresi dopo la visita a Tunisi dell'allora Ministro degli Esteri Forlani, cui ha fatto seguito una visita tecnica del dott. Randisi dell'INPS che è servita a stabilire contatti con le competenti autorità tunisine e a raccogliere informazioni utili a preparare un progetto, sulla falsariga delle convenzioni di sicurezza sociale che la Tunisia ha concluso con alcuni altri paesi europei.

Il progetto predisposto da parte italiana è naturalmente su basi di reciprocità, ma non affronta né potrebbe affrontare il problema dei numerosi immigrati tunisini presenti clandestinamente in Italia che dovrà trovare soluzione in altra sede, nel quadro della più generale regolamentazione della presenza di immigrati stranieri provenienti dal Terzo Mondo.

L'obiettivo di un accordo di sicurezza sociale con la Tunisia (come pure con l'Algeria) è da tempo nelle attese italiane. Di esso dovrebbero beneficiare oltre ai vecchi emigrati (che se rimpatriano perdono la pensione tunisina) anche i lavoratori al seguito di imprese appartenenti alla cosiddetta nuova emigrazione cantieristica.

Alcuni articoli in materia di sicurezza sociale sono già contenuti nell'accordo di cooperazione tra la CEE e la Tunisia. Purtroppo - si fa notare da parte dei rappresentanti delle forze sociali - le difficoltà che hanno gli Stati membri della Comunità a concordare delle posizioni comuni, hanno impedito che a tali norme potesse essere data applicazione. E' da rilevare tuttavia che proprio la mancata operatività dell'accordo Tunisia-CEE in materia di sicurezza sociale ha spinto il Governo italiano e la nostra Ambasciata a Tunisi a riprendere il discorso sul piano bilaterale, e che l'avamprogetto predisposto da parte italiana ha una portata più ampia delle norme previste in sede CEE. (Inform)

LE CHIESE CATTOLICHE D'EUROPA DI FRONTE ALLE MIGRAZIONI: RIUNIONE A LUSSEMBURGO DAL 13 AL 15 GENNAIO.--

ROMA - (Inform).- Le Commissioni Episcopali delle Migrazioni dei Paesi d'Europa, i Direttori nazionali e gli esperti riuniti a Lussemburgo dal 13 al 15 gennaio 1981, alla presenza di S.E. mons. E. Clarizio, Pro-Presidente della Commissione Pontificia per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, e di mons. Huot-Fleuroux, Segretario del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, hanno riflettuto sulla situazione e le tendenze del fenomeno migratorio in Europa, scambiandosi contemporaneamente le proprie esperienze in merito.

La difficile situazione dell'impiego con la tragica preoccupazione della disoccupazione; i risultati deludenti dei sistemi scolastici per i figli dei lavoratori migranti; le poco incoraggianti prospettive per una società più solidale, più partecipata e maggiormente preoccupata dell'essere che dell'avere; la presenza sempre più numerosa, e non di rado maggioritaria, dei musulmani tra i 14 milioni di lavoratori stranieri e loro familiari in Europa, sono una sfida ai nostri paesi e alle nostre Chiese cui d'altra parte si rivolgono quanti - e soprattutto gruppi impegnati e giovani - vogliono una società diversa, più preoccupata dei valori che dei beni.

I Vescovi e i loro collaboratori - è detto in un comunicato dell'UCEI - hanno avvertito questa sfida e - pur riconoscendo quanto finora fatto dalle missioni etniche, i gruppi impegnati e diversi organismi - hanno constatato che ancora molto resta da fare per una adeguata presa a carico della attuale situazione dei migranti.

Le Chiese locali cattoliche nei diversi paesi d'Europa non possono tacere di fronte alle situazioni di ingiustizia e di marginalizzazione, a riguardo della partecipazione negata o mutilata, in merito al vergognoso sfruttamento dei lavoratori clandestini, a proposito di manifestazioni di razzismo e di fronte ad arbitrarie giustificazioni degli egoismi individuali e collettivi.

Già Paolo VI aveva messo in guardia (Octogesima Adveniens n. 48) che "non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche; queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da una azione effettiva".

In questo spirito le missioni etniche, nella e con la Chiesa locale, riconoscendo e valutando ogni presenza od intervento di buona volontà, sono invitate ad intensificare la propria opera di evangelizzazione che sia annuncio della Parola correlata con la vita e che porti alla costruzione di comunità di fede.

Il gruppo si augura di continuare nell'attività intrapresa. Allo scopo altri incontri sono previsti per sostenere, offrendo la propria solidarietà, quanti si impegnano per la giustizia. I partecipanti intendono rammentare alle comunità dei credenti e ad ogni uomo di buona volontà che la dignità e la sua integrale realizzazione passano per il riconoscimento diretto o indiretto del Cristo, speranza e salvezza di ogni uomo e di tutto l'uomo, ma particolarmente dei più sfavoriti.

Ciò che Giovanni Paolo II ha vigorosamente affermato nella sua costante difesa dell'uomo e, più recentemente, in Germania, parlando ai lavoratori (Wagonza, 19 novembre 1980).

La delegazione italiana - segnala l'Inform - era composta dal Vescovo presidente della Commissione Episcopale competente, mons. G. Bonicelli, da due Vescovi membri della medesima Commissione, mons. A. Cantisani (Catanzaro) e Garsia (Caltanissetta), nonché dal Direttore nazionale UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma), mons. S. Ridolfi.

Da parte italiana si è insistito sulla necessità di un più stretto collegamento tra Commissioni Episcopali e sull'utilità di raggiungere criteri e soluzioni europee ai problemi pratici della organizzazione pastorale. È stata anche segnalata come prioritaria l'attenzione agli immigrati dal Terzo Mondo ed alle espressioni culturali come "salto di qualità" degli emigrati alle soglie del Duemila. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Unità p. 18*

Nei paesi comunitari 8 milioni i disoccupati

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Sono quasi otto milioni i disoccupati ufficialmente recensiti nei nove paesi della comunità europea alla fine del 1980 (la Grecia decimo paese CEE non compare ancora nella statistica sia perché è entrata a far parte della comunità con il 1. gennaio, sia perché i metodi di rilevazione adottati sono del tutto inattendibili). Nel mese di dicembre la crescita della disoccupazione è stata brutale, ha assunto proporzioni che hanno superato largamente l'abituale andamento negativo stagionale. Rispetto al mese di novembre, la disoccupazione è passata dal 3 al 7,2 per cento della popolazione attiva. Rispetto al mese di dicembre '79 c'è stato un aumento dell'1,5 per cento. Il numero dei disoccupati è cresciuto più per la mano d'opera maschile che per quella femminile, anche se non al punto di rovesciare le proporzioni fino ad ora conosciute. Infatti, il tasso di disoccupazione è passato dal 4,9 al 6,6 per cento tra gli uomini e dal 6,9 all'8,3 per cento tra le donne. L'aumento dei disoccupati è stato accompagnato da una

drastica riduzione delle offerte di impiego. Il fenomeno è generalizzato a tutti i paesi della comunità senza esclusione, ma con forti differenze fra paese e paese. Esso è stato più sensibile in Germania federale (+15,6 per cento in dicembre rispetto a novembre), in Danimarca (+10%), nei Paesi Bassi (+8,7%) e in Lussemburgo (+7,9%) ed ha confermato un andamento che si era già manifestato dal mese di settembre. Più moderati gli aumenti rilevati negli altri paesi, che però soffrivano già di un tasso di disoccupazione molto elevato: +3,8 in gran Bretagna, +1,2 in Francia e in Belgio, +0,6 in Italia.

Nell'insieme della comunità, durante il 1980, la crescita della disoccupazione è stata del 27% e i paesi più duramente colpiti sono stati la Gran Bretagna (+66%), la Danimarca (+56%) e i Paesi Bassi (+49%), l'Irlanda (+38%) e la Germania federale (+29%). L'aumento è stato inferiore alla media comunitaria in Lussemburgo (+19%), Belgio (+17%), Francia (+11%) e Italia (+6%).

a. b.

Messaggero p. 15

La decisione ieri a Bruxelles Concessi dalla Cee 316 miliardi alle regioni italiane

NOSTRO CORRISPONDENTE PIETRO CALABRESE

BRUXELLES — Il Fondo regionale della commissione europea di Bruxelles, gestito da Antonio Giolitti, ha approvato ieri la concessione di oltre 636 miliardi di lire in favore di 1.371 progetti. La parte spettante all'Italia è pari a 316 miliardi. Questi soldi serviranno, tra l'altro, alla realizzazione di un complesso di opere viarie nell'agglomerato industriale di Frosinone (4 miliardi di lire), e soprattutto al proseguimento del progetto relativo al gasdotto italo-algerino di cui beneficerà l'economia del Mezzogiorno (77 miliardi di lire).

Si tratta, in quest'ultimo caso, del pagamento della seconda «tranche» (la prima era stata concessa nel dicembre del 1979) necessaria al progetto. Alla fine dei lavori, il gasdotto sarà costato in totale 4.141 miliardi di lire di cui 2.700 a carico della Cassa per il Mezzogiorno. Ma in realtà, dei soldi dovuti dalla Cassa ben

2.084 miliardi verranno forniti dal Fondo regionale della commissione di Bruxelles. Oltre al finanziamento del gasdotto e ad alcune opere di infrastrutture nelle regioni povere italiane, la somma approvata ieri dalla commissione, servirà ad una serie di importanti progetti quali l'aeroporto di Manchester e le infrastrutture necessarie ad un sistema di telecomunicazioni in Bretagna e in altre regioni della Francia. I 636 miliardi di lire rappresentano uno dei maggiori stanziamenti mai decisi dal Fondo Il FEDER (Fondo regionale) ha distribuito nel 1980 all'Italia contributi per un totale di 576 miliardi, 489 dei quali (pari all'86 per cento) per spese pubbliche relative ad infrastrutture, e 77 (14 per cento) per rimborsi di incentivi ad attività industriali e di servizi. Questi ultimi hanno permesso la creazione o la stabilizzazione di oltre 9 mila posti di lavoro.

Giornale d'Italia p. 8

Gli inglesi accusano la Cee di finanziare la «camorra» napoletana

LONDRA — A chi vanno in realtà i finanziamenti della Cee a favore dei produttori di pomodori dell'Italia meridionale? Secondo lord Duoro, deputato conservatore britannico al parlamento europeo, la «camorra» napoletana si sarebbe talmente intromessa nel settore da aggiudicarsi in pratica la totalità dei pagamenti effettuati dalla comunità. Nulla di certo, per il momento, ma a parere del parlamentare britannico che si riferisce a denunce in tal senso comparse sulla stampa, vi sono tutti gli estremi per invitare la commissione di Bruxelles ad avviare un'indagine al riguardo. Questo è appunto l'oggetto di un'interrogazione da lui presentata all'assemblea di Strasburgo.

Nella Commissione Cee Dalsager al posto di Gundelach

BRUXELLES — Il nuovo rappresentante della Danimarca nella commissione delle Comunità europee, dopo l'improvvisa morte di Gundelach, è Poul Dalsager. La decisione formale è stata presa a Bruxelles dai nove ministri degli esteri. Gundelach era commissario per l'agricoltura e la pesca. Il neo-commissario resterà in carica dal 21 gennaio '81 al 5 gennaio 1985. Nato nel marzo 1929 a Hirtshals, socialdemocratico, Dalsager è dal 1967 membro del parlamento danese, è stato vice presidente del parlamento europeo nel 1973-74, dal 1974 è — con un'abreve interruzione due anni fa — ministro dell'agricoltura del suo paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La visita ufficiale del presidente della Repubblica francese

Giscard oggi a Roma

Tema di fondo la Cee

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

PARIGI — Viaggio «protocollare» del presidente Giscard d'Estaing oggi e domani a Roma, dove il capo dello Stato francese deve incontrare le massime autorità italiane e, soprattutto, Sua Santità il Papa. Viaggio anche «europeo» nel senso che esso rientra nel quadro dei rapporti di collaborazione comunitaria che la Francia ha instaurato prima con la Germania, poi con la Gran Bretagna.

Tuttavia anche nel caso dei due Paesi nordici le riunioni al massimo livello sono frequenti e regolari (ogni sei mesi, senza contare le altre numerose occasioni di incontro in funzione della congiuntura internazionale) nel caso italiano sono solo «frequentissimi» (secondo il testo concordato quando l'iniziativa fu assunta qualche anno fa) e di fatto rimangono abbastanza distanziate.

Segno forse evidente dello scarso peso attribuito dalla Francia al ruolo europeo dell'Italia ammessa al «concerto» solo perché essa costituisce (sotto il profilo demografico) il quadro della Comunità che per logica coerenza non poteva essere del tutto tagliato fuori della strategia Cee.

Questo ruolo subalterno non sembra sollevare né obiezioni di principio né proteste diplomatiche da parte italiana, che si avvantaggia della situazione in funzione di due elementi:

- 1) non avere alcuna strategia europea rispondente a qualche disegno ambizioso;
- 2) preferire appoggiarsi sul partner britannico per la definizione della politica europea in funzione di una tradizione storica e della convergenza dei rispettivi interessi di grandi Paesi deboli.

Con ciò non bisogna ritenere del tutto privi di valore gli incontri franco-italiani poiché per Parigi il porto di Roma è essenziale — quanto meno nel quadro del rafforzamento della Comunità latino-mediterranea, che faccia contrap-

peso a quella nordica, in quanto la Francia si situa nel mezzo possibilmente — per arbitrare la situazione in nome di una leadership europea cui ambisce da sempre senza peraltro avere troppo i mezzi della sua attuazione.

Comunque sia, il viaggio del presidente francese si situa all'indomani dell'ingresso della Grecia nel Mercato Comune e alla vigilia dell'ingresso di Spagna e Portogallo, gli altri Paesi che devono coronare il disegno. L'accordo è unanime a questo proposito benché negli ultimi tempi siano state sollevate (proprio da parte francese) alcune obiezioni sui tempi di ingresso della Spagna.

L'accordo di principio non significa però aver risolto e superato tutti i problemi politico-economici connessi all'allargamento della Cee a Paesi tutti «agricoli» e concorrenti quindi diretti su questo piano sia dalla Francia sia dall'Italia.

Le reazioni molto pronunciate degli ambienti agricoli francesi alla volontà dell'Eliseo di allargare l'Europa al sud, costituiscono una preoccupazione costante di Giscard che intende dunque — e in primo luogo con l'Italia — predisporre degli argini contro l'invasione agricola indiscriminata.

E' questo il principale tema delle conversazioni franco-italiane che saranno comunque allargate anche ad altri argomenti comunitari a cominciare dalla «spina» del bilancio.

L'Italia — che trova il suo tornaconto nelle decisioni del Parlamento — non condivide il punto di vista francese in materia, tanto più che da sempre Roma è favorevole a pratiche realisticamente «europee». Poiché Bonn tentenna sul problema, una soluzione soddisfacente dal punto di vista francese passa necessariamente per Roma. La politica internazionale in senso lato non sarà assente dalle conversazioni, ma semplicemente pro-forma.

Ivan Arnaldi

Genscher ieri a colloquio da Pertini e Forlani

ROMA — Il ministro degli Esteri della Repubblica federale tedesca, Hans Dietrich Genscher, è giunto ieri mattina a Roma per una breve visita di lavoro. Genscher è stato ricevuto alle 11 al Quirinale dal presidente della Repubblica, si è quindi incontrato a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Forlani.

Alle 13 ha avuto un colloquio a Villa Madama con il ministro degli Esteri Colombo. Nel pomeriggio Genscher e Colombo sono intervenuti alla inaugurazione della mostra dei nazareni alla galleria nazionale di arte moderna.

All'aeroporto di Ciampino Genscher è stato ricevuto dall'ambasciatore della Rft a Roma Arnod e dall'ambasciatore di Italia a Bonn Ferraris e dal capo del cerimoniale della Repubblica.

Nel corso dei colloqui con il presidente della Repubblica, con il presidente del Consiglio e con il ministro degli Esteri — informa un comunicato — sono stati affrontati aspetti dei rapporti bilaterali, alcuni problemi comunitari e le prospettive della situazione politica internazionale alla luce dei più recenti sviluppi, in particolare dell'insediamento di Reagan.

Il presidente della Repubblica ha chiesto a Genscher di rendersi interprete presso il capo dello Stato tedesco della gratitudine del popolo italiano per il generoso aiuto che la Repubblica federale ha prestato alle popolazioni colpite dal terremoto.

Soltanto Londra mantiene le restrizioni

Con la fine dell'embargo Cee riprende l'export verso l'Iran (l'Italia venderà elicotteri)

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES — I «Dieci» paesi della Cee potranno ricominciare a vendere all'Iran armi e pezzi di ricambio nel settore degli armamenti: è questo il principale effetto pratico della decisione presa a Bruxelles dai ministri di Teheran dopo la decisione di liberare gli ostaggi americani detenuti da quasi 450 giorni.

I ministri hanno espresso «grande soddisfazione» per la fine della detenzione dei diplomatici americani ed affermano, nel comunicato finale, che «in conseguenza di ciò, le misure decretate il 22 aprile e il 18 maggio dello scorso anno non hanno più ragione di essere». Quindi ogni stato membro, unilateralmente, riprenderà le relazioni diplomatiche con l'Iran nella maniera che più riterrà opportuna.

In questo ventaglio di possibilità si può già annunciare che la Gran Bretagna non toglierà l'embargo fino a quando non saranno liberati i 4 cittadini inglesi detenuti da più di un anno a Teheran dalle autorità di quel paese. L'Italia, al contrario, ha tutto da guadagnare dalla ripresa a pieno regime dei rapporti con Teheran. Tra i paesi della Cee l'Italia è infatti al primo posto per numero e quantità di scambi commerciali.

Il ministro Colombo è stato molto cauto incontrando i giornalisti, ma appare assai probabile che una delle prime operazioni che il governo di Roma permetterà sarà proprio la vendita di elicotteri da guerra «Agusta» di cui gli iraniani avevano già fatto richiesta. La «Agusta» venderà anche,

con molto probabilità, pezzi di ricambio, mentre le altre industrie belliche della penisola riprenderanno il commercio di armamenti sofisticati.

L'altro argomento di cui si sono occupati i ministri degli Esteri è la missione europea in Medio Oriente. Questa è stata decisa, riprenderà il 9 febbraio quando il ministro degli Esteri olandese Van Der Klauw incontrerà all'Aja il segretario generale della lega araba Klibi. Tale «missione», che gli europei stanno portando avanti dal vertice di Venezia dello scorso giugno quando ne venne annunciato in pompa magna l'inizio, contrasta con la politica americana nella regione mediorientale. Già l'amministrazione Carter non vedeva di buon occhio l'iniziativa europea e non sarà certo Reagan ad incoraggiarla.

Il nuovo presidente americano continua a definire nei suoi discorsi i militanti dell'Olp come «terroristi», mentre gli europei parlano della necessità di un negoziato «globale» che includa «tutte» le parti in causa. Proprio sulla base di questi principi, Van Der Klauw incontrerà nei prossimi mesi sia gli arabi che gli israeliani. Vedrà Sadat e Arafat, re Hussein e Assad, andrà in Libano e in Siria. Vedrà anche gli americani e il ministro tedesco degli Esteri Genscher, nel corso della sua conferenza stampa, non ha escluso a breve scadenza un incontro tra Van Der Klauw e Haig a Washington, tutto incentrato sul problema mediorientale.

n.r.

Fiorino p.8

Liberati gli ostaggi cadono le sanzioni economiche verso Teheran

Il rischio Iran è ancora elevato dicono gli imprenditori italiani

Dagli Stati Uniti gli iraniani avranno solo 2 mila miliardi disponibili, non diecimila

di SERGIO CRIPPA

MILANO, 22 gennaio

Gli ostaggi tornano in Occidente e l'Occidente guarda ancora verso l'Iran. Qualche diffidenza, titubanza o timore, ma il mondo economico-finanziario ritrova un segno di normalizzazione, dopo tante fratture. Lo sblocco dei fondi iraniani congelati e la ricostruzione (anche se la guerra continua strisciante) sono occasioni importanti per tutte le imprese di «grandi lavori all'estero». Lo sblocco delle sanzioni potrebbe far ripartire il volano degli investimenti in Iran. Non si tratta di 10 mila miliardi, perché l'Iran doveva rimborsare vecchi debiti; ma i 2 mila miliardi disponibili restano pur sempre una cifra consistente.

«Malgrado tutti gli scossoni politici — ci dice l'amministratore delegato della Cogefar, Aldo De Zordo — abbiamo sempre trovato segni di buona volontà nel governo iraniano per continuare i rapporti di lavoro con le imprese italiane».

Con le sanzioni furono bloccati lavori per 2.300 miliardi, si calcolò allora, in buona

parte destinati a imprese pubbliche. L'impegno maggiore era delle Condotte d'Acqua del gruppo Iri-Italtat, con il contratto di Bandar Abbas che valeva un miliardo di dollari c'erano poi altre società dell'Iri e fra le private la Cogefar e l'Impregilo. E Peppino Lodigiani, consigliere delegato dell'Impregilo, è decisamente meno ottimista di De Zordo. «Desidero finire in fretta la diga di Lar — un cantiere a 2500 metri d'altitudine, 80 chilometri a nord-est di Teheran — e non desidero iniziare altri lavori. La situazione, anche se si è sbloccata la vicenda degli ostaggi, continua a preoccuparci».

Forse il punto più delicato di queste operazioni è il pagamento: c'è stato un periodo in cui dall'Iran arrivavano pochi dollari. Ora come vanno le cose? Lo chiediamo a Lodigiani. «I pagamenti continuano a non essere regolari e ci danno parecchi grattacapi». Meno categorico De Zordo: «Sì, c'è stato un rallentamento dovuto alle continue tensioni politiche, ma per la Cogefar le cose non vanno poi tanto male».

Dottor De Zordo, la sua azienda ha tre

cantieri in Iran, sta costruendo silos per la conservazione di granaglie e un mulino; uno di questi cantieri è in zona di guerra. Malgrado ciò acquisirebbe altri lavori in Iran? «Se ci fossero le necessarie coperture assicurative da parte del Commercio Estero, non avremmo problemi a realizzare nuove opere per Teheran».

L'amministratore delegato di una prestigiosa azienda pubblica ci confida: «Ci sono state anche negli ultimi mesi interessanti proposte di lavoro; sono state posticipate per valutare meglio la situazione; ma se vi solleciteranno di nuovo questi lavori voi sbarcherete ancora in Iran? «Non so, è un Paese imprevedibile».

La situazione non è certo chiara: ci sono aziende che aspettano ancora pagamenti arretrati, oltre che li hanno avuti. C'è l'esempio di due aziende dello stesso gruppo pubblico che hanno avuto trattamenti decisamente diversi: la prima è stata pagata, la seconda, quando è stata pronta la commessa (si trattava di edifici prefabbricati), non ha più trovato l'interlocutore: era sparito il committente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI

del... 22/1/81... pagina...

Fiorino p.1

Con l'abolizione delle sanzioni all'Iran saranno sbloccati lavori per migliaia di milioni

L'imminente abolizione delle sanzioni commerciali contro l'Iran farà tornare alle imprese italiane commesse, forniture e lavori per migliaia di miliardi. Quando furono emanate le limitazioni commerciali, a seguito della vicenda degli ostaggi statunitensi, venne calcolato che i provvedimenti bloccavano lavori per 2.300 miliardi, di cui la maggior parte, 2.000 miliardi, relativi a imprese pubbliche. Le più esposte sono state la Condotte che stava costruendo un enorme porto, una strada e vari complessi edilizi, l'Agusta che non ha potuto consegnare le parti di ricambio degli elicotteri forniti al governo di Teheran e l'Italimpianti, che aveva in corso la realizzazione di vari lavori fra cui un'importante acciaieria. Le sanzioni hanno creato problemi anche alle imprese pubbliche interessate nel settore petrolifero e a nume-

rose aziende private.

Queste difficoltà verranno ora appianate ed inoltre si fa presente negli ambienti imprenditoriali, con lo scongelamento del patrimonio iraniano nelle banche internazionali, Teheran riacquista una disponibilità finanziaria di quasi 10 mila miliardi di dollari e quindi un grosso potenziale di acquisto per beni e servizi molti dei quali potranno essere forniti da imprese italiane che già hanno contatti con il governo iraniano.

In molti casi le sanzioni non hanno però creato veri e propri problemi alle imprese, specialmente quelle di grosse dimensioni, ma solo difficoltà iniziali superate in breve tempo. Il problema principale, che ora dovrebbe cadere, restava l'impossibilità di stipulare nuovi contratti.

Sole 24 Ore
p. 13

Finite le sanzioni tornano in Iran le imprese italiane

ROMA — La prossima fine delle sanzioni commerciali contro l'Iran farà tornare alle imprese italiane commesse, forniture e lavori per migliaia di miliardi. Quando furono emanate le limitazioni commerciali, a seguito della vicenda degli ostaggi statunitensi, venne calcolato che i provvedimenti bloccavano lavori per 2.300 miliardi, di cui la maggior parte (2.000 miliardi) relativi a imprese pubbliche.

Le più esposte sono state la Condotte che stava costruendo un enorme porto, una strada e vari complessi edilizi, l'Agusta che non ha potuto consegnare le parti di ricambio degli elicotteri forniti al governo di Teheran e l'Italimpianti, che aveva in corso la realizzazione di vari lavori fra cui un'importante acciaieria.

Le sanzioni hanno creato problemi anche alle imprese pubbliche interessate nel settore petrolifero e a numerose aziende private.

Queste difficoltà verranno ora appianate ed inoltre, si fa presente negli ambienti imprenditoriali, con lo scongelamento del patrimonio iraniano nelle banche internazionali, Teheran riacquista una disponibilità finanziaria di quasi 10 mila miliardi di dollari e quindi un grosso potenziale di acquisto per beni e servizi molti dei quali potranno essere forniti da imprese italiane che già hanno contatti con il Governo iraniano.

In molti casi le sanzioni non hanno però creato veri e propri problemi alle imprese specialmente quelle di grosse dimensioni, ma solo difficoltà iniziali superate in breve tempo. Il problema principale, che ora dovrebbe cadere, restava l'impossibilità di stipulare nuovi contratti.

Il commercio Italia-Iran in realtà nei mesi scorsi non si è fermato. Numerose aziende, infatti, sono riuscite ad evitare le sanzioni facendo passare le loro esportazioni per Paesi estranei al blocco contro l'Iran, incontrando, però, maggiori costi di trasporto.

Questi giri viziosi dovrebbero ora finire e le ditte italiane potranno realizzare maggiori margini di guadagno vendendo ai clienti che sono riuscite, con difficoltà, a conservare in Iran.

La fine delle sanzioni, che per l'Italia dovrà essere decretata dal ministro del Commercio con l'estero, d'intesa con il ministro delle Finanze (gli stessi che hanno emesso i decreti sanzionatori il 22 maggio scorso), è stata già decisa in sede comunitaria dai ministri degli Esteri.

Anche se il commercio Italia-Iran non rappresenta che una minima quota del nostro commercio con l'estero (340 miliardi di merci esportate nel 1979), la probabile fine delle sanzioni viene salutata positivamente da tutti gli imprenditori.



NEL LABIRINTO DELL'EVERSIONE ALLA RICERCA DI UNA RISPOSTA: C'E' CHI ALIMENTA DALL'ESTERNO LE BRIGATE ROSSE E GLI ALTRI GRUPPI ITALIANI?

Le vie internazionali del terrore

Le organizzazioni della paura con le più diverse motivazioni ideologiche, politiche e nazionalistiche mettono a segno in tutto il mondo attentati e omicidi - Nessuno sa dire con certezza se esistono centrali che le controllano e le guidano e quali fini esse perseguono - I governi tacciono o, come il nostro, danno risposte per allusioni - Maurizio Chierici, Renzo Cianfanelli, Antonio Ferrari, Renato Ferraro, Massimo Nava, Piero Ostellino, Giancarlo Perlegato, Pietro Sormani e Mino Vignolo, i giornalisti del Corriere che più si sono occupati del fenomeno, in questo dibattito mettono a confronto le loro esperienze e le testimonianze raccolte in diversi Paesi

DIBATTITO-RAPPORTO FRA

NOVE ESPERTI DEL «CORRIERE DELLA SERA»

Quattro ipotesi sulla centrale straniera del terrorismo italiano

Si ricomincia. Il caso del giudice Giovanni D'Urso, sequestrato dalle Brigate Rosse e liberato la scorsa settimana, ripropone il solito interrogativo: c'è una mente straniera dietro il terrorismo che sconvolge il nostro Paese? Craxi, riferendosi al caso D'Urso, ha detto che esistono oscure manovre in certi «palazzi» sul nostro territorio. Si riferiva evidentemente a qualche sede di ambasciata straniera.

Le ipotesi sulle quali può convergere l'attenzione sono sostanzialmente quattro: 1) L'ipotesi palestinese (i missili trovati in possesso del presunto terrorista Pifano, il rifornimento di armi alle organizzazioni eversive italiane); 2) L'ipotesi libica (la politica iperattiva del colonnello Gheddafi; i campi nei quali si addestrano terroristi di numerosi Paesi, l'arma petrolifera); 3) L'ipotesi cecoslovacca (i viaggi di Feltrinelli, il campo di Karlovy Vary, le armi); 4) L'ipotesi delle superpotenze (le accuse, rivolte a Mosca, di agire non direttamente, ma per il tramite degli alleati e degli amici; il caso emblematico dell'agente della CIA Ronald Stark). Esiste addirittura qualche sospetto su ambienti vicini ad Israele: il brigatista pentito Patrizio Peci ci parla di contatti tra agenti dei servizi segreti di Tel Aviv e le BR, durante il sequestro di Aldo Moro, un leader che fu promotore di una politica estera filo-araba.

C'è chi rifiuta l'«ipotesi internazionale», giudicandola un esorcismo. Altri, invece, ritengono che esorcizzante sia proprio rifiutare l'idea di possibili interferenze straniere. L'Italia è una regione di frontiera, è il crocevia fra Est e Ovest, tra mondo industrializzato e Paesi sottosviluppati, ed è anche l'anello più debole della Comunità europea. I sospetti che qualcuno abbia interesse a destabilizzare il nostro Paese non vengono solo all'uomo della strada. Andreotti, nel '74, parlò di una centrale dell'eversione a Parigi. Dopo Craxi, in una recente intervista al Corriere, il ministro della difesa Lagorio ha dichiarato che i pericoli possono venire «dal quattro punti cardinali». Il ministro dell'Interno Rognoni ha parlato di un finanziamento della casa automobilistica cecoslovacca «Skoda» all'Autonomia organizzata.

Ma queste accuse generiche non bastano più. Se ci sono prove, si esibiscano. Le allusioni, in questo clima, potrebbero alimentare soltanto confusione. Su tutti questi problemi il Corriere della Sera ha organizzato una tavola rotonda alla quale hanno partecipato i giornalisti che, per il loro lavoro, si sono spesso trovati di fronte a questi problemi. Sono: Maurizio Chierici, Renzo Cianfanelli, Antonio Ferrari, Renato Ferraro, Massimo Nava, Piero Ostellino, Giancarlo Perlegato, Pietro Sormani e Mino Vignolo.

Risultato della tavola rotonda: domande, sospetti, ipotesi e molti fatti sui quali meditare. Le risposte, adesso, spettano ad altri.

OSTELLINO — Comincerò sollevando una questione di metodo. La nostra classe politica ha preso la cattiva abitudine di alludere a connessioni internazionali del terrorismo senza mai portarne le prove. Il caso più clamoroso mi sembra quello del ministro della difesa Lagorio, il quale in un'intervista al nostro giornale ha detto che occorre cercare tali connessioni ai quattro punti cardinali. L'affermazione, volutamente generica, finisce col non dire nulla, dicendo troppo. I nostri uomini politici, se sanno veramente qualcosa, lo dicano chiaramente, portandone le prove. Se, invece, non sanno nulla, o pur sapendolo non lo possono dire per ragioni di Realpolitik, allora, è assai meglio che se ne stiano zitti. La mia impressione è che anche in materia di terrorismo stia prendendo piede la tendenza a parlare dando di gomito e per strizzatine d'occhio. E' un cattivo modo di far politica, che diventa pessimo quando in gioco sono vite umane e la sicurezza dello Stato.

Che certe cose si facciano e non si dicano è abbastanza normale, soprattutto quando di mezzo ci sono i servizi segreti. Ma a una condizione. Che siano fatte bene e che il conto dei costi e dei ricavi si chiuda sempre in attivo. E' compito dei governi stabilire quali siano gli obiettivi che si vogliono raggiungere in modo tale che certi obiettivi non siano di detrimento ad altri. Se un governo non è in grado di far questo, allora vuol dire che non sa governare.

FERRARI — Ecco alcuni episodi sui quali si potrebbe discutere.

1) Medio Oriente: profughi libici, intervistati dal collega Mino Vignolo, hanno rivelato che esistono, nel loro paese, campi di addestramento per terroristi di tutti i colori: rossi e neri. Ci sono poi almeno tre vicende particolarmente interessanti: a) la questione dei missili di Fluminico; b) i missili palestinesi trovati in possesso del presunto terrorista Daniele Pifano; c) lo scambio di armi tra terroristi palestinesi e italiani. Peci, in proposito, ha raccontato che Mario Moretti era andato a rifornirsi di armi in Libano: armi di provenienza palestinese da distribuire a gruppi eversivi italiani.

2) Est europeo. La Cecoslovacchia, per esempio. Sappiamo dei viaggi di Feltrinelli e Viel a Praga. Sappiamo che si sospetta l'esistenza di almeno un campo di addestramento a Karlovy Vary. Craxi ha parlato molte volte di week-end di alcuni presunti terroristi in Cecoslovacchia.

3) Una scrittrice americana, Claire Sterling, ex corrispondente della Washington Post, ha scritto un libro, riprendendo una tesi cara all'ex presidente americano Nixon. Che, cioè, esiste un club della sovversione, guidato da Mosca, e di cui farebbero parte paesi come la Libia, lo Yemen del Sud, la Cecoslovacchia, la Germania dell'Est e l'OLP.

4) Peci ha detto che i servizi segreti israeliani tentarono di mettersi in contatto, con i capi delle BR, durante il sequestro Moro. Ci dobbiamo chiedere come facessero i servizi segreti israeliani a conoscere l'indirizzo delle Brigate rosse.

5) Durante il caso Moro, un testimone raccontò d'aver visto una «128» uscire dal cancello dell'ambasciata irachena, a Roma, e di avere riconosciuto, al volante della vettura, Corrado Alunni. Oggi Alunni è stato

prosciolto dal caso Moro. Questi sono solo alcuni dei tanti misteri che offrono un quadro inquietante della situazione. Tra tutti, il problema più serio mi pare quello della Libia.

VIGNOLO — E' vero. Il nome della Libia è uno dei primi a saltar fuori quando si parla di terrorismo. E' necessario fare una premessa di carattere generale. Il colonnello Gheddafi, che considera se stesso un grande leader, con la sfortuna di avere alle dipendenze un popolo poco numeroso, ha sempre avuto una politica estera «molto attiva», grazie ai miliardi di dollari ricavati dalla vendita di petrolio. Se i libici si limitassero a godere di petrodollari, Gheddafi avrebbe l'importanza di un qualsiasi sceicco. Ma Gheddafi tutto vuole essere fuorché uno sceicco. Possiede una sua ideologia, sia pure confusa: un complesso di nostalgia della gloria araba passata, di speranza di rivincita araba, di rigida osservanza religiosa su basi coraniche. Ma il leader di Tripoli non si ferma certo al mondo islamico, e predica la rivoluzione degli oppressi di tutta la terra. Potrebbero essere farneticazioni di un qualsiasi esagitato, ma se chi parla dispone di migliaia di miliardi di lire, le cose cambiano: e questi soldi sono a disposizione delle cause più diverse. Non c'è soltanto l'appoggio finanziario. Secondo le loro testimonianze, giovani tunisini, egiziani, senegalesi, nigeriani e altri ancora sono stati addestrati in campi paramilitari in Libia. Si conoscono i nomi di questi campi, e il governo di Tripoli non ha mai smentito la loro esistenza. Fino a questo punto siamo nel campo delle certezze, ma se ci spostiamo verso l'Italia, queste cadono.

FERRARI — Ma Gheddafi, secondo te, aiuta i terroristi italiani?

VIGNOLO — Soltanto i nostri servizi segreti, o magari il KGB sovietico o la CIA americana potrebbero rispondere a questa domanda. L'estate scorsa alcuni capi dell'opposizione libica, esuli in Europa, mi hanno dichiarato che nei campi di addestramento in Libia si trovano terroristi italiani rossi e neri, e che Gheddafi finanzia il tentativo di destabilizzazione del nostro paese. Bisogna dire che sono accuse di fonte non imparziale. Fino ad oggi non esistono prove sicure. Nessun terrorista italiano catturato ha mai detto: «Mi sono addestrato in Libia», e nessun terrorista pentito ha mai confessato di essere a conoscenza dell'esistenza di campi di addestramento. Ciò non esclude, naturalmente, che Gheddafi possa aiutare i nostri terroristi, inviando armi e denaro attraverso vari canali, soprattutto quelli palestinesi.

CHIERICI — Bisogna parlare un po' dei palestinesi. Ci

22/1/81
p. 5

siamo abituati a pronunciare questo nome sottintendendo congiure ed intrighi. Mi pare onesto spiegare due cose: che il gruppo votato al terrorismo non è la maggioranza, ma quello di George Habbash, vale a dire un'entità che nei 299 seggi del «parlamento» palestinese conta undici rappresentanti, proporzionalmente meno che i missini in Italia. Habbash, poi, non fa parte dell'OLP, vale a dire dell'esecutivo, dove, invece, è entrato un suo discepolo più ambiguo: Nayef Hawatmeth, giordano di famiglia beduina, laureato in filosofia, un intellettuale attorno al quale ho visto girare i registi della nouvelle vague francese (Alain Resnais voleva fare un film sulla sua vita), o giornalisti ebrei di sinistra, come Paul Jacobs, del *Washington Post*.

Ho incontrato molti ragazzi italiani nella palazzina del suo Fronte Democratico Popolare, quartiere Maarad, a Beirut. Una ragazza milanese faceva da interprete per inglesi e francesi di passaggio. Chi era la ragazza? «Chiamami Maria», ha solo risposto. Impossibile fotografarla. Pur condividendo i metodi di Habbash, Hawatmeth accetta di far parte dell'OLP: su 27 seggi ne ha diritto appena a uno. I suoi scontri con Arafat sono tumultuosi, ma il fatto di fare da

elastico tra i palestinesi che sparano e quelli che trattano (Al Fath) crea nelle cronache europee una gran confusione. Per noi sono tutti terroristi. Habbash e Hawatmeth controllano politicamente alcuni campi profughi, dove sono ammassati coloro che ne condividono le idee. Oltre Saida, in un campo di Hawatmeth, ho incontrato tre ragazzi italiani che ufficialmente facevano gli infermieri. Ma erano armati e non parlavano solo di malati. C'erano anche molti tedeschi. Nel campo di Habbash, attorno all'aeroporto di Beirut, con enorme sorpresa ho scoperto un'autolettiga che portava la seguente scritta: «Dono della città di Milano ai profughi del Vietnam». Sopra la scritta lo stemma del Comune. Quale strada aveva mai imboccato la macchina per finire fra le tende di chi si allena ai colpi di mano? Ed è in questi campi che si addestrano i terroristi d'Europa; e sono questi gruppi che organizzano i rifornimenti di armi con gli assassini di casa nostra. Ma fondere «i palestinesi» con questi gruppi marginali, vorrebbe dire accusare 57 milioni di italiani della strage di Bologna.

CIANFANELLI — L'esistenza di collegamenti internazionali di notevole importanza fra i vari gruppi terroristici è, a

detta degli analisti e delle autorità britanniche, un fatto dimostrato. Si sa per esempio a Londra che, a partire dal 1970, gli elementi della banda armata Baader-Meinhof sono stati addestrati nei campi di Al Fatah a Baalbek, nel Libano e in Siria, e che negli anni successivi elementi della Rote Armee tedesca addestrati nello Yemen del Sud hanno partecipato ad almeno sei operazioni del fronte palestinese (FPLP) fra le quali il dirottamento di Entebbe e il precedente attacco contro i ministri dell'OPEC a Vienna.

Per quanto riguarda l'Italia, quando nel 1978 è stato assassinato a Cipro il giornalista egiziano Yusuf Sibai, secondo informazioni pervenute a Londra è stata scoperta l'esistenza di collegamenti fra le Br e il gruppo terroristico iracheno-palestinese diretto da Abu Nidal. Rapporti di collaborazione esisterebbero o sarebbero esistiti anche fra gruppi terroristici iraniani ed elementi delle Br, del gruppo Baader-Meinhof e del FPLP «preparati nell'Unione Sovietica». La notizia, in questo caso, è di fonte americana e l'ha rivelata al congresso di Washington il deputato USA Robert Sikes, come risulta dagli atti parlamentari di circa due anni fa.

Su Gheddafi i sospetti di tutti

strema sinistra, che è rappresentata da una quarantina di formazioni, abbiano partecipato a corsi di addestramento in Libano. Si parla anche di rapporti con le Brigate Rosse e con la RAF tedesca.

Di certo c'è che il Partito comunista turco, filosovietico, ha una radio nella Germania Est, da cui ha trasmesso appelli, prima e dopo il colpo di Stato, alla lotta armata.

PERTEGATO — Le interferenze straniere hanno lasciato dei segni nelle inchieste sul terrorismo. È stata accertata la presenza dell'agente Donald Stark, considerato come appartenente alla C.I.A. nelle vicende relative ad «Azione rivoluzionaria». E anche nell'inchiesta sui sindacalisti bolognesi considerati responsabili degli attentati ad Abano Terme e collegati al gruppuscolo «Maquis» le indagini hanno messo in luce sconcertanti presenze di personaggi sudamericani frettolosamente rilasciati e scomparsi dopo una breve carcerazione. Si va dalle dichiarazioni dei politici italiani che alludono ma non affermano, che lasciano intendere che forse sanno, ma che non documentano, alle inchieste che si arrestano, improvvisamente a mezz'aria, lasciando dissolvere nell'ombra personaggi che, probabilmente potrebbero rispondere a qualcuna delle do-

mande che l'opinione pubblica e noi ci poniamo. Credo che vi siano pochi dubbi sul fatto che le interferenze straniere esistono. Il problema è di stabilire quanto peso abbiano.

— C'è qualche esempio che puoi citare?

Sono convinto che il caso Pifano possa essere utile per tentare di stabilire il ritegno che un'interferenza estera può avere nel mondo eversivo. Se il «collettivo autonomo» guidato da Pifano è passato dall'estremismo al terrorismo — come sostengono i magistrati — non vi è dubbio alcuno sul fatto che questo processo appartiene interamente alla realtà nostra, italiana. Carica politica ed ideologica del «collettivo» nascono da una certa storia politica di questi anni. Questo gruppo — al di là delle responsabilità dei singoli — ha quindi una disponibilità eversiva comune, del resto, ad altri nuclei «autonomi». Il fatto che sia collegato con una fazione palestinese, consente a questo gruppo e a quelli ad esso eventualmente collegati di entrare in possesso di ordigni di grande potenza e pericolosità come i missili terra-aria. Questo significa che questo gruppo può

o potrebbe contare anche su centri di addestramento, di rifugio e di sostegno che ne possono aumentare in modo notevole la potenzialità terroristica e la capacità di resistenza all'opera repressiva degli organi dello Stato italiano.

Qual è il pericolo successivo? Proprio quello che sembra stia accadendo in Italia adesso. Il terrorismo, in crisi militare, riesce a ritrovare uno spazio politico. La sua pericolosità aumenta quanto più esso si accredita all'interno e può diventare strumento di interferenze esterne. L'interventismo di Mussolini alla vigilia della prima guerra mondiale fu strettamente collegato, tra l'altro, ai finanziamenti ricevuti dalla Francia. Che cosa può significare questo? Che quello che vale per una formazione politica può valere anche per un'organizzazione terroristica se quest'ultima, oltre ad avere un ruolo criminale, acquisisce anche la figura di interlocutore politico. Qui si trova il punto più alto di rischio.

Gli episodi di salvataggio del colonnello Gheddafi da parte dei servizi di sicurezza italiani sono un esempio inquietante perché è chiaro che

le interferenze straniere sono possibili quanto più lo Stato italiano è debole o condizionabile al suo interno, specie nei suoi più delicati apparati di sicurezza.

FERRARI — In un'intervista concessami tre o quattro anni fa, il generale Vito Miceli, ex capo dei servizi segreti italiani, disse che il governo italiano si era reso particolarmente benemerito nei confronti del mondo arabo, e della Libia in particolare.

VIGNOLO — È vero. Per almeno due volte i servizi segreti italiani hanno sventato complotti contro la persona di Gheddafi. Di uno si conosce qualche particolare. È il cosiddetto «piano Hilton» organizzato a partire dalla fine del '71 e proseguito nei primi mesi del '72. Fu finanziato da un certo Umar Al Shalhi, che era uno dei principali consiglieri di re Idriss, ed era esule a Ginevra. Costui aveva assoldato mercenari francesi sotto la guida di un ex ufficiale dell'esercito inglese. La nave che doveva sbarcare i mercenari in Libia era già pronta a salpare dal porto di Trieste, ma i servizi segreti italiani, al corrente della manovra, la bloccarono.

Da almeno sette anni numerosi uomini politici italiani, leader di partito, ministri di governo accennano a possibili collegamenti internazionali del terrorismo, a possibili interferenze di governi o di servizi segreti stranieri sul territorio italiano. Andreotti nel '74, in un'intervista al *Mondo*, disse che una centrale dell'eversione probabilmente si trovava a Parigi. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini in almeno una decina di occasioni ha detto che qualcuno intende destabilizzare il nostro paese cercando di demolire la funzione politica dell'Italia nel Mediterraneo, cioè il ponte fra l'Europa e il Medio Oriente. Altri uomini politici, in tempi diversi e anche

dopo la questione D'Urso, hanno parlato di «ingerenze straniere».

Crazi, per esempio, ha accennato ai «palazzi» dentro il territorio italiano; «palazzi» che sarebbero sedi di ambasciate. Il ministro della difesa Lagorio ha detto che i pericoli possono venire «dai quattro punti cardinali». Si è parlato della Cecoslovacchia, della Libia, del Libano, di Israele, dell'Albania, dello Yemen del Sud, dell'URSS, della Germania Est, degli Stati Uniti: un folto gruppo di piccole e grandi potenze. Brian Jenkins, della Rand Corporation, in un'intervista al «Corriere della Sera», ha dichiarato che, almeno potenzialmente, potrebbero essere quattro i paesi interessati

a destabilizzare l'Italia. Ma non ha fatto nomi. Sono soltanto sospetti o esistono elementi concreti?

Su questo tema il «Corriere della Sera» ha organizzato una tavola rotonda con la partecipazione di alcuni suoi giornalisti che, attraverso il loro lavoro, hanno avuto molte occasioni per raccogliere testimonianze e informazioni: Maurizio Chierici, Renzo Cianfanelli, Antonio Ferrari, Renato Ferraro, Massimo Nava, Piero Ostelli, Giancarlo Pertegato, Pietro Sormani, Mino Vignolo. Dal dibattito sono emerse più domande che risposte; ma questi erano anche i limiti e gli obiettivi dell'incontro.

(3)

Chi aiuta i gruppi italiani?

I rapporti tra Italia e Libia sono sempre stati complessi e contraddittori. A volte sembrano pessimi — Gheddafi alza la voce, sequestra pescherecci, arresta senza alcun motivo nostri connazionali, chiede risarcimenti di miliardi di dollari per danni di guerra; gli italiani dal canto loro minacciano contro-rappresaglie — alla fine però da buoni mediterranei viviamo d'amore e d'accordo grazie al petrolio, ai soldi libici e alla tecnologia italiana. Ad un anno dal colpo di Stato Gheddafi ha espulso dalla Libia ventitremila nostri connazionali senza indennizzarli; oggi però la nostra colonia è forte di quasi diciassettomila e la cifra è destinata ad aumentare. L'Italia è il primo partner commerciale della Libia e le cifre dell'interscambio sono considerevoli tanto che nei primi dieci mesi dell'80 è stato superiore ai quattromila miliardi riferendosi soltanto alle partite visibili. Poi ci sono le forniture di armi che, per noi italiani, rappresentano un grosso affare. Il petrolio libico copre il quindici per cento del nostro fabbisogno. Gheddafi critica l'Italia, forse contribuisce a destabilizzarla, ma ne subisce il fascino. E' molto fiero della sua partecipazione azionaria alla Fiat e il suo più grande desiderio oggi è di venire in visita ufficiale a Roma. Governo e partiti sono molto divisi sull'opportunità di riceverlo. Ma forse tutto si accorderà: il piano quinquennale

libico '81-'85 prevede una spesa di ottantamila miliardi di lire. E gli affari sono affari.

SORMANI — Esistono evidentemente condizionamenti ed è difficile, nell'attuale situazione, sottrarsi. Bisogna cercare di cambiare le condizioni che li hanno creati. Si pensi per esempio che, prima della crisi iraniana, l'80 per cento del nostro fabbisogno petrolifero proveniva da tre paesi, l'Iran, l'Irak e la Libia. Una maggiore diversificazione delle nostre fonti di approvvigionamento ridurrebbe il pericolo di essere esposti a ricatti d'ordine economico o politico, e forse anche ad atti terroristici.

CHIERICI — Diciamo la verità: non ci sarebbero guerre e attentati senza armi. L'Italia è una grande fornitrice. L'Oto Melara, azienda di Stato, supera ogni imbarazzo facendo passare (per esempio) da Israele i carri armati che non potrebbe vendere al Sud Africa. Durante la battaglia di Beirut maroniti e palestinesi sparavano con fucili che arrivavano da Brescia. *Jeune Afrique* ha fatto una vignetta dove dai fucili dei contendenti escono spaghetti al pomodoro. Il più grande mercante del mondo si chiama Sam Cummings, proprietario dell'Intermarco. Può armare quaranta divisioni in 24 ore: ci vogliono due giorni di preavviso se si scelgono i colori delle divise. Con Kasogi (saudita, amico fraterno del sovrano) e i fornitori cecoslovac-

chi, domina il mercato mondiale. Lo domina obbedendo alle semplici regole della convenienza commerciale? Trattandosi di guerre e rivoluzioni nessuno può crederci. Lo stesso Cummings ammette di essere un pensionato della Cia. «L'ho lasciata nel 1956», mi ha spiegato negli uffici di Alexandria, Virginia, lontani solo due chilometri dal Pentagono.

NAVA — Cercherei di dare una visione più nazionale del terrorismo per evitare di interrogarsi soltanto sull'esistenza di centrali internazionali o su un intervento diretto di altre nazioni, come se esistesse un disegno organizzato e globale che agisca sulla realtà italiana e come se il nostro Paese fosse passivo di fronte a questo disegno.

Se analizziamo la storia dei gruppi terroristici italiani, le vicende personali di ogni singolo terrorista, la formazione di alcuni gruppi, si può osservare che le Brigate rosse e Prima Linea hanno sicuramente agganci e contatti di tipo logistico e tecnico con gruppi stranieri, ma agiscono seguendo un disegno, una ideologia e obiettivi che sono loro propri nazionali. I contatti ci sono: basti pensare agli incontri tra alcuni capi di Prima Linea e i gruppi terroristici francesi in Provenza; ai viaggi di Moretti (di cui parla Peci) in Libano per procurarsi armi. Ancora: all'episodio emerso di recente nell'inchiesta torinese sulle BR a proposito dell'avvocato

FERRARI — A questo punto vorrei ricordare che l'estate scorsa il presidente della Repubblica Pertini, indicando chiaramente Giscard d'Estaing e quindi la Francia, accennò a governi stranieri che non si sono resi conto o non vogliono rendersi conto della gravità dell'attacco terroristico concentrato sull'Italia e quindi sul bacino del Mediterraneo.

FERRARO — I pochi fatti di cui si è a conoscenza non sono sufficienti a stabilire se ci troviamo di fronte a episodi di cooperazione fra movimenti di guerriglia, tra «colleghi» della sovversione, o a un disegno politico di vasta portata. Il punto. Sono accusati numerosi servizi segreti stranieri. La ricerca del «cui prodest» crea sempre nel campo del terrorismo parecchie perplessità, ma in mancanza di informazioni, precise non può essere abbandonata, se si suppone che dietro alla violenza irrazionale ci siano disegni razionali. Questa ricerca non può fornire evidentemente certezze ma solo indicare piste da seguire. L'intervento di Israele a colpire l'Europa, di cui l'Italia è il ventre molle, dopo la svolta filo-araba europea successiva alla guerra del Kippur, e a far ricadere le colpe sugli arabi, può essere un possibile movente. Si pensi all'uccisione di Aldo Moro, l'uomo che più aveva contribuito in Italia alla svolta in politica estera. Per quanto riguarda Cecoslovacchia, Albania, Irak, Yemen del Sud e i gruppi ultrà palestinesi vicini a queste posizioni, le piste portano al KGB. Attività sovversive internazionali di questi governi devono aver ricevuto per lo meno una tacita autorizzazione da parte dei sovietici. A proposito della Libia poi, gli americani non possono essere all'oscuro di quel che succede, e l'osservazione vale anche per gli altri Paesi, tenuto conto dell'efficienza dei moderni mezzi di spionaggio.

SORMANI — A questo proposito, vorrei osservare che noi parliamo di KGB, di CIA e dei servizi segreti di altri paesi come se essi potessero identificarsi coi rispettivi governi. Non è necessariamente così. In certi casi, i servizi segreti agiscono in modo autonomo dai governi, in altri invece assistiamo a una vera e propria divisione di compiti. E' difficile stabilire di volta in volta

(4)



Guerriglieri in addestramento in un campo paramilitare

Sergio Spazzali al quale arrivarono per posta dalla RAF tedesca documenti e persino le foto polaroid del rapimento Schleyer.

Nella stessa inchiesta si parla di un incontro tra elementi dell'IRA, dell'ETA e delle BR che doveva tenersi a Parigi per discutere come colpire contemporaneamente obiettivi in tutta Europa.

Nel caso questa azione militare si fosse organizzata, si sarebbe dovuta preparare a Parigi una conferenza-stampa legale per il lancio propagandistico. Dunque i contatti ci sono, ma per capire se qualcuno tiene le fila si potrebbe seguire un procedimento inverso. Anziché partire dall'alto verso il basso e vedere cioè a quali potenze il gioco potrebbe far comodo, si dovrebbero riesaminare i contatti che si sono verificati in questi anni tra le organizzazioni terroristiche italiane e quelle straniere.

Faccio un inciso a proposito dei rapporti con il Medio Oriente: all'indomani della vicenda dei missili in possesso a Pifano fu avanzata l'ipotesi, mai smentita, che i servizi segreti italiani avessero offerto una specie di tacito lasciapassare alle organizzazioni palestinesi in cambio di una neutralità e tranquillità sul territorio italiano dopo l'attentato di Fiumicino.

PERTEGATO — Ci sarebbe un patto tacito tra terroristi e Stato italiano. Ma un contratto di questo tipo, se stipulato veramente, potrebbe sussistere solo fra una controparte molto debole e una molto meno debole: se lo Stato italiano ha deciso di mercanteggiare, sia in nome del petrolio sia in nome della sicurezza, con i terroristi — palestinesi o di altra provenienza — ciò significa tornare al concetto di una controparte debole, che in questo caso sarebbe lo Stato italiano.

NAVA — Secondo me non va dimenticato che il terrorismo continua ad essere non un fine ma uno strumento. Quindi, oltre all'analisi e alla ricerca di verità sulle centrali internazionali, bisogna considerare le logiche nazionali di ogni fenomeno terroristico. E anche l'uso strumentale del terrorismo che può essere fatto soprattutto da centrali interne, nazionali.

PERTEGATO — In occasione di una recente conferenza europea sul terrorismo, c'è stata una violentissima offensiva verbale dei delegati spagnoli, i quali hanno energicamente protestato contro la tolleranza che la Francia pratica nei confronti dei terroristi dell'ETA: il che ci riporta all'interrogativo del terrorismo come entità politica e di che cosa ci sia attorno, sopra e all'interno del terrorismo.

quale delle due ipotesi sia vera, ma dobbiamo sempre considerarle entrambe.

FERRARO — Le accuse alle grandi potenze non sono per ora state provate. E' invece certo che i grandi potenziali focolai di terrorismo internazionale si trovano nel Terzo Mondo. La violenza usata dai palestinesi per conquistarsi il diritto a una patria, la presa in ostaggio degli americani in Iran sono solo esempi di una ondata che, se i rapporti mondiali non muteranno, diventerà incontentibile.

Chi viaggia nel Terzo Mondo sa quale carica di violenza è contenuta nelle sterminate *bidonvilles*, nelle campagne dove si muore di fame. Tutto sommato i Paesi sviluppati dell'Ovest e dell'Est continuano a vivere in una relativa tranquillità, ma vivono su un vulcano che si sta risvegliando.

CHIERICI — Esistono strani giochi tra i servizi segreti delle superpotenze. Non voglio scarmi affascinare da ipotesi romanzesche. Ricordo un episodio ormai storico. Habbash ha messo in piedi l'organizzazione terroristica più inquietante, almeno qualche anno fa, ebbene: l'undici agosto 1973 un Caravalle della Mea (la compagnia di bandiera libanese) arrivato da Vienna e diretto a Bagdad, viene intercettato da nove caccia israeliani. Lo costringono a scendere su una pista militare vicino a Tel Aviv. Fanno scendere i passeggeri e il capo di stato maggiore della difesa, David Elazar, controlla a uno a uno i passeggeri. Era sicuro che tra loro vi fosse Habbash. Non c'è. Perché non c'è? Dopo pochi giorni il segreto finisce su tutti i giornali. Saputo del colpo di mano israeliano, i servizi segreti americani hanno informato quelli sovietici che sono riusciti a far scendere, all'ultimo momento, Habbash dall'aereo pronto al decollo. Resta una curiosità: come mai gli ameri-

cani hanno voluto salvare un terrorista come l'estremista palestinese? Lo stesso discorso vale per Gheddafi. Tutti gli elettori libici possono essere raccolti in uno stadio. Possibile che avendo seriamente intenzione di liberarsi del rompiscatole Gheddafi, gli invasori dell'Afghanistan, gli strateghi che fanno o disfanno i governi dell'America Latina, non riescano a «liberarsi» di lui. Sia Habbash che Gheddafi forse rappresentano uno spazio ambiguo comodo a tutti.

VIGNOLO — Sono convinto che se Gheddafi fosse molto sgradito o agli americani o ai sovietici, non resisterebbe più di 24 ore.

FERRARI — Torno a parlare del terrorismo italiano. Lo si può immaginare come un paio di pantofole, dentro le quali possono stare «piedi» di qualunque tipo e colore. Oggi possiamo fare tantissime ipotesi. A me stanno a cuore in particolare due esempi concreti, due fatti accaduti negli ultimi anni. Il primo riguarda il personaggio Ronald Stark cui prima faceva riferimento Pertegato; il secondo riguarda la scuola Hyperion di Parigi.

Caso Stark: E' uno strano personaggio che fa affari in Belgio, che conduce una vita dispendiosa, che si occupa della trasformazione di sostanze stupefacenti. Arriva in Italia nel '75: pare che il suo compito sia quello di reclutare personaggi che gravitano nel mondo dell'eversione di sinistra. Stark viene arrestato per droga, finisce in carcere, dove conta numerosi capi di movimenti eversivi. Non si capisce se stia cercando di individuare — contraddicendo in parte quel che ho detto all'inizio — i capi dell'eversione di sinistra, per denunciarli, o faccia cioè alimentare il fenomeno eversivo partendo proprio dal carcere. Un episodio legato alla figura di Stark è questo: un detenuto viene scoperto — appena scarcerato dal penitenziario di

Bologna — con in tasca una piantina di un campo libanese, contenente tutte le indicazioni necessarie per giungere direttamente al responsabile del campo. Con tanto di numeri telefonici, referenze, garanzie. Stark continua nella sua opera ambigua. Dopo il 7 aprile — data importante nella storia dell'antiterrorismo italiano — Stark torna in libertà perché gravemente ammalato: viene mandato a Firenze, dove riceve alcune visite di ufficiali — sembra — americani, dopo di che scompare e di lui non si hanno più notizie.

Caso Hiperyon — La data di partenza è sempre il 7 aprile. Si viene a sapere che esiste questa lussuosa scuola francese, dietro la quale si celerebbero manovre guidate da strani individui. Dietro questa scuola gravitano soprattutto tre personaggi che un tempo erano noti in Italia. Provvidenzialmente arriva un'intervista esclusiva con un uomo dei servizi segreti che racconta la storia dell'Hyperion. Con questo la pista francese (Andreotti parlò di Parigi come centrale dell'eversione internazionale) cade.

NAVA — Ancora sull'Hyperion. Subito dopo il sequestro Moro, quando si parlò del cosiddetto «grande vecchio» in un articolo su *Paese Sera*, vennero riportate le vicende di un certo Corrado Simioni, ex socialista e amico di Curcio, il quale veniva indicato come possibile «grande vecchio», di certo Simioni frequentò la scuola francese. Si scrisse — e la notizia non è mai stata smentita — che Simioni frequentò l'Hyperion con una borsa di studio dell'USIS.

PERTEGATO — Nei momenti critici del terrorismo, come in quelli vissuti dalle istituzioni, il pericolo di interferenze sempre più pesanti si accentua, specie se si affaccia l'eventualità di svolte o di involuzioni autoritarie nei regimi democratici.

Che cosa accadde in Turchia

(5)

SORMANI — Il pericolo di una soluzione autoritaria è stato messo in luce in Turchia, dove è stato instaurato un regime militare. L'instabilità della situazione politica, che aveva portato a una vera e propria paralisi del Parlamento, ha provocato un aumento del terrorismo e questo a sua volta ha aumentato l'instabilità. Ciò ha indotto i militari a intervenire, come già fecero nel 1960 e nel 1971: col risultato che oggi il terrorismo è quasi scomparso, ma è scomparsa anche la libertà. I militari hanno intenzione di restituire il potere ai civili, ma si tratta di vedere se essi saranno in grado di governare senza far precipitare nuovamente il paese nella violenza.

CIANFANELLI — Ho chiesto a Walter Laqueur, uno dei maggiori esperti di terrorismo e autore di vari libri sulla materia, se a suo parere esista un analogo pericolo in Italia. Ecco la sua risposta, apparentemente paradossale: «Io penso che politicamente le Br siano finite: ai brigatisti darei dodici-diciotto mesi di vita ma non molto di più. Perché? Perché alla fine gli strateghi della rivoluzione si persuaderanno che in Italia si può assassinare questo o quello ma non succede nulla. E in questo c'è una certa dialettica. Se lo stato italiano fosse più forte probabilmente i brigatisti potrebbero avere più successo. Ma in Italia non c'è un vero bersaglio. Chi possono attaccare? In Russia c'era lo Zar, ma in Italia? In altre parole la debolezza dello Stato italiano e quella di altri paesi dimostra che i collegamenti ci sono ma non hanno grande importanza. La tesi del grande complotto internazionale per destabilizzare un piccolo paese non ha senso».

VIGNOLO — L'Italia, come la Turchia, è una nazione mediterranea, che si trova in una regione di frontiera fra i due blocchi ed è quindi particolarmente sottoposta ai diversi tipi di pressione. Inoltre, la mancanza di materie prime la rende vulnerabile anche sotto il profilo energetico. Ma, almeno fino ad oggi, sembra che la parola d'ordine sia di evitare qualsiasi gesto che possa offendere in qualche modo i produttori di petrolio.

NAVA — All'indomani di attentati, di scoperte di collegamenti internazionali tra gruppi terroristici, soprattutto all'interno dei paesi europei, si è parlato di accordi tra i vari governi per sconfiggere questo «nemico comune». Poi tali progetti sono sempre rimasti lettera morta. Mi chiedo se non ci sia la tentazione di lasciare le cose come stanno pensando che, per usi interni, il terrorismo faccia comodo più o meno a qualunque paese. Ogni paese, insomma, se lo «gestisca», lo reprima o lo riattivi, come crede.

SORMANI — Ci sono dei compiti che appartengono ai governi nazionali e ce ne sono altri che appartengono alla comunità internazionale. Se, come pare, esistono collegamenti tra le varie organizzazioni terroristiche e tra queste e certi governi, il problema va affrontato collettivamente, nelle diverse sedi internazionali: la Comunità e il Parlamento europeo, l'ONU e altre organizzazioni. Si potrebbe convocare una Conferenza mondiale sul terrorismo.

PERTEGATO — Al consiglio d'Europa c'è stato un convegno sul terrorismo durante il quale il professor Ariel Merari, del Centro studi strategici di Tel Aviv, ha citato esempi che fanno pensare: membri di un'organizzazione terroristica turca hanno agevolato l'attacco di un gruppo palestinese all'ambasciata egiziana all'Ankara nel '79; membri del Fronte nazionale per la Corsica sono stati ospiti nel '78 di campi in Libano; nello stesso anno, alla fine di aprile, rappresentanti dei terroristi tedeschi, delle Brigate rosse, dell'Armata rossa giapponese e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, hanno discusso a Cuba la cooperazione operativa. E' possibile che queste affermazioni, pronunciate da una tribuna ufficiale europea non abbiano ricevuto altra risposta che il silenzio? E noi giornalisti che cosa possiamo fare?

OSTELLINO — Non spetta ai giornalisti scoprire e neutralizzare eventuali connessioni internazionali del terrorismo. La stampa può solo riferire ciò di cui è venuta a conoscenza e

chiedere alla classe politica maggiore chiarezza. I *mass media* sono solo lo specchio del processo politico, non ne sono l'elemento determinante. Il loro compito è di ricordare alla classe politica che gli atti politici hanno sempre conseguenze politiche — di cui la classe politica deve assumersi le responsabilità e pagare eventualmente il prezzo — e, allo stesso tempo, di riflettere le aspettative della società civile nei confronti della società politica. Punto e basta.

Facciamo un esempio. Mettiamo, per ipotesi, che la stampa venga a conoscenza che è effettivamente Gheddafi una delle connessioni del nostro terrorismo e che il governo o settori della classe politica ritengano, per non perdere il petrolio, che la notizia non si debba pubblicare. Ebbene, in questi casi, siano il governo o chi per esso ad avere il coraggio di assumersi la grave responsabilità di essere essi stessi a proporre al parlamento provvedimenti legislativi che limitino la libertà di stampa, cioè di far così retrocedere il paese a un livello più basso di democrazia. Essi non possono pretendere di cavarsela invitando semplicemente la stampa all'autocensura, cioè chiedendo che siano i giornalisti a togliere loro le castagne dal fuoco, per dispensare poi titoli di merito patriottico a chi lo ha fatto. Insomma: ciascuno deve fare il suo mestiere, che per la stampa consiste nel riferire — possibilmente senza autocensure — e per la classe politica nel dirigere il paese, possibilmente senza cercare di violare l'autonomia e la libertà dell'informazione. Invece, la nostra classe politica sembra aver preso anche la pessima abitudine di tirare il sasso — contro l'autonomia e la libertà di informazione — e di nascondere la mano, scaricando sugli altri le proprie responsabilità, o peggio, le proprie tentazioni illiberali.

Hanno collaborato i colleghi stenografi:
Giorgio Capezzuoli
Fabrizio Gecchelin
Sergio Tavola

Smentita romena a Signori

ROMA — La notizia secondo la quale il presidente della Repubblica romena Nicolae Ceausescu avrebbe invitato i servizi di sicurezza cecoslovacchi a porre fine ai loro collegamenti con i terroristi italiani, informazione riferita dal senatore socialista Silvano Signori, ha avuto ieri una nuova smentita. Una fonte ufficiale romena ha definito le dichiarazioni di Signori «una grossolana e vergognosa montatura».

Unità
8-4



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
 del.....pagina.....

Mafia dons guilty

LOS ANGELES (UPI)—Five Southern California Mafia bosses, convicted of racketeering and extortion were sentenced Tuesday to federal prison terms of up to five years.

Attorneys began a lengthy appeal process, which will keep the mobsters out of prison for a year or two.

Michael Rizzitello, 53, of Los Angeles, reputed Mafia *Capo* drew the heaviest prison sentence—five years—for racketeering and his role in extorting \$7,500 from an FBI undercover 'sting' pornography operation.

Samuel Sciortino, 61, of Rancho Mirage, Calif. the reputed mob underboss was sentenced to four years in prison and a maximum \$25,000 fine for racketeering involving extortion of pornographers.

Dominick Brooklier, 67, of Anaheim, Calif. reputed boss of the Los Angeles family of *La Cosa Nostra* was sentenced to four years in prison for racketeering but no fine.

Louis Tom Dragna, 60, got two years in prison and \$50,000 fine, \$25,000 for each of two racketeering counts.

Jack Locicero, 68, of Los Angeles, the alleged *Consigliere* drew a two year sentence for racketeering and extortion and no fine.

They could have received 20 years and \$25,000 on each of two racketeering counts and Rizzitello and Locicero could have drawn an additional 20 years and \$10,000 fines for extortion.

Defense attorneys said a part of the racketeering—plotting the murder of San Diego mobster Frank "The Bomp" Bompensiero—was discounted by the jury.

US District Court Judge Terry Hatter Jr. praised the mobsters for being devoted family men who could not break a 'bond' with *La Cosa Nostra*.

"You're a pretty decent fellow," Hatter told Sciortino. "But you still conduct some pretty awful activities."

INTERNATIONAL
 DAILY NEWS
 22/1 p. 6



1977 Espatriati
per provincia di provenienza e paese di destinazione

	Europa	Africa	America	Asia	Oceania
Caserta	951	24	278	2	10
Benevento	2.080	12	264	—	58
Napoli	1.567	105	602	12	105
Avellino	2.044	12	407	5	36
Salerno	1.897	34	231	9	37
CAMPANIA	8.539	187	1.782	28	246
Potenza	2.705	10	71	1	17
Matera	399	36	20	2	1
BASILICATA ...	3.104	46	91	3	18
TOTALE ITALIA	65.147	5.915	12.263	2.299	2.031

1977 Rimpatriati
per provincia di destinazione e paese di provenienza

	Europa	Africa	America	Asia	Oceania
Caserta	1.642	15	389	1	9
Benevento	2.164	11	233	—	48
Napoli	1.191	49	451	6	52
Avellino	2.093	10	403	—	20
Salerno	2.363	28	382	1	24
CAMPANIA	9.453	113	1.858	8	153
Potenza	2.821	10	120	2	16
Matera	498	9	60	—	8
BASILICATA ...	3.319	19	180	2	24
TOTALE ITALIA	81.042	5.019	12.855	1.240	1.829

Espatriati per settore

(con percentuale calcolata sul settore)

	Agricoltura		Industria		Altre attività		Cond. non prof.	
CAMPANIA	691	17,75	5.857	15,40	1.183	7,98	3.051	9,85
BASILICATA	229	5,88	1.1912	5,03	455	3,08	666	2,15
TOTALE SETTORE	3.892	100,00	38.011	100,00	14.808	100,00	30.944	100,00

Rimpatriati per settore

(con percentuale calcolata sul settore)

	Agricoltura		Industria		Altre attività		Cond. non prof.	
CAMPANIA	738	15,52	5.751	14,22	1.250	7,98	3.846	9,38
BASILICATA	243	5,11	1.940	4,79	519	3,31	842	8,84
TOTALE SETTORE	4.753	100,00	40.428	100,00	15.660	100,00	41.144	100,00

Composizione delle collettività italiane secondo regione d'origine: Europa 1979

	Francia	Germania	G. Bretagna	Lussemburgo	Paesi Bassi	Spagna	Svizzera	Altri
CAMPANIA	20.439	72.179	32.000	160	926	1.919	10.000	1.265
BASILICATA	10.652	22.781	9.000	400	451	297	10.000	187
TOTALE	653.634	620.433	220.000	25.000	30.741	23.481	456.195	35.314

Saldo per settore

	Agricoltura	Industria	Altre Attività	Condizione non profess.
CAMPANIA	+ 47	- 106	+ 67	+ 795
BASILICATA	+ 14	+ 28	+ 64	+ 176
TOTALE	+861	+2.417	+852	+10.200

Questi i dati nelle zone colpite

*L. M. M. M. dei... sabato
... 22/1/81*

p. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'Avvenire dei Lavoratori*
del... *22/1/81*... pagina... *4*.....

Enrica Lucarelli, responsabile emigrazione PSI

Cercare lavoro altrove non è una «libera scelta»

Il PSI sostiene giustamente che una delle prime condizioni per evitare che tutto il discorso sul come, quando e dove ricostruire cada nelle mani dei vecchi e tradizionali centri di potere, è quella di realizzare la più larga partecipazione popolare. Come il partito intende agire per far sì che i cento-centoventimila emigranti delle zone terremotate possano costituire una forza capace di incidere positivamente sui vecchi equilibri per un diverso sviluppo?

Bisogna innanzitutto smetterla di blaterare di «libera scelta» di emigrare, come socialisti non lo abbiamo mai fatto. Quale libera scelta è stata quella della prima ondata di emigrazione del dopoguerra, dopo che la riforma agraria non aveva risolto il problema del lavoro e quello di una vita decente e civile? Quale libera scelta è oggi quella di partire per l'estero sotto il dramma del terremoto, della casa distrutta, del lavoro che è stato anch'esso ingoiato dal terremoto? Come sempre l'atteggiamento iniziale è importante se si vuole arrivare a discussioni vere su quello che si deve fare e a conclusioni non falsate. Come prima cosa non bisogna perdere il contatto con coloro che sono partiti, dando in proposito alcuni segni chiari di ripresa, innanzitutto relativamente al funzionamento dei servizi, non limitabili solo ai trasporti ed alle scuole, ma soprattutto estendibili alle attività sociali e di formazione per i giovani oltre che alle strutture di partecipazione che interessino gli anziani senza continuare ad emarginarli. Quelli sulle cooperative e sui consorzi di cooperative sono discorsi che bisogna cominciare ad affrontare già oggi se si vuole che il tessuto economico e

sociale delle regioni si trasformi, cominciando dai servizi e dall'agricoltura. Ma insistiamo sulla chiarezza e sui piani di ricostruzione che siano conosciuti, dibattuti, che si sappia quan-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Il Corriere di Melbourne**Sydney 22.1.81*

Sicurezza Sociale

In occasione del terribile sisma che ha devastato l'Italia, provvedimenti vengono presi onde esplicitare le pratiche dei pensionati che hanno trovato rifugio all'estero. Tutti gli uffici di patronato hanno ricevuto direttive in merito alle quali, ci si assicura tali pratiche verranno evase con la massima sollecitudine, nel giro cioè di poche settimane.

Staremo a vedere. Ma se è possibile sbrigarle con tanta solerzia in casi simili, non sappiamo proprio spiegarci perchè occorra aspettare anni prima che sia possibile sbrigare pratiche di ordinaria amministrazione. E temiamo che i ritardi siano dovuti, non come è stato detto a causa della carenza di personale, bensì della solita inesorabile burocrazia che tanto si diverte in Italia a riempire moduli su moduli.

Sono altresì giunte direttive in merito alla pensione sociale. La pensione sociale per chi non lo sappia viene elargita in Italia ai nullatenenti i quali non avendo pagato i contributi, non essendo cioè in grado di percepire una pensione assicurativa sia dell'I.N.P.S. o di qualsiasi altro ente, vengono a trovarsi nella loro vecchiaia senza i mezzi per vivere. Ad essi viene pertanto elargita appunto la cosiddetta pensione sociale, una pensione minima, sottoposta all'esame del reddito, che è poi qualche cosa come la pensione per la vecchiaia che viene elargita in Australia ai nullatenenti.

Ma in questo campo l'Australia è più progredita di noi. A prescindere dal fatto — vergognoso — che in Australia un sistema di previdenza sociale non esiste (che ne dicano i traduttori del Ministero della Sicurezza Sociale) le pensioni che vengono elargite in Australia sono sì, basate sul reddito dell'individuo, ma sono pagabili a tutti, cittadini e non cittadini, e sono trasportabili.

In Italia invece esiste la pensione assicurativa, quella cioè dell'I.N.P.S. e di altri istituti simili, e in questo campo siamo più avanti dell'Australia. Per i non assicurati però occorre, come in Australia, superare l'esame del reddito per avere assegnata una pensione minima, pensione poi della quale non può usufruire chi non è cittadino italiano e che non può comunque essere trasferita all'estero. Ma ora, nel caso dei terremotati, coloro i quali usufruivano in Italia di pensione sociale possono fare domanda per averla trasferita all'Estero, ma, intendiamoci, solo per un periodo massimo di dodici mesi. Ora, a nostro giudizio, la pensione sociale dovrebbe poter essere trasferita così come le pensioni a carattere assicurativo. Così come dicevamo dieci anni fa quando combattevamo per convincere il governo australiano a concedere il diritto di trasferibilità delle pensioni (e servendomi del plurale escludo pertanto tutte, dico tutte, le associazioni che ora strillano strepitanamente e fanno tanto chiasso sostenendo che sono solo loro a curare il benessere della comunità, poichè — eccezion

fatta dell'ANFA, Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati — in giro non ce ne era nessuna in quei brutti tempi), così ripeto, come facevamo allora, adesso facciamo presente al governo italiano che permettendo al pensionato sociale di trasferirsi all'estero portando seco la sua umile pensione, il governo italiano risparmia sotto tanti altri punti di vista.

Pertanto capite? Ai vostri amici terremotati che si sono trasferiti in Australia dite pure che se usufruiscono di pensione a carattere assicurativo si rivolgano al patronato di loro scelta, INAS, INCA oppure IPAS, e la pratica dovrebbe, dico dovrebbe, essere svolta con la massima solerzia. Se poi usufruivano di pensione sociale, facciano lo stesso e dovrebbero poterla ricevere per dodici mesi.

Speriamo bene.

★★★★

L'Ufficio INAS di Adelaide ha ricevuto la visita di alcuni connazionali terremotati che giunti in Australia si sono vista rifiutata la registrazione come disoccupati con la relativa concessione del sussidio di disoccupazione.

Ciò non è dovuto a cattiva volontà da parte degli uffici della disoccupazione, bensì al fatto che a quanto pare l'Ambasciata australiana in Italia onde sbrigare le pratiche nel modo più sollecito possibile avrebbe apposto sui passaporti degli interessati un visto provvisorio, e non un visto permanente, prevedendo che tutto sarebbe stato rettificato una volta in Australia.

Difatti ci risulta che lo sia stato, almeno in alcune casi che si sono presentati agli uffici dell'INAS. All'arrivo all'aeroporto di Melbourne un visto di entrata, permanente, è stato apposto sui passaporti. Quindi abbiamo inviato gli interessati all'Ufficio Immigrazione di Adelaide e a quanto pare tutto si è risolto favorevolmente.

★★★★

Nel caso però dei terremotati ritengo che la disoccupazione dovrebbe essere pagata dal governo italiano, allo stesso livello di quello che viene pagato in Australia, e ciò per un periodo di almeno dodici mesi. Pagamento che dovrebbe essere effettuato tramite le autorità consolari.

★★★★

Termino questa mia pedante disquisizione per ritornare sul soggetto della pensione sociale, di quella italiana beninteso.

Perchè non dovrebbe essere concessa al naturalizzato che torna in Italia per un periodo superiore — poniamo — ai sei mesi? In Australia è concessa a tutti! Dopo dieci anni, d'accordo!

Ma auguriamoci che sia concluso il famoso accordo sociale. E qui è l'Australia che pecca, e pecca forte!

A. Giordano



AISE - 22/1/81

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

F.M.S.I.E.: SITUAZIONE SEMPRE PIU' DIFFICILE

Roma (aise) - La situazione, già difficile, in cui da tempo si dibatte la federazione mondiale della stampa all'estero rischia di aggravarsi ulteriormente. A causare altre difficoltà alla barcollante federazione è la nuova situazione venutasi a creare all'interno dell'istituto "F.Santi" che, come riferiamo in altra parte dell'agenzia, ha rinnovato il proprio direttivo.

In esso non figurano - almeno per il momento - né il direttore di "Avanti Europa", Vittorio Giordano (che è fra i fondatori della Ciske - organismo, per la verità, vissuto solo nelle intenzioni) né il direttore dell'Agenzia di stampa S.I.M., Nazareno Principessa.

Senza entrare nel merito delle decisioni adottate in seno al "Santi - scaturite indubbiamente, da un diverso equilibrio fra le componenti - il mancato rinnovo dell'incarico a Nazareno Principessa - responsabile stampa all'interno dell'associazione - avrà certamente delle rispercussioni sulla attività (?) della FMSIE.

Come è noto, infatti, dopo le dimissioni della maggior parte dei consiglieri, alla Presidenza della Federazione fu eletto il Direttore della "Voce d'Italia" di Caracas Gaetano Bafile che nell'assumere l'incarico si impegnò, innanzitutto, a favorire una gestione unitaria della Federazione - soluzione indispensabile per la vita dell'organismo stesso. Principessa su delega del Presidente Bafile, negli ultimi tempi aveva cercato - e per quanto ci risulta stava ottenendo positivi risultati - di ricomporre la spaccatura venutasi a creare in via Vittoria Colonna.

Fra le iniziative concrete, un convegno nelle zone terremotate durante il quale si sarebbe discusso del ruolo dei giornali all'estero nell'opera di ricostruzione; nell'occasione si sarebbe parlato anche del futuro della federazione in quanto al convegno avrebbero partecipato la maggior parte dei consiglieri della federazione, anche quelli dimessisi.

Cosa succederà ora che Principessa non fa più parte del Direttivo "Santi"? E' vero che il suo impegno deriva dal fatto che egli rappresenta la S.I.M. in seno alla Federazione. Ma è anche vero che l'opera di mediazione che Principessa stava conducendo aveva efficacia perchè rappresentante di una delle maggiori associazioni degli emigrati, il "Santi", di ispirazione socialista.

A meno che il partito non gli conferisca l'incarico specifico di seguire i problemi della stampa italiana all'estero.

Ciò potrebbe servire a risolvere la grave crisi in cui versa la Federazione in attesa del congresso, provvedendo alla ordinaria amministrazione: il telefono è staccato perchè il canone non è stato pagato; i proprietari degli uffici hanno intimato lo sfratto per morosità; i dipendenti non percepiscono lo stipendio da diversi mesi.

PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI; INDAGINE SUI MEZZI DI INFORMAZIONE ALL'ESTERO E CONTATTI CON LA CEE NEL PIANO A BREVE DEL COMITATO PERMANENTE

(AISE)

Roma (aise) - Il presidente del comitato permanente per l'emigrazione della camera dei deputati, onorevole Ferruccio Pisoni, ha indicato in linea di massima quali saranno le attività a breve termine del comitato stesso, che saranno specificamente indicate nel corso della prossima riunione. Tali attività dovrebbero riguardare innanzitutto i provvedimenti di legge attualmente all'esame del parlamento (comitati consolari e consiglio generale degli italiani all'estero) e quelli in attesa di presentazione (tutela dei lavoratori al seguito delle aziende all'estero e regolamentazione dell'immigrazione in Italia) Pisoni, dopo aver confermato la opportunità di un contatto con le autorità comunitarie in materia di politica sociale, ha assicurato la prosecuzione dell'indagine sui mezzi di informazione all'estero. A questi temi andrebbero ad aggiungersi, infine, una audizione dei sindacati ed associazioni degli emigrati sulle domande della nuova emigrazione ed uno studio sulla ristrutturazione della rete consolare italiana all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... AISE
del... 22.1.81 pagina.....

INTERROGAZIONE DC PER LA TUTELA DEGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO E PER IL DIRITTO AL COLLOCAMENTO

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il senatore democristiano Enrico D'Amico ha rivolto al ministro del lavoro Foschi un'interrogazione parlamentare sulla tutela dei diritti di quei cittadini che per motivi economici sono costretti ad espatriare. Il senatore D'Amico chiede nell'interrogazione come sia esercitato il diritto dell'emigrato che rimpatria all'iscrizione nelle liste di collocamento; come possa, inoltre, godere dei benefici che loro competono in quanto emigrati. D'Amico chiede inoltre che venga aggiornato il paragrafo 5 del secondo comma dell'articolo 10 della legge 264 del 20 aprile 1949, relativo all'accoglimento delle istanze che i lavoratori emigrati rivolgono agli uffici di collocamento per essere considerati disponibili nei luoghi di origine.

(AISE)

(AISE)

LISELOTTE FUNCKE, NUOVO INCARICATO DEL GOVERNO DELLA RFT PER LE QUESTIONI DEGLI STRANIERI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - In seguito alle dimissioni del socialista Heinz Kuhn, il governo federale tedesco ha conferito l'incarico per le questioni degli stranieri alla dottoressa Liselotte Funcke. La Funcke, esponente del partito liberale, ha ricoperto in passato la carica di ministro dell'economia nel land del nordreno Westfalia. Il suo predecessore, Kuhn, era stato di recente autore di un memorandum per il governo sulle questioni degli immigrati.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 22 gennaio 1981 - N.16

4

RIGUARDA L'EMIGRAZIONE LA PRIMA LEGGE REGIONALE DELLA TOSCANA
ENTRATA IN VIGORE NEL 1981

=.=.=.=.=

Roma (aise) - La prima legge regionale della Toscana entrata in vigore nel 1981 riguarda la materia dell'emigrazione. Si tratta, per l'appunto della legge n.1 del 7.1.'81 recante nuove norme concernenti la consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione. Si tratta in effetti di una legge approvata dal consiglio regionale alla fine del novembre scorso ma che è stata registrata in gennaio in quanto il necessario visto del commissario di governo è diunto dopo i termini di scadenza previsti. La nuova legge contiene sostanzialmente due innovazioni di fondo rispetto a quella precedente (la 46 del '77 e la 40 del 79 entrambe abrogate con l'entrata in vigore dell'attuale).

La prima innovazione riguarda la aumentata rappresentanza degli emigrati all'estero nella consulta, che passano da 6 a 12 membri; in secondo luogo, è stata modificata la filosofia stessa degli interventi a favore degli emigrati: questa legge non ne prevede di particolari ma garantisce però che agli emigrati vengano riconosciuti, in ogni settore, gli stessi diritti dei cittadini toscani residenti e gli stessi benefici previsti da altre regioni. In pratica il concetto della nuova legge è quello di non creare strumenti speciali per gli emigrati se già ne esistono di uguali per i cittadini residenti. La garanzia di poter accedere a tutti i diritti ed i benefici viene garantita dalla legge con un funzionario addetto in ciascun assessorato e con la creazione di un comitato di coordinamento interassessorile, cui viene demandato il compito di vigilare sull'attuazione della legge.

(AISE)

ELETTO DALL'ASSEMBLEA DEI SOCI IL NUOVO DIRETTIVO DELL'ISTITUTO
SANTI - PROSSIMA RIUNIONE PER L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE E DELLE
ALTRE CARICHE INTERNE

=.=.=.=.=

Roma (aise) - L'assemblea dei soci del Santi, passati da 37 a 55, ha eletto nel corso di una riunione svoltasi ieri i membri del nuovo consiglio direttivo dell'istituto. Si tratta di undici consiglieri, quanti ne prevede l'attuale statuto. I nomi degli eletti sono: De Maio Bios, presidente uscente, Boiardi Erasmo; Boniver Margherita, senatrice in carica; bottiglieri Enrico, delegato di Salerno; Bracci Bruno; delegato di Parigi; Capodaglio Elio, assessore regionale all'emigrazione della regione Marche; Locatelli Giovanni, legale dell'istituto; Giallombardo Mauro, segretario del Santi Lussemburgo; Lezzi Pietro, deputato al parlamento europeo; Oppezzi Roberto, delegato della Liguria; Strapazzon Massimo, delegato del Piemonte. Il consiglio direttivo dovrà adesso riunirsi per la prima seduta nel corso della quale saranno eletti il presidente ed il segretario generale dell'organizzazione, ed i responsabili ai mandati interni del direttivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del giornale..... **INFORM**
del... **22/1/81** pagina.....

L'ON. MARIA FEDERICI PARLA DELLA PROPOSTA DELL'ANPE PER UNA LEGGE-QUADRO
SULLA SCOLARITA' DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI: SONO UN MILIONE I RAGAZZI NEL-
L'ETA' DELL'OBBLIGO AL QUALI LO STATO DEVE PROVVEDERE.-

ROMA - (Inform).- Abbiamo chiesto alla Presidente dell'ANPE, on. Maria Federici, di indicare più ampiamente gli scopi che l'organizzazione da lei presieduta si è prefissa nel promuovere la presentazione al Senato di una proposta di legge-quadro sulla scolarità dei figli degli emigrati.

Intanzitutto - ha risposto l'on. Federici - l'ANPE mira a stimolare lo Stato perché colmi il vuoto legislativo e prenda coscienza della necessità di regolamentare con una legge ad hoc la scolarità dei figli degli emigrati. Il silenzio e l'inoperosità governativa sono durati anche troppo.

La legislazione in atto consiste in una legge del 1940 che riguardava le scuole italiane all'estero strutturate come quelle in Italia, travolte dalla guerra e non più riaperte. Di esse ne restano in piedi pochissime e di limitata importanza. Nel 1971, invece di riconsiderare il problema alla luce della realtà storica, è stata varata la legge 153, che non riguarda le scuole, non si preoccupa delle sorti degli scolari figli degli emigrati e quindi del loro avvenire, ma organizza corsi di lingua italiana allo scopo di non far perdere ai bambini l'uso della lingua materna.

Dunque, la legge del 1940 era storicamente superata e quella del 1971 era destinata a rivelarsi come uno dei più infelici strumenti legislativi che mai il Parlamento abbia approvato. La "153" non ha funzionato bene - ha affermato la Presidente dell'ANPE - nemmeno per il limitato obiettivo dell'insegnamento della lingua italiana. Occorreva rendersi conto dei grandi cambiamenti che dalla fine della guerra si erano verificati nel modo di essere dell'emigrazione, della diversa domanda delle famiglie emigrate per la scolarità dei loro figli.

Occorreva tra l'altro rilevare il numero dei bambini e dei ragazzi ai quali lo Stato italiano deve una tutela efficiente e premurosa per la loro istruzione. Si tratta, secondo la ricerca dell'ANPE, di un milione di bambini e ragazzi dell'età dell'obbligo ai quali lo Stato deve provvedere.

della nostra presenza culturale relativi agli emigrati ed ex emigrati in Australia". Il convegno si svolgerà nell'auditorium del Collegio Universitario "Antoniano", via Donatello 24, con inizio alle ore 10.

Il programma prevede l'apertura e l'introduzione del tema del convegno da parte del Presidente nazionale dell'ANEA, dott. Aldo Lorigiola, cui seguiranno "Chiaroscuri di un accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia - Nostra presenza culturale tra le seconde e le terze generazioni degli italiani all'estero". Gli interventi di fondo saranno tenuti dall'Ambasciatore d'Italia a Canberra, Sergio Angeletti, e dal Direttore della sezione "Sicurezza Sociale" alla Missione australiana a Ginevra, sig. I. Pettit, in rappresentanza del Direttore Generale del Dipartimento della Sicurezza Sociale a Canberra. Seguirà un dibattito ed il convegno si chiuderà con l'eventuale adozione di un documento finale.

Prenderanno parte al convegno l'Ambasciatore australiano a Roma, sig. R. Robertson, rappresentanti dei Ministeri italiani degli Affari Esteri e del Lavoro e Previdenza Sociale, il Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera on. Ferruccio Pisoni, l'Assessore regionale all'Emigrazione del Veneto avv. Anselmo Boldrin, il Presidente del direttivo della Consulta dell'emigrazione veneta, ing. Vincenzo Barcelloni Corte, nonché i Presidenti della "Trèntini nel Mondo", dott. Bruno Fronza, e della "Padovani nel Mondo", prof. Giuliano Giorio. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del.... **22/1/81** pagina.....

IL 1° FEBBRAIO CONVEGNO DELL'ANEA A PADOVA SUI PROBLEMI DI SICUREZZA SOCIALE E SULLA PRESENZA CULTURALE ITALIANA IN AUSTRALIA. SARANNO PRESENTI L'AMBASCIATORE D'ITALIA A CANBERRA ANGELETTI E L'AMBASCIATORE AUSTRALIANO ROBERTSON.-

PADOVA. - (Inform). - L'ANEA (Associazione nazionale emigrati ed ex-emigrati in Australia e Paesi transoceanici), in collaborazione con le associazioni "Trentini nel Mondo" e "Padovani nel Mondo", organizza a Padova, domenica 1° febbraio 1981, un convegno sul tema: "Problemi della sicurezza sociale e

L'ANFE - ha proseguito l'on. Federici - fin dal 1962 ha impostato il problema nei suoi termini precisi e in ogni occasione, specialmente nei congressi e nei convegni, non ha mancato di far pubblicamente conoscere il suo pensiero. Dinanzi all'incertezza governativa e soprattutto dinanzi ai gravi danni che si venivano producendo, e in modo irreversibile, negli scolari italiani emigrati, l'ANFE ha preso l'iniziativa di interessare alcuni parlamentari alla presentazione entro il 1980 di una proposta di legge che innovasse profondamente e disciplinasse le attività scolastiche all'estero.

Il nostro scopo è stato raggiunto e spetta ora al Ministero degli Esteri e al Comitato Interministeriale per l'Emigrazione far conoscere il loro giudizio ed avanzare proposte come sembra abbiano intenzione di fare.

Ma perché l'iniziativa dell'ANFE è stata annunciata come una legge-quadro? Considerato che l'emigrazione italiana è estesa a tutti continenti - ha risposto l'on. Federici - sarebbe assurdo provvedere alla scolarità dei figli degli emigrati con norme che non tengano presenti le grandi differenze di situazioni, le quali chiedono differenti soluzioni. Di qui la necessità di fare una legge-quadro nella quale inserire disposizioni generali programmatiche che riguardino le diverse aree geografiche. I regolamenti prevederanno poi a dare disposizioni differenziate e rispondenti alle obiettive esigenze degli scolari italiani dovunque essi si trovino.

Inoltre - e questo pure è un obiettivo della legge promossa dall'ANFE - occorre raggiungere non soltanto tutti gli scolari italiani, ma anche quelli di origine italiana i cui genitori abbiano assunto una diversa cittadinanza. Ecco perché la proposta può essere definita legge-quadro, in quanto indica le soluzioni di molti e diversi problemi che presenta la scolarità all'estero. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

visita sottosegretario della briotta a ginevra

(ansa) - ginevra, 22 gen - il sottosegretario agli esteri senatore libero della briotta si e' incontrato oggi a ginevra con i dirigenti delle massime organizzazioni internazionali che hanno partecipato al coordinamento degli aiuti alle popolazioni italiane colpite dal terremoto del novembre scorso.

della briotta, che e' giunto ieri sera da vienna, e' impegnato in un giro di visite che avra' come tappe successive, in svizzera, berna e zurigo. lunedi' prossimo sara' a bonn e procedera' per berlino e monaco di baviera per rientrare quindi a roma giovedi'. nelle varie citta' ha un fitto programma di incontri con autorita' locali e con rappresentanti delle collettivita' italiane. (segue)

mb

23 24 25 26

visita sottosegretario della briotta a ginevra (2)

(ansa) - ginevra, 22 gen - espressioni di ringraziamento e di riconoscenza sono state rivolte dal sottosegretario della briotta alle personalita' incontrate. accolto dall'ambasciatore luigi cottafavi, direttore generale dell'ufficio europeo delle nazioni unite, ed accompagnato dal rappresentante permanente dell'italia presso le organizzazioni internazionali di ginevra, ambasciatore vittorio cordero di montezemolo, egli e' stato successivamente ricevuto dai dirigenti dell'undro (ufficio dell'onu per il coordinamento degli interventi in zone disastrose), della lega internazionale della croce rossa, dell'unicef (fondo dell'onu per l'infanzia) e del cime (comitato per le migrazioni europee). si e' recato infine al consolato generale d'italia dove ha avuto un incontro con rappresentanti della collettivita' italiana nel cantone di ginevra.

domani, a berna, e in fine settimana, a zurigo, al centro della visita del sottosegretario saranno i temi degli aiuti della svizzera ai terremotati italiani e dell'emigrazione. oltre ad aiuti per vari miliardi di lire della popolazione e delle autorita' elvetiche, il governo di berna predispose nella triste occasione tutta una serie di misure per agevolare il rientro provvisorio degli emigrati originari delle zone terremotate ed ospitare temporaneamente i sinistrati.

mm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XX N° 17

INFORM

22 GENNAIO 1981

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

FIRMATA DA DELLA BRIOTTA A VIENNA LA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE
TRA ITALIA E AUSTRIA. LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO IN SVIZZERA E GERMA-
NIA FEDERALE.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha firmato a Vienna, insieme con il Ministro degli Esteri austriaco Fahr, la nuova convenzione di sicurezza sociale tra i due paesi e l'accordo amministrativo che ne disciplina l'applicazione. Il sen. Della Briotta, che era accompagnato dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Giorgio Giacomelli, ha detto che il testo concordato rappresenta un equo compromesso tra le tesi dei due paesi e comporta dei sensibili miglioramenti rispetto alla vecchia convenzione. La convenzione e il relativo accordo amministrativo entreranno in vigore il primo giorno del terzo mese successivo a quello dello scambio degli strumenti di ratifica.

Durante la sua permanenza a Vienna il Sottosegretario Della Briotta ha ringraziato il Ministro Fahr ed il Sottosegretario agli Interni, d.ssa Elfriede Karl, per gli aiuti disposti dall'Austria a favore dei terremotati. E' quindi partito per Ginevra dove, il 22 gennaio, ha avuto incontri con rappresentanti di varie organizzazioni internazionali (Nazioni Unite, Unicef, Cima, Croce Rossa Internazionale) ringraziandoli per le iniziative assunte in occasione del tragico evento che ha colpito la Campania e la Basilicata.

La visita di Della Briotta in Svizzera e in Germania si concluderà il 29 gennaio e prevede un fitto calendario di impegni e di incontri: a Berna, il 23 gennaio, incontri con insegnanti, rappresentanti delle collettività, sindacalisti svizzeri ed autorità del Governo federale elvetico; a Zurigo, il 23, riunione con il Comitato Nazionale d'Intesa e, il 24, partecipazione al convegno della UIL-Scuola svizzera; il 25 gennaio partenza per Villingen e quindi per Bonn dove il 26 il sen. Della Briotta ha in programma numerosi incontri con esponenti del Governo federale tedesco, con il Vice Presidente della Caritas, il Cardinale di Colonia Hoffner Presidente della Conferenza Episcopale, con rappresentanti dell'SPD. Il 27 gennaio, a Berlino, il Sottosegretario visiterà il padiglione italiano alla "Settimana Verde" ed il Centro europeo di formazione professionale; il 28, a Monaco, si incontrerà con il Presidente della Croce Rossa Internazionale e con esponenti del Governo bavarese.

Ovunque, nelle località visitate, il Sottosegretario Della Briotta avrà incontri con le collettività italiane o loro rappresentanti. Tali incontri culmineranno il 28 a Monaco con un colloquio con le maestranze italiane della fabbrica MAN e con una riunione cui prenderanno parte i rappresentanti di associazioni, partiti e sindacati italiani. Il rientro a Roma è previsto per il 29 gennaio. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... Repubblica.....

del... 22/1/81... pagina... 9.....

Dopo ritardi e rinvii sono pronti i progetti per la costruzione di due moschee *Tevere e Naviglio si contendono Allah*

ROMA - «Bisogna sbrigarsi. A Milano c'è un progetto di moschea analogo a quello di Roma. Se qui aspettiamo ancora un po', la capitale del nord ci batterà sul tempo». Il presidente dell'associazione di amicizia italo-araba, Emo Egoli, un po' scherzando, un

po' con apprensione, ha prospettato questo sorpasso dei milanesi, ieri, in una conferenza stampa, dove si è trattato il tema ormai annoso della costruzione della moschea e del Centro islamico a Roma. Chi arriverà prima a cantare le lodi di Allah dal mi-

nareto: il muezzin romano con vista sul cupolone di San Pietro o il muezzin milanese con vista sulla Madonnina del duomo? Dove si udranno prima i versetti del Corano: a Monte Antenne in riva al Tevere o su una piatta sponda del Naviglio?

di DOMENICO DEL RIO

IERI, il vicesindaco Benzoni e l'assessore Fraiese hanno assicurato il pieno favore della giunta e delle forze politiche capitoline (ad eccezione di radicali e missini) per la rapida realizzazione del complesso che dovrà sorgere tra il verde di Monte Antenne. Gli esperti del comune hanno predisposto un piano particolareggiato relativo alle infrastrutture (strade, parco, parcheggi, mezzi pubblici) in cui dovrà essere inserito il progetto edilizio della moschea e del Centro già preparato dall'architetto Paolo Portoghesi e dall'irakeno Sami Moussavi. E' quanto al comune aveva richiesto il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, chiamato in causa da alcuni comitati di quartiere appoggiati da «Italia nostra». Il piano particolareggiato dovrà ora passare all'approvazione della Regione. Intanto, i ritardi nella costruzione stanno scombusso-

lando i preventivi finanziari. Sembra che il costo complessivo sia già previsto oltre i trenta miliardi. I paesi arabi che finanziano l'impresa, prima fra i quali l'Arabia Saudita, hanno già fatto un primo versamento di 14 milioni di dollari (oltre 13 miliardi di lire). Il progetto, ad ogni modo, non subirà né modificazioni né ridimensionamenti. Lo hanno assicurato, ieri, l'ambasciatore del Marocco, a nome degli stati arabi, e il segretario generale del Centro islamico a Roma, l'emiro Abul Kassen al Amini, un iraniano discendente della dinastia Kadir, che governò la Persia per circa trecento anni, prima dei Pahlevi. Le due personalità arabe hanno anche assicurato i comitati di quartiere che metteranno a disposizione dei cittadini il verde e i locali del Centro accanto alla moschea, per riunioni e attività culturali. «Non vogliamo creare un Centro islamico che sia separato dalla vita della città di Roma», ha dichiarato l'ambasciatore del Marocco. «Speriamo ormai di essere fuori dal tunnel», ha concluso l'ambasciatore. Sta per finire, quindi, questa storia della moschea romana, iniziata venticinque anni fa? Allora era stato lo Scià di Persia, Reza Pahlevi, a lanciare la proposta, segnalando un terreno presso il cimitero militare dell'armata marocchina, a Monte Mario. Erano tempi di scarso spirito ecume-

nico, tempi di prima del Concilio. Il Vicariato si dichiarò contrario all'iniziativa. Il comune, per sintonia con il mondo ecclesiastico romano, non dimostrò alcun interesse alla cosa. Né allora, i paesi arabi, avevano corteggiatori dalle nostre parti.

Le cose cambiarono una ventina d'anni dopo. Quando il presidente Leone, nel '75, andò a far visita a re Feisal, nell'Arabia Saudita, ricordandosi che il sovrano, un paio d'anni prima, a Roma, aveva protestato perché nella città eterna non aveva trovato un degno luogo di culto per rivolgere la sua preghiera verso la Mecca, si premurò di fargli sapere che il comune di Roma faceva dono di tre ettari di verde destinati alla costruzione di una moschea.

Gli islamici romani si dettero da fare. Venne fuori un progetto grandiosissimo, con un minareto di almeno ottanta metri. «Troppo alto», dissero in Vaticano, che non volevano né campanili, né minareti superiori alla cupola di Michelangelo. Era l'unica condizione che oltre Tevere si poneva. Per il resto non si facevano obiezioni.

Il Centro islamico, che ha sede in una palazzina del quartiere Africano a Roma, bandì un concorso internazionale.

Arrivarono 45 progetti e ne furono premiati quattro. I due primi architetti premiati, Portoghesi e Moussavi, furono pregati di fondere insieme le loro idee e di tirarne fuori il progetto definitivo. E fu allora che scoppiò la guerra contro la moschea di Roma. Scese in campo «Italia nostra», che mandò avanti architetti di grosso calibro, come Bruno Zevi e Leonardo Benevolo. Zevi parlò di «moschea faraonica, sfacciatamente colonialista». Benevolo disse che essa rivelava «solo l'improntitudine dei nuovi padroni medio-orientali imbottiti di petrodollari». Portoghesi la difese come «il simbolo di un nuovo tipo di universalità pluralistica in Roma». «Sembrano tornati i tempi delle diatribe tra Bernini e Borromini», commentò un po' maliziosamente un assessore socialista al comune.

Adesso, la guerra dei grandi architetti sembra essere finita. La moschea, più modestamente, attende soltanto un via amministrativo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

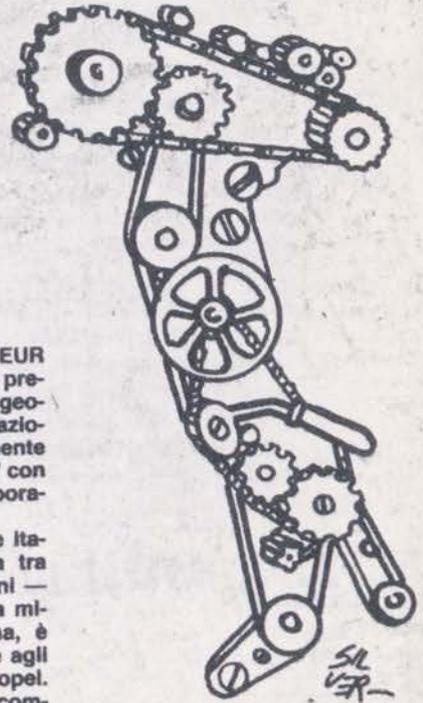
Ritaglio del Giornale... L'OCCHIO
del... 22/1/81 pagina... 10

Una domanda al ministro del Commercio estero Enrico Manca

LA «DITTA ITALIA» ADESSO TIRA?

Servizio di Mimmo Liguoro

Stiamo sanando un «deficit» di quasi 20 mila miliardi



20 MILA MILIARDI di deficit nella bilancia commerciale, stop alle esportazioni, aumento delle importazioni, difficoltà nel mantenere il nostro ruolo sui mercati mondiali: nei rapporti con gli altri Paesi i segni della crisi economica italiana diventano molto più evidenti. E questi fattori negativi si riflettono pesantemente all'interno, peggiorando quella che un tempo tutti chiamavano «la congiuntura». Per molto tempo sul fronte dei nostri rapporti commerciali con gli Stati esteri non s'è mosso nulla, e la situazione è andata lentamente deteriorandosi. La «dittatura Italia» era arrivata sull'orlo del collasso. Ora, da un po' di tempo in qua, qualcosa si sta muovendo e la Libia, addirittura, ci considera un cliente «privilegiato» ed è disposta a darci più petrolio. Ma facciamo affari anche con la Polonia, col Messico, con l'Algeria. Vediamo che cosa succede.

ROMA. Lo chiamano il «ministro-trottola». Da quando si è insediato, nell'aprile '80, al ministero del Commercio estero, Enrico Manca (49 anni, socialista) non ha più avuto un attimo di sosta: nell'80 è stato in Polonia, Messico, Algeria, Nigeria e Senegal. Ora, iniziato l'81, è già stato in Libia e si prepara a visitare la Jugoslavia, gli Stati Uniti, la Cina, l'Etiopia, la Tanzania, l'Indonesia e la Malesia. Un carosello di viaggi, di incontri, di riunioni.

Manca — al Ministero dell'EUR stiamo seguendo un piano preciso: cercare in ogni zona geografica il paese-leader, la nazione che «tira» economicamente di più, per poi «agganciarla» con le nostre proposte di collaborazione.

«La bilancia commerciale italiana — cioè la differenza tra importazioni ed esportazioni — è in rosso di quasi 20 mila miliardi. Per risalire la china, è sbagliato rivolgersi sempre agli stessi mercati, ai Paesi europei. Bisogna trovare partners commerciali giovani, paesi nuovi, di recente sviluppo».

La «ditta Italia» (20 mila miliardi di deficit) ha trovato finalmente il suo rappresentante all'estero? Gli amici politici di Manca dicono di sì, gli altri aspettano, per pronunciarsi, di «vedere i risultati».

«Abbiamo già in ballo affari per migliaia di miliardi, altri contratti verranno. L'importante era scuotersi dal torpore».

E lui, il ministro-viaggiatore, cosa dice? «I primi frutti dei miei viaggi già ci sono, ma i risultati più validi e duraturi verranno col tempo. Da nove mesi — osserva

«E poi — conclude Manca — abbiamo stabilito rapporti su un piano diverso: non più solo

scambi commerciali e basta, ma partecipazione italiana ai piani di sviluppo economico di questi paesi. Così il nostro diventa un ruolo un po' "speciale", che può giustificare la preferenza che ci verrà accordata per le forniture di energia».

(Il piano di conquista di mercati all'estero

raffinerie petrolifere di Dar-es-Salaam. Offriremo l'aiuto di tecnici e maestranze specializzate per industrializzare l'agricoltura.

STATI UNITI — Obiettivo: aprire il varco per il più grande mercato mondiale all'agricoltura e costruire una fitta rete di opere pubbliche e soprattutto a quelle del Mezzogiorno (sono 25 mila) che lavorano nel settore alimentare, vinicolo, della meccanica di precisione.

a costruirsi una nuova capitale, più «centrale» di quella vecchia, Lagos.

SENEGAL — Metano e gas all'Italia in cambio di assistenza per modernizzare l'agricoltura e costruire una fitta rete di opere pubbliche.

TANZANIA — Sarà visitata a marzo dai nostri «ambasciatori» commerciali. L'attenzione si fermerà sulle



Il ministro del Commercio estero Enrico Manca (psi)

LA «STRATEGIA» italiana per la conquista dei mercati esteri rende bene? Una prima risposta può ricavarsi dall'esame dei risultati ottenuti dopo l'avvio di contatti con Paesi rispetto ai quali in precedenza non c'era un approccio «calcolato».

POLONIA — Nel giugno '80 abbiamo offerto ai polacchi, che hanno accettato, crediti per 180 miliardi. La Polonia spenderà questa cifra per acquistare prodotti tessili, siderurgici e industriali italiani. Nei cantieri di Trieste, inoltre, si costruiranno navi porta-carbone per la Polonia: in cambio, aumenteranno le forniture di carbone all'Italia.

MESSICO — Un contratto per 50 mila barili al giorno di petrolio all'Italia, dalla prossima primavera. In cambio, daremo al Messico assistenza per aiutarlo a diventare «un grande Paese industrializzato». 50 mila barili al giorno equivalgono al 7 per cento del nostro consumo.

ALGERIA — Il metano è l'oro degli algerini. Abbiamo chiesto il raddoppio del gasdotto in costruzione (18 mila metri cubi all'anno). Lo otterremo se aiuteremo l'Algeria a svilupparsi. E per questo sono stati conclusi contratti per 2 mila miliardi: pneumatici, veicoli industriali, componenti di gomma per auto, 8000 «Ritmo» e 4000 «131» Fiat.

NIGERIA — Nel suo «ventre» ci sono quantità sconosciute di petrolio e gas. L'Italia ha proposto la costruzione di un gasdotto Nigeria-Algeria-Italia. Contropartita: aiuti per lo sviluppo del settore agro-alimentare. Aiuteremo anche la Nigeria

L'OFFENSIVA per imporre la presenza italiana sui mercati esteri ha un prezzo: 3000 miliardi. E' questa la cifra indicata dal ministro Manca per rilanciare il nostro commercio mondiale. Tempo: tre anni.

Ecco la ripartizione dei fondi: 924 miliardi per lo sviluppo degli scambi e per potenziare l'attività dell'ICE (Istituto commercio estero); 1500 miliardi per crediti agevolati; 170 miliardi per l'assicurazione delle esportazioni; 30 miliardi per migliorare il funzionamento del ministero.

Il «piano Manca» dovrà ora essere approvato dal Consiglio dei ministri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del... 22/1/81..... pagina.....

Non garantito contro la svalutazione il contratto per costruire quattro navi

L'Italia ha "regalato" 150 miliardi a Gheddafi

ROMA (b.c.) — Il governo italiano ha praticamente regalato a Gheddafi, non si sa ancora se solo per incompetenza, 150 miliardi. Lo ha fatto stipulando senza alcune garanzie un contratto per la costruzione di quattro fregate.

La notizia era già trapelata grazie a un'interrogazione presentata dal deputato socialista Falco Accame. Ma ora c'è la conferma del ministro per il commercio con l'estero, Enrico Manca. Intervistato all'aeroporto, poco prima della partenza per Tripoli, Manca ha ammesso che nel '74, effettivamente, vincemmo la commessa per la costruzione delle navi da vendere in Libia, ma stipulammo il contratto in lire,

nonostante un'antica prassi secondo la quale gli affari internazionali si trattano sempre in monete forti (dollari, sterline, marchi, ecc.).

La conseguenza è stata che al momento della consegna, il prezzo concordato con le autorità di Tripoli è risultato nettamente inferiore al valore delle navi. Pur avendo sottoscritto in lire, infatti, non era stata preventivata alcuna clausola di garanzia contro la svalutazione della nostra moneta. Il danno è stato appunto, calco-

lato in 150 miliardi, il valore cioè di una delle quattro fregate.

Ma nell'interrogazione di Accame si faceva riferimento ad altri dettagli di quell'operazione su cui il ministro Manca deve ancora rispondere. In particolare, Accame sostiene (e chiede conferma al presidente del Consiglio Forlani) che al momento dell'aggiudicazione della commessa l'Italia avrebbe pagato ad un ente statale libico una percentuale d'intermediazione (in pratica,

una tangente) «che sarebbe stata causa di dissapori fra l'Italcantieri e le autorità di Tripoli». Inoltre, Accame vuole sapere se sia vero che «l'appianamento di tutte le controversie si è potuto avere solo grazie ai buoni uffici di esponenti dei servizi segreti con presumibili concessioni d'ordine politico». Il deputato socialista conclude la sua interrogazione chiedendo «se tutto quanto precede non sia legato in qualche modo alla nota vicenda dei petroli, che ha visto pesantemente implicati, in uno dei più vergognosi scandali, alcuni vertici tecnico-militari, scandali che, tramite il caso Pecorelli, sembra ancora una volta riconducano al Sid».

Si è conclusa la missione di Manca a Tripoli

La Libia intensificherà la collaborazione con il nostro Paese

TRIPOLI — La volontà dei governi italiano e libico di rafforzare la cooperazione economica tra i due Paesi, soprattutto nei settori dell'energia, delle comunicazioni, dell'edilizia, dell'agricoltura e dell'industria è stata ribadita ieri nel comunicato congiunto diramato dopo la visita ufficiale a Tripoli del ministro per il commercio con l'estero italiano, Enrico Manca. I punti sui quali dovrà imperversare lo sviluppo della cooperazione italo-libica saranno definiti a febbraio da un apposito gruppo di lavoro che dovrà preparare la riunione della commissione mista prevista per il mese di marzo. nel comunicato congiunto si afferma. «Il ministro per il Commercio estero italiano è stato ricevuto dal maggiore Abdus Salam Jalloud con il quale ha esaminato il rafforzamento delle relazioni e lo sviluppo della cooperazione tra i due Paesi».

E' stato concordato quanto segue, in preparazione della commissione mista bilaterale, un gruppo di esperti italiani visiterà la Jamahiriah durante la prima metà del mese di febbraio per incontrare esperti libici formando con essi un comitato tecnico specializzato.

«Il comitato — prosegue il comunicato congiunto — dovrà procedere allo studio dei seguenti settori: agricoltura, industria, petrolio, energia, comunicazione, edilizia e commercio e procederà a: 1) determinare i progetti inclusi nel piano di trasformazione libico (1981-85) che possono essere realizzati dalle compagnie italiane. Il comitato — prosegue la nota — si recherà successivamente in Italia per discutere con le società italiane specializzate l'esecuzione di tali progetti; 2) studiare i modi per favorire il trasferimento di tecnologia nella Jamahiriyah e determinare un programma pratico e scientifico a questo fine, includendo la costruzione di istituti di addestramento di personale libico; 3) studiare il finanziamento da parte delle istituzioni italiane di alcuni progetti del piano di trasformazione libico.

4) «Il comitato — prosegue la nota — dovrà anche studiare la possibilità di realizzare progetti comuni e joint ventures tra i due Paesi, in Libia e in Italia; 5) determinare il volume di scambi commerciali tra i due Paesi con particolare riferimento al rifornimento di petrolio; 6) studiare come approfondire la cooperazione tra i due Paesi nel campo dell'energia».

Repubblica p. 2

Sole 24 Ore
p. 9

Firmato ieri a Roma un accordo fra le associazioni industriali dei due Paesi

"Joint ventures" Italia-Bulgaria per centinaia di miliardi

ROMA — La Bulgaria apre ulteriormente alla tecnologia e al lavoro italiano. In base ad un accordo decennale fra le due associazioni industriali sottoscritto ieri dal ministro per il Commercio estero bulgaro Christo Christov, presenti per la Confindustria il vicepresidente

Glustino, alcune aziende italiane si sono impegnate, attraverso la creazione di joint ventures, ad attivare investimenti (anche in paesi terzi) per decine di miliardi l'anno. In particolare fino al 1983 consegneremo, per un ammontare compreso tra i 50 e i 100 miliardi l'anno,

industrie e infrastrutture «chiavi in mano». La Volani di Rovereto sarà la prima azienda occidentale a costituire una società a capitale misto con la Bulgaria.

Nel prossimi giorni si ritiene che l'Italia concederà alla Bulgaria un'apertura di credito di 500 milioni di dollari.

Anche per quest'anno e per quello successivo i responsabili economici della Bulgaria hanno messo in cantiere uno sviluppo molto sostenuto. Stando al piano biennale recentemente approvato dal «Narodno sabranie», il Parlamento di Sofia, il reddito nazionale dovrà infatti crescere in entrambi gli anni del 5% circa, conservando così al piccolo Paese balcanico il secondo posto nel Comecon, per ritmo di sviluppo, che ha mantenuto nel quinquennio precedente.

Il principale mezzo per conseguire la crescita pianificata sarà l'elevamento della produttività del lavoro. Nonostante gli elevati incrementi degli anni scorsi, scrive il quotidiano «Rabotnicesko Delo», la situazione non è ancora ottimale. Dopo il risultato record del 1980 (+5,5%) il biennio successivo dovrebbe registrare incrementi in linea con gli anni scorsi.

Il piano prevede una ripresa degli investimenti e un aumento abbastanza modesto dei redditi reali pro-capite della popolazione (rispettivamente 3,1 e 2,9% nei due anni). Con la graduale generalizzazione a tutta l'economia del nuovo meccanismo economico (introdotto due anni fa) saranno soprattutto i salari a cre-

scere con la rapidità maggiore

Un segno della maggiore attenzione dedicata ai problemi dei consumatori è la crescita più rapida della vendita al dettaglio di merci rispetto a quella dei consumi sociali, mentre l'offerta al pubblico di servizi aumenterà al ritmo senza precedenti del 15 per cento all'anno. In queste cifre pesa senza dubbio l'esperienza polacca, così come pesa nell'obiettivo di costruzione di appartamenti — 160.000 nel biennio, cioè 30.000 in più rispetto al 1978-79.

La situazione del consumatore bulgaro è molto migliorata nel corso del 1980, ma rimane ancora assai vicina a quella dei Paesi a medio livello di sviluppo. Nell'ambito del Comecon, la Bulgaria si confronta di solito piuttosto bene con l'Urss per consumi pro-capite di alimentari e per disponibilità di beni durevoli: ciò testimonia del progresso realizzato dal Paese, visto che dieci anni fa la situazione era rovesciata. Da allora i cittadini hanno potuto contare su una crescita non velocissima ma abbastanza regolare del loro benessere, il che spiega almeno in parte il livello di consenso di cui gode il governo.

Il 57% del reddito nazionale bulgaro è prodotto nell'industria,

il cui output dovrà aumentare del 5,6% nel 1981 e del 6,0 nel 1982. L'agricoltura crescerà invece con tassi del 4,7 e 2,7% rispettivamente.

La struttura organizzativa dell'agricoltura bulgara si differenzia da quella degli altri Paesi dell'Est perché la superficie agricola è ripartita fra un numero molto piccolo di giganteschi «complessi agroindustriali». Negli anni scorsi questi complessi hanno dato risultati positivi. I rendimenti per ettaro della cerealicoltura bulgara — indubbiamente grazie anche a condizioni climatiche e pedagogiche favorevoli — sono fra i più alti del Comecon. Grandi sprechi di prodotto si registrano invece nelle fasi di ammasso e di conservazione dei cereali. Nei programmi dei pianificatori si prevede di accrescere la produzione, nei prossimi cinque anni, fino a 10,5-11 milioni di tonnellate, cosa che farebbe della Bulgaria il granaio dell'Est.

Già oggi, d'altronde, il commercio di prodotti agricolo-alimentari è una delle fondamentali linee di specializzazione del Paese nel commercio con l'Est europeo. Questo commercio, che assorbe attualmente i tre quarti dell'interscambio, rimarrà fondamentale anche nel biennio in cor-

so. Complessivamente l'interscambio salirà dell'8,3% quest'anno e dell'8,0 l'anno prossimo.

Dall'estero, e in particolare dall'Urss, la Bulgaria è fortemente dipendente per l'energia e le materie prime. Lo sviluppo intensivo delle scarse risorse nazionali e il risparmio sono dunque due problemi fondamentali del nuovo piano. La struttura della produzione dovrà adeguarsi: sono considerati prioritari i settori dell'energia elettrica e termica, dei metalli ferrosi.

Il Parlamento ha anche approvato un progetto di bilancio dello Stato più equilibrato rispetto agli anni scorsi. I due terzi delle entrate provverranno dai pagamenti effettuati dal settore statale-cooperativo dell'economia, mentre metà delle uscite serviranno a finanziare il sistema produttivo. L'attivo di bilancio ha dimensioni trascurabili, il che significa che i pianificatori reputano che la realtà economica si conformerà ai piani più di quanto non sia avvenuto in passato. Nei Paesi dell'Est l'attivo del bilancio dello Stato costituisce infatti la più importante «rete di sicurezza» finanziaria dell'economia.

Paolo Brera

Sole 24 Ore p. 13

22/1/81

Stampa p. 9

Stampa p. 10

Costituita una società tra «Volani» e Bulgaria

ROMA — La «Volani» di Rovereto (Trento) sarà la prima azienda occidentale a costituire una società a capitale misto con la Bulgaria. Questo è uno dei risultati della visita del ministro del Commercio Estero bulgaro Christov che ieri ha firmato un accordo decennale di collaborazione tra la Confindustria e l'Associazione industriale ed economica bulgara.

L'accordo sarà sottoscritto nei prossimi giorni da Christov e dal ministro per il Commercio Estero Manca; esso prevede l'apertura di un credito pari a

500 milioni di dollari da parte del governo italiano per favorire le esportazioni in Bulgaria.

Questa iniziativa dovrebbe comportare importanti commesse, oltre che per la Volani (che opera nel settore dei prefabbricati per l'edilizia), anche per l'Italimpianti (ampliamento di un impianto siderurgico) e per l'Efilm (nel campo del turismo).

La possibilità di nuovi accordi è stata discussa anche con il presidente dell'Iri, Pietro Sette. Si è parlato, tra l'altro, dei progetti di impianti siderurgici da realizzarsi in Bulgaria, di import-export e di produzioni su licenza nei settori meccanico, elettronico e alimentare e di formazione professionale. All'incontro hanno preso parte i rappresentanti delle finanziarie Iri più direttamente interessate.

Banca del Lavoro e Comit aprono un ufficio in Cina

L'ufficio di Pechino sarà diretto da Aldo Morante.

La Comit — informa il comunicato della banca — ha sottoscritto nello scorso settembre un accordo di cooperazione tecnica e finanziaria con la Citic «China International Trust and Investment Corporation», una istituzione alle dirette dipendenze del Consiglio di Stato (l'equivalente, in Cina, del governo n.d.r.), che ha lo scopo di promuovere l'introduzione in Cina di tecnologie avanzate e di realizzare joint-ventures con partners stranieri.

L'apertura di questo ufficio in Cina, che avverrà nei prossimi giorni — sottolinea, a sua volta, la Banca Nazionale del Lavoro — consentirà alla Bnl di mantenere a disposizione della sua clientela, come pochissime altre banche internazionali, una propria organizzazione diretta. Ciò consentirà alla Bnl, che già occupa il primo posto tra le banche italiane nell'assistenza finanziaria alle transazioni italo-cinesi, un ulteriore potenziamento della sua attività. L'ufficio stesso servirà, inoltre, a rafforzare i tradizionali rapporti di collaborazione tra la Bank of China e la Bnl che sono iniziati da oltre vent'anni.

ROMA — La Banca Nazionale del Lavoro e la Banca Commerciale Italiana hanno avuto l'autorizzazione di aprire un ufficio di rappresentanza a Pechino per cogliere le opportunità finanziarie e commerciali connesse alla recente politica di apertura verso l'Occidente industriale della Repubblica Popolare cinese.

Insieme alla Bnl e alla Comit sono attualmente presenti a Pechino la Bank of Tokyo e la Exportimport Bank del Giappone, le americane First National Bank of Chicago e Chase Manhattan, l'inglese Midland Bank, la francese Banque Nationale de Paris e la Hong Kong Shanghai Bank. L'interesse di alcune fra le principali banche commerciali del mondo verso la capitale cinese è collegato all'intensificarsi degli scambi commerciali e tecnologici che la Cina è in grado di finanziare attingendo, tra l'altro, a linee di credito complessive accordate dall'Occidente nella misura di 27 miliardi di dollari e non ancora completamente utilizzate.

«Questo ufficio di rappresentanza — afferma un comunicato della Comit — consentirà la migliore assistenza allo sviluppo dell'interscambio tra l'Italia e la Repubblica popolare cinese e la realizzazione di iniziative comuni».

F. S.



Controllato da sei compagnie il traffico via mare Italia-Usa

p. 9

GENOVA — Le sei più importanti compagnie di navigazione della Uinac hanno deciso di dare attuazione dal 1° febbraio prossimo ad un pool che dovrebbe controllare il traffico in uscita dai porti italiani del Tirreno verso gli Stati Uniti - Costa Atlantica.

Il pool era stato autorizzato tre anni fa dalla Federal Maritime Commission americana, ma non aveva trovato finora attuazione perchè la situazione di fatto della Uinac al momento dell'approvazione, era cambiata rispetto a quella esistente al momento della richiesta per l'ingresso di nuove linee.

Ora, il recente abbandono da parte della Seatrain ha rimosso il principale ostacolo all'attuazione del pool che d'altra parte non avrebbe potuto essere ulterior-

mente rinviata per evitare la decadenza dell'approvazione a suo tempo data dalla Fmc. Il pool parte, quindi, costituito dalle società Italia di Navigazione, Sea Land, Farrell Lines, Zin Lines, Juzolinia, Costa Line.

Fuori del pool restano altre compagnie regolarmente facenti parte della Uinac, quali la Ibero Line, Concordia, Constellation, Hellenic ed una compagnia turca. Si parla peraltro di un possibile ritorno in forze della Hellenic Lines. Ma il pool dovrà fare i conti anche con gli outsider.

Sembra che la Prudencal intenda cessare il servizio limitando il suo traffico ad Egitto, Israele e Romania, anche perchè ha ceduto una delle sue tre navi.

C'è peraltro il recente inseri-

mento della Maersk, entrata da pochi mesi, per la quale si profila l'opportunità di acquisire il carico lasciato dalla Prudencal nonchè la presenza della Cna francese che svolge un servizio su Beirut ed al ritorno tocca il porto di Livorno con navi di circa 300 contenitori, caricando soprattutto vino.

Nell'ambito Uinac, e con questi interrogativi, il pool dovrebbe poter calmierare i ristorni ed i ribassi delle rate di nolo che permangono assai depresse sia per la continua emorragia di traffico

verso il nord Europa, sia per l'azione degli outsider, che quotano mediamente ribassi del 10%.

La guerra dei noli sul nord Europa sembra stia per mietersi un'altra vittima illustre, la Us Line, la più grossa compagnia americana che pesca traffico da Milano. Il suo posto potrebbe comunque essere preso dal gruppo tedesco Hapag - Lloyd, che sembra rinforzare la sua struttura in Italia ai fini di una maggiore acquisizione di carico da instradare via nord Europa.

A. Sacchi Nemours

Intervento del ministro Compagna alla Commissione della Camera

Pesca: l'Italia attende dalla Cee il consenso a nuove facilitazioni

p. 4

ROMA — «Per la pesca è necessario avviare una politica delle strutture, come per l'agricoltura; il che significa, anzitutto, acquacoltura per il ripopolamento delle acque costiere, commercializzazione e trasformazione dei prodotti della pesca con particolare impegno per le specie che ancora abbondano nei nostri mari; ringiovanimento della flotta dei pescherecci e impianti a terra per la conservazione del prodotto».

Lo ha affermato il ministro della Marina mercantile Francesco Compagna, alla commissione Trasporti della Camera sui problemi della pesca.

Precisando il suo pensiero, il ministro ha detto che in questo settore l'Italia può vantare — nei confronti della Cee e del consiglio della pesca che sono interlocutori dei quali non si può prescindere — titoli che non può vantare per l'agricoltura; e questo perchè per le strutture della pesca quel poco che la Comunità ci ha dato è stato puntualmente speso mentre per le strutture agricole non siamo stati efficienti nello spendere quello che abbiamo insistentemente chiesto.

Compagna ha poi affrontato il delicato problema del prezzo del gasolio osservando che non si può rimborsare una quota dell'aumentato prezzo perchè



saremmo accusati dalla Cee di violare le regole della concorrenza e potremmo di conseguenza essere portati davanti alla Corte di Lussemburgo. Tuttavia — ha proseguito il ministro — poichè «l'alleviamento del prezzo del gasolio è questione di vita o di morte per l'attività di molti pescatori ho chiesto alla Comunità di consentirci un intervento assistenziale di questo tipo. Su questo argomento — ha concluso il ministro — spero di poter avere nei prossimi giorni buone notizie».

Per quanto riguarda il piano organico di interventi per la pesca, già predisposto dal suo predecessore, Compagna ha detto che esso si fonda sulla giusta constatazione che gli interventi degli ultimi anni non sono più corrispondenti alle esigenze e maturate dopo le ultime stragi di specie ittiche perimate negli anni '70. Infatti, ora, si tratta di adeguare la capacità di cattura della pesca professionale alle potenzialità degli stock disponibili, garantendone la capacità di riproduzione. Ed è alla luce di questa

necessità, assolutamente prioritaria, che si deve inquadrare il problema della cosiddetta pesca sportiva, che tale non è quando pretende di adoperare strumenti di pesca con grande capacità di cattura.

Concludendo, il ministro ha detto che per la pesca d'altura «sono bene avviate» le trattative con la Jugoslavia e risultano, invece, «meno agevoli» quelle con i dirimpettai dell'altra sponda mediterranea, ma che comunque la via delle società miste è una strada obbligata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale: *VARI*
del *22/1/81* pagina.....*L'UNITA' p.3*

Missione italiana per l'arte rupestre del Sinai

ROMA — La ricostruzione di diecimila anni di storia e di tradizioni di un'area come quella del Negev e del Sinai, di fondamentale importanza per le tre grandi religioni monoteistiche, è oggetto di una mostra apertasi a Roma alla Biblioteca nazionale. Attraverso 400 fotografie a colori e pannelli, alcuni di oltre dieci metri, sull'arte rupestre di queste zone, sono esposti i risultati di una missione archeologica italiana in Medio Oriente effettuata dal « Centro camuno di studi preistorici ».

I pannelli mostrano scene di cul-

to, lotta, attività economiche e vita quotidiana.

Il prof. Emanuel Anati, direttore della missione italiana, ha affermato che « il Negev e il Sinai costituiscono il ponte tra Asia ed Africa, attraverso il quale popolazioni e civiltà si sono spostate fin dai primordi da un continente all'altro. Luogo di incontro e di scontro da sempre, terra travagliata ancor oggi, quest'area desertica nasconde un immenso patrimonio culturale. I nomadi e i seminomadi vi hanno lasciato la loro impronta millenaria con le figure incise sulle rocce ».

*IL GIORNALE D'ITALIA**p.21*

Cinema italiano in Giordania

AMMAN — Si è conclusa ad Amman la settimana del cinema italiano organizzata dalla ambasciata d'Italia in collaborazione con il dipartimento della cultura giordana. La rassegna che aveva per tema: « Immagini del cinema italiano degli anni 70 » è stata curata dalla direzione generale della cooperazione culturale scientifica e tecnica del ministero degli Affari Esteri italiano e dall'italnoleggio cinematografico ed ha compreso i film « Amore e ginnastica », « Un cuore semplice », « Vermisat », « La circostanza » e « Quanto è bello lu murire acciso ». Il pubblico giordano ha accolto con vivo interesse la rassegna che ha fatto registrare il tutto esaurito per l'intera settimana di programmazione.

Anche la stampa locale ha dedicato ampio spazio alla manifestazione culturale italiana sottolineando la validità delle opere ed auspicando ancora una volta che incontri culturali col cinema italiano, iniziati sin dalla scorsa estate con la rassegna Bolognini, possano continuare in futuro.

*AVENIRE**p.3*

Nelle foto gli italiani degli Stati Uniti

NEW YORK — L'epopea degli italiani in America raccontata in una mostra di foto. Così potrebbe essere sintetizzata la rassegna apertasi all'Istituto italiano di cultura di New York con immagini di Lewis Hines, Anthony Vaccaro e Santi Visalli, tre fotogiornalisti che vanno per la maggiore negli USA.

E proprio « Tre fotogiornalisti » è il titolo che è stato dato alla mostra, presentata nei mesi scorsi in una galleria alle porte della metropoli con un altro titolo « An american scrapbook » (appunti americani).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

22/1/81

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL TAR DA' TORTO AD UN IMPIEGATO

Ritagli

del...

Sentenza femminista sul prepensionamento

Per il Tribunale le norme per andare in pensione dopo 15 anni non sono applicabili agli uomini

Le norme del pubblico impiego sul prepensionamento delle donne non sono applicabili agli uomini. Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha fissato il principio che il dipendente pubblico coniugato, con figli a carico, che intende

dimettersi dopo quindici anni di servizio non ha diritto al riconoscimento di altri cinque anni per raggiungere il limite minimo di venti necessari a maturare la pensione.

Per lo stesso caso il beneficio è riconosciuto alla sola donna. La sentenza è stata emessa dalla prima sezione del TAR (presidente Osvaldo Tozzi) respingendo il ricorso di un dipendente del Ministero degli Interni contro il provvedimento che gli negava il trattamento di quiescenza previsto dall'art. 42 del DPR 1092 del '73. A sostegno della sua richiesta il funzionario chiamava in causa la legge n. 903 del '77 che ha sancito il divieto di discriminazioni tra uomo e donna in materia di lavoro.

Secondo il ricorrente negargli il diritto costituiva una discriminazione tra i due sessi che la legge '77 ha inteso cancellare. Non solo, significava violare il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione nonché le direttive comunitarie in materia di disciplina del lavoro. Il Tribunale amministrativo non è stato di questo parere: a vietarlo — ha sostanzialmente detto — è proprio la legge del '77. « Il divieto di qualsiasi discriminazione fondata sul sesso, secondo il sistema normativo introdotto dalla legge 903 — hanno osservato i giudici amministrativi — si riferisce in primo luogo all'eccesso di lavoro, quando le prestazioni richieste siano uguali e di pari valore, nonché all'attribuzione delle qualifiche, delle mansioni ed alla progressione della carriera. » Non è invece previsto il trattamento di quiescenza che, pur attenendo alla materia del lavoro, « costituisce un aspetto dotato di particolare autonomia anche sotto il profilo della disciplina normativa, per la complessità degli interessi, pubblici e privati, che vi sono implicati ».

« Né può ritenersi — ha proseguito il TAR — che il legislatore lo abbia implicitamente ricompreso nel vasto concetto di progressione della carriera, dal momento che non mancano specifiche disposizioni... che chiaramente presuppongono la sussistenza di un diverso regime pensionistico tra uomo e donna. »

I giudici citano a questo proposito l'articolo 4 che dispone che le lavoratrici « anche se in possesso dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini da disposizioni legislative, regolamentari e contrattuali ».

PAESE SERA b.1
Pensioni: donne favorite

Fra gli statali parità dei sessi solo nel lavoro

di GIUSEPPE ROSSELLI

QUALCHE VOLTA la giustizia (almeno quella amministrativa) sembra ricordarsi di esser «femmina» e ribadisce l'inviolabilità di diritti acquisiti dalle donne e inutilmente richiesti anche dagli uomini. Lo attesta una sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio, che ha negato a un dipendente del ministero degli Interni, dimissionario dal servizio dopo quindici anni, il diritto al riconoscimento di altri cinque anni di anzianità per raggiungere il limite minimo di venti anni necessari a maturare la pensione.

La decisione, adottata dalla I sezione del Tar, presieduta dal dott. Osvaldo Tozzi, ha sostanzialmente fissato il principio che il dipendente pubblico, anche se coniugato e con figli a carico, che intende dimettersi dopo 15 anni di lavoro, non può rivendicare l'«aggiunta» automatica di un quinquennio di anzianità, che invece è riconosciuta, nella stessa situazione, alle donne.

L'impiegato si era rivolto al Tar perché il ministero gli aveva negato il beneficio dei cinque anni, e nel ricorso si era appellato alla legge n. 903 del 1977, che ha sancito il divieto di discriminazioni fra uomo e donna in materia di lavoro. A suo giudizio, negargli il diritto all'«aggiunta» dei cinque anni, costituiva una disparità di trattamento fra i due sessi.

Le argomentazioni del ricorrente sono state però respinte dal Tar. Secondo i giudici, infatti, proprio in base alla legge n. 903 del '77, « il divieto di qualsiasi discriminazione fondata sul sesso si riferisce anzitutto all'eccesso di lavoro, quando le prestazioni richieste siano uguali e di pari valore, nonché all'attribuzione delle qualifiche e delle mansioni, ed alla progressione della carriera ». Non rientra, invece, nelle ipotesi della legge, il trattamento di quiescenza,

«che pur attenendo alla materia del lavoro costituisce un aspetto dotato di particolare autonomia anche sotto il profilo della disciplina normativa, per la complessità degli interessi, pubblici e privati, che vi sono implicati».

Nella motivazione della sentenza, il Tar sottolinea altresì, sempre in merito al differente trattamento fra donna e uomo in materia di prepensionamento, che è da escludere che « il legislatore lo abbia implicitamente ricompreso nel concetto di progressione della carriera, dal momento che non mancano specifiche disposizioni le quali chiaramente presuppongono la sussistenza di un diverso regime pensionistico fra uomo e donna ».

Le conclusioni della sentenza sono addirittura lapidarie: il Tar, infatti, ritiene che lo spirito della legge del 1977 sia stato proprio quello « di eliminare discriminazioni limitative nei confronti del sesso femminile » e non quello di « estendere agli uomini specifiche agevolazioni strettamente connesse alla funzione della donna nella società ».

E una sentenza, che appare destinata a suscitare malumori e polemiche fra le foltissime schiere dei dipendenti pubblici (maschi). Tanto più perché la citata legge n. 903, all'art. 4, dispone che « le lavoratrici, anche se in possesso dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini da disposizioni legislative, regolamentari e contrattuali ». Sembra di capire che alle dipendenti pubbliche si riconosca, sostanzialmente, il diritto anche all'eventuale cumulo fra pensione e stipendio. E stando così le cose, sembrerebbe che almeno per questo specifico aspetto previdenziale, nel campo del pubblico impiego, le donne siano favorite rispetto agli uomini...

R TEMPO
p.15



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del... **23/1/81** pagina.....

a.i.s.e. - 21 gennaio 1981 - N.15

2

**ASSENTI I SENATORI: ANCORA RINVIATO IL COMITATO RISTRETTO
PER I COMITATI CONSOLARI - NOTA CRITICA DEL SOTTOSEGRETARIO
DELLA BRIOTTA**

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - La riunione del comitato ristretto per la legge sui co.co.co. senato, che in un primo momento era stata fissata per giovedì 15 gennaio, non si è potuta tenere neanche martedì 20 gennaio per l'assenza di alcuni senatori.

Considerando l'importanza del problema in discussione, cioè la legge sui comitati consolari di coordinamento, il senatore Libero Della Briotta, sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri preposto all'emigrazione, che aveva più volte sollecitato la riunione, ha dichiarato la sua disponibilità a partecipare ad una nuova riunione immediatamente dopo il ritorno dalla sua missione in Austria, Svizzera e Germania. La prossima riunione del comitato si terrà, quindi, probabilmente giovedì 29 gennaio.

In quella sede il senatore Della Briotta farà certamente delle proposte concrete miranti a sbloccare finalmente l'approvazione di una legge per la quale l'emigrazione si batte da tempo.

"Può apparire forse singolare - dice la nota diramata attraverso l'aise - che alcune forze che hanno rimproverato dei ritardi nella discussione di questa legge poi, al momento della discussione stessa, non siano state presenti".

L'Observatore Romano

**Convenzione
italo-austriaca
sulla sicurezza sociale**

p.7

VIENNA, 22.

Il senatore italiano Libero Della Briotta, Sottosegretario agli esteri, ha firmato ieri a Vienna, insieme con il Ministro degli esteri austriaco Willibald Pahr la nuova convenzione italo-austriaca di sicurezza sociale che, parafata a Roma il 26 aprile 1980, sostituisce la precedente del 1950. Questa ultima si era sempre più rivelata inadatta a regolare i rapporti previdenziali tra i due Paesi anche in considerazione della notevole evoluzione intervenuta sia nel regime austriaco di sicurezza sociale, con l'adozione di una legge generale in merito, sia in quello italiano.



Le Chiese cattoliche d'Europa di fronte alle migrazioni

giornale..... **VARI**
 23/1/81... pagina.....

Gazzetta del popolo p.7

LUSSEMBURGO, 22.

Complessa e difficile situazione dell'impiego; tragica preoccupazione della disoccupazione; risultati deludenti dei sistemi scolastici per i figli dei lavoratori migranti; poco incoraggianti prospettive per una società più solidale, più partecipata e maggiormente preoccupata dall'essere che dall'avere; presenza sempre più numerosa, e non di rado maggioritaria, dei musulmani tra i 14 milioni di lavoratori stranieri e loro famigliari in Europa, sono una sfida ai Paesi europei ed alle Chiese cui d'altra parte si rivolgono — e soprattutto gruppi impegnati e giovani — quanti vogliono e lavorano per una società diversa, più preoccupata dei valori che delle economie.

Questi i punti più qualificanti dell'incontro delle Commissioni Episcopali delle Migrazioni (dei Paesi d'Europa, che con i Direttori nazionali e gli esperti si sono riuniti a Lussemburgo dal 13 al 15 gennaio scorso, alla presenza di S. E. Mons. E. Clarizio, Pro-Presidente della Commissione Pontificia per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo e di Mons. Paul-Hout Pleurox, segretario generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa.

La Delegazione italiana era composta dal Vescovo presidente della Commissione Episcopale competente, Mons. G. Bonicelli, di due Vescovi membri della medesima Commissione, Mons. A. Cantisani (Catanzaro) e Garsia (Caltanissetta), nonché dal Direttore nazionale UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana - Roma) Mons. S. Ridolfi.

I Vescovi ed i loro collaboratori hanno avvertito l'urgenza di calarsi nelle reali situazioni socio-religiose ed umane e — pur riconoscendo quanto finora è stato realizzato dalle missioni etniche, i gruppi impegnati e diversi organismi — hanno riconosciuto che resta ancora molto da fare per una adeguata presa a carico della attuale situazione dei migranti.

Le Chiese locali cattoliche nei diversi Paesi d'Europa non possono tacere di fronte alle situazioni di ingiustizia, di marginalizzazione, di emarginazione e di rifiuto. Partecipazione negata o mutilata, sfruttamento dei lavoratori clandestini, accentuate manifestazioni di razzismo e arbitrarie giustificazioni degli egoismi individuali e collettivi.

Già Paolo VI aveva messo in guardia nella *Octogesima Adventus* (n. 48) che « non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche; queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da una azione effettiva ». E' in questo spirito che le missioni etniche,

nella e con la Chiesa locale, riconoscendo e valutando ogni presenza di intervento di buona volontà, sono invitate ad intensificare la propria opera di evangelizzazione e di promozione umana.

Il gruppo si è augurato di continuare nell'intelligente attività intrapresa. Per questo sono previsti altri incontri per sostenere, offrendo la propria solidarietà, quanti si impegnano per la crescita della giustizia. I partecipanti hanno voluto ricordare alle comunità dei credenti e ad ogni uomo di buona volontà che la dignità e la sua integrale realizzazione passano per il riconoscimento diretto od indiretto, del Cristo, (Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*) speranza e salvezza di ogni uomo e di tutto l'uomo, ma particolarmente dei più deboli. E' quanto Giovanni Paolo II ha vigorosamente affermato nella sua costante difesa dell'uomo anche in Germania, parlando al mondo dei lavoratori (Magonza, 19 novembre 1980).

La delegazione italiana ha soprattutto insistito sulla necessità di un più stretto collegamento tra Commissioni Episcopali e sulla utilità di raggiungere criteri e soluzioni europee ai problemi pratici della organizzazione pastorale. E' stato anche segnalato come prioritaria l'attenzione agli immigrati dal Terzo Mondo ed alle espressioni culturali come « salto di qualità » degli emigrati alle soglie del Duemila.

Le Chiese Cattoliche d'Europa di fronte alle odierne migrazioni avvertono più di ieri la necessità di svolgere un compito profetico a servizio di tutto l'uomo.

G. G.

L'Espresso Romano p.2

Il Papa in Svizzera a giugno

CITTA' DEL VATICANO
 —Il Papa si recherà in Svizzera per quattro giorni, dall'8 all'11 giugno: è stato invitato dall'« ufficio internazionale del lavoro » che ha sede a Ginevra e dall'episcopato elvetico. La notizia, proveniente da fonti ecclesiastiche, è ancora ufficiosa, non essendo definito il programma. A Ginevra il Papa visiterà l'« ufficio internazionale del lavoro » e il « consiglio ecumenico delle Chiese » che rappresenta ortodossi, anglicani e protestanti. Probabilmente si recherà anche all'università cattolica di Friburgo e al santuario mariano di Einsiedeln. Altre tappe saranno, forse, Zurigo, Berna e Lugano per incontrarsi con i tre gruppi linguistici elvetici.

L'Espresso Romano p.8

Spedizione italiana per scopi umanitari in Uganda

Da Piacenza è partita per l'Uganda una spedizione scientifica, diretta dal prof. Arnaldo Cervato, professore di agronomia e coltivazioni erbacee nella Facoltà dell'Università Cattolica.

La spedizione promossa e finanziata dall'Associazione Amici dell'Uganda, che ha sede nella città emiliana, collaborerà con i missionari nei progetti di sviluppo dell'agricoltura a favore degli indigeni, nella regione del Karimoja, dove lo scorso anno sono morte per fame 20.000 persone. Il prof. Cervato e i collaboratori sperimenteranno l'uso dei semi di granoturco, soia, sorgo opportunamente selezionati, tenendo conto delle condizioni ambientali e climatiche, e cercheranno di introdurre l'uso dei diserbanti chimici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....UNITA'.....
del...23:1:81.....pagina...p.7.....

emigrazione

Napolitano a Bruxelles

Si celebra all'estero l'anniversario del PCI

Il sessantesimo anniversario della fondazione del Partito viene ricordato fra i lavoratori italiani emigrati all'estero con una serie di manifestazioni organizzate in questo fine settimana dai nostri compagni.

Domenica 25 a Bruxelles parlerà il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del Partito, dove ricorderà anche il venticinquesimo della fondazione delle prime organizzazioni del PCI tra gli emigrati in Belgio. Tra le altre manifestazioni, ricordiamo quelle di domani a Zurigo e domenica ad Arbon con il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione; domenica a Basilea con il compagno Procacci, della Commissione centrale di controllo; domani, sabato, a Berlino Ovest con il compagno D'Ambrosio, segretario della Federazione di Bolzano; sabato a Francoforte e domenica a Stoccarda con il compagno Marasà, del Comitato regionale siciliano; nella Federazione di Ginevra con il compagno Cianca; domenica, a Darmstadt, con il compagno Marzi della CCC.

In lotta emigrati e lavoratori locali

In Belgio c'è la crisi: si potrà fronteggiare soltanto se si sarà uniti

«C'è la crisi, diamo la priorità ai lavoratori locali per la salvaguardia del posto di lavoro e delle conquiste sociali».

«C'è la crisi, solo un movimento operaio forte e unito in tutte le sue componenti, lavoratori locali e immigrati saprà fronteggiarla ed imporre soluzioni positive».

Questo vecchio dilemma nato con i fenomeni migratori coinvolge ancora oggi i movimenti operai dei Paesi in cui i lavoratori immigrati sono parte consistente. Oggi però le lezioni della storia si impongono con maggior forza per dire a tutti quanto la prima ipotesi di chiusura nazionalista, anche se apparentemente più facile, sia superata e pericolosa. Troppe clamorose sconfitte operaie sono nate dalla divisione e dal mancato coraggio di affrontare problemi nuovi.

La seconda ipotesi richiede certo sforzi di elaborazione, un impegno per superare i pregiudizi xenofobi radicati a volte anche nella classe operaia; ma richiede soprattutto una lotta costante per opporsi ad ogni offesa alla dignità degli immigrati, ad

ogni attacco contro i diritti acquisiti nel Paese di residenza; e, infine, per fare avanzare le loro giuste rivendicazioni di piena parità e di partecipazione. Una convinzione domina questa seconda visione: ogni attacco vincente contro gli immigrati è una breccia aperta nel fronte operaio.

In Belgio, gli avvenimenti di questi ultimi mesi confermano il radicarsi, anche se lento e faticoso, di questa ultima convinzione in settori sempre più larghi del mondo del lavoro e delle forze democratiche. Pur se fortemente impegnato sul fronte economico e sociale contro la politica del governo, le organizzazioni del movimento operaio belga non tralasciano le iniziative in sostegno delle rivendicazioni degli immigrati. Il 17 gennaio, la regionale FGFB di Bruxelles organizzava una manifestazione «contro il razzismo e la xenofobia» con la collaborazione delle organizzazioni immigrate. La partecipazione del segretario nazionale della FGFB, Georges Debunne, stava a testimoniare l'importanza data dall'insieme dell'organizzazione sindacale a questa manifestazione. Alcuni giorni prima, il 10 gennaio, il Partito socialista aveva organizzato un convegno sul tema: «Gli immigrati e il PS».

Queste iniziative si inseriscono in un contesto di vasto movimento di massa contro il fascismo, il razzismo e la xenofobia. Il 20 ottobre, 100 mila persone (un fenomeno poco corrente in questo Paese) di tutti gli orizzonti politici e culturali, con una forte presenza di giovani e rappresentanti di tutti i partiti politici, percorrevano le strade di Bruxelles per protestare contro le attività delle bande fasciste. La coscienza democratica di questo popolo era stata scossa dai propositi odiosamente razzisti contro gli immigrati, vociferati dagli esponenti dell'organizzazione fascista VMO a cui era stato concesso di manifestare ad Anversa. Dalle parole, i fascisti del «Fronte della gioventù» sono passati ai fatti con l'uccisione di un giovane lavoratore marocchino.

Questa mobilitazione di massa che unisce strettamente belgi e immigrati ha già avuto un esito parlamentare con la definitiva approvazione, dopo dieci anni di discussione, dello «statuto dello straniero». Se lo statuto e le garanzie giuridiche che conferisce (anche se non perfette), sono realtà, le altre due rivendicazioni degli immigrati in campo legislativo sono ancora disattese: il voto della legge contro gli atti xenofobi e razzisti e la partecipazione alla vita politica comunale. Il tema del diritto di voto è oggetto di grande attività da parte delle organizzazioni immigrate, e di quelle italiane in particolare, con il sostegno di numerose forze politiche e sindacali belghe. Il 31 gennaio prossimo sarà contrassegnato da due importanti iniziative su questa rivendicazione: a Liegi, la FILEF, l'UNAIE e l'Istituto Santi organizzano un convegno di carattere europeo; a Bruxelles, un dibattito organizzato dal locale Coasit riunirà le forze politiche belghe e immigrate, i cui lavori saranno introdotti dal professor Rigaud, un noto giurista belga.

ELENA NARDIELLO



L'Unità p.7

glio del Giornale.....

V.A.R.I. - 23/1/81

Il PCI presso il consolato di Colonia

Deciso intervento per i lavoratori terremotati

Al consolato di Colonia non si assistono i lavoratori provenienti dalle zone terremotate. L'unica forma di assistenza, infatti, è consistita sino ad oggi nel dare miseri contributi finanziari. Così è stato per cinque giovani di Castellammare di Stabia arrivati a Colonia. Raccontiamo l'episodio perché è significativo. I giovani, recatisi in consolato per avere un primo aiuto, hanno avuto la sfortuna come capita spesso ai lavoratori emigrati che vivono in questa circoscrizione consolare, di parlare con l'impiegato che svolge le funzioni di assistente sociale, il quale ha «risolto» i problemi dei giovani dando loro un contributo finanziario di 50 marchi (circa 20 mila lire).

Il nostro Partito, venuto a conoscenza di questo fatto, è prontamente intervenuto presso il console dottor Carlo Ferrucci protestando per il modo con cui erano stati assistiti i cinque giovani e lamentando che ancora una volta è il solito impiegato — e solo lui — a decidere su tutto, anche dell'assistenza da fornire ai terremotati i cui bisogni sono tali e tanti da non potere certo essere risolti solo con un contributo di poche migliaia di lire.

L'intervento del console, questa volta nella giusta direzione, e la pressione del nostro Partito hanno fatto «saltare» il metodo praticato da sempre presso il consolato di Colonia: cioè quello di non occuparsi dei veri problemi dei lavoratori, se non per rilasciare i biglietti ferroviari per il rimpatrio. Vale a dire: meglio non avere seccature né il lavoro da fare.

Allo stesso modo sono stati finora trattati e «assistiti» anche i cittadini colpiti dal terremoto giunti a Colonia.

Quasi a tutti è stato dato un contentino in denaro: al massimo 250 marchi. Per il resto deve pensarci la buona sorte, sia che si tratti dell'alloggio, del lavoro o della scuola per i figli e, una volta finiti quei pochi soldi, anche del pranzo.

Ora finalmente le cose sembrano stiano cominciando ad andare diversamente al consolato di Colonia. L'intervento del PCI è stato decisivo nell'indicare una linea cui può ispirarsi una effettiva iniziativa consolare verso i terremotati. E i risultati positivi si fanno già vedere. Infatti ai cinque giovani, su nostra segnalazione, è stato trovato lavoro e alloggio presso la Mannesmann di Düsseldorf; e dal comune di Colonia si sono ottenuti degli appartamenti dove troveranno sistemazione alcune famiglie terremotate, le quali da circa due mesi erano costrette a vivere alla meglio, ospitate da parenti e conoscenti.

Tutto questo non si sarebbe potuto ottenere prima se, invece di investire di «pieni poteri» l'impiegato consolare si fosse pensato per tempo a costituire anche a Colonia un comitato consolare democraticamente rappresentativo della comunità emigrata? Ma da questo orecchio il console continua a non voler sentire!

PIETRO IPPOLITO

SVIZZERA — Una grande solidarietà verso gli emigrati e le loro famiglie colpiti dal terremoto si è avuta a Winterthur, da parte delle associazioni italiane e delle autorità e popolazione svizzere. Un «Comitato italo-svizzero pro-terremotati della Campania e Basilicata» è stato costituito sotto la presidenza dello stesso sindaco Widmer e sta lavorando attivamente.

Matteo p.14

Bimbi terremotati ospitati in Austria

L'Assessore Bisogni, a nome del sindaco Valenzi, ha ricevuto a palazzo S. Giacomo Michael Baier, segretario dell'ambasciata d'Austria in rappresentanza dell'ambasciatore, ed Heinz Weiss, segretario dell'organizzazione austriaca «Amici dei bambini», che hanno offerto ospitalità nel villaggio di Pottschingh, per la durata di tre mesi, a 100 e più bambini napoletani appartenenti a famiglie danneggiate dal sisma.

PROVA DI SOLIDARIETA'

Dall'Olanda per i terremotati con amore

Teugo 9

E' passata solo qualche settimana dal terremoto. Ma agli italiani con il ciglio asciutto e le case in piedi sembrano secoli. La loro attenzione è stata distolta prima dallo sciacallaggio politico di chi ha tentato di sfruttare a suo favore le disgrazie del Mezzogiorno, poi dai vili attentati dei terroristi assassini, infine dall'insediamento alla testa degli Stati Uniti di Reagan, con la conseguente liberazione dei 50 ostaggi.

Se gli italiani hanno distolto la loro attenzione, non così gli stranieri. La professoressa Elisabetta van Rammesdonk, dell'Istituto Commerciale MEAO di Amsterdam è venuta apposta in Italia, a piazza Colonna, per consegnare alla nostra iniziativa «Un domani per i terremotati» 525 fiorini raccolti dai suoi ragazzi. Si tratta, certo, di una piccola somma, al cambio appena 215.000 lire. E' forse, costato di più il viaggio per portarla. Ma il suo significato è grande.

Come grande è il messaggio di fraternità che viene dalla civilissima Olanda, un auspicio europeista per un domani migliore. Un domani in cui le sciagure nazionali siano occasioni di ritrovata fratellanza e non di lotte intestine, alla ricerca di voti tra le macerie.

Teugo p.15

Il presidente del Senato canadese in Italia per i terremotati

L'on. Jean Marchand, presidente del Senato canadese, effettuerà una visita di quattro giorni in Italia — da oggi al 27 gennaio — per incontrarsi con le autorità italiane a Roma e a Napoli e visitare le zone devastate dal terremoto, sarà accompagnato da due membri del Comitato nazionale per gli aiuti e la ricostruzione di cui egli è presidente. Essi sono Frank Vincelli, presidente del Congresso nazionale italo-canadese e del comitato di ricostruzione, e Angelo Delfino, presidente della filiale di Toronto del Congresso nazionale italo-canadese nonché presidente del Sottocomitato per la Ricostruzione al quale è affidato il compito di esaminare la situazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL TEMPO**
del... **23/1/81** ...pagina... **21**

LETTERE al DIRETTORE

Una comune difesa civile europea

Con l'intervento ad Avellino dei primi contingenti dei genieri tedeschi e dei vigili del fuoco francesi, dotati di consistenti mezzi di soccorso, si è avuta subito la sensazione che l'Europa non sia rimasta indifferente di fronte all'immane catastrofe in Italia ed è subito corsa in soccorso dei terremotati del Sud.

Nonostante le inevitabili critiche sulla tempestività e validità dei soccorsi, è cominciata a funzionare una effettiva solidarietà europea che non poteva mancare di esprimersi anche in questa triste occasione.

Infatti come meglio si può constatare il processo verso l'integrazione europea se non attraverso queste manifestazioni concrete di solidarietà?

Il problema della difesa o protezione civile contro le calamità naturali (è stato rilevato che il terremoto è come una dura « guerra » combattuta su difficili fronti), non è unicamente un problema italiano, ma di tutte le Nazioni del continente europeo, con maggiore o minore gravità, anche se da noi purtroppo le sciagure naturali, così come quelle di marca eversiva, sono state negli ultimi tempi più frequenti e violente e rese ancora più gravi da un clima di « disordine pubblico » che ha reso più difficile l'organizzazione della difesa e l'individuazione dei provvedimenti di prevenzione e di soccorso.

Per scongiurare, con mezzi più idonei, e per difendersi dai danni arrecati dal frequente ripetersi di questi disastri di ampiezza internazionale, sembrerebbe utile ed opportuna l'organizzazione di una « difesa civile comune europea » in modo di realizzare anche un clima di maggiore sicurezza e di fiducia nelle istituzioni. Come nel passato si tentò di varare, inutilmente, una « Comunità Europea di Difesa (CED) » non si potrebbe oggi, con auspicabile maggiore successo di allora e con un rinnovato spirito unitario, integrare le forze ed i mezzi a disposizione dei vari Paesi, organizzandoli in una « Comu-

nità Europea di Difesa Civile » allo scopo di prevenire, proteggere e ridurre le conseguenze dei violenti attacchi di questa guerra insidiosa combattuta sui vari fronti delle avversità naturali e dell'eversione?

Oltre all'organizzazione comune dei mezzi di protezione e di pronto impiego costituiti (come nel caso delle zone colpite dal terremoto nel Sud d'Italia) da una valida integrazione degli strumenti di soccorso (elicotteri, autocarri attrezzati, ecc.) ed in aiuto alle forze d'intervento locali, si potrebbe costituire anche un Fondo Comune per le spese di primo intervento con il contributo degli Stati Membri della Comunità.

Con l'ausilio di una simile Istituzione Comunitaria per la difesa civile del popolo europeo, come presupposto di una futura auspicabile struttura federale, tecnicamente preparata alla protezione contro tutte le grandi calamità, non sarebbe possibile meglio prevenire e ridurre gli effetti disastrosi di queste tremende insidie?

Gustavo de Rosa

terremoto : associazione a losanna

(Ansa) - Ginevra, 22 gen - e' stata costituita a Losanna l'associazione un tetto per il mezzogiorno, con adesioni di rappresentanti di tutti gli strati sociali della popolazione e di membri della comunità italiana locale, l'associazione si propone raccogliere nel cantone di Vaud le risorse per studiare, finanziare ed attuare la costruzione di un edificio di interesse pubblico in una località dell'Italia meridionale devastata dal terremoto del novembre scorso. Il costo del progetto viene stimato tra i 250 ed i 500 milioni di lire. A quanto si è appreso, il comune di Montoro Maggiore in provincia di Avellino, avrebbe già posto la sua candidatura per la costruzione di una scuola o di un ospizio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del. 23/1/81.....pagina.....

AISE 20/1/81

RIPRENDE' A FEBBRAIO IL DIBATTITO SULL'EDITORIA ALLA CAMERA
DEI DEPUTATI

=. = . = . = . = . =

Roma (aise) - L'ordine del giorno dei lavori della camera dei deputati continua a presentare prima della ripresa della discussione sulla riforma dell'editoria due altri importanti impegni. Si tratta della discussione sulla legge finanziaria per l'81 ed il dibattito sulla legge per la riforma dei patti agrari.

Ne consegue che il terzo punto, quello appunto relativo alla riforma dell'editoria, potrà essere affrontato al più presto ai primi giorni di febbraio. Prima della conferenza dei capigruppi della camera, tenutasi ieri, si sperava che tale ordine del giorno potesse venire modificato a vantaggio del dibattito sul disegno di legge per l'editoria, la cui approvazione viene da tempo sollecitata dal settore editoriale e dalle stesse categorie interessate. Dovranno attendere dunque anche i giornali italiani all'estero, per i quali sono previsti finanziamenti dall'articolo 31, il primo ad essere esaminato alla ripresa del dibattito che si era appunto fermato all'articolo 30.

Corriere della Sera p. 7

Riforma editoria: incontro tra Piccoli e il presidente della Fieg

ROMA — Al termine dei lavori della direzione centrale della DC, il segretario politico, onorevole Flaminio Piccoli, ha incontrato ieri mattina, intrattenendosi in un lungo colloquio, il presidente della Federazione italiana degli editori Giovanni Giovannini, il quale ha richiamato la sua attenzione «sulla sempre più drammatica situazione dell'editoria italiana, che anche in questi ultimi giorni ha dovuto registrare nuove, dolorose chiusure».

Dell'incontro dà notizia un comunicato della DC che aggiunge: «L'onorevole Piccoli ha sottolineato, come aveva già fatto nel dibattito parlamentare, la grande funzione svolta, anche nelle ultimissime vicende, dalla stampa italiana per la tenuta e la difesa dello Stato democratico, della sua sicurezza, del suo legame autentico con i cittadini, e la funzione di raccordo con le forze democratiche e repubblicane nel pieno servizio della libertà di stampa e del pluralismo costituzionale».

«L'on. Piccoli ha ribadito l'impegno della DC e dei suoi gruppi parlamentari per una rapida approvazione della legge sull'editoria nelle prossime settimane».

«La riforma, infatti — conclude il comunicato — costituisce l'indispensabile premessa alla più larga ripresa dei giornali italiani, che sono più che mai il cuore del sistema costituzionale della Repubblica e dei nuovi liberi e forti ordinamenti democratici».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... U.A.R.I.
del..... pagina.....

energia: iniziative "agip" in costa d'avorio

(Ansa) - roma, 23 gen - una nave dell'"agip cote d'ivoire" destinata al rifornimento di combustibili a navi mercantili e' entrata in servizio nel porto di abidjan. ne da' notizia un comunicato dell'eni in cui si informa che la nave, costruita per conto della consociata africana dell'agip nei cantieri navali della spezia, ha una stazza lorda di 300 tonnellate e una portata di 700 tonnellate. con questa iniziativa - rileva il comunicato - si amplia ulteriormente

il campo d'azione dell'"agip petroli" nel settore dei "bunkeraggi" marittimi internazionali: questa societa' infatti opera attualmente in oltre 40 porti dell'europa, africa, golfo persico, nord america, cina ed estremo oriente. in costa d'avorio, l'attivita' di "bunkeraggio" si affianca a quella svolta fin dal 1961 nel campo della distribuzione dei prodotti petroliferi della consociata dell'agip e' presente in costa d'avorio anche nel settore delle ricerche di idrocarburi con una "joint-venture" assieme alla phillips petroleum co. alla "sedco" e alla compagnia di stato "petroci". e' stato scoperto un giacimento che ha manifestato una produzione di 2.900-4.900 barili al giorno di petrolio e 36 mila-60 mila cubi al giorno di gas naturale.

STAMPA SERA p. 6

SOLE-26 ORE DOM 25.1.81 p. 4

Elaborato da un'impresa italiana il piano energetico del Kenia

ROMA - Sarà un'azienda italiana di ingegneria, la Fidimi, a studiare ed elaborare il piano energetico del Kenia. La Fidimi si è infatti aggiudicata la relativa commessa della Cee, che finanzia lo studio.

Lo studio finanziato dalla Comunità europea programma lo sviluppo energetico del Paese africano nel decennio 80-90. Tale studio considera anche l'organizzazione e le funzioni di un nuovo ministero per l'Energia che sarà preposto alla gestione del problema energetico in particolare, per quanto si riferisce all'elaborazione del piano di previsione dei fabbisogni energetici connessi con lo sviluppo del Paese nelle sue varie componenti, saranno considerati i vari aspetti collegati allo sviluppo industriale e urbano da un lato e rurale dall'altro.

Le previsioni del fabbisogno saranno nel pia-

no bilanciate il più possibile con il ricorso a fonti endogene, dando la massima enfasi alle fonti rinnovabili (es. idrica, solare, geotermica, ecc.) al fine di contenere per quanto possibile l'importazione di petrolio. Il piano verrà tradotto in un modello computerizzato che consentirà di esaminare i diversi risultati derivanti dalle molteplici variabili in gioco.

Completaranno lo studio indicazioni e pareri sulla costituzione di una banca dati e sulla istituzione di unità per la ricerca e lo sviluppo nel settore dell'energia.

Recentemente una delegazione italiana costituita dai tecnici della Fidimi, che si è aggiudicata la commessa Cee, della Nira e del Cesem si è recata a Nairobi per presentare una proposta congiunta per lo studio del piano energetico.

Censite le imprese che commerciano con Paesi stranieri

La Camera di commercio sta per iniziare la rilevazione delle imprese esportatrici e importatrici della provincia. L'indagine ha lo scopo di costituire un'anagrafe di tutte le aziende torinesi operanti con l'estero.

I dati raccolti (attraverso un questionario) saranno utilizzati sia per pubblicare in edizione trilingue un catalogo completo e aggiornato delle ditte che commerciano oltre confine, sia per comunicare alle stesse imprese le decine di richieste e offerte di merci, tecnologie, rappresentanze.

26.1.81

IL FIORINO DOM 25.1.81 p. 5

Commessa all'Impregilo per una centrale in Colombia

Il «Gie» (Gruppo industriale elettromeccaniche per lavori all'estero, che riunisce le principali industrie italiane del settore, pubbliche e private) e l'«Impregilo» realizzeranno un grosso impianto idroelettrico in Colombia nella zona di Betania: il lavoro, che comprende la costruzione della diga e l'approntamento della centrale idroelettrica, ha un valore globale di circa 250 milioni di dollari.

La commessa è stata già assegnata con un'apposita lettera di intenti dell'Istituto colombiano per l'energia elettrica e il contratto sarà ufficialmente firmato nei prossimi giorni. L'operazione è assicurata dalla Sace (Sezione autonoma per l'assicurazione dei crediti all'esportazione).

La centrale idroelettrica di Betania è una delle più grosse realizzate negli ultimi anni: sarà dotata di tre unità da 170 megawatt ciascuna. Il pagamento avverrà per 248 milioni di dollari in valuta trasferibile, più una quota residua di sei miliardi di pesos colombiani da utilizzare localmente.

SOLE-26 ORE DOM 25.1.81 p. 18

A NEW YORK L'11 FEBBRAIO SARA' UFFICIALMENTE inaugurato il centro commerciale italiano, realizzato dall'Istituto nazionale per il commercio estero con il patrocinio del Ministero. Alla cerimonia interverrà il ministro del Commercio con l'Estero Manca, che sarà accompagnato dal presidente dell'Ice Deserti e dal direttore generale dell'Istituto De Franceschi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....ANSA.....

del.....pagina.....

(ansa) - berna, 23 gen - il sottosegretario agli esteri senatore libero della briotta ha avuto oggi a berna incontri con le massime autorità elvetiche e con rappresentanti della collettività italiana e delle organizzazioni sindacali. la sosta nella capitale svizzera fa parte di una visita nelle principali città del paese, cominciata ieri a ginevra e che si concluderà domenica a zurigo, per esternare la riconoscenza dell'italia a tutti coloro che hanno aiutato e continuano ad aiutare le popolazioni del mezzogiorno colpite dal terremoto del novembre scorso. nella sede della rappresentanza diplomatica italiana a berna, accompagnato dall'ambasciatore rinieri paulucci di calboli, il senatore della briotta ha anche tenuto una conferenza stampa per illustrare la situazione nelle zone sinistrate e ricordare con riconoscenza l'aiuto dato da autorità e popolazione della confederazione. (segue)

mm

23-gen-81 11:38 nnnn

xzczc153/02

0681 est 02 23 24 25 26

sottosegretario della briotta a berna (2)

(ansa) - berna, 23 gen - della briotta ha voluto sottolineare "la qualità e la tempestività" degli aiuti. egli ha ricordato tutta la serie di provvedimenti che le autorità di berna hanno varato per agevolare il rientro provvisorio degli emigrati originari delle zone terremotate ed ospitare temporaneamente i sinistrati. nella sola svizzera ha osservato - vi sono circa 53 mila persone provenienti dalle due regioni colpite, di cui circa novemila hanno fruito delle facilitazioni, almeno settemila sono inoltre le persone che hanno fruito dell'ospitalità elvetica. ed a proposito di quest'ultime, i cui permessi di soggiorno dovrebbero scadere alla fine del maggio prossimo, il sottosegretario ha auspicato "flessibilità" nel rientro perché non si creino problemi.

riferendosi poi agli altri aiuti, della briotta ha voluto mettere in rilievo lo slancio e la nobiltà di tutti quanti vi hanno partecipato. le sole quattro principali organizzazioni assistenziali svizzere - croce rossa, caritas, entraide ouvriere ed entraide protestante - sono riuscite a raccogliere, assieme alle reti radio televisive, "la favolosa" somma di 30 milioni di franchi (più di 15 miliardi di lire). da aggiungere a ciò 750 tonnellate di aiuti di pronto intervento, l'afflusso di volontari e gli interventi di privati, organizzazioni industriali, banche e, soprattutto, una vera e propria gara tra autorità cantonali di cui è difficile fare un accurato resoconto.

mm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XX N° 18

INFORM

23 GENNAIO 1981

Servizio per i giornali italiani all'estero)

IN UN TELEGRAMMA DI DELLA BRIOTTA A FORLANI L'ORDINE DEL GIORNO PER LA PROSSIMA SESSIONE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE.

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, nella sua veste di Segretario del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, ha risposto al telegramma con cui il Presidente del Consiglio on. Arnaldo Forlani, che dello stesso Comitato ha la presidenza, manifestava la sua disponibilità ad una sessione del C.I.Em. dedicata essenzialmente ai problemi degli emigrati e dei loro familiari coinvolti nel terremoto. Questo - segnala l'Inform - l'ordine del giorno proposto dal sen. Della Briotta per la prossima sessione del C.I.Em., prevista per il mese di febbraio:

- 1) Censimento dei danni subiti dagli emigrati a seguito del terremoto;
- 2) Progetti di finanziamento straordinario per la ricostruzione delle zone colpite, con particolare riguardo alla creazione di nuovi posti di lavoro per emigrati;
- 3) Estensione della validità della trasmissione delle rate estere delle pensioni in convenzione;
- 4) Vari altri problemi connessi con la posizione personale degli emigrati (servizio militare);
- 5) Politiche del risparmio degli emigrati e del suo investimento a fini produttivi anche in relazione alla ristrutturazione del piano triennale - costituzione di un fondo nazionale per l'emigrazione;
- 6) Problemi scolastici dell'emigrazione di rientro.

Rispetto all'ordine del giorno proposto nel dicembre scorso sono stati esclusi - segnala l'Inform - alcuni punti relativi a problemi che hanno trovato nel frattempo soluzione, come l'assistenza malattia, la deroga alla non esportabilità delle pensioni sociali e degli assegni familiari ed il trasferimento all'estero delle pensioni a favore degli espatriati anche temporanei.

Figurano invece in più, ai punti 5 e 6, due argomenti di carattere generale, non strettamente legati quindi alla contingenza del terremoto, ma che hanno un particolare interesse per l'emigrazione. Per quanto riguarda il risparmio degli emigrati, un apposito gruppo di lavoro ha messo a punto il progetto di nuovo statuto dell'ICLE mentre, per ciò che concerne il reinserimento degli alunni rimpatriati, sono state studiate forme di collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione.

Infine, riguardo alla costituzione di un fondo nazionale per l'emigrazione, potrebbe risultare interessante una sua finalizzazione diretta, in una prima fase, ad accrescere le possibilità di reinserimento produttivo degli emigrati nelle zone colpite dal sisma. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM

23.1.81

UNA INIZIATIVA DELLA FEDERAZIONE SINDACALE UNITARIA: OPERATORI ADDETTI ALL'INFORMAZIONE SULL'EMIGRAZIONE NEI CENTRI SOCIALI DELLE ZONE TERREMOTATE

ROMA. - (Inform). - Una parte dei fondi raccolti da un'associazione belga (OXFAM) in favore dei terremotati e messi a disposizione della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL saranno utilizzati per collocare nei centri sociali delle zone colpite dal sisma degli operatori addetti all'informazione sull'emigrazione. Ne ha parlato Franco Chittolina, dell'Ufficio Internazionale della CISL, all'assemblea quadri INAS-CISL svoltasi nei giorni scorsi a Roma. Chittolina ha detto chiaramente che l'opera di tali operatori sarà volta non certo ad incentivare ma a scoraggiare l'emigrazione, in coerenza con la posizione dei sindacati contrari all'ulteriore impoverimento di quelle zone delle forze valide per la ricostruzione.

Gli operatori - segnala l'Inform - avranno anche il compito di informare gli emigrati che stanno all'estero e che non possono seguire direttamente le provvidenze predisposte, sullo stato di avanzamento della ricostruzione, sia per quanto riguarda le case che le attività produttive, garantendo un controllo e un'informazione attraverso la loro opera di mediazione di operatori sindacali.

Un'altra iniziativa di cui ha parlato Chittolina è venuta dalla Confederazione europea dei sindacati (CES). Si tratta della proposta di aprire nelle regioni terremotate un campeggio dei settori giovanili dei sindacati europei. Di questa proposta si discute in questi giorni a Strasburgo in sede di esecutivo giovani della CES (con la partecipazione per l'Italia di Luigi Cal della CISL). Da parte italiana si propone di caratterizzare questa iniziativa come centro di scambio permanente tra la seconda generazione degli emigrati all'estero ed i loro coetanei in Italia. (Inform)

a.i.s.e. - 23 gennaio 1981 - N.17

RIUNIONE INFORMALE A BRUXELLES SUL PROBLEMA DELLA CASA
AGLI EMIGRATI - PROPOSTE DELLA CISL

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - Si è svolta a Bruxelles, lunedì 19 e martedì 20 gennaio, una riunione informale sul problema dell'alloggio per i lavoratori migranti all'interno della cee. I termini di questo problema sono poco conosciuti per diversi motivi, ma ciò non toglie che la questione casa per i lavoratori emigrati risulta assai urgente e necessità di interventi solleciti e concreti. Sulla scia di questa prima riunione informale, per il prossimo mese di maggio è previsto un incontro tra la commissione che lavora sul tema specifico e la commissione affari sociali del parlamento europeo al fine, principalmente, di precisare le possibilità di intervento in termini di bilancio. Al momento, comunque, sono in corso alcuni progetti-pilota assai interessanti, che uniscono la riqualificazione dei centri storici delle città europee con l'inserimento diretto degli emigrati ivi residenti. In questo quadro, inoltre, la cisl ha avanzato un progetto per creare un primo "luogo di incontro" per lavoratori stranieri immigrati in Italia a Milano, per cominciare ad istituire almeno dei luoghi di incontro. A quanto è dato sapere tale progetto sarà accolto entro brevissimo tempo e probabilmente sin dai primi di febbraio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... pagina.....

a.i.s.e. - 23 gennaio 1981 - N.17

LA POSIZIONE DEL PATRONATO ACLI DOPO LE PRIME TRE RIUNIONI
DEL COMITATO POST-CONFERENZA SUI PROBLEMI SPECIFICI DEL TERRE
MOTO

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il patronato acli, dopo le due convocazioni dello scorso mese di dicembre del comitato post-conferenza nazionale dell'emigrazione e quella più recente del 16 gennaio, effettuate al fine di discutere lo impatto del terremoto sul mondo dell'emigrazione, esprime un sentito apprezzamento per la costante preoccupazione del sottosegretario agli affari esteri, senatore Della Briotta, di avvalersi dell'apporto delle parti sociali ed anche per l'impegno complessivamente soddisfacente di spiegate in questa occasione dalle strutture del ministero degli affari esteri. Per quanto concerne il settore previdenziale il patronato acli - in un comunicato diramato attraverso l'aise - ha constatato con soddisfazione che sono state poste in atto procedure che permettono un celere pagamento delle pensioni nei paesi esteri in cui si sono recati i terremotati e che si è deciso di non considerare rilevante, ai fini del requisito della residenza ritenuto necessario per il pagamento all'estero della pensione sociale e degli assegni familiari, il forzato espatrio dei terremotati per la durata di un anno. Il patronato acli tuttavia, facendo riferimento anche alle indicazioni notoriamente fornite in seno al gruppo di lavoro "tutela previdenziale e sicurezza sociale", costituito presso il MAE dal comitato post-conferenza, ritiene di dover richiamare l'attenzione sul fatto che, in materia di previdenza, la tempestività non è requisito necessario solo in circostanze occasionali e che inoltre anche in occasione del terremoto, unitariamente a strutture previdenziali nei confronti degli emigrati, si riscontrano occupanti chiusure. Si è infatti venuti a conoscenza che l'inps che tiene conto delle pensioni estere al fine di ridurre l'importo delle prestazioni a proprio carico, ha deciso di non computare i periodi assicurativi esteri al fine di corrispondere il minimo più favorevole introdotto dal legislatore a beneficio di chi vanta 15 anni di contribuzione ed ha pesantemente ed ingiustamente penalizzato con tale interpretazione i connazionali nel mondo. In merito alla assistenza sanitaria degli italiani che si recano nei paesi esteri non convenzionati, problema che anche in occasione del terremoto si è dimostrato tra i più urgenti, il patronato acli deve purtroppo constatare che il dpr 618/1980 non solo è entrato in vigore senza che siano state ancora predisposte le disposizioni di applicazione, ma anche che le strutture ed il personale del ministero della sanità sono assolutamente inadeguati ai nuovi compiti e che non risulta siano state proposte misure concrete per rimediare a tale carenza che pregiudica l'applicazione della riforma sanitaria. Anche al MAE il patronato acli chiede che la, dove necessario, vengano potenziate le strutture consolari per far meglio fronte alle esigenze previdenziali degli emigrati. Al riguardo si fa presente che ai beneficiari, residenti in Italia, non è stato ancora effettuato il pagamento dei ratei delle pensioni venezuelane relativi al secondo ed al terzo trimestre 1980 perchè il consolato italiano di Caracas, a causa della carenza di personale non può fungere da tramite per l'invio in Italia dei mandati di pagamento. Il patronato acli chiede al sottosegretario Della Briotta che il governo, nella prossima sessione del CIEM, dichiari la sua attenzione a quei problemi previdenziali che possono trovare una immediata soluzione e manifesta la convinzione che la prospettata conferenza sulla sicurezza sociale costituirà una occasione irripetibile per avviare un ampio confronto tra tutte le Parti interessate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE UMBRA SOTTOLINEA L'IMPORTANZA DELL'ISTITUZIONE DELLA "CONFERENZA PERMANENTE" DELLE REGIONI.-

PERUGIA - (Inform).- Il Presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Germano Marri, ha rilasciato alcune dichiarazioni circa la decisione di istituire una "Conferenza permanente", assunta dai Presidenti di tutte le Regioni italiane al termine di un incontro di tre giorni svoltosi a Roma dal 14 al 16 gennaio. Sono state giornate dense di dibattiti (caratterizzate anche da incontri con la Commissione bicamerale per le questioni regionali) su tutto l'ampio ventaglio dei problemi aperti: dai rapporti delle Regioni con il Governo e il Parlamento ai programmi e alle varie iniziative di ordine legislativo e amministrativo. Si è parlato tra l'altro del problema del rapporto istituzionale tra le Regioni e la Presidenza del Consiglio, non soltanto per rilanciare il processo di decentramento regionale ma per instaurare un più stretto legame tra la programmazione regionale e quella nazionale.

I temi di maggior rilievo al centro della discussione - ha riferito Marri - hanno riguardato i piani regionali di sviluppo e il loro raccordo con il piano a medio termine del Ministero del Bilancio; le questioni della finanza regionale; i controlli governativi sulle Regioni. Uno spazio non marginale hanno avuto i problemi dell'informazione: i Presidenti delle Giunte regionali hanno deciso ufficialmente che abbia luogo a Perugia, ai primi di marzo, un convegno nazionale su questi temi, con specifico riguardo alla terza rete della Rai. Marri ha definito l'istituzione della "Conferenza permanente" dei Presidenti una decisione importante, il cui interesse è già testimoniato dal fatto che il 30 gennaio, per due giorni, si avrà una nuova riunione a Roma per proseguire nell'analisi di tutto il complesso di questioni. E' anche previsto - riferisce l'Inform - un esame specifico del contestato decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri sull'attività promozionale all'estero delle Regioni. (Inform)

AISE

COMITATO CENTRALE DELL'AICS: BILANCIO DELLE ATTIVITA' IN EMIGRAZIONE DELL'80 ED IMPEGNI PER L'81

=..=..=..=

Roma (aise) - Alla presenza del presidente nazionale, Gianni Usvardi, si è riunito a Roma, mercoledì 21 gennaio, il comitato centrale dell'associazione italiana cultura e sport (aics). Dopo la relazione di apertura di Usvardi, che tra l'altro ha ribadito l'impegno dell'associazione in favore dei nostri connazionali all'estero, il responsabile ed il coordinatore della sezione emigrazione, rispettivamente Angelo Sollazzo e Marcello Aiò, hanno proposto una relazione specifica per sottolineare gli indirizzi di intervento in questo settore. Detta relazione, oltre ad una premessa politica, contiene il necessario impegno che occorre assumere nei riguardi delle giovani generazioni italiane all'estero nei diversi campi della scuola, del tempo libero, per facilitare una integrazione che valga a superare i problemi di equilibrio psico-sociale dei ragazzi. E' stato effettuato inoltre, un bilancio politico sull'attività della sezione emigrazione nell'anno appena trascorso e sono stati quindi ricordati i principali temi che sono sul tappeto per l'anno 1981. Alla riunione del comitato centrale dell'aics sono intervenuti, oltre ai responsabili di tutta Italia, anche i delegati della Germania, del Lussemburgo e del Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI
del... 23/1/81 pagina.....

AVANTI! p. 2

Un appello per i prigionieri politici italiani in Uruguay

Parlamentari e magistrati ne chiedono la liberazione

Un appello per la liberazione dei cittadini italiani imprigionati per motivi politici in Uruguay è stato lanciato dai parlamentari italiani ed ha ricevuto l'adesione di numerosi magistrati ed esponenti del sindacato.

Nell'appello viene denunciata la progressiva limitazione delle libertà attuata in Uruguay dalla giunta militare, che per spezzare la resistenza delle forze democratiche al golpe fascista non ha esitato a distruggere le profonde tradizioni democratiche di questo piccolo paese sudamericano, proibendo l'attività dei partiti, sciogliendo il potere legislativo e dichiarando illegali le organizzazioni dei lavoratori, degli studenti, comprimendo tutte le attività culturali.

Migliaia sono gli esuli che sono stati espulsi o lasciano il Paese, centinaia e centinaia i cittadini in carcere. E fra questi vi sono decine di italiani che versano in condizioni precarie e non hanno nessuna assistenza legale.

I parlamentari italiani, deputati e senatori appartenenti a tutto lo schieramento democratico, sottolineano la necessità di una solidarietà internazionale e sollecitano il governo italiano ad operare perché torni l'Uruguay alla democrazia e ad intraprendere i passi necessari per la liberazione e il rimpatrio dei concittadini italiani detenuti in Uruguay.

«Rivolgiamo un appello a tutti i democratici ed antifascisti perché facciano tutto il possibile per ottenere la libe-

razione di tutti i prigionieri politici, la fine della tortura, il rimpatrio degli esiliati, l'inizio di un reale processo di democratizzazione attraverso la più ampia partecipazione popolare. Esprimeranno così un autentico sostegno al ritorno della democrazia e della libertà in Uruguay».

Repubblica p. 6

■ Per Alaide Foppa rapita in Guatemala

Attraverso «Le Monde» del 24-12-80 ci è giunta l'angosciata notizia del rapimento di Alaide Foppa, scrittrice e docente presso l'Università Autonoma di Città del Messico. Alaide Foppa è madre di cinque figli ed è la vedova di Alfonso Solorzano, fondatore del Partito Guatemalteco del Lavoro (P.G.T.), esule in Messico dopo la caduta, in Guatemala, del governo Arbens nel 1954.

Il 19 dicembre 1980, mentre era in Guatemala dove si era recata per rivedere la madre, Julia De Falla, è stata bloccata da tre macchine e prelevata a viva forza da sconosciuti che si pensa siano appartenenti ad una delle numerose formazioni terroristiche di estrema destra operanti in Guatemala. Da quel momento non si hanno più notizie di Alaide Foppa e tutte le ricerche effettuate dai familiari sono rimaste senza risultato.

Il Comitato Italiano di solidarietà con le famiglie dei prigionieri politici e degli scomparsi in America Latina chiede che tutti gli intellettuali e democratici italiani contrari ad ogni forma di violenza diano la loro adesione ad un appello che intendiamo rivolgere alla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite per ottenere una risposta dalle autorità guatemalteche sulla sorte di Alaide Foppa. Le adesioni possono essere date anche per telefono alla sede del Comitato presso la Libreria Paesi Nuovi, piazza Montecitorio 59-60, Roma, tel. 6781103 / 6783708, dalle 9 alle 13.

Tullia Carrettoni (vice presidente del Senato), Maria Eletta Martini (vice presidente della Camera), Susanna Agnelli, Giancarla Codrignani, Marcela Glisenti, Cetina La Valle, Anna Maria Magnani Noya, Anna Maria Masini, Melina Milazzo, Vittoria Quarenghi, Adriana Seroni, e altre 102 adesioni

L'ostaggio
italiano
di cui
non si parla

IL SECOLO
D'ITALIA
p. 10

Si chiama Luigi Savia ed era il cuoco dell'ambasciata americana di Teheran. Anche lui, con la moglie e la figlia quattordicenne (nata e vissuta nella capitale iraniana), si trovava nella rappresentanza diplomatica al momento dell'irruzione dei pirati dell'ayatollah. Oggi — sembra paradossale — rimpiange di essere stato rilasciato dopo 48 ore insieme con i suoi congiunti, anche se dovette pensare altri sei mesi (ospite di amici perché non aveva di che campare) prima di poter abbandonare con soli 30 dollari in tasca l'invivibile capitale iraniana. Il perché è presto detto: dopo 26 anni di lavoro alle dipendenze degli Stati Uniti e sempre all'estero, Luigi Savia, che ha 50 anni e che rischiò grosso in quel drammatico 4 novembre 1979, è stato liquidato con un modesto «forfait» e non nella misura tradizionale di un mese di stipendio ogni anno lavorato. A ciò si aggiungano le difficoltà di reinserimento (ha tentato di andare a lavorare in Olanda ma è tornato dopo tre mesi), le difficoltà di trovare un impiego stabile e adeguato, le difficoltà conseguenti ad una condizione economica non proprio brillante.

Se lo avessero trattenuto insieme con gli altri ostaggi, la sua posizione sarebbe oggi migliore? Se lo domanda dubbioso. Però ha ancora una speranza. Che il nuovo presidente americano, così deciso a «voltare pagina», si ricordi di lui.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *LA... REPUBBLICA*
del... *23/1/81* pagina... *8*

Faceva parte di Azione rivoluzionaria

Un pentito racconta: “Durante la latitanza ho ricevuto soldi da esponenti libici”

di VITTORIO MIMMI

FIRENZE, 22 — Due mesi prima del rapimento di Giovanni D'Urso un pentito aveva preannunciato che tra i progetti delle organizzazioni terroristiche c'era anche il sequestro di un magistrato romano. E' una delle rivelazioni contenute nelle confessioni di Enrico Paghera pubblicate oggi dal quotidiano «La Nazione». Paghera è un detenuto comune politicizzato in carcere e che durante un periodo di latitanza era entrato in contatto con un gruppo di «Azione rivoluzionaria». E' stato «condannato a morte» dalle «Brigate rosse». Le deposizioni del pentito sono iniziate nel febbraio del 1980 dopo che era stato accoltellato nel carcere di Trani. Ampi stralci dei verbali che superano le 100 pagine vengono pubblicati dal quotidiano fiorentino.

In parte si tratta di episodi conosciuti (come il progettato sequestro dell'arcivescovo di Firenze, il cardinale Benelli) ma ci sono anche una serie di sconcertanti rivelazioni mai venute alla luce fino ad oggi. Secondo le deposizioni pubblicate dalla «Nazione» Paghera, dopo la fuga dal carcere, si era incontrato a Roma con un addetto dell'ambasciata libica che gli consegnò 400.000 lire in contanti e gli offrì la possibilità di partire per il Libano per addestrarsi in campi di guerriglieri palestinesi. Paghera aveva incontrato in carcere Ronald Stark, l'americano delle «Brigate rosse» sparito dalla circolazione nel maggio del 1979, il quale — racconta il pentito — gli aveva parlato di un progetto che prevedeva la costituzione di un gruppo organizzato in modo internazionale e del quale avrebbero dovuto far parte persone appartenenti alla formazione di George Habbash, persone del gruppo tedesco «2

Giugno» ed italiano. Inoltre Paghera afferma «con assoluta sicurezza» che la notizia «con la quale si dava notizia che il cadavere dell'onorevole Moro si trovava nel lago della Duchessa proveniva da persone di «Azione rivoluzionaria».

Il pentito ricostruisce anche il fallito sequestro dell'armatore livornese Tito Neri mettendo sotto accusa l'ex campionessa italiana di tennis Monica Giorgi. «Fu proprio costei — racconta — a ideare il sequestro di Tito Neri e a proporre l'operazione in quel periodo al Faina e al Messana. La Giorgi conosceva il sequestrando in quanto frequentava un circolo del tennis di Livorno dove ella giocava ed insegnava». Il riscatto sarebbe dovuto servire a finanziare l'evasione dal carcere di Horst Fantazzini e in parte «Azione rivoluzionaria».

Nel numero che sarà in edicola domani la «Nazione» oltre ad altri stralci delle deposizioni di Enrico Paghera pubblicherà le confessioni di un altro pentito, Vincenzo Oliva. Secondo i due, Lorenzo Cotugno, l'agente delle carceri nuove di Torino prima di essere assassinato dalle «Brigate rosse» era stato pedinato a lungo da quelli di «Azione rivoluzionaria» che furono battuti sul tempo.

Inoltre Monica Giorgi prima del sequestro Neri avrebbe progettato il rapimento di un bambino. Infine salta fuori anche il nome di Valeria Vecchi arrestata a Parma nel settembre scorso mentre stava per spedire esplosivo al carcere di Nuoro.

Dalle dichiarazioni di Oliva emerge che la donna doveva sposare in carcere Horst Fantazzini. Una decisione presa per poter avere permessi di colloquio concessi solo ai familiari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Intervista del capo dello Stato alla tv francese

Chi guida i terroristi? Pertini pensa all'Est Giscard a Roma parla del caso Italia

**Ha detto il Presidente della Repubblica:
"Non è un caso che il terrorismo si sia scatenato
in Turchia, un paese che ha mille chilometri di
frontiera con l'Urss. E perché si scatena anche
in Italia, ponte democratico fra Europa,
Africa e Medio Oriente?"**

di PIERO BENETAZZO

ROMA — «Le centrali del terrorismo italiano si trovano probabilmente all'estero... Non è un caso che il terrorismo si sia scatenato in Turchia, un paese che ha mille chilometri di frontiera con l'Urss. E perché si scatena anche in Italia, ponte democratico tra Europa, Africa e Medio Oriente?». I precisi sospetti del presidente Pertini — in un'intervista alla Tv francese — hanno subito dato alla visita di Giscard D'Estaing a Roma, iniziata ieri, un preciso spessore politico: mettono in guardia dall'isolare il «caso Italia», rivendicando una partnership di pieno diritto, che fa dell'Italia un momento centrale della dialettica europea; le radici politiche del terrorismo, i suoi «santuari», le complicità più o meno passive entrano dunque nella tematica dei colloqui che Giscard ha iniziato ieri sera, subito dopo il suo arrivo, con Forlani.

«E' NECESSARIO — ha insistito Pertini — che la Francia tenga conto con grande attenzione della situazione geografica dell'Italia, ponte tra Europa Medio Oriente ed Africa. La distruzione di questo ponte metterebbe in pericolo la pace non solo nel bacino mediterraneo, ma in tutto il mondo».

Il Presidente italiano ha dunque sintetizzato tematiche ed emozioni di una visita che il protocollo vuole di routine — si inquadra nell'ambito delle consultazioni periodiche tra i due paesi — ma a cui i tempi e le tematiche sul tappeto finiscono con il dare una dimensione di particolare rilievo politico.

E' il primo atto di consultazio-

ne europea sulle prospettive e le implicazioni dell'insediamento di Reagan alla Casa Bianca; avviene mentre l'Europa vive la sua ennesima impasse proprio per il rifiuto francese del bilancio votato dal Parlamento europeo; e la questione mediorientale — con l'occupazione del Ciad da parte dei libici — rilancia tensioni e nuove divisioni.

Europa e Mediterraneo «nel suo insieme» saranno, dunque, i punti centrali attorno a cui ruoteranno i colloqui politici. Negli ambienti dell'Eliseo si parla di «occasione per rilanciare la presenza dell'Europa nel mondo».

Più concretamente si tratta di fissare spazi e limiti di un'autonomia faticosamente conquistata sotto la gestione Carter con essa rivedere i rapporti tra partner — spesso difficili e sospettosi per la tendenza a creare direttori — e rilanciare i meccanismi istituzionali della comunità.

Il problema è stato portato nei giorni scorsi a Roma dal ministro degli Esteri federale Genscher che ha trovato, negli ambienti italiani, il massimo appoggio.

Giscard — come scrive «Le Monde» — dovrà dunque chiarire il suo rifiuto al bilancio supplemento per il 1981 che ha rimesso pesantemente in discussione funzioni e competenza di quello che dovrebbe essere il massimo organo della comunità. Nella sua intervista alla televisione francese Pertini è stato molto netto nell'indicare le linee di fondo a cui deve ispirarsi il rilancio europeo. Diritti e doveri eguali per tutti — egli ha detto in sostanza — rifiuto di qualunque direttorio che «governi le attività dell'Europa unita».

Giscard dovrà così chiarire una politica che — come ricorda «Le Monde» — ha tenuto spesso l'Italia ai margini della dialettica occidentale, suscitando le critiche più decise proprio da parte

di Pertini. Ma eliminare i malintesi — come chiede il giornale francese — e «creare un'amicizia senza ombre» com-

porta anche per Giscard correggere un atteggiamento di fondo in cui Pertini ha individuato l'elemento di maggior frizione nei rapporti tra i due paesi: il senso di superiorità francese nei confronti dell'Italia. Il nostro presidente è stato molto deciso nell'affermare il diritto ad una piena parità politica dell'Italia.

Gli scandali? «Esistono dappertutto, anche in Francia e Stati Uniti», ha risposto Pertini. Il terrorismo? «Sono convinto che le centrali siano all'estero. Non in Francia — ha puntualizzato maliziosamente — dove hanno trovato rifugio numerosi terroristi, ma in altri paesi. Non siamo sull'orlo del precipizio — ha insistito Pertini — l'Italia è abbastanza forte da resistere a questa situazione». Ma volete la pena di morte... ha insistito il giornalista. «Non è un problema nel paese di Beccaria — ha risposto Pertini — e in Francia e negli Stati Uniti, dove c'è, non è servita ad eliminare la criminalità».

Non sarà dunque un viaggio di semplice routine quello che il Presidente francese ha iniziato ieri in Italia alla ricerca di un nuovo rapporto che — come scrive pomposamente «Le Monde» — possa fare da base ai progetti politici dell'Europa e dell'occidente. Ma fino a che punto potrà o vorrà spingersi Giscard? Prima della sua partenza egli ha rilasciato un'intervista dai toni concilianti e accattivanti. «L'I-

ta» — egli ha detto — è il paese europeo con cui abbiamo le maggiori affinità culturali. Siamo più vicini, ci capiamo

Ma questa ipotetica comprensione attende una sua prima verifica sullo spinoso problema della Libia. Parigi — preoccupato dall'«espansionismo» di Gheddafi — ha chiesto solidarietà all'Italia, insistendo affinché la prevista visita di Gheddafi a Roma venga cancellata. Il recente viaggio di Manca a Tripoli — ammette «Le Monde» — ha dunque colto di sorpresa ed irritato l'Eliseo.

Con particolare apprensione — secondo il giornale francese — si guarda alle proposte libiche per una più stretta ed articolata collaborazione italiana allo sviluppo del paese. Si tratta di cercare una posizione coerente — la Francia ha spesso sfruttato le difficoltà italiane nei rapporti con Tripoli per accentuare i propri scambi commerciali — ma anche capace, rilevano i portavoce, di evitare tensioni con Gheddafi.

Un programma dunque denso di impegni e di tematiche. Domattina i colloqui con Forlani continueranno, quindi, nel primo pomeriggio, si avrà l'atteso incontro con Pertini. In serata infine il presidente francese si recherà in Vaticano per incontrarsi con papa Wojtyla.

PIERO BENETAZZO



I francesi continuano ad avere il mal d'Africa

Ma chi ne fa le spese è l'immigrato di colore



Nella foto d'apertura, una drammatica testimonianza della guerra d'Algeria. Qui sopra: una «bidonville» algerina a Parigi. Accanto al titolo: il regista Gillo Pontecorvo.

di ROBERTO GIARDINA

L'UNICA colonia che sia rimasta alla Francia è la Corsica, dicono ad Ajaccio, dove sono di stanza gli ultimi resti della Legione straniera (e dove sui muri appaiono le scritte «Francesi fora»). Il milione di pieds-noir che diciassette anni fa abbandonarono l'Algeria si sono ormai perfettamente integrati. Rovinati da un giorno all'altro, si sono rifatti quasi tutti la loro fortuna, e nessuno di loro sogna un'impossibile rivincita. L'Oas è un incubo di un passato che appare, a torto, lontanissimo.

Ma la Francia non rinuncia al suo sogno coloniale o, forse meglio, al suo subconscio coloniale. A nessun politico e a nessuno dei suoi elettori verrebbe in mente che «la patria ha un destino oltre oceano», ma in fondo al cuore è rimasto impresso un qualcosa d'indefinibile, che dà dei soprassalti quando da qualche parte del mondo avviene un fatto che apparentemente non ha nulla a che vedere con Parigi: i francesi si sentono toccati, il loro onore è in gioco sul Corno d'Africa, in qualche isoletta delle Antille, o nel deserto pietroso del Ciad.

L'espressione «il mondo francofono» va ben al di là del suo significato: quella parte del mondo che continua a parlare francese, ma anche quei Paesi a cui la «madre patria» deve pensare, proteggere, consigliare e, quando è il caso, «rimproverare». «Siamo stati a un passo dall'inviare truppe contro Gheddafi», si mormora a Parigi, e ci è mancato veramente poco che Giscard lanciasse i suoi parà contro il colonnello per vendicare l'«offesa» dell'invasione del Ciad (che Tripoli chiama fusione).

«Non è né Fachoda né Dien Bien Phu — ha scritto persino *Le Figaro* — ...non è stata una disfatta né diplomatica né strategica, ma solo un avvenimento spiacevole». La drammatizzazione, spiega il quotidiano conservatore, è dovuta solo alla

necessità di sfruttare l'avvenimento a scopi elettorali (alla fine d'aprile, le presidenziali). Per il francese della strada, dunque, l'onore della Francia in Africa vale quanto l'aumento dei prezzi e la disoccupazione? Forse, non quanto vorrebbe Giscard, ma serve comunque a distrarre.

«Per quale diritto la Francia si occupa del Ciad?» si chiede Tripoli nel comunicato di risposta alla condanna di Parigi. «E diversi Stati africani si pongono la stessa domanda», ammette *Le Monde*. Tuttavia, Giscard ha inviato una missione militare a Karthoum, capitale del Sudan, e il ministero degli Esteri lancia messaggi allarmati ai suoi alleati europei denunciando le mire di Gheddafi sul Niger, al confine con il Ciad, dove il colonnello può trovare l'uranio necessario a trasformare la Libia in una potenza atomica. E si denuncia il «complotto» proibito in Mauritania. La Francia ha risposto rinforzando le sue truppe di stanza nella base di Bouar nel nord dell'Africa Centrale (950 uomini e uno squadrone di autoblindo), e lo stato maggiore sta studiando il modo di rinforzare e mutare il tipo dell'assistenza militare al Niger. I più moderati sono per l'invio di un'altra ventina di consiglieri militari.

Il prestigio di Giscard l'africano costerà al contribuente francese più di quanto ne riceverà in prestigio la Francia, ma quello speciale «frisson» d'orgoglio e di dovere, di nostalgia e di presunzione, lo sentono tutti gli elettori, dalla sinistra di Marchais ai gollisti. E' passato un quarto di secolo da Suez ma la Francia pensa ai suoi «figli lontani». Intanto, caccia con le buone o con le cattive gli immigrati di colore che giungono in patria dalle ex colonie in cerca di lavoro. La grandeur della Francia coloniale si difende nel Sahara, non nella banlieu di Parigi.

LE MONDE
22/1/81 p. 30

● La C.G.T. et l'Union générale des travailleurs algériens ont renouvelé le lundi 19 janvier, à l'issue d'un voyage en Algérie de M. Georges Séguy, secrétaire général de la centrale française, un accord de coopération portant notamment sur la protection des travailleurs migrants établis en France.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del... **23/1/81** pagina.....

IL FIORINO p. 9

Quanto è costato alla Cee l'embargo commerciale contro l'Iran? A Bruxelles stanno facendo i conti

BRUXELLES — Blocco dei crediti all'Iran, annullamento di tutti i contratti conclusi con l'Iran dopo il 4 novembre 1979 (data del sequestro dei diplomatici Usa a Teheran): queste le misure adottate, il 17 maggio 1980, a Napoli, dai ministri degli Esteri degli allora «nove», in segno di protesta contro la detenzione degli ostaggi da parte delle autorità iraniane.

L'embargo del 17 maggio, dal quale erano esclusi i prodotti alimentari e farmaceutici, faceva seguito alle sanzioni già adottate il 22 aprile a Lussemburgo (blocco della vendita di armi e riduzione del personale delle

ambasciate).

Secondo i dati forniti a Bruxelles dal portavoce della Commissione esecutiva Cee, l'effetto delle misure — abolite dopo la liberazione degli ostaggi — sarebbe stato nel complesso «limitato».

In effetti, le esportazioni Cee verso l'Iran nella prima metà del 1980 sarebbero rimaste praticamente sullo stesso livello della prima metà del 1979 (oltre 2.400 miliardi di lire, contro 2.700 miliardi di lire circa).

Nel trimestre marzo-maggio, anzi, la prospettiva dell'embargo ha indotto le società europee ad accelerare e intensificare le vendite

all'Iran.

I dati Cee mostrano che nel 1979, l'anno della caduta dello Scià e della proclamazione della repubblica in Iran, gli scambi con Teheran subirono una caduta di oltre il 50 per cento rispetto agli anni precedenti (l'anno record degli scambi fu il 1977).

L'Iran fu il primo paese terzo a concludere, nel 1963, un accordo commerciale con la Comunità, non più rinnovato a partire dal 1973. Le trattative in vista della conclusione di una nuova intesa, condotte prima sotto il regime dello Scià, riprese poi nell'agosto 1979, non avevano condotto a risultati positivi al momento del sequestro dei diplomatici Usa.

Secondo fonti comunitarie solitamente bene informate, le conseguenze dell'embargo contro l'Iran sarebbero state più gravi «dal punto di vista militare e finanziario» che non «dal punto di vista commerciale».

L'effetto dell'«embargo», pertanto, sarebbe stato maggiore negli ultimi mesi,

dopo lo scoppio in settembre del conflitto con l'Irak.

A parte i tradizionali prodotti di esportazione iraniana (tappeti e artigianato persiano), il petrolio ha sempre costituito l'essenziale delle esportazioni dall'Iran verso la Comunità: 94,6 per cento nel 1977.

Nel 1978, l'Iran era il secondo fornitore di energia dei «Nove», dietro l'Arabia Saudita. Sempre nel 1978, l'Iran era il quinto «partner» commerciale Cee, mentre i «Nove» erano nell'insieme il più importante «partner» commerciale iraniano.

A partire dal 1978, la caduta delle esportazioni di petrolio è stata verticale: nel 1978, i «Nove» avevano acquistato dall'Iran 77,7 milioni di tonnellate di petrolio (16,3 per cento del totale delle loro importazioni). Nel 1979, avevano acquistato 32,8 milioni di tonnellate (6,9 per cento).

Al momento dello scoppio del conflitto con l'Irak, la dipendenza energetica Cee dall'Iran era ormai scesa al 4 per cento del totale.

Popolo p. 15

Conferenza interparlamentare a Bogotà

Contatti tra Cee e Patto Andino

ROMA — Presieduta da Simone Vell e da Avila Bottla, la 5ª Conferenza interparlamentare tra Parlamento Europeo e Parlamento Latino-Americano avrà luogo dal 27 al 30 gennaio nella capitale della Columbia Bogotà. La delegazione del parlamento Europeo sarà — tra l'altro — composta dai deputati italiani: Rumor e Giavazzi (DC), Fantì e Ferrero (PCI), Ruffolo (PSI), Cariglia (PSDI) ed Ippolito (indipendente di sinistra).

Il senatore Rumor, Presidente della Commissione politica del Parlamento Europeo, introdurrà il dibattito politico. La signora Vell, inoltre, si recherà, su invito del Congresso e del Governo, in visita ufficiale in Venezuela. In questa occasione la Presidente Vell rivolgerà un'allocuzione nell'aula del Con-

gresso al parlamentari venezuelani e si incontrerà con il Presidente della Repubblica Luis Herrera Campins.

Frattanto l'on. Mariano Rumor, presidente della commissione politica del Parlamento europeo e presidente dell'Unione mondiale DC, è giunto ieri a Caracas, raggiungendo così la delegazione dei parlamentari europei del PPE.

Nella capitale venezolana, l'on. Rumor, il presidente del gruppo PPE Klepsch, i due vice presidenti, Maria Luisa Cassanmagnago e Vergeer, incontreranno le autorità politiche di governo e parlamentari del Venezuela, nonché i dirigenti del partito Copel e dell'OCDA. La delegazione sarà ricevuta in udienza dal presidente della repubblica, Luis Herrera Campins.

*PAESE SERA**p.17*

BRUXELLES, 23 (A.M.) — Dopo il conflitto sul bilancio, un'altra «guerra» minaccia le istituzioni comunitarie. I sedicimila dipendenti CEE (stipendio medio di un «eurocrate» senza famiglia 2 milioni e 400 mila lire nette circa; primo stipendio di un funzionario 2 milioni 400 mila lire nette circa) sono scesi in sciopero contro la decisione del Consiglio dei ministri dei «dieci» di ridurre il potere d'acquisto delle loro retribuzioni.

Le organizzazioni sindacali dei dipendenti CEE, inoltre, hanno indetto un'agitazione a tempo indeterminato: «Dimostreremo che siamo in grado di bloccare i lavori della Comunità europea», hanno detto. La commissione esecutiva CEE (da sola, raccoglie quasi la metà degli «eurocrati») li appoggia: ieri, ha deciso di chiedere alla Corte di giustizia di Lussemburgo di pronun-

La CEE: «Stipendi troppo alti» e 16 mila eurocrati scioperano

ciarsi sulla legittimità della decisione del Consiglio, adottata martedì all'unanimità.

Per un giorno, i dipendenti CEE hanno fatto sul serio: uffici deserti, pratiche ferme. Contestano al Consiglio l'intenzione di portare progressivamente le loro retribuzioni al livello di quelle nazionali (anche se attualmente il rapporto per esempio con l'Italia è almeno di 4 a 1, pur tenendo conto delle differenze nel co-

sto della vita).

Sicuro, una volta tanto, dell'appoggio dell'opinione pubblica — certe cifre fanno scandalo, ancor più che in Italia, nelle luterane Germania e Olanda — il Consiglio ha abbattuto la scure sulle retribuzioni degli «eurocrati», senza neppure accettare il dialogo con le organizzazioni sindacali. Dietro la crociata contro gli «stipendi d'oro», però, c'è una pericolosa operazione politica: diminuire l'indipendenza del personale CEE, in particolare quello della Commissione, reclutando personale nazionale «in prestito» per qualche anno alla Comunità. «I dieci — è la tesi più seria delle organizzazioni sindacali, al di là della difesa di livelli di stipendio almeno confortevoli, e per di più esentasse — vogliono ridurci a dei passacarte dei governi. È in gioco la nozione di funzione pubblica europea».

*AVANTI!**p.14*

Manca illustra il piano triennale per le esportazioni

Più occupazione con il rilancio dell'export

Le proposte sono state consegnate al ministro del Bilancio perché diventino parte integrante del piano a medio termine

«Il deficit commerciale del 1980 si aggira sui 18.000-19.000 miliardi, ma dobbiamo ricordarci che si tratta di un deficit CIF-FOB. Riportando export ed import a termini omogenei, e aggiungendo l'attivo dei servizi (soprattutto turismo e redditi da lavoro), ne risulta un deficit corrente di circa 6.000-6.500 miliardi, cioè il 2% del prodotto interno lordo (PIL), pari o inferiore a quello di quasi tutti i grandi Paesi industrializzati realizzato nel 1980. La situazione è difficile, ma non va drammatizzata».

Lo ha affermato il ministro per il Commercio con l'Estero, Enrico Manca, in una conferenza stampa al Centro di documentazione economica per giornalisti.

La situazione, a giudizio del ministro, dovrebbe comunque migliorare fin da quest'anno grazie anche all'adozione per il triennio 1981-83 di uno specifico piano triennale per l'export.

Questo piano è stato consegnato al ministro del Bilancio La Malfa affinché diventi parte integrante del più generale piano a medio termine. In particolare, il piano per l'export, ha precisato il ministro Manca, prevede investimenti per 9.445 miliardi di lire che dovrebbero consentire un incremento delle esportazioni, in lire correnti, pari a 65.000 miliardi. Oltre ad allentare il cosiddetto «vincolo esterno», il «piano export» porterà altri contributi diretti e indiretti, al piano a medio termine: A) un contributo allo sviluppo nazionale pari al 3% del PIL registrato nel 1980. Calcolando infatti al netto delle importazioni i 14.500 miliardi di incremento reale di esportazione previsto nel triennio '81-'83, si ottengono 9.900 miliardi che, rapportati ai 332.000 miliardi del PIL stimato per l'80, dà appunto il 3%. B) un contributo al «lavoro» pari a 323.600 occupati in più tra il 1981 e il 1983. Questi nuovi oc-

cupati nascono calcolando l'export per addetto nel 1980, secondo valori del piano a medio termine (1,45 milioni di occupati dedicati all'export per 65.000 miliardi di esportazioni stimate per l'80) che dà un valore di 45 milioni per addetto. Rapportando questo valore ai 14.500 miliardi di incremento di esportazioni tra il 1981 ed il 1983 (a prezzi 1980) si ottengono 323.600 occupati. C) un contributo allo sviluppo del Mezzogiorno pari all'1,9% del PIL del 1980 che si ottiene confrontando il dato del piano a medio termine (quota Mezzogiorno su export nazionale pari al 15%) e il dato della contabilità nazionale (quota Mezzogiorno su PIL nazionale). D) un contributo alla bilancia estera nel 1983 pari a 7.900 miliardi in lire 1980 che si ottiene sottraendo dall'incremento reale dell'export tra il 1981 ed il 1983 (14.500 miliardi) l'incremento reale dell'import (6.600 miliardi).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **V.A.R.I.**.....
del... **23/1/81**..... pagina.....

QUANTI! p. 5

Alto Adige: albergo distrutto da un attentato incendiario

MERANO, 22 — Continua nel meranese gli attentati incendiari di origine xenofoba. Un nuovo grave episodio del genere si è verificato questa notte: è stato dato alle fiamme l'albergo «Ludwigshof» a Lagundo vicino Merano, di proprietà di due fratelli germanici. Nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco del circondario, l'edificio è andato completamente distrutto e i danni sono valutati nell'ordine delle centinaia di milioni.

Nessun dubbio pare esserci sull'origine dolosa dell'incendio: lo stesso albergo era già stato preso di mira dagli ignoti incendiari, nel dicembre scorso.

Si contano ormai a decine gli episodi del genere verificatisi, nel meranese, di volta in volta contro alberghi, automobili e anche case di abitazione; non si è per ora sicuri della matrice di tali attentati ma si è propensi a considerare due ipotesi: o quella di atti xenofobi a sfondo più o meno politico, o quella di faide tra gruppi di affaristi.

Messaggero p. 19

Italia in coda negli aiuti ai Paesi del Terzo mondo

Gli aiuti della Cee ai Paesi in via di sviluppo sono passati dai 200 miliardi circa (221 milioni di dollari) del 1970 ai 1250 del 1979. Le cifre sono state fornite dalla Commissione europea in risposta ad un'interrogazione del deputato laburista Caborn. La Commissione ha fornito anche la percentuale del prodotto nazionale lordo (Pnl) che ciascun Paese della Cee ha dedicato all'aiuto pubblico per i Paesi in via di sviluppo. In questa graduatoria l'Italia è il fanalino di coda.

Ecco le percentuali relative al 1979 riferite dalla Commissione di Bruxelles: Olanda 0,93%; Danimarca 0,75; Francia 0,59; Belgio 0,56; Regno Unito 0,52; Germania 0,44; Irlanda 0,18; Italia 0,08 (dopo aver raggiunto un massimo di 0,14); Lussemburgo non indicato ma presumibilmente attestato intorno allo 0,18.

La percentuale media per i Paesi Ocse è dello 0,35%; l'obiettivo fissato dall'Onu è dello 0,75%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI...
del... 23.1.1981... pagina...

INTERNATIONAL DAILY NEWS

Great Italian tenor not much of an actor

By MARY CAMPBELL

NEW YORK (AP)—Carlo Bergonzi, long a fine Italian tenor, still is a fine Italian tenor as he proved Monday night in the Metropolitan Opera's first *A Masked Ball* of the season.

He played Riccardo, governor of Boston, much the way he plays the conquering hero in *Aida* which won't win him an acting award. But, just as in *Aida* he can come on stage in act one and a couple of minutes after his entrance he can sing an important aria in a warmed-up-sounding voice, with lovely intonation.

Throughout, he has admirable vocal technique, no distracting mannerisms and a sound which can be tender or muscular.

It was announced before the opera that Teresa Zylis-Gara, singing Amelia, wife of Riccardo's best friend, had been suffering a cold. In act one, it seemed she might be having some difficulties. But after that, her singing was flexible and affecting.

Louis Quilico, as Renato, the best friend, had some low notes which gave him trouble in act one. But he went on, in his biggest scene in act three, to give a remarkable performance. Feeling betrayed, sad and angry, some singers get too sentimental and carried away vocally. Quilico conveyed emotion but he also sang with commendable restraint.

Judith Blegen, her voice clear, coloratura carefully focused and acting straightforward, sang the page: Bianca Berini was in rich voice as the fortune teller Ulrica. Michelangelo Veltri did a good job conducting the opera for his first time at the Met.

Some of the excesses of the production when new have been eliminated, such as having a child's hobbyhorse in the middle of the floor in Renato's study and having Amelia climb down from a bridge to reach a gallows. Scenery, tall wooden walls which look like the inside of a fort, still don't look good but things do look better.

p. 11

IL GIORNALE P. 10

IL TEMPO C. 9

Sconfortanti rilievi dell'Anica

Dimezzata in vent'anni l'esportazione di film

Si auspica un rilancio promozionale della produzione italiana soprattutto in America, unico Paese in cui il cinema non è in crisi

Roma, 22 gennaio

Il settore cinematografico continua a fornire cifre che confermano ulteriormente il suo stato di crisi. Questa volta i dati si riferiscono all'esportazione del cinema italiano all'estero, che nell'ultimo ventennio si è ridotta di oltre la metà. Nel 1969 in Italia venivano ricavati dalle esportazioni di film all'estero 50 milioni di dollari pari a 30 miliardi di lire, che rappresentavano il 40 per cento di tutte le entrate globali del nostro cinema. Nel 1980 dall'esportazione cinematografica ricaviamo non più di 20 miliardi di

lire. Con questi soldi si copre appena il 15 per cento dei costi della produzione per la quale spendiamo annualmente 150 miliardi, ha detto all'Adnkronos Cesare De Biase, dell'ufficio estero dell'Anica, l'associazione dei produttori, precisando che, al contrario che da noi, un film americano riesce spesso con gli incassi a coprire i costi di produzione.

«Tra l'altro — ha precisato De Biase — dei 350 miliardi annui che si ricavano dai botteghini del cinema (di cui quasi 200 sono relativi ai film esteri) ne rimangono per la produzione meno di 50. I contributi governativi ammontano per questo settore a 15 miliardi annui, ma la produzione cinematografica italiana riesce sempre meno a mantenersi a galla.

«A tutto questo si aggiunge — ha detto ancora De Biase — la difficoltà di "piazzare" i nostri film all'estero. Tra le cause principali c'è la mancanza di punti di vendita, e il ribasso notevole nei mercati cinematografici esteri. A parte l'America, infatti, anche gli altri Paesi hanno subito in questi ultimi anni un notevole calo di spettatori nei cinema».

«Dal 1950 ad oggi il cinema tedesco è passato da 800 milioni di spettatori annui a meno di 200; quello francese da 400 milioni a meno di 190; il cinema inglese da un miliardo e 200 milioni di spettatori all'anno agli appena 200 di questi anni. Una parentesi a parte merita il cinema americano; dai quattro miliardi di spettatori che gli Usa registravano nel dopoguerra questi si sono ridotti a meno della metà negli Anni Settanta per risalire la china in questi ultimi anni. Oggi infatti il cinema americano conta di nuovo più di tre miliardi di spettatori con un incasso di circa due miliardi di dollari annui».

«Un film in America riesce ad incassare anche 200 o 300 milioni di dollari — ha detto ancora l'esperto dell'Anica — mentre in Italia ci sono pellicole che incassano anche zero e che vengono bilanciate da quei pochi film che hanno successo».

«Il cinema italiano ha bisogno di operazioni di lancio soprattutto in America, dove in questo momento si stanno promuovendo manifestazioni promozionali nelle università. Ci sono tuttora grossi problemi, tra cui quelli del doppiaggio; ma migliorando questi aspetti, certamente il nostro cinema potrebbe avere una buona rinascita negli Usa».

All'Anica sono convinti che quella della promozione all'estero sia una delle strade da seguire per superare la crisi. Cercare di bilanciare con l'esportazione le enormi spese dell'importazione — ha con-

Tutto pronto per il «gala»

«Ligabue» in Francia

«Fontamara» in Svizzera

Ligabue, il film tv di Salvatore Nocita prodotto dalla RAI, è stato venduto anche in Francia. La recente affermazione della pellicola al Festival del cinema italiano di Nizza dove *Ligabue* ha vinto il primo premio ha certamente sollecitato l'interesse dei distributori francesi.

La SACIS, ha raggiunto un accordo per l'uscita del film alla fine di marzo.

Gli svizzeri potranno vedere ad aprile *Fontamara* il film che Carlo Lizzani ha tratto dal romanzo di Ignazio Silone.

L'UNITA'

p. 7

Significativa iniziativa per la prima volta all'estero

A Basilea la libreria «Rinascita»

Un'importante iniziativa di grande valore culturale è stata portata a termine dalla Federazione del PCI di Basilea che ha agito nella città renana una libreria che porta il nome del glorioso settimanale di Torino. La prima libreria «Rinascita» è la prima libreria stata aperta all'estero. La sua realizzazione è stata possibile grazie ai sacrifici dei compagni della Federazione ed in particolare del locale che all'allestimento dei locali hanno dedicato le ore del tempo libero di un intero mese.

Non sono poche le soddisfazioni che in questa parte della Svizzera i comunisti italiani hanno avuto da quando esiste la giovane Federazione, ma quella dell'apertura della libreria è tra le più grandi. Grande è la soddisfazione per l'incremento del numero degli iscritti, grande è quella derivante dal rico-

noscimento ufficiale del ruolo insostituibile che il Partito svolge in seno all'emigrazione, altrettanto grande è la soddisfazione di vedere arrivare in libreria un operaio che, stanco del solito insulso giornale italiano, vuole comprare un libro come si deve. La libreria si rivolge soprattutto ai lavoratori italiani emigrati, le cui esigenze culturali sono regolarmente disilluse dalle sporadiche ed elitarie iniziative consolari, del tutto ignorate dalla politica di un governo che si dimostra incapace di far fronte alla situazione di estremo disagio in cui versano gli emigrati anche in questo campo. Con l'apertura della libreria la Federazione intende intensificare le iniziative tendenti a qualificare sempre più la presenza dei comunisti italiani in Svizzera. La libreria, più che un semplice negozio che vende

libri, vuole essere un centro di azione e propulsione di manifestazioni che hanno principalmente lo scopo di divulgare fra i lavoratori italiani emigrati e far conoscere alla popolazione basilese i vari aspetti della vita culturale e artistica del nostro Paese, ma anche tutta la ricchezza e la vitalità delle idee del nostro partito.

La prima di queste iniziative è la presentazione della *Storia degli italiani* che sarà fatta dal suo autore, compagno sen. Giuliano Procacci. A questa manifestazione e alla inaugurazione ufficiale della libreria, che si tengono entrambe nel quadro delle celebrazioni del 60° anniversario della fondazione del PCI, sono stati invitati oltre ai compagni e ai cittadini, gli esponenti consolari italiani e le massime autorità svizzere di Basilea, del mondo della politica e della cultura.

CARMELO SALERNO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**MINISTERI
IN CRISI**

**2
Affari
esteri**

Il ministero è una «cittadella» autosufficiente. Non c'è l'obbligo della firma e vi sono indennità che talvolta moltiplicano lo stipendio

L'«isola Farnesina»

Un profumo di tempi andati: nell'elenco, cognomi dalla tripla nobiltà. Esiste anche un'associazione di «consorti dei dipendenti del ministero»

di DIDO SACCHETTONI

Tra mille e settecento dipendenti in servizio a Roma anche assenteisti incalliti che trasformano le conquiste sindacali in privilegi

Confessa candida una funzionaria dell'ufficio «contenzioso diplomatico»: «Certo, qualche privilegio rispetto agli altri statali l'abbiamo, ma il privilegio dei privilegi è l'orario di lavoro: per esempio qui non c'è l'obbligo di firmare».

«Vuol dire la firma sullo statino delle presenze?»

«Quella. E allora, qui al Mae, la maggior parte arriva alle 9,30-9,45. Quelli della carriera diplomatica alle 10-10,30. Oddio, è vero che i dipendenti tornano nel pomeriggio...»

Mae, sta per ministero Affari esteri nella consuetudine linguistica dei dipendenti. E' l'isola fortunata della nostra burocrazia; sul mercato del lavoro burocratico una scrivania al Mae è un obiettivo struggente. E ciò, probabilmente, non per il vago profumo di tempi andati, decorazioni e feluche, che ancora aleggia in qualche ufficio della Farnesina (quei nomi, per esempio, sull'annuario telefonico interno: Mochi Onory di Saluzzo di Monterosso e Valgrana; Ludovico Fassone Estense di Castelvecchio; Carlo Alberto Baracchi Tua di Paullo, e così via, a decine) ma piuttosto per la missione all'estero confortata da tanti assegni di sede che moltiplicano lo stipendio, o magari per più domestici vantaggi: l'asilo nido interno, il supermercato con macelleria, ecc. E soprattutto per l'orario di lavoro, più elastico e meno opprimente che altrove che consente, più indisturbati che altrove, il solito doppio lavoro.

A proposito di doppio lavoro e di attività alternative (spesso assai poco alternative), ecco un breve, florilegio d'arti e mestieri esercitati al Mae dagli assenteisti (il discorso, ovviamente, riguarda solo loro): di negozi di vario genere, dalla macelleria all'abbigliamento, agli elettrodomestici; gestori d'alberghi e stabilimenti balneari; titolari d'aziende agricole (più o meno a tempo pieno, sussurra «radio-corridoio») e perfino della «boite» notturna, come una funzionaria (cancelliere principale) della direzione «affari economici».

Per i 1780 dipendenti in servizio a Roma (i dipendenti del ministero, secondo dati del settembre '79, sono complessivamente 5344) la Farnesina è una cittadella autosufficiente: una banca; l'ufficio postale; l'agenzia di viaggi (Cit); l'agenzia di certificati e pratiche amministrative; la grande cooperativa di consumo con alimentari, casalinghi e perfino qualche capo d'abbigliamento; mensa ragguardevole; tre bar; ambulatorio di rango con 21 medici specialisti; scuola di lingue; asilo nido di gran classe; poi, il circolo all'Acquacetosa con ristorante e club-house, tennis e canottaggio, e infine lo stabilimento balneare a Maccarese.

L'assenteista incallito può trascorrere un'intera mattinata, ovviamente durante l'orario d'ufficio, in giro per commissioni, naturalmente a spese della produttività e, dunque, del pubblico erario: un salto al bar, una corsa in banca,

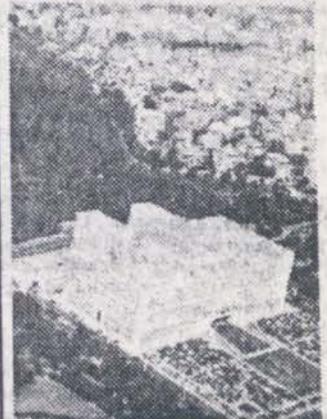
un'occhiata al pupo (splendido l'asilo nido, convengono le mamme del Mae), e la spesa in cooperativa che è assolutamente di prammatica. Può anche darsi che i soci dell'associazione «Consorti del Mae» (sì, dei coniugi dipendenti del ministero) abbiano indetto una riunione e allora un salto anche lì bisognerà farlo. E il tempo vola.

Domanda: ma quanto lavora in media un dipendente poco diligente del ministero?

In realtà, l'organizzazione di tutto questo gran sistema di piccoli privilegi è il primo incentivo a quell'assenteismo del tutto particolare che è l'assenteismo tra le mura dell'ufficio. Basta osservare il funzionamento del sistema dei privilegi: marcia a pieno regime soprattutto durante l'orario di lavoro, il pomeriggio e il sabato le luci si spongono. Il sabato, poi, il sistema va in black-out, o quasi: dei tre bar ne resta aperto uno solo, il più piccolo; la tabaccheria chiude prima di mezzogiorno; l'ambulatorio è deserto; l'asilo nido idem. E il sabato dovrebbe essere una normale giornata lavorativa per i dipendenti statali.

Torniamo all'orario di lavoro: si dovrebbe entrare alle 9 (anziché alle 8 come negli altri ministeri) e ciò da quando il Mae s'è trasferito da palazzo Chigi alla Farnesina. Un lotto nutrito, s'è detto, arriva tra le 9,30 e le 9,45; certi diplomatici fino alle 10,30. L'uscita, anziché alle 14 è da molti anticipata alle 13,30.

Inchiesta



Ministeri in crisi: l'«isola felice» della Farnesina



2

Coop, nido, mensa, agenzia, altro ancora Alla banca, code anche d'un'ora

Quanto alla firma, non è proprio esatto quel che riferisce l'impiegata del «contenzioso»: per qualcuno c'è l'obbligo della firma, e precisamente per l'ufficio di ragioneria, dove lavorano in gran parte dipendenti statali distaccati dal ministero del Tesoro.

Nelle altre strutture come spiega per esempio Marcello Alessio, un giovane diplomatico molto attento ai problemi del ministero, non si tengono in ordine neanche i verbali dei congedi e delle presenze del personale; sicché c'è gente che sparisce per settimane. Il solo ufficio dove si tengono i verbali è la direzione per gli «affari economici».

L'assenteismo è incoraggiato, si direbbe, dalla stessa amministrazione attraverso il grande sistema dei piccoli privilegi, per esempio, e l'organizzazione del lavoro. «L'assenteismo», dice un esponente della Cgil interna, «è un intreccio perverso di autoritarismo e cinismo». Nel senso che l'autoritarismo del dirigente, nel caso di buoni rapporti col dipendente, si stempera facilmente nel piccolo cinismo del «vivi e lascia vivere».

Ora la Cgil ha deciso di varare una sua campagna per la moralizzazione del Mae. In cosa consista esattamente, alla Cgil per ora non dicono. In ogni caso la campagna dovrebbe puntare in alto, verso i vertici del palazzo; non attaccherà l'orario di lavoro, per esempio, né l'assenteismo, punterà ai grandi guasti nell'alta burocrazia piuttosto che alla piccola corruzione diffusa, che al «vivi e lascia vivere».

Dice un funzionario («niente nomi»): «Il Mae potrebbe esplodere per due soli motivi: se si introducesse l'orario spezzato, se si instaurassero i controlli sull'entrata e l'uscita».

A proposito di campagne moralizzatrici: qui al Mae se ne ricordano due, brevi, rapidamente naufragate nel sistema dei privilegi. La prima fu promossa, nel 1963, dall'ex direttore dell'ufficio I (reparto strategico della direzione del personale), il ministro plenipotenziario Massa Bernucci, ora in pensione, che richiese, impavidamente, un elenco delle attività commerciali svolte da un certo numero di dipendenti del ministero. La Farnesina trattene il fiato per un paio di mesi, poi fu chiaro che questi elenchi non sarebbero mai stati compilati. La seconda fu promossa dal ministro plenipotenziario di prima classe, il cinquantascienne barone Rinnieri Paulucci de' Calboli (fino a qualche mese fa ispettore generale del ministero e degli uffici all'estero; gli è succeduto Piero Ferraboschi) che, tre anni fa, pose la questione dell'orario di lavoro, ma è stato un altro naufragio.

LA COOPERATIVA. Unacomae, si chiama così la cooperativa di consumo (ora ha una gestione privata) del ministero degli Esteri, 2300 metri quadrati di superficie (pubblica) all'interno del ministero, al piano terra. E' nata per iniziativa della Uil-esteri, nei primi anni '70, insieme a un'altra cooperativa, la Unasmae-casa, che si proponeva di acquisire, per 700 famiglie del ministero, un altro privilegio: costruire villette unifamiliari nel territorio etrusco di Veio. Entrambe le cooperative furono oggetto di interrogazioni parlamentari. Ricordiamo quella del deputato dc Gianfranco Orsini, nel '77, che faceva osservare all'allora ministro degli esteri come non giovasse certamente al ministero «ospitare un mercato ed essere sede di attività commerciali ed edilizie che provocano l'intervento del magistrato», e per di più «incompatibili col rapporto di lavoro dei dipendenti della pubblica amministrazione».

I prezzi di questo supermercato sono leggermente inferiori rispetto ai negozi di quartiere.

L'ASILO NIDO. Nacque per iniziativa di un gruppo di mamme del Mae, nella prima metà degli anni '70. Poiché l'autorizzazione non arrivava ci fu una chissosa manifestazione di mamme che sfilarono, figlioletti per mano o in collo, fino alla stanza del ministro (era Rumor); al primo piano. Poiché il ministro tardava a riceverle, le mamme minacciarono i commessi di liberare i pargoli per una rapida pipì sulle austere guide rosse. Ebbero l'autorizzazione. L'asilo è gestito dalla Montessori. Il Comune avrebbe voluto che fosse aperto «al territorio», come si dice, ma non l'ha ottenuto.

IL CIRCOLO SPORTIVO. E' all'Acquacetosa, sul lungotevere. Un tempo assai esclusivo, riservato alla diplomazia (fu fondato da Galeazzo Ciano nel '37), è ora accessibile a tutto il personale. La quota d'iscrizione è intorno alle 30 mila lire annue, sia per i dipendenti che per i familiari. Lo dirige un ministro plenipotenziario di prima classe, Gianfranco Farinelli che dirige anche l'istituto italo-americano presso il ministero. C'è un ristorante (prezzi molto ragionevoli), un self-service («con menu fantasibso», dice un frequentatore abituale), di campi da tennis, piscina, sauna. Si può praticare canottaggio. E c'è anche una specie scuola-giochi per bambini (garantissimi dal Mae), sempre affidata alla Montessori.

Da qualche anno i molti matrimoni che si celebrano tra dipendenti del ministero, vengono festeggiati qui, party o banchetto di nozze che sia («si spende poco e si fa ottima figura», spiega una sposa Mae). D'estate il circolo è assai affollato ma sostiene onorevolmente

l'ondata dei dipendenti, immancabile intorno alle 13,30, che arrivano per un tuffo in piscina. Tra commessi, capi commessi e autisti, sono dislocati al circolo (a spese dello Stato) dieci dipendenti del ministero.

IL POLIAMBULATORIO. E' riservato esclusivamente ai dipendenti, cioè non è aperto «al territorio», al contrario di quanto accade dal varo della riforma sanitaria, per gli ambulatori di altri ministeri. E' diretto dal dottor Vittorio Gentili; vi prestano servizio altri 21 medici specialisti (dall'endocrinologo, al terapeuta, al dentista, ecc.), una stanza e una linea telefonica quasi per tutti. Ha undici addetti; tra sorveglianti e amministratori.

LA BANCA. E' al piano terra. Una vera e propria agenzia della Banca Commerciale, con un direttore (due linee telefoniche direttamente collegate con l'esterno) e 27 addetti tra funzionari, cassieri, impiegati.

I dipendenti del Mae lamentano lunghe attese agli sportelli («anche un'ora», racconta un funzionario. «Soprattutto il venerdì»). La maggior parte del personale ministeriale versa qui lo stipendio.

L'AGENZIA DI CERTIFICATI. O agenzia Piero, dal nome del titolare, ex dipendente del ministero, ora in pensione, che usufruisce di una stanza e di una linea telefonica (a spesa pubblica).

L'AGENZIA DI VIAGGI. E' un ufficio della Cit, al piano terra, tre locali molto ampi. Vi lavoravano quindici persone, oltre al direttore. Ciascun addetto ha una linea telefonica direttamente collegata con l'esterno. I dipendenti del Mae (ci sono centinaia di trasferimenti all'anno) si dichiarano soddisfatti dell'agenzia. «E' una comodità», dicono, «averla qui al ministero».

L'UFFICIO POSTALE. Modesto e scarsamente utilizzato dai dipendenti, che lo definiscono disagevole. E' al piano terra.

LA MENSA. Al sesto piano, non lontana dal riservatissimo ufficio Cifra. E' gestita dalla società Gemeaz, la stessa che gestisce la mensa della Banca d'Italia. Un pasto — decente, concordano i dipendenti — va sulle 1500. E' molto affollata: non pochi preferiscono mangiare in ministero per risparmiare sul bilancio. La mensa ha avuto qualche travaglio con la precedente gestione che era affidata al ristorante «Ernesto alla Cassia», «sbareato» un paio d'anni fa, a furore di popolo, per certe storie di topi al pascolo e altri inconvenienti.

LA SCUOLA DI LINGUE. E' gratuita e con l'obbligo della frequenza per gli iscritti ai corsi.

D.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **IL MESSAGGERO**

del **23/1/81** pagina **15**

3

Il «corriere»/Qualche volta, perfino contrabbando

Questa valigia non si tocca: è targata «Cd»

di BRUNO TEDESCHI

Come è fatta una valigia diplomatica? La risposta è destinata a deludere. Come tutte le altre. Di cuoio nero, ludo, dimensioni maneggevoli e maniglia. E' munita di uno speciale sistema di chiusura formato da due aste metalliche rigate, che vengono fermate con una vite e assicurate infine da sigilli di ceralacca rossa. Devono portare sempre la scritta: ministero degli Affari Esteri, corriere diplomatico. Gli addetti ai lavori le chiamano bollette. Viaggiano scortate da un agente, un corriere che fruisce dei privilegi, concordati internazionalmente, e che non può essere arrestato o detenuto fino a che non avrà compiuto la missione. Di corrieri la Farnesina ne ha a disposizione una cinquantina che fanno dai 15 ai 18 viaggi all'anno; per questo servizio il bilancio prevede una spesa annua di un miliardo e mezzo di lire.

Negli aerei si incontrano talvolta questi personaggi con posto riservato (le prenotazioni su treni e aerei vengono fatte all'inizio dell'anno) e la valigia sempre a portata di mano. Può essere anche un sacco sigillato di juta verde o bianco, ma questi ultimi si usano per le spedizioni non accompagnate.

Le bollette contengono o dovrebbero contenere — soltanto la corrispondenza riservata dal Ministero per le sue rappresentanze diplomatiche all'estero, e viceversa. «Ci sono cose che non possono essere dette al telefono o trasmesse via telex, neppure se cifrate. Pensi ai rapporti che la nostra ambasciata a Varsavia ha inviato a Roma sull'eventualità



di un intervento sovietico in Polonia», dice un alto funzionario, «qui non ci si può servire neppure di plichi o di sacchi sigillati, il rischio di spazzatura o di infrazione è troppo grande; bisogna affidarsi a corrieri veri e propri».

La valigia non è soggetta a controllo doganale e neppure a quello di sicurezza. Non può neppure essere controllata al detector. Il suo contenuto è considerato in certi casi così prezioso che la scorta viene affidata a due persone: questo vale ad esempio per tragitti delicati come quello che compiono i treni fra Vienna e Istanbul, certe zone asiatiche, il Sudamerica.

Troppi casi di trasporti fraudolenti (oro, eroina, valuta, armi leggere) hanno messo tuttavia in discussione il privilegio dell'inviolabilità, e alcuni Stati ne hanno chiesto la revocazione. Ma senza risultato. Hanno finito con il mettersi d'accordo perché «serve un po' a tutti». Mollati ambasciatori di ogni paese — sia detto chiaramente — hanno fatto la loro fortuna trasportando beni propri (certamente fraudolenti) con la famosa valigetta. Finché ci saranno le ambasciate — e sono più forti che mai — malgrado la denuncia che ne ha fatto Peyrefitte nel suo libro «La fin des Ambassades» — rimarrà in vigore il sistema della valigia e del corriere.

Ci sono rappresentanze di certi paesi che fanno, con questo sistema, regolare il trasporto di valuta. A Mosca, per esempio, giungono i rubli acquistati sottoprezzo in Finlandia. E questo vale, per gli zloty, polacchi favoriti, a un cambio più che favorevole, nelle banche di Vienna e inoltrati a Varsavia.

La cronaca tedesca si è occupata recentemente di un gigantesco traffico di droga da Berlino est verso la zona occidentale: valigia diplomatica. Per non parlare del piccolo carteggio di sigarette e tabacco pregiato che non disturba più nessuno. Un capo missione di un paese dell'America Latina venne fermato qualche anno fa alla frontiera austriaca proveniente dall'Ungheria. Il funzionario doganale era stato «informato» con una soffiata. «Apra e non faccia storie, io non lo posso fare e lei non può portare questa roba». «Quale roba?». Risultò che si trattava di brillanti; lingotti d'oro; valuta. In questi casi c'è flagranza di violazione delle leggi internazionali. Ma c'è anche una reazione di opportuno silenzio dalle due parti. Il diplomatico transita e il malloppo viene confiscato. Niente scalpore.

Sulla sicurezza della valigia e dei sacchi diplomatici «Paris Match» ha pubblicato, recentemente, le clamorose dichiarazioni dell'ex capo dello Sdece, il servizio di documentazione equivalente francese della Cia americana e del Kgb sovietico. Il colonnello Lerov-Finville precisa che in tutti gli aerei di passaggio dei corrieri noti il «Servizio 7», mantiene uno o più rappresentanti che riescono a raggiungere, con facilità, i punti dove i sacchi sigillati del corriere diplomatico vengono posti in deposito quando sono affidati alle compagnie aeree o ai servizi di sicurezza ferroviaria. «Abbiamo più volte aperto i sacchi sovietici fotografato il contenuto, rifatti i sigilli e rimessi a posto i documenti come erano all'origine».

Il Vaticano — dice l'uomo dello Sdece — ha uno dei corrieri più raffinati e sicuri (fino ad un certo punto): «Si serve di carta speciale che scolora quando il documento prende luce. Bisogna operare come se si fosse nella camera oscura». Più volte la valigia italiana in Algeria è stata «visitata» dai francesi. Le dichiarazioni pubblicate da «Paris Match» hanno seminato il panico presso le cancellerie internazionali.

I «segreti» inoltrati ai ministri con la valigia possono rivelarsi, talvolta, molto pericolosi. E, passata alla documentazione diplomatica la storia di un nostro ambasciatore in un paese africano che si servi il ministero in merito ad un «love-affair» locale, che poteva servire come eventuale arma politica (non si dice ricatto in questi ambienti). Il nostro plenipotenziario era venuto a sapere i dettagli di una tresca extramatrimoniale fra il ministro degli esteri del paese africano e una nota signora della società. La notizia arrivò a destinazione ma — non si sa come — rimbalzò anche sul tavolo del ministro interessato. Che chiamò l'ambasciatore e gli disse che cosa ne pensava delle sue fonti di informazione e della sua missione diplomatica. Seccatissimo, questo inviò un telegramma — non in cifra — ma a tutte lettere, che diceva: «Questa fuga di notizie è inaccettabile; credo di avere a che fare con un gabinetto ma devo constatare che si tratta di un cessò». Firmato, e passato agli atti Valigia con «buco». O tiro mancino di un collega? Siamo li, è praticamente la stessa co-

un episodio avvenuto a Belgrado. Un cittadino italiano che operava in Jugoslavia chiese all'Ambasciatore di poter far giungere da Roma delle medicine che non si trovavano sul posto. Un caso urgente. L'Ambasciatore disse sì. Quando il plicio giunse con la valigia voluttuosa sincerarsi del contenuto. Chiamò poi il destinatario e gli disse «non ho mai visto dei marenghi d'oro che si possono usare come medicine». Non ne fece un caso. Ma all'epoca questi marenghi si cambiavano al mercato nero jugoslavo a cifre da capogiro, e il tutto era vietato severamente, pena la condanna a morte.

Tutto proibito naturalmente. Ma quale funzionario ministeriale osa aprire un plico riservato che «S.E. l'Ambasciatore» manda da un paese qualsiasi al suo collega in un'altra sede, facendo capo al servizio di smistamento ministeriale, e chiedendo ospitalità nella valigia». Il responsabile centrale del Ministero è quasi sempre persona al di sopra di ogni sospetto ed ha tutto l'interesse a far rispettare le regole. Ufficialmente è informato sul contenuto di plichi e pacchetti: ma un controllo potrebbe essere qualche volta penoso se chi spedisce è personaggio dei piani superiori, un antococabile. Come fare? E' rimasto celebre



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LE MONDE**

del... **24.1.41** pagina... **20**

SELON LE MINISTÈRE ITALIEN DES P.T.T.

Radio-K et Radio-Mont-Blanc seraient sommées de renoncer à leurs émissions en France

La guerre continue entre les radios privées et les défenseurs du monopole. Après les attaques du ministre de la culture et de la communication contre les deux projets de radios privées devant émettre d'Italie en France (*le Monde* du 20 janvier) et la réaction vive de ces deux radios (*le Monde* du 21 janvier), c'est au tour du ministère italien des postes et télécommunications d'intervenir. Selon un responsable du bureau de presse de ce ministère, celui-ci a sommé les deux radios, Radio-Mont-Blanc et Radio-K, de ne pas donner suite à leurs projets d'émettre en territoire français. Si les radios, a ajouté le bureau de presse, passaient outre aux injonctions ministérielles, des fonctionnaires se rendraient sur place pour assurer l'application des instructions de Rome. On rappelle, enfin, au ministère que l'Italie a toujours œuvré dans le respect des conventions internationales dans ce domaine et que le gouvernement a fait fermer, il y a quelque temps, un émetteur qui, de Côme, diffusait sur la Suisse (il s'agit de Radio-24).

Interrogé, le directeur de Radio-Mont-Blanc reconnaît avoir reçu effectivement, le jeudi 22 janvier, un télégramme des P.T.T. italiens, mais dont « la teneur, dit-il, n'est pas si virulente », les P.T.T.

annonçant seulement, selon lui, l'envoi d'un contrôleur à la demande de Télédiffusion de France pour vérifier si les fréquences qu'ils ont déclarées officiellement sont bien les mêmes que celles qu'ils ont déposées il y a quelques années, et pour voir si l'émetteur de Trè-la-Tête est en conformité avec les accords internationaux. « Il l'est », a ajouté le directeur de Radio-Mont-Blanc, qui dit ne pas être inquiet de ce contrôle.

Du côté de Radio-K, on indique que « le directeur central pour le service radioélectrique du ministère des postes et télécommunications italien n'a ni fait ni fait faire de déclaration concernant Radio-K » et que « le ministère des postes et télécommunications, à la suite de la demande du ministère des P.T.T. français, a envoyé une demande d'information à sa direction régionale de Turin dont dépend San-Remo, lieu d'émission de Radio-K ». Le directeur de Radio-K précise que la décision du Conseil d'Etat italien à propos de Radio-24 (dont les attendus ne sont pas encore publiés) permet la réouverture des émissions. Considérant que cette décision fait jurisprudence, Radio-K confirme qu'elle commencera ses émissions, comme prévu, fin février. — C. H.



I loro problemi discussi a Bruxelles

I «frontalieri» Cee chiedono più tutela

STRASBURGO — Sono 250 mila gli europei (di cui almeno 40 mila italiani) che quotidianamente valicano i confini nazionali per andare a lavorare oltre frontiera. Questi pendolari dell'Europa del lavoro sono i «frontalieri» i cui problemi sono stati esaminati questa settimana a Strasburgo nel corso di una audizione pubblica organizzata dalla Commissione sociale del Parlamento europeo.

I frontalieri lavorano generalmente in regioni molto vicine sia geograficamente che culturalmente dalla propria; le difficoltà incontrate, come le hanno illustrate a Strasburgo i loro rappresentanti, sono soprattutto socio-economiche. I pendolari sono stati infatti i più esposti, dopo gli immigrati tradizionali, alle conseguenze della crisi: quasi dappertutto, infatti, si è cercato di riassorbire la disoccupazione nazionale riducendo il lavoro straniero.

Gravi difficoltà anche sul piano della sicurezza sociale, o perché meno sviluppata nel Paese in cui lavorano (Svizzera) o perché può essere ottenuta solo dopo periodi di lavoro piuttosto lunghi (120 ore in Francia e a Monaco) durante i quali il lavoratore rimane senza protezione. Infine le tasse, che generalmente sono versate al Paese di lavoro penalizzando quindi il Paese di residenza, che invece deve accollarsi buona parte degli interventi infrastrutturali per il «frontaliero».

Su questi tre aspetti la commissione sociale dell'Europarlamento presenterà nei prossimi mesi una serie di proposte, in particolare per l'elaborazione di un regolamento comunitario che definisca i diritti essenziali dei lavoratori frontalieri.

La situazione dei frontalieri italiani è stata illustrata a Strasburgo dal rappresentante della Cgil Enrico Vercellino; questi ha sottolineato tre aspetti ben distinti: due relativi all'emigrazione frontaliera in Francia e in Svizzera e il terzo all'immigrazione di jugoslavi in Italia.

La Svizzera ospita il maggior numero di frontalieri italiani (circa 30 mila) per lo più nel Canton Ticino. Molti di essi sono già degli emigrati dal Sud dell'Italia; essi vivono — secondo Vercellino — in condizioni estremamente disagiate nelle zone di confine. Per questi frontalieri in Svizzera un accordo bilaterale prevede una copertura sociale e il ritorno nelle regioni di frontiera italiane di parte dei contributi fiscali dei lavoratori.

Più difficile invece la situazione dei frontalieri liguri (circa cinquemila) che si recano ogni giorno a lavorare in Francia e soprattutto a Monaco. Qui — stando al rappresentante Cgil — le condizioni di lavoro sono estremamente difficili (esiste, ad esempio, un tasso molto alto di infortuni sul lavoro).

Il terzo aspetto del «dossier frontalieri» in Italia è costituito dai circa diecimila frontalieri jugoslavi che ogni giorno vengono a lavorare più o meno illegalmente in Italia e che si aggiungono ai 70-100 mila altri lavoratori jugoslavi stagionali e permanenti presenti nella penisola.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *EUROPE*
del... *24/1/81* pagina.....

- 3 -

"UNA COMUNITA' PER GLI ANNI '80" - IL RAPPRESENTANTE PERMANENTE RENATO RUGGIERO RICORDA CHE "IL MONDO HA BISOGNO DELL'EUROPA"

BRUXELLES (EU), Venerdì 23.1.1981 - Il Rappresentante Permanente dell'Italia presso le Comunità, l'Ambasciatore Renato Ruggiero ha parlato oggi all'American and Common Market Club delineando il profilo di ciò che dovrà essere, a suo parere, la Comunità per gli anni 1980. Egli ha ricordato che si parla di crisi della Comunità, ma che non bisogna confondere l'esistenza di problemi con uno stato di crisi. Egli ha anche ricordato alcuni progressi realizzati in questi ultimi tempi, che testimoniano la vitalità di una politica europea che, d'altronde, non ha alternative. Facendo allusione al mandato ricevuto dalla Commissione il 30 maggio, Ruggiero ha sottolineato che sarebbe un errore limitarsi soltanto agli aspetti di bilancio ed agricoli. Si potrà arrivare a soluzioni valide solo se ci si colloca in una prospettiva globale e che riguarda i prossimi dieci anni. L'obiettivo deve essere la trasformazione della Comunità in Unione Europea, così come era stato deciso dal Vertice del 1972, tenuto conto dell'evoluzione più recente. E' impensabile, per l'oratore, che le risorse finanziarie attuali possano essere sufficienti, ma non si tratta tanto di spendere di più quanto, invece, di spendere in maniera più intelligente, concentrando le risorse laddove un trasferimento reale a livello europeo porta un beneficio per l'insieme della Comunità.

Tre settori in particolare esigono azioni per evitare che le divergenze aumentino all'interno della Comunità: la politica dell'energia, quella dell'industria e della ricerca. Bisogna inquadrare queste azioni in un contesto di stabilità monetaria (il Cancelliere tedesco ha detto un giorno che l'unione doganale non può coesistere con il disordine monetario) e usare strumenti legislativi che comportano l'impegno del Parlamento Europeo e dei parlamenti nazionali.

"Il mondo ha bisogno dell'Europa" ha dichiarato Ruggiero, che ha sottolineato, per concludere l'importanza fondamentale delle relazioni euro-americane, dato che queste due regioni hanno ideali e obiettivi di civiltà identici.

EUROPE pubblicherà il testo integrale del discorso di Ruggiero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

CORRIERE DEL TICINO

~~24 GEN 1981~~

Conferenza stampa a Berna del sottosegretario agli Esteri, senatore Della Briotta

Soddisfazione e gratitudine in Italia per l'aiuto svizzero ai terremotati

BERNA, 23 - Il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione del Governo italiano, il senatore valtellinese Libero Della Briotta, ha tenuto venerdì mattina all'ambasciata d'Italia a Berna una conferenza-stampa. Giunto ieri in Svizzera, Della Briotta ha dapprima ringraziato le organizzazioni umanitarie internazionali a Ginevra per l'aiuto dato all'Italia durante il terremoto dello scorso novembre, ringraziando poi quest'oggi a Berna l'autorità e il popolo elvetico per il tramite della stampa. La solidarietà dimostrata dalla Svizzera in questo drammatico frangente, ha sottolineato Della Briotta, si è dimostrata ampiamente generosa ed efficace. «Se dividiamo per 10 o 20 franchi, somma che costituisce la base delle offerte, i 30 milioni di franchi raccolti in Svizzera, emerge un numero importantissimo di donatori: praticamente tutti gli svizzeri si sono mobilitati», aggiungendo che il terremoto dell'Irpinia «ha fatto emergere il

vero volto della Svizzera, quello che abbiamo sempre amato in Italia».

Ma l'aiuto elvetico s'è concretizzato anche in tutt'altri termini, non meno importanti per l'Italia: il Consiglio federale ha immediatamente aperto le frontiere ai terremotati, e si calcola ne abbiano approfittato, per raggiungere parenti o amici emigrati in Svizzera, 7 mila persone, forse di più. «L'Italia ringrazia di vivo cuore la Svizzera anche per questo generoso aiuto» ammettendo che non s'è trattato di cosa da poco: si è dovuto reperire alloggi, risolvere il problema della scuola per circa 700 bambini con soluzioni individualizzate affinché non perdessero poi, al rientro, l'anno scolastico. Né s'è trattato soltanto d'una disponibilità a livello federale: anche i governi cantonali se ne sono fatti subito carico, ma soprattutto presso «l'ultimo anello di questa catena della solidarietà», i comuni, c'è stata un'apertura che ha profondamente commosso l'Italia. Entro il 31 maggio, però scadono i permessi speciali per queste persone: «Il Governo italiano - ha detto ancora Della Briotta - si augura che il Consiglio federale sia flessibile in queste situazioni», sottolineando la speranza che qualcuno fra questi nuovi ospiti possa fermarsi più a lungo da noi.

Il sottosegretario Della Briotta ha poi posto in risalto un fatto nuovo, emerso da questa vicenda: lo vogliono o no certi ambienti italiani della Svizzera, è in atto un processo di integrazione che nel caso del terremoto ha dato frutti sorprendenti. «L'intreccio di vita spiegato in tanti anni d'emigrazione dai nostri connazionali in Svizzera sta dando risultati concreti, che non emergono forse quotidianamente, ma sono letteralmente esplosi nella gara di generosità che ha fatto seguito alla notizia del terremoto». Vi ha contribuito tutta la comunità italiana della Svizzera, ma anche coloro che giungono dalle regioni colpite (53 mila soltanto in Svizzera, mezzo milione in tutto il mondo).

Ora, però, siamo alla terza fase, quella della ricostruzione. Ma non si tratta soltanto di tirar su le case crollate, co-

me si è cercato di fare nel Belice in Sicilia, come accadde nel Friuli, affinché si creino nuovi posti di lavoro. Nel Friuli, difatti, terra che ha sempre prodotto parecchia emigrazione, manca addirittura manodopera per cui diverse migliaia di friulani sono rientrati, anche dalla Svizzera (addirittura nel Friuli lavorano alla ricostruzione 7 mila sloveni giunti dalla vicina Jugoslavia). Il Consiglio federale e le organizzazioni umanitarie svizzere non intendono però consegnare all'Italia quanto sin qui raccolto per i terremoti, ma intendono finalizzarli - e Della Briotta si è detto condividere questa scelta - per opere di ricostruzione che restino. Per intanto, la Svizzera vuole conoscere qual è l'interlocutore italiano con cui discuterne. Anche questo era uno dei compiti della visita del senatore Della Briotta. (Ats)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.
del..... 8/1/81..... pagina.....

Corriere della Sera p. 8

Fiorino p. 9

CONCLUSA LA MISSIONE DEL MINISTRO CHRISTOV

Accordo fra Italia e Bulgaria per 100 milioni di dollari

ROMA — Il ministro del Commercio estero bulgaro Christo Christov è ripartito da Roma al termine della visita di lavoro di tre giorni in Italia. Nel corso del soggiorno, il ministro bulgaro ha avuto incontri con il ministro del Commercio estero italiano, Enrico Manca, e con numerosi esponenti dell'industria pubblica e privata.

Alla partenza dall'aeroporto di Fiumicino, Christov si è detto molto soddisfatto del risultato della missione che tra l'altro, ha precisato, ha consentito la firma di contratti per circa 100 milioni di dollari. Inoltre, ha aggiunto Christov, sono in corso trattative per altri 700 milioni di dollari di commesse. Il ministro del Commercio bulgaro ha detto di sentirsi ottimista sul buon esito anche di questi negoziati.

Nel corso della riunione avvenuta presso la confindustria tra le delegazione bulgara e quella degli industriali italiani, è stato anche annunciato il pacchetto dei contratti e degli accordi firmati dal gruppo Volani di Rovereto con enti governativi bulgari. Si tratta di forniture per un valore di oltre 40 milioni di dollari Usa. È stato anche firmato un accordo per la fondazione della prima società mista di capitali sul territorio bulgaro. La società Volani (architettura industrializzata) fornirà tecnologie e know-how per produrre componenti standard per edifici in alluminio-acciaio, per un gioiellificio e per altri stabilimenti e uffici. La società mista tra Volani e partner governativi bulgari opererà nel settore dell'engineering.

MOSCA HA TIRATO TROPPO LA CORDA SUI FINANZIAMENTI

Salta l'accordo con l'URSS per il gasdotto verso la CEE

MOSCA — L'accordo sui crediti per la costruzione del gasdotto che doveva portare gas siberiano nell'Europa occidentale è per ora saltato perché l'URSS ha tirato troppo la corda nelle trattative. Nonostante il riserbo da parte sovietica ed occidentale, appare chiaro che l'URSS era sul punto di concludere un accordo i cui termini le erano particolarmente favorevoli ma che, nel tentativo di strappare condizioni ancora più vantaggiose, ha mandato per ora tutto in fumo.

L'Unione Sovietica vuole tenere in vita il progetto che ha un valore di 10-15 miliardi di dollari ma dovrà ricominciare i negoziati da zero e il gasdotto, come minimo, le costerà molto di più anche perché le banche occidentali — di fronte al pericolo sempre reale di un'azione di forza sovietica contro la Polonia e all'embargo sui rapporti commerciali tra Occidente e URSS che ne seguirebbe — sono molto più caute e pongono condizioni molto più rigide. «Credo che l'affare si concluderà — ha detto un banchiere — ma solo se la situazione internazionale le si manterrà normale».

I negoziati con le nazioni occidentali si sono svolti soprattutto nell'estate 1980 e l'URSS ha cercato da un lato di ottenere i termini più favorevoli e dall'altro di mettere una nazione in concorrenza con l'altra. I sovietici hanno puntato soprattutto su Germania e Francia: un consorzio di banche francesi offrì un tasso di interesse del 7,8% sull'85% dei finanziamenti per le ordinazioni a società francesi mentre un consorzio di banche tedesche fece un'offerta ancora più favorevole, con

un tasso di interesse del 7,75%. I sovietici, tuttavia, alla ricerca di qualcosa di meglio, continuarono ad aspettare finché il governo francese, preoccupato dalla situazione in Polonia e dalle prossime elezioni presidenziali, non rinnovò l'offerta e dall'altra parte Mosca lasciò scadere l'offerta tedesca. Dopo un anno di trattative l'URSS si trova così in mano solo un accordo con un consorzio di banche giapponesi per un finanziamento di 3 miliardi di dollari per l'acquisto di materiale giapponese. Da parte loro, le banche occidentali sono ora convinte della necessità di fare fronte comune nei futuri negoziati.

Il gasdotto avrebbe dovuto fornire circa 40 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno a Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda, Belgio, Austria e Svezia per i prossimi 20 anni. Le quote maggiori sarebbero andate a Francia e Germania, il 25% circa a ciascun paese, e, secondo i calcoli di esperti occidentali, entro il 1980 il gasdotto avrebbe fornito il 30% del consumo di gas naturale della Germania e il 10-12% del fabbisogno europeo.

Il progetto ha sempre preoccupato gli Stati Uniti, che temono che il gasdotto renda l'Europa troppo dipendente dall'URSS. Tuttavia l'Europa riceve gas dall'Unione Sovietica dal 1972 e, di fronte all'incertezza dei rifornimenti meridionali, l'URSS sembrava garantire sicurezza e stabilità nei rifornimenti. Recentemente però anche i sovietici hanno ridotto di un terzo le loro forniture alla Germania, attribuendo la causa della riduzione all'aumento della domanda interna.

Cooperazione tecnica tra Italia e Perù

LIMA, 23. Il Sottosegretario italiano agli esteri, Aristide Gunnella, è giunto a Lima per una visita di lavoro, durante la quale si procederà alla firma di un accordo di cooperazione tecnica fra l'Italia e il Perù.

Gunnella ha dichiarato all'arrivo che il governo italiano è altamente favorevole a qualsiasi forma di integrazione politica ed economica basata su regimi democratici latino-americani, così come viene postulata nell'ambito del Patto Andino.

Per il «metrò» di Buenos Aires un consorzio italiano

Un consorzio di imprese italiane del gruppo Iri, tra cui la Metroroma come capofila, la Breda Ferroviaria, l'Ansaldo e le Ferrovie Nord Milano, è stato scelto per aggiudicarsi un importante contratto che prevede l'ammmodernamento e l'ampliamento della rete metropolitana di Buenos Aires, in concorrenza dei consorzi franco-tedesco, statunitense e belga. In particolare, il progetto prevede l'ammmodernamento di 38 km di linee esistenti e delle relative 53 stazioni, nonché la progettazione di 42 km circa di nuove linee con 52 stazioni. Il consorzio italiano è presieduto dall'ing. Alfio Chisari, amministratore delegato della Metroroma, che ha realizzato nella capitale un tronco della linea «A» della metropolitana.

Il presidente francese si è impegnato a evitare un'emarginazione dell'Italia Giscard promette un patto d'amicizia ma su Libia e Cee tutto è come prima

Non ci sarà, almeno per ora, una nuova edizione del "vertice della Guadalupa", da cui il governo italiano rimase escluso. Ma Parigi non è riuscita a convincere Roma ad un atteggiamento più duro verso l'"espansionismo" di Gheddafi. Dopo l'incontro con Pertini, Giscard ha discusso, per ben due ore, con Wojtyla del problema polacco

di PIERO BENETAZZO

ROMA — Parigi ha promesso che per ora non ci sarà una nuova edizione del «vertice della Guadalupa»: le assicurazioni di Giscard a Forlani e Pertini tendono a sciogliere uno dei nodi psicologici e politici più importanti alla ricerca del nuovo rapporto che il presidente francese ha dichiarato di volere con l'Italia. Allora — si era nel dicembre 1979 — i massimi paesi occidentali si riunirono lasciando l'Italia alla porta e l'emarginazione politica fu vissuta come uno dei momenti di maggiore umiliazione dalla nostra diplomazia.

Nei lunghi colloqui con Forlani — circa tre ore — e nel tête-à-tête con Pertini il presidente francese ha insistito nel fugare quel momento di irritazione e di preoccupazione — il prossimo vertice sarà ad Ottawa e vi parteciperà anche l'Italia — e nell'impostare una collaborazione nuova e diversa che si muova — ha dichiarato ai giornalisti — sulla base di tre principi: «cordialità, amicizia e solidarietà».

«Se ci possono essere tra i due paesi motivi di irritazione — egli ha detto — vanno assolutamente eliminati; coope-

razione e fiducia più strette tra Italia e Francia sono elementi importanti sia sul piano europeo che su quello internazionale».

Le incognite su una politica americana che si preannuncia più decisa ed aggressiva — affermano i portavoce — impongono, dunque, un'Europa molto più unita e molto più forte. Quali punti concreti di divergenza siano stati risolti è difficile, per ora poterlo dire: sul problema del bilancio Cee (respinto da Parigi che ha rimesso in discussione il parlamento europeo che lo aveva votato) Giscard sembra aver mantenuto la sua intransigenza e molto probabilmente il presidente francese non è riuscito a convincere Forlani a fare fronte comune contro l'«espansionismo» di Gheddafi. Il problema è stato discusso a lungo tra Colombo e il collega francese François Poncet che ha chiesto all'Italia un atteggiamento più fermo e risoluto che tenga conto delle preoccupazioni suscitate in Africa dall'occupazione del Ciad. In pratica di cancellare la prevista visita di Gheddafi a Roma profilando un «congelamento» nei rapporti tra i

due paesi. Nella sua risposta la Farnesina rivendica «autonomia di valutazione, che tengano conto sia dei rapporti bilaterali con la Libia, sia degli sviluppi della situazione internazionale» e un portavoce si è preoccupato di dare contenuti più concreti alla formula diplomatica: per ora — ha dichiarato — la visita di Gheddafi è «un'ipotesi non attuale».

Un atteggiamento ritenuto dai francesi morbido ed ambiguo e se ne lamenta il corrispondente diplomatico della France Presse, Michel Leleu, che parla duramente di «eufemismi diplomatici». «In realtà — scrive Leleu — è proprio sul terreno dove le affinità e le esperienze comuni e una comune appartenenza al mondo mediterraneo dovrebbero unire che i due paesi rischiano lo scontro».

La «massima buona volontà» — come la definisce la Afp — con cui sono stati aperti i dossier non è stata, dunque, sufficiente a sbloccare le divergenze più immediate e la visita sembra aver trovato il suo respiro soprattutto in quel nuovo «patto di amicizia» annun-



L'incontro fra Giscard d'Estaing e Pertini al Quirinale

ciato da Giscard e che comporta l'eliminazione dei continui malintesi (dovuti al senso di superiorità francese, sostiene Pertini) che hanno spesso inficiato i rapporti tra i paesi.

Le manifestazioni di solidarietà, collaborazione e rispetto reciproco sono state dunque il leit-motiv delle dichiarazioni ufficiali: «Italia e Francia — ha dichiarato Forlani — sono una parte decisiva di una realtà democratica europea ed intendono difendere le condizioni di libertà e il loro diritto alla convivenza civile da ogni insidia interna e esterna». Giscard ha assicurato solidarietà nella lotta contro il terrorismo, «rafforzando la collaborazione nell'ambito delle leggi vigenti».

Quindi ha elencato i settori più promettenti nella cooperazione con la «caro Italia»: quello spaziale, aeronautico, automobilistico, dei trasporti (il traforo del Frejus).

Ma è soprattutto con il presidente Pertini — il critico più acceso verso ogni atteggiamento che tenda a emarginare l'Italia — che il colloquio ha assun-

to la dimensione del «chiarimento»: un lungo incontro a quattr'occhi, seguito da una colazione privata che ha permesso ai due uomini di analizzare le cause politiche e psicologiche di un rapporto spesso difficile e tormentato.

Un colloquio che i portavoce definiscono «molto aperto e molto cordiale». Pertini ha voluto regalare al presidente francese un «fac-simile» del codice atlantico di Leonardo da Vinci.

Quindi l'udienza in Vaticano: Giscard si è intrattenuto per ben due ore con il Papa passando in rassegna i maggiori problemi di politica internazionale, con particolare attenzione alla situazione polacca ed alle sue implicazioni.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del... 24/1/81..... pagina.....

Paese p. 2

Stampa p. 7

Incontri Fieg con i partiti Legge editoria solo belle parole

Resistenza nella Dc e nel Psi

A SENTIRE i politici con cui in queste ore si è incontrato il presidente della Federazione editori Giovanni, la riforma dell'editoria dovrebbe essere operante da un pezzo. Piccoli, segretario della DC, ha avuto belle parole — ma fino a che punto ci crede il suo partito? — sulla necessità di una stampa libera, là dove libera significa anche non gravata da ricatti economici, in grado di marciare con le proprie gambe e senza sovvenzioni occulte.

Ieri il capogruppo socialista alla Camera Labriola ha insistito sullo stesso concetto e sull'importanza di una rapida approvazione della legge. Tutto dovrebbe andare per il meglio dopo tali rassicuranti dichiarazioni. Eppure l'ottimismo in questa tormentata vicenda parlamentare è inopportuno. Sia la Federazione editori, sia la Federazione della stampa in questi anni hanno ottenuto sempre risposte positive alle sollecitazioni per un celere dibattito alle Camere e per una rapida approvazione della riforma. Ma queste risposte non hanno trovato conferma nei fatti. I partiti di governo, soprattutto DC e PSI, sono attraversati da correnti che avversano la legge, per motivi non confessabili ma non segreti: mantenere l'attuale situazione di crisi delle aziende editoriali per poterle condizionare. La mancata riforma ha realizzato anche un altro obiettivo: la chiusura — o il collasso cronico — di quei giornali che non accettano di pagare pedaggi politici.

La legge è alla Camera da un anno buono: il comitato del nove vede spesso vanificato il suo lavoro da interventi esterni di uomini del PSI o della DC. Ecco perché le buone intenzioni di Piccoli e di Labriola potrebbero rimanere parole al vento. Giovanni si è incontrato anche con il presidente della commissione Interni, il repubblicano Mammi. Mammi ha spiegato che l'esame degli emendamenti in comitato ristretto è a buon punto e che «si sono raggiunte larghe convergenze sulla parte finanziaria e sociale». Rimangono in sospeso però i punti più controversi: la commissione della stampa e le provvidenze ai quotidiani di partito.

I lavori del comitato dovrebbero riprendere ed esaurirsi la prossima settimana ma se ne discuterà in aula non prima della legge finanziaria e dei decreti sui prodotti petroliferi. La Federazione editori si è incontrata anche con la Federazione della stampa. Si è parlato della riforma e delle iniziative assunte separatamente per sollecitarne la realizzazione. Si è anche fissata la data per l'inizio del confronto sulla gestione del contratto di lavoro dei giornalisti. La prima riunione avverrà l'11 febbraio.

Incontro tra Giovannini e Labriola Editoria: impegno psi per rapido e positivo varo della «riforma»

ROMA — I deputati socialisti si impegnano per una rapida e positiva conclusione dell'iter legislativo per la riforma dell'editoria. E' quanto ha assicurato ieri il presidente del gruppo parlamentare psi alla Camera on. Labriola al presidente della Federazione editori (Fieg) Giovanni Giovannini.

Labriola, in particolare, ha sottolineato il vivo interesse dei socialisti perché i provvedimenti in favore della stampa periodica possano andare presto in vigore, prevenendo ulteriori difficoltà nello svolgimento della funzione insostituibile della libera informazione e fornendo l'indispensabile supporto per una crescita reale delle garanzie dirette all'esercizio del tutto libero dell'attività professionale del giornalista.

Giovannini si è anche incontrato col presidente del gruppo parlamentare repubblicano Oscar Mammi, presidente della Commissione competente per l'editoria. L'on. Mammi ha precisato

che il Comitato «per l'esame degli emendamenti al progetto di legge ha pressoché ultimato i propri lavori, raggiungendo larghe convergenze sulla parte relativa alle misure di sostegno finanziario e sociale e sul diritto di rettifica».

«Restano da risolvere — ha detto Mammi — il problema della struttura della Commissione nazionale per la stampa, peraltro facilitato dalla già avvenuta definizione delle sue competenze e poteri, e la questione della eventuale esclusione dei quotidiani di partito dalle provvidenze».

L'on. Mammi ha comunicato a Giovannini che «i lavori del Comitato riprenderanno e possibilmente si esauriranno la prossima settimana e che il gruppo repubblicano resta dell'avviso, già espresso in conferenza dai capi gruppo, che l'esame in aula debba riprendere subito dopo quello della legge finanziaria e degli ultimi decreti sui prodotti petroliferi, essendovi i presupposti per una rapida conclusione».

Giornale d'Italia p. 4 Per la riforma dell'editoria incontri del presidente della Fieg

Il presidente del gruppo parlamentare socialista alla Camera dei deputati, on. Labriola, ha ricevuto il dott. Giovanni Giovannini, presidente della Fieg, al quale ha dato piena assicurazione dell'impegno dei deputati socialisti sulla rapida e positiva conclusione dell'iter legislativo per la riforma dell'editoria. L'on. Labriola in particolare ha sottolineato il vivo interesse dei socialisti perché i provvedimenti in favore della stampa periodica possano andare presto in vigore, prevenendo ulteriori difficoltà nello svolgimento della funzione insostituibile della libera informazione, e fornendo l'indispensabile supporto per una crescita reale delle garanzie dirette all'esercizio del tutto libero dell'attività professionale del giornalista. Il presidente della Fieg, Giovannini, aveva già avuto sull'argomento, un incontro con il segretario della Dc, Piccoli.

Successivamente, anche il presidente del gruppo parlamentare repubblicano, Oscar Mammi, anche nella sua qualità di presidente della commissione competente per l'editoria, ha avuto un incontro con il dottor Giovanni Giovannini. L'on. Mammi ha precisato che il comitato per l'esame degli emendamenti al progetto di legge ha pressoché ultimato i propri lavori, raggiungendo larghe convergenze sulla parte relativa alle misure di sostegno finanziario e sociale e sul diritto di rettifica. Restano da risolvere il problema della struttura della commissione nazionale per la stampa, peraltro facilitato dalla già avvenuta definizione delle sue competenze e poteri, e la questione della eventuale esclusione dei quotidiani di partito dalle provvidenze.

L'on. Mammi ha comunicato al dottor Giovannini che i lavori del comitato riprenderanno e possibilmente si esauriranno la prossima settimana e che il gruppo repubblicano resta dell'avviso, già espresso in conferenza dai capi gruppo, che l'esame in aula debba riprendere subito dopo quello della legge finanziaria e degli ultimi decreti sui prodotti petroliferi, essendovi i presupposti per una rapida conclusione.



□ la Repubblica
sabato 24 gennaio 1981

politica interna

L'Est aiuta i brigatisti? I sospetti di Pertini dividono il mondo politico

Il Capo dello Stato ha ribadito i concetti espressi alla tv francese in un'intervista a "Le Figaro". In polemica con i suoi colleghi, il senatore Cipellini (Psi) abbandona la riunione della Commissione per i servizi informazione e sicurezza

delle dichiarazioni rilasciate dal presidente della Repubblica, il comitato ha deciso di ascoltare al più presto i ministri competenti insieme ai direttori dei servizi, per ulteriori accertamenti in proposito».

Dalla commissione, dunque, viene una prima smentita a Pertini (ed è possibile che da questo atteggiamento abbia voluto prendere le distanze il socialista Cipellini) assieme ad una promessa di chiarimento.

Ma chi, meglio del ministro della Difesa Lagorio, può contribuire a far luce, rafforzandosi o negandone validità, sui sospetti sollevati dal Capo dello Stato? E' ovvio, però, che Lagorio, salvo a smentire se stesso, o non può che dire quel che ha sempre ripetuto e cioè che non vi sono prove di collegamenti tra terroristi italiani e governi stranieri, siano dell'est o dell'ovest.

Mai come in questo caso sembra opportuno — costi quel che costi — trovare una precisa corrispondenza, tra le parole, i fatti e la condotta di governo a meno di non voler seminare confusione nell'opinione pubblica sempre più disorientata dalle vicende del terrorismo.

E veniamo alle reazioni politiche. C'è un'interpellanza comunista al presidente del Consiglio Forlani (primo firmatario Di Giulio) che chiede di conoscere «quali siano gli elementi che fino

ra il governo ha raccolto circa i legami internazionali del terrorismo»; «Se non ritenga doveroso portare al Parlamento la valutazione del governo fondata sopra gli elementi raccolti, in modo da chiarire se si tratti di collegamenti... anche a sostegno e protezione, diretti o indiretti, di organi di Stato stranieri. Ed in questa ipotesi, quale precisa azione di politica estera, sia nei rapporti bilaterali sia nei consessi internazionali, il governo intenda promuovere per tutelare la sicurezza nazionale nei confronti di ogni Stato straniero, in qualsiasi dei «quattro punti cardinali sia collocato».

L'interrogazione ricalca i temi del discorso pronunciato da Di Giulio nella ormai famosa seduta del nove gennaio scorso durante la quale — si era in pieno sequestro D'Urso — la questione dei collegamenti internazionali delle bande eversive formò oggetto di un'accesa polemica. La posizione dei socialisti è che questi collegamenti ci sono, mentre, per i comunisti, se i collegamenti ci sono, vanno portati alla luce e dimostrati.

Anche oggi «L'Avanti!» ribadisce la sua convinzione e lancia nuove accuse al Pci. «Quanti, come il Pci — scrive il direttore dell'organo del Psi, Ugo Intini — prima si proclamano capifila della lotta al terrorismo, poi zittiscono l'«Avanti» o i parlamentari del Psi» come il senatore Signori, che denunciano colle-

gamenti internazionali e l'ideologia leninista dell'eversione, avranno maggiore difficoltà a zittire il Capo dello Stato».

Come un avallo all'intervista di Pertini suona anche la breve dichiarazione del segretario socialista Craxi: «Il Presidente — ha detto Craxi — ha risposto il punto di vista che aveva già esposto altre volte. D'altronde il suo discorso è condiviso da altri Capi di Stato».

In polemica con il Pci, ma più sollecitato a stimolare l'azione del governo' un commento dell'«Umanità», organo del Psdi. «La questione — scrive — non può essere trascurata oltre dal governo. Pertini va ascoltato non solo quando parla di terremoto ma anche quando parla di terrorismo».

I liberali si accontentano di sapere dal presidente del Consiglio — lo chiedono con un'interrogazione — se «disponga di elementi atti a convalidare la dichiarazione di Pertini, nonché a dare concretezza ai sospetti circa la sede di detta centrale» (s'intende, la centrale straniera dell'eversione).

Amaro il commento di Lucio Magri, poi tradotto in un'interpellanza: «Se le accuse di Pertini sono inconsistenti, si mette a repentaglio la credibilità internazionale dell'Italia; se non lo sono, occorre tirare le conseguenze nella politica estera del paese. Comunque anche quest'episodio contribuisce ad accentuare l'impressione di uno Stato allo sbando: uno Stato che tratta sottobanco con i terroristi e poi si salva l'anima con l'esaltazione dei carabinieri o con le accuse all'orso sovietico».

ALBERTO STABILE



FATTI DELLA VITA

IL GIORNO - Pagina 4

Varese sarebbe il crocevia di questo scandalo i cui contorni si allargano sempre più

Petroli: i soldi «riciclati» in Svizzera?

dal nostro corrispondente

VARESE, 24 gennaio
Varese città crocevia fra l'Italia e la Svizzera nello scandalo dei petroli? L'ipotesi, che farebbe assumere alla colossale truffa i contorni di un vero e proprio «affare internazionale», circola ormai con insistenza, accreditata da fonti autorevoli. L'emissione di alcuni provvedimenti da parte del giudice istruttore di Torino, dottor Vaudano, che conduce l'inchiesta, viene giudicata imminente nei confronti di alcuni rivenditori di prodotti petroliferi del Varesotto, che si sarebbero serviti di alcune banche del Canton Ticino per portare a termine i loro «affari proibiti».

L'indiscrezione, clamorosa, circola già anche nella Svizzera italiana, dove viene comunque coperta dal riserbo più totale. Nel «giro» sarebbero coinvolti direttori e vicedirettori di due o tre grosse banche, che avrebbero trattato con alcuni petrolieri coinvolti nella truffa. Gli istituti di credito si troverebbero a Lugano e a Mendrisio, due cittadine a ridosso del confine che, fra l'altro, sono da sempre al centro dell'attenzione di chi esporta illegalmente capitali.

Il magistrato torinese si sarebbe già recato a più riprese nel Canton Ticino, dove avrebbe parlato a lungo con i banchieri, per il momento soltanto sospettati. Sinora non è stata emessa alcuna comunicazione giudiziaria, ma — come dicevamo —

questo provvedimento ufficiale dovrebbe essere imminente. Potrebbero emergere, in particolare, ipotesi di reato per concorso in truffa ai danni dello Stato e associazione a delinquere. Non viene esclusa nemmeno l'ipotesi che la magistratura italiana, nel caso venissero confermate possibili responsabilità di banchieri elvetici, possa emettere mandati di cattura internazionali nei loro confronti. Secondo quanto si può ricostruire sulla base delle indiscrezioni filtrate (che, beninteso, potrebbero essere anche infondate) alcuni petrolieri del Varesotto (e forse non solo loro) avrebbero chiesto sostanziosi prestiti alle banche ticinesi, dietro il pagamento di congrue tangenti. Con i fondi, poi, si sarebbero finanziate le operazioni illecite di cui tanto si parla in questi mesi in Italia.

L'assenza di decisioni da parte del magistrato impone, per il momento, estrema cautela. E' comunque certo che in questi ultimi giorni i rapporti fra i banchieri svizzeri coinvolti nell'indagine e i loro legali sono fatti assai frequenti. Le indiscrezioni che si raccolgono a Varese, fanno seguito all'arresto avvenuto nei giorni scorsi dell'avvocato Giulio Formato, 51 anni, ex ufficiale della Guardia di Finanza, e difensore del petroliere Gizzi. Non viene escluso che l'interrogatorio del professionista, che si trova in carcere a Casale Monferrato, stia fruttando agli inquirenti «interessanti particolari».



La Borsa merci moltiplica il lavoro della magistratura

Zurigo e Lugano: un paradiso per gli investimenti «squillo»

A fianco di società in regola operano gruppi «d'assalto» che rastrellano per telefono capitali facili

Dal nostro corrispondente

Lugano, 23 gennaio. La Borsa merci minaccia di moltiplicare il lavoro della magistratura; non passa giorno senza una denuncia alla procura di Lugano; naturalmente non è il mercato delle materie prime sotto inchiesta, né sono sotto la lente delle autorità inquirenti le società ed i brokers che operano «rispettando» — come ha detto al Consiglio Nazionale un deputato — le regole del gioco». Anzi, questi ultimi si sono raggruppati e hanno fatto quadrato con l'etichetta di «Swiss Commodity Industry Association», accettando un codice d'onore, imponendosi un'autodisciplina nelle operazioni speculative sulle materie prime e sulle merci. Sono, dunque, sotto accusa, quelle società che rastrellano capitali soprattutto per telefono: la sezione «reati economici» della polizia di Zurigo ha definito il metodo di promozione «eine aggressive Telefonwerbung».

Nella Svizzera italiana ce ne sono una trentina: hanno — come ha dichiarato il procuratore pubblico Paolo Bernasconi — «un piede nel Cantone Ticino ed uno a Campione d'Italia; i controlli sono difficili, facile l'evasione fiscale; quando la magistratura comincia ad interessarsi alla loro attività dispongono di un comodo retroterreno. Alcune società, tuttavia, vengono finalmente messe alle strette ed i loro titolari passano dagli uffici felpati alle celle del carcere di Lugano. L'ultima a chiudere è stata la Comifintrade, collegata con la Feba, la Sagittarius di Vaduz, la Camfinco di Campione d'Italia, la Genag, la Rompmain

Ai clienti, generalmente, sono prospettati guadagni che oscillano tra il 20 ed il 40 per cento; la somma minima da investire si aggira mediamente sui 10 mila franchi svizzeri (5 milioni e 200 mila lire). In una mozione presentata ai

Consiglio federale da Dario Robbiani insieme ad un postulato di Jean Ziegler viene sottolineato che i procacciatori d'affari non precisano le condizioni indispensabili per trarre un beneficio dall'operazione: il corso della Borsa, infatti, deve coprire il prezzo della merce in caso di call-options, mentre per le opzioni alla vendita (put-options) il prezzo deve scendere.

E' possibile realizzare un guadagno solo se il prezzo della merce aumenta del 20 per cento, oppure se si determina uno sbalzo del 20 per cento tra il corso più basso e la quotazione più alta. L'intrusione delle commodities — è scritto nella mozione — dilata al 40 per cento il margine di variazione che produce guadagni. «Gli investitori acquisiti telefonicamente — dice il documento sostenuto da 19 deputati di varie tendenze — non hanno nozioni teoriche e pratiche delle operazioni di Borsa proposte; i mediatori, invece, incassano immediatamente, e comunque, una commissione pari al 7 per cento della somma investita realizzando un utile netto mensile medio di 40 mila franchi (21 milioni di lire)».

Il consiglio federale non ha accolto né la mozione, né il postulato, ritenendo che competesse ai Cantoni e non alla Confederazione creare le premesse per la tutela dei cittadini in questa materia. I governi cantonali dovranno, dunque, controllare l'attività dei brokers e, se necessario, sospenderli dall'esercizio della professione. Per contrastare l'intrusione di questi operatori più esperti di truffe che di investimenti, e per dar man forte alle autorità, i

quotidiani elveticci hanno accordato uno spazio generoso ai processi, ai fallimenti, ai dissesti, agli imbrogli che si susseguono con scadenze regolari.

La televisione — sempre nell'interesse di quelle persone (stranamente numerose) tanto sagge nell'accumulare economie, quanto disseminate nell'affidare in gestione — ha rivelato nel corso di una trasmissione i più importanti meccanismi attraverso i quali vengono rastrellati i capitali nel Ticino, in Italia, in Austria e in Germania. La somma minima richiesta per cercare di trarre profitto dall'influenza dei monsoni e dalla violenza dei cicloni sul raccolto dei cereali, dalle previsioni sulle tonnellate di caffè o di zucchero che saranno offerte sui mercati mondiali, oscilla tra i 5 mila ed i 6 mila dollari Usa. Ogni operazione è, naturalmente, ripetibile. Al momento dei conti, però, in decine di casi noti (quelli denunciati) ed in centinaia rimasti nell'ombra, si scopre che la natura, la politica e gli uomini si sono accaniti contro i modesti speculatori «della domenica». La disfatta viene annunciata senza preamboli («lei ha perso il 30, il 50, l'80 per cento del suo capitale»). Due giorni più tardi l'investitore può accorgersi di aver perso anche il «consulente finanziario»; il telefono degli uffici resta muto e, attraverso l'uscio della «S.A.» filtra l'eco lugubre di un campanello che suona in un appartamento vuoto.

Uno degli ultimi studi specializzati chiusi a Lugano, la Foreign Representatives Ag (la Frk) aveva un organico di 35 impiegati; i metri

quadrati di superficie, di telex, di vistosi stock-master a parete sembrano offrire una sufficiente garanzia ancora oggi ai piccoli e medi investitori. Tra i clienti della Difi e della Cif di Bissone, il cui manager Carlo Scaglione è stato processato per bancarotta e truffa, c'erano professionisti e funzionari di grandi città italiane (di Genova, di Milano, di Roma).

Bisogna, dunque, dedurre che la cupidigia è una molla capace di disinnescare ogni apparato di difesa, senza distinzione di ceto e di cultura. L'approccio tra il mediatore e il risparmiatore è, infatti, elementare, grosso modo quello collaudato dall'esercito di consulenti finanziari che, ispirandosi a Bernie Cornfeld (assolto a Ginevra due anni fa), colloca miriadi di parti di fondi comuni. Le prime proposte (che si rifanno alle migliori operazioni di Borsa del passato) giungono ancora oggi per telefono; poi entrano in gioco una tecnica e una dialettica che fanno parte integrante del manuale di comportamento della finanza d'assalto. Il fiorire delle iniziative di investimenti squillo (cioè con il riferimento del potenziale cliente negli elenchi telefonici) e di raccolta di denaro door to door ha spinto alla pubblicazione di opuscoli divulgativi per illustrare la realtà della Borsa merci. Secondo Hans Huber, amministratore delegato di una società finanziaria di Zurigo, non si dovrebbe investire su questi mercati più del 10 per cento del proprio capitale. La Borsa merci non è, dunque, per i piccoli risparmiatori.

Dario D'Alò



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA REPUBBLICA**
del.... **24/1/81** pagina... **1**

Due italiani in Belgio inventano un sistema rivoluzionario per produrre calore Un foglio di rame al posto del gasolio

di FRANCO PAPITTO

TOURNAI, 23 — Un foglio di rame sottilissimo, da una parte «inghiotte» la luce del sole, dall'altra la irradia trasformata in calore: è Coppersun, il radiatore che funziona unicamente alla luce del giorno, che ci sia o non il sole. Senza consumo alcuno, con un altissimo rendimento. E' l'invenzione rivoluzionaria di due italiani stabiliti in Belgio, i Pedone Angelo il padre e Antonio il figlio, che per la prima volta viene presentata in Italia dalla televisione (TG 2): probabilmente il passo gigantesco verso l'indipendenza dal petrolio per il riscaldamento. Test scientifici «reali» dell'università di Valenciennes, di quella agraria di Gand, sono unanimi: il foglio di Coppersun, o introdotto in un pannello captore, o semplicemente piazzato a pochi centimetri dal vetro di una finestra, dimostra una capacità di assorbire la luce e di trasformarla in calore irradiato. Il prodotto è già in vendita in Belgio e in Francia, il prezzo non supera le 25 mila lire il metro quadrato.

IN FRANCIA la fabbrica in costruzione dell'Airbus nei pressi di Amiens sarà equipaggiata di Coppersun, e dall'Unione Sovietica il ministero dei metalli non ferrosi chiede ai Pedone la vendita di officine complete per produrre il Coppersun, richiesta che non entusiasma i due italiani, 74 anni Angelo, dottore in scienze economiche, 42 Antonio, ingegnere.

Sconosciuto in Italia, il prodotto si presenta come un tessuto metallico, sottilissimo (0,035 millimetri di spessore) e ultraleggero (400 grammi un metro quadrato), con una faccia opaca e ruvida al tatto, color grigio ardesio — la faccia assorbente — e l'altra liscia e brillante, di colore argenteo — la faccia emittente. La fotosensibilità è il frutto di trattamenti chimici che danno alla faccia assorbente una struttura «dendritica» (dal greco «dendron», albero). Migliaia e migliaia di alberi microscopici che fanno da trappola alla luce, non solo diretta ma diffusa,

Da 27 a 72 milioni di «alberi» per metro quadrato: una foresta incantata in miniatura che si rivela al microscopio elettronico, ingrandita 50mila volte.

A sua volta la faccia irradiante, che trasforma l'energia luminosa a corta lunghezza d'onda in onde lunghe calorifiche, è unidirezionale e quindi funge anche da isolante termico. In altri termini il calore prodotto è ingabbiato, per esempio durante la notte in assenza di luce, o nei mesi estivi quando, esponendo al sole la faccia irradiante, i raggi vengono riflessi e le onde di calore respinte.

Citiamo dal rapporto del professor Michel Le Ray dell'università di Valenciennes, alcune prestazioni di Coppersun: «Nel nord della Francia e in Belgio, in una giornata chiara di dicembre, con una temperatura esterna dell'ordine di 5 gradi, si ottiene una temperatura di uscita di 45 gradi, con un rendimento dell'83 per cento». Nelle stesse circostanze,

ma con cielo coperto, la temperatura di uscita è di 25 gradi. Le Ray aggiunge proiezioni che interessano un paese come l'Italia: «In paesi caldi e soleggiati, in estate con una temperatura d'ingresso di 30 gradi, si arriverebbe a 110 gradi di uscita». E in montagna a 2000 metri di altitudine gli stessi 110 gradi si otterrebbero anche a una temperatura esterna uguale a 0 gradi.

Nel corso di dodici mesi — conclude Le Ray — «si possono prevedere economie totali nell'ordine di 1007 kilowattori per metro quadrato per anno, il che corrisponde, considerando che un litro di gasolio fornisce circa 7 kilowattori per il riscaldamento di un locale, a 144 litri di gasolio per metro quadrato».

Costruito in due tempi — prima il foglio di rame elettronico, poi il rotolo di Coppersun — in macchine brevettate da Pedone, lunghe 40 metri l'una, il foglio di rame viene utilizzato per costruire tapparelle, veneziane o controfinestre da ap-

plicare contro i vetri delle case esistenti; per essere incorporato, come un materiale da costruzione, nei nuovi edifici, anche industriali.

A Bruxelles, dove la scoperta dei Pedone è stata premiata dal primo ministro belga Maertens, si è parlato di «invenzione del secolo». Ma non c'è da temere una penuria di rame? Rispondono i Pedone: «Tenendo conto di un fabbisogno di 25 metri quadrati per persona, la produzione mondiale di rame di quattro anni basterebbe a provvedere a tutta la popolazione mondiale». Il problema, caso mai, è di impianti: la sola macchina, esistente a Tournai, non può produrre che un milione di metri quadrati l'anno. Ai Pedone non dispiacerebbe espandersi in Italia; e proprio ai terremotati del Mezzogiorno pensano, mentre una ditta francese sta per presentare un progetto di casa-chalet equipaggiata con il Coppersun: economica, antisismica, autoriscaldante.

FRANCO PAPITTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Repubblica p. 9

Per l'ambasciatore a Roma gli oriundi italo-americani premono sulla Casa Bianca

NEW YORK, 23 (R.B.) — La «Lobby» italoamericana preme sugli uomini di Reagan perché sia un italoamericano a rappresentare la nuova amministrazione a Roma, ma le preferenze del Dipartimento di Stato vanno nettamente a un diplomatico di carriera. E a meno che Reagan non abbia in mente un qualche amico personale (ma nessuno dei nomi circolati sinora in Italia ha titoli necessari per superare lo scrutinio del Senato che deve confermare la designazione), è opinione corrente a Washington che sarà l'orientamento del Dipartimento di Stato a prevalere. Con il consenso esplicito dei membri della Commissione esteri del Senato, Haig ha manifestato l'intenzione di valorizzare appieno le capacità del personale di carriera il cui professionalismo viene mortificato con nomine politiche che lasciano spesso a desiderare. Attualmente un trenta per cento degli ambasciatori è di nomina politica e l'orientamento è di ridurre considerevolmente il numero.

Com'è noto in cima alla lista di nomi suggeriti dal gruppo di lavoro che ha lavorato durante la fase di transizione da una amministrazione all'altra, stanno George Vest e Robert Barbour, due diplomatici di carriera di notevole capacità ed esperienza con una conoscenza di prima mano dell'Europa e dell'Italia. La «Lobby» italoamericana, composta da qualche uomo d'affari e da qualche deputato (perché non tutti i politici con cognome italiano si agitano in questo senso) porta avanti il nome di Frank Stella (uomo d'affari repubblicano che presiede la National Italian American Foundation) e in via subordinata quello di John Scali, un anziano corrispondente diplomatico di una rete televisiva che è stato però ambasciatore all'Onu durante l'amministrazione Nixon.

Al Dipartimento di Stato si afferma tuttavia che la questione è prematura, nel momento in cui neppure le nomine delle più alte cariche del Dipartimento sono state ancora rese ufficiali.

Paese p. 19

Forse Scali ambasciatore americano in Italia

WASHINGTON, 24 — Il segretario di Stato Alexander Haig, avrebbe sondato la disponibilità del giornalista John Scali, un italo-americano di ascendenze calabresi che anni orsono rappresentò gli Stati Uniti all'Onu, a recarsi in qualità di ambasciatore a Roma. Secondo indiscrezioni, il sondaggio di Haig avrebbe avuto carattere preliminare, dato che molte sono le candidature a quella carica. Fra i nomi che si fanno, vi sono quelli dell'ex assistente segretario di Stato per gli affari europei George West e dell'industriale californiano Henry Salvatori, amico intimo di Reagan. Scali è uno dei più noti commentatori della Abc-Tv ed è un repubblicano. In varie circostanze della sua vita egli si è occupato di diplomazia, come al tempo della crisi dei missili a Cuba nel 1962 e durante l'amministrazione Nixon, quando fu ambasciatore americano all'Onu.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI.....
del.... 24/1/81..... pagina.....

Corriere della Sera p. 5

PROTESTAVANO PER L'ESCLUSIONE DALLE BORSE DI STUDIO

Universitari nigeriani occupano la loro ambasciata: 30 arresti

ROMA — Trenta studenti nigeriani hanno occupato ieri mattina a Roma la sede dell'ambasciata del loro Paese, in via Orazio 14, in segno di protesta contro la loro esclusione dalle borse di studio in Italia. Il primo consigliere della legazione ha chiesto l'intervento della polizia, che ha arrestato i giovani con l'accusa di sequestro di persona e danneggiamento aggravati.

L'occupazione dell'ambasciata della Repubblica Federale della Nigeria è durata tre ore, dalle 9 alle 12. La polizia, intervenuta su richiesta dei diplomatici, ha abbattuto un portone d'ingresso chiuso dall'interno dai dimostranti ed i giovani nigeriani sono stati costretti a desistere dall'occupazione. Non si sono lamentati feriti, ma solo molto spavento tra impiegati e funzionari dell'ambasciata, molti dei quali sono italiani.

Gli studenti nigeriani in Italia hanno cominciato a raccogliersi all'interno della loro rappresentanza diplomatica verso le 9, ora d'ingresso al pubblico. Il gruppo era costituito da una trentina di giovani; la molla della protesta — secondo una fonte dell'ambasciata — è stata la decisione delle autorità dello Stato di

Bendel, uno degli stati federati nella Repubblica Nigeriana, di «tagliare» il numero delle borse di studio per studenti in Italia da 68 a 37. La decisione, che sarebbe stata adottata per irregolarità riscontrate nella concessione delle borse, ha interrotto automaticamente l'accredito in banca delle somme necessarie agli studenti per pagarsi studi e soggiorno in Italia, mettendoli in gravi difficoltà.

Innalzando cartelli, gli studenti hanno effettuato qualche scorribanda all'interno dell'ambasciata. Sembra che alcuni impiegati siano stati chiusi nelle loro stanze. La polizia, chiamata dal capo della cancelleria, signora Ekpo, che in questi giorni sostituisce l'incaricato d'affari signor Agpe, rientrato in Nigeria (l'ambasciata è attualmente priva di titolare), ha dovuto faticare un po' per entrare, perché gli studenti si erano barricati chiudendo dall'interno le due vie d'accesso. Dopo qualche attimo di indecisione e su autorizzazione dei nigeriani, gli agenti hanno sfondato una porta e hanno posto fine all'occupazione. Gli studenti sono stati portati successivamente in questura, all'ufficio stranieri, per essere identificati.

Giornale d'Italia p. 6

Università: norme restrittive per gli studenti stranieri

Gli studenti stranieri saranno ammessi alle università italiane a partire dall'anno accademico 1981-82 secondo un contingente di posti risultanti dalle deliberazioni delle singole sedi universitarie per ciascun corso di laurea in relazione al grado di ricettività di locali e attrezzature. Lo dispone una circolare del ministero della Pubblica Istruzione, inviata ai rettori degli atenei italiani. Questi dovranno far conoscere ai ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione il numero di posti che possono essere messi a disposizione degli studenti stranieri, in relazione alle strutture esistenti. In questo modo il ministero degli Esteri potrà dare tempestiva comunicazione alle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero per la conseguente diffusione. Con questo provvedimento viene regolamentato l'accesso degli studenti stranieri, in attesa dell'approvazione del ddl presentato nei giorni scorsi in Parlamento, che disciplini in modo organico la questione.

Le domande verranno inoltrate alle Università prescelte. Poi, coloro che sono in possesso dei requisiti richiesti, saranno ammessi a una prova per accertare il grado di conoscenza della lingua italiana. Solo chi supererà questa prova potrà ottenere la immatricolazione, fino alla copertura delle disponibilità comunicate. In questa graduatoria, verrà data preferenza agli studenti che abbiano partecipato ai concorsi di ammissione negli atenei dei propri paesi e non abbiano potuto ottenere l'ammissione, pur avendo superato le prove, per indisponibilità del «numero chiuso», ai profughi politici, ai cittadini dei paesi membri della Cee, ai cittadini dei paesi in via di sviluppo, a studenti provenienti da paesi che non abbiano istituzioni scolastiche a livello universitario, a studenti titolari di borse di studio concesse dal governo italiano o da governi stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *LA STAMPA*
del... *24/1/81* pagina... *15*

Una riunione con i francesi *Se manca la strada il Fréjus è in crisi*

**Il nuovo sollecito viene da Parigi - Oggi
incontro col ministro Nicolazzi a Susa**

Il presidente della società francese per il traforo del Fréjus, M. Pierre Dumas, si è incontrato ieri con il presidente della Regione, Enrietti. Si è discusso della viabilità di accesso al traforo; ma poiché Dumas, ex ministro, è anche presidente dell'Ufficio nazionale per le foreste, si è discusso a lungo anche di rapporti interregionali tra Piemonte e Rhône-Alpes in tema di assetto del territorio, protezione dell'ambiente, forestazione produttiva.

Quest'ultimo discorso ha visto l'intervento da parte piemontese anche degli assessori Rivalta e Ferraris e dei responsabili dell'Istituto piante da legno: arch. Sacco, presidente e prof. Fassi, direttore generale. Ne è emersa la possibilità di un vasto scambio di esperienze e anche di iniziative, riguardanti anche zone protette a tutela dell'ambiente e della fauna a cavallo del confine.

Il tema Fréjus ha puntato soprattutto sulla reiterata richiesta da parte francese di consentire il passaggio dei veicoli pesanti fino alle 8 di mattino del sabato. Invece ora si chiude, per questa categoria di veicoli, alle 16.30 del venerdì e l'Italia mantiene ferma l'ordinanza di chiusura. Un miglioramento c'è già stato con l'apertura notturna del traforo e dei posti di dogana.

Il motivo è sempre lo stesso: l'inadeguatezza della stra-

da di accesso. Come è noto, la Regione sta cercando ora di bruciare le tappe e chiede l'urgente finanziamento della strada (super o autostrada) della valle di Susa che durante gli ultimi anni della passata legislatura aveva sempre osteggiato ritenendo sufficienti alcuni ritocchi all'esistente. La conclusione è che martedì scorso, chiuso il Bianco per neve, al Fréjus sono affluiti oltre 400 Tir e il traffico si è fatto subito più pesante.

Sul problema della strada ci sarà oggi alle 18, in municipio a Susa, un incontro dei sindacati della valle col ministro Nicolazzi il quale si è già impegnato a ripresentare la proposta di legge di finanziamento per 300 miliardi.

Secondo la dirigenza della Sitaf (Società italiana per il traforo autostradale del Fréjus) se questo finanziamento non arriverà in tempi brevi e non sarà accompagnato da quello promesso di 30 miliardi a fondo perduto, la società rischia l'amministrazione controllata. Sono annunciati anche cambiamenti a breve termine nella presidenza e vicepresidenza della società e anche nella Stef (la società di progettazione) nel cui capitale la Regione intenderebbe partecipare con 200 milioni. Ma quest'ultimo provvedimento è fermo nella prima commissione consiliare.

d. garb.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL FIORINO
del... 24/1/81 pagina 9

Si stringono i tempi per l'accordo commerciale tra Comunità e Paesi del Patto Andino

BRUXELLES — I contatti tra la Comunità europea e il Patto andino, in vista della conclusione di un accordo di cooperazione economica e commerciale, riprendono a Lima con un incontro a livello di funzionari della commissione esecutiva Cee e della «giunta» del patto andino (fanno parte dell'organizzazione latino-americana Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela). Come già annunciato, la delegazione della Commissione sarà composta da Edoardo Volpi, direttore per le relazioni con i paesi in via di sviluppo dell'America e dell'Asia, e da Ennio Palmerini, funzionario per lo stesso settore.

In ambienti vicini alla Commissione, si sottolinea come i contatti a Lima abbiano carattere «tecnico». E non vadano considerati una sessione di trattative. I rapporti fra la comunità euro-

pea e il patto andino sono «congelati» dal colpo di Stato in Bolivia, nel luglio 1979.

Negli ultimi sei mesi, la comunità europea ha atteso che la Bolivia dichiarasse la sua posizione all'interno del Patto andino. Attualmente, secondo ambienti vicini alla commissione, il governo di La Paz pratica una politica simile a quella «della sedia vuota» messa in atto dalla Francia nel 1965 rispetto alla comunità europea.

I negoziati tra la comunità europea e il patto andino si aprirono a Bruxelles il 18 giugno 1980, dopo una sessione ministeriale congiunta sempre a Bruxelles il 5 maggio 1980. Tenutasi sotto la presidenza di Emilio Colombo, ministro degli esteri italiano, allora presidente di turno del Consiglio Cee.

Le trattative misero in lu-

ce, fin dalle prime battute, «un'ampia convergenza di vedute fra le parti», stando al giudizio di osservatori vicini alla commissione. Fra i problemi rimasti aperti, e che saranno oggetto a Lima dei contatti a livello di funzionari, figurano la protezione e l'incoraggiamento degli investimenti stranieri nei cinque paesi del patto andino.

Un'intesa sul problema significherebbe, in pratica, l'eliminazione di ogni ostacolo tecnico alla conclusione dell'accordo, per la firma del quale, però sarà necessaria una decisione politica. Una soluzione ipotizzata in ambienti vicini alla commissione è quella di un accordo tra commissione e «giunta», che non implicherebbe quindi la partecipazione (e il re-

ciproco riconoscimento) degli Stati che aderiscono alle due organizzazioni.

Simone Veil, presidente del parlamento europeo, si recherà a Bogotà alla testa di una delegazione dell'assemblea comunitaria, per co-presiedere, il 26 e il 27 gennaio, la quinta conferenza interparlamentare tra il parlamento latino-americano ed il parlamento europeo. Alla conferenza di Bogotà sarà pure presente una delegazione di funzionari della commissione esecutiva Cee.

Da Bogotà, la Veil raggiungerà Caracas, per una visita ufficiale dal 28 al 31 gennaio in Venezuela, su invito di Godofredo Gonzales, presidente del parlamento venezuelano, e del gover-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *IL TEMPO*
del... *24/1/81* pagina... *8*

IMPORTANTE MANIFESTAZIONE AL ROTARY CLUB

Il «modello Austria»

Non sarà proprio tutta «felix», cioè totalmente indenne da problemi di carattere economico, e quindi anche sociale, e avrà anch'essa, magari, i suoi scandaletti. Certo è che l'Austria — secondo l'immagine tutt'altro che trionfalistica, ma anzi incline a un civilissimo *understatement*, che ne ha fornito l'altra sera il Delegato Commerciale austriaco Egon Metzel nella sua conversazione al Rotary Club di Roma-Nord sul tema *Aspetti dell'economia austriaca, con particolare riferimento ai rapporti commerciali fra l'Italia e l'Austria* — costituisce per noi italiani un «modello» invidiabile, remotissimo, purtroppo, dalla nostra realtà.

Basti pensare che malgrado abbia subito, negli ultimi cinquant'anni, due terribili guerre, aggravata la seconda da dieci anni ulteriori di occupazione militare (gli «Aleasti» erano infatti rimasti tali soltanto in Austria, continuando di buon accordo ad occuparla quando dappertutto nei loro rapporti era subentrata la guerra fredda), l'Austria ha conseguito ormai da tempo la pace sociale, di cui sono fondamento un'assoluta stabilità economica, la piena occupazione e un generale, diffuso benessere. Il tutto dovuto, oltretutto alla tradizionale laboriosità della popolazione austriaca e all'oculata politica finanziaria, economica e sociale dei suoi governi, alla provvidenziale attività della «Commissione paritetica», costituita da rappresentanti del Governo, dei sindaacti e degli imprenditori. Una «Commissione» che fu istituita (nel '57) per *volontaria iniziativa* delle sue tre componenti, e che pertanto non è dotata di poteri vincolanti: ma le cui

decisioni in materia di prezzi o di vertenze sindacali vengono sempre accettate, col risultato che i tempi degli scioperi attuati in questi ultimi anni nelle aziende austriache si contano, in base alle statistiche generali, in termini di secondi (1).

Quanto all'interscambio con l'Italia, le nostre esportazioni verso l'Austria, deficitarie sino al 1975, soon oggi in forte attivo, ma a causa, purtroppo, della nostra inflazione galoppante, che ha eroso fortemente il valore della lira rispetto a quello dello scellino austriaco, rendendo «competitive» le nostre merci. Che sono costituite in prevalenza da prodotti finiti (macchine per scrivere, automobili, confezioni e così via), mentre importiamo dall'Austria soprattutto legname, cellulosa, prodotti siderurgici, tessuti, e alcune leghe metalliche «inventate» dagli austriaci, come quella utilizzata dalla Zecca per coniare la nostra moneta da 200 lire. Un interscambio comunque assai vivace (l'Italia resta per l'Austria il primo cliente, e fornitore, tra i Paesi di lingua straniera, cioè fatta esclusione della Germania Federale), ma che può essere ulteriormente incrementato — ha concluso il dott. Metzel — se venissero eliminati alcuni intralci e difficoltà di carattere burocratico (naturalmente, nessuno poteva dubitarne, da parte italiana).

Alla manifestazione rotariana sono intervenuti fra gli altri l'Ambasciatore d'Austria presso il Quirinale, il Primo Consigliere d'Ambasciata presso la Santa Sede dr. Diem, il Consigliere di Stampa Berner, nonché vari esponenti di Associazioni culturali dei due Paesi.

DOMENICO PETROCELLI



Giornale p. 5

**A Ginevra da un esperto di «Christie's»
Inedito di Michelangelo
rintracciato in Svizzera**

Si tratta di un disegno che rappresenta Cristo e la samaritana - Un caso ha portato alla scoperta

Londra, 23 gennaio
Un grande disegno di Michelangelo fino ad ora sconosciuto è stato scoperto in Svizzera da un esperto d'arte di «Christie's», la casa internazionale d'aste con sede a Londra.
Si tratta di un disegno a carboncino rappresentante Cristo e la Samaritana. Lo ha individuato il capo della sezione stampe e disegni di Christie's, Noel Annesley, nel corso di una normale ispezione alla collezione «Bodmer» di Ginevra. Oltre alle figure maschili e femminili, il disegno, che misura 45,7 per 35,5 centimetri, reca sul retro anche altri schizzi di una testa femminile e di una coscia maschile: dovevano essere, con tutta evidenza, studi per una successiva opera.
Annesley ha scorto il disegno michelangiolesco fra diversi pezzi della collezione che egli era stato chiamato per valutare.
Per essere certo dell'autenticità del disegno Michelangiolo, Annesley lo ha fatto fotografare, e una volta a Londra, ha chiesto l'autorevole parere del professor Michael Hirst, del Courtauld Institute di Londra.
Lo stesso Hirst, non molto tempo fa, aveva rivelato l'esistenza di un altro disegno di Michelangelo, anch'esso su entrambe le facce di un foglio, fra le opere della collezione Methuen.
Quanto al valore venale dell'opera l'esperto di Christie's sostiene che non è possibile valutarlo. «E' molto difficile dirlo — risponde Annesley — perché ad esso manca qualsiasi riferimento.

L'ultimo Michelangelo venduto all'asta, cinque anni fa, venne venduto per 160.000 sterline. Questo qui, probabilmente verrebbe oggi aggiudicato per una cifra notevolmente superiore».
La collezione Bodmer, dove il disegno è stato trovato e della quale fa tuttora parte, venne istituita dallo scomparso collezionista d'arte svizzero, prof. Martin Bodmer, ed è attualmente amministrata da un ente permanente del Cantone di Ginevra.

DeWeire p. 7

PROGRAMMATE IMPORTANTI INIZIATIVE
**La Calabria cerca all'estero
il suo rilancio turistico**

CATANZARO — (S. C.) - Importanti iniziative a favore del turismo calabrese sono state avviate dall'assessore Franco Covello in una serie di incontri che il rappresentante del governo regionale ha avuto a Roma.
Dopo essere stato ascoltato dalla commissione Interni della Camera, che sta per licenziare il progetto di legge sulla riforma dell'Enit ed avere, in quella sede, relazionato sulla necessità di un adeguato potenziamento del predetto ente di un maggiore impegno della Regione Calabria nell'impostare attraverso l'Enit programmi operativi, l'on. Covello, accompagnato dal dott. Perani, ha partecipato ad una riunione con il ministro del turismo, Signorello, e gli assessori regionali del turismo, concordando per il 31 gennaio prossimo a Scalea un incontro nazionale.
All'incontro di Scalea, in provincia di Cosenza, momento di particolare importanza per la politica turistica nazionale, oltre al ministro Signorello parteciperanno gli assessori regionali al turismo, il direttore generale del ministero del turismo, Moccia, ed il direttore generale

dell'Enit, Benvecechio, esperti e consulenti turistici. Saranno, inoltre, presenti numerosi giornalisti esperti nel settore, anche stranieri, che su iniziativa del ministero del turismo visiteranno, subito dopo il convegno, le strutture all'orghiare delle zone terremotate per promuovere poi nei loro paesi all'estero un massiccio afflusso di turisti nel Mezzogiorno e quindi in Calabria.
Altra importante iniziativa è stata concordata poi in un incontro che l'on. Covello ha avuto con il direttore generale dell'Enit, Bonvecechio. Dal prossimo 15 aprile, infatti, tutte le vetrine delle frontiere e delle delegazioni Enit all'estero pubblicheranno l'immagine turistica della Calabria con manifesti e depliant, immagine che l'Enit proporrà anche ai più qualificati tour operators stranieri con la presentazione di un pacchetto di offerte ricettive ed extra-alberghiere, che sarà denominato «Calabria Amica».
L'assessore Covello si è poi incontrato a Roma con gli assessori al turismo della Basilicata, Vichi, e della Puglia, Fitto, con i quali ha esaminato il

progetto Junio-Europa unitamente ai tecnici della Tourconsult. Con l'assessore regionale al turismo della Lombardia, Crisafulli, l'on. Covello ha concordato un incontro da svolgersi entro il 20 aprile tra delegazioni dei rispettivi consigli regionali.
Il rappresentante del governo regionale calabrese infine ha accompagnato alcune delegazioni dei comuni di Cetraro e Fuscaldo al ministero dei lavori pubblici in seguito ai gravissimi danni subiti nei giorni scorsi dalle due cittadine cosentine per le violente mareggiate e temporali. Il prof. Rossi, presidente della terza sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici, ha disposto, dal canto suo, che per i due comuni del Tirreno cosentino siano realizzate in tempi brevi delle scogliere frangiflutto. L'on. Covello, nel corso dell'incontro con i rappresentanti del ministero dei lavori pubblici, ha anche evidenziato la necessità di predisporre tutti quei provvedimenti atti a consentire la riapertura della strada statale numero 19 nel tratto ricadente nel comune di Paola.